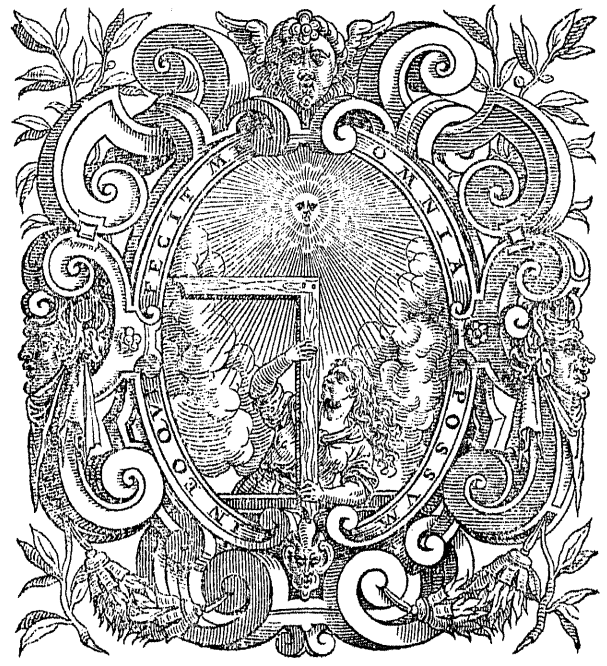


I S O L E
APPARTENENTI
ALLA ITALIA,

Descritte da Fr. Leandro Alberti
Bolognese.

*Di nuovo riccorte, Et con l'aggiunta in più luoghi
de diversi cose occorse sino a' nostri
tempi adornate.*



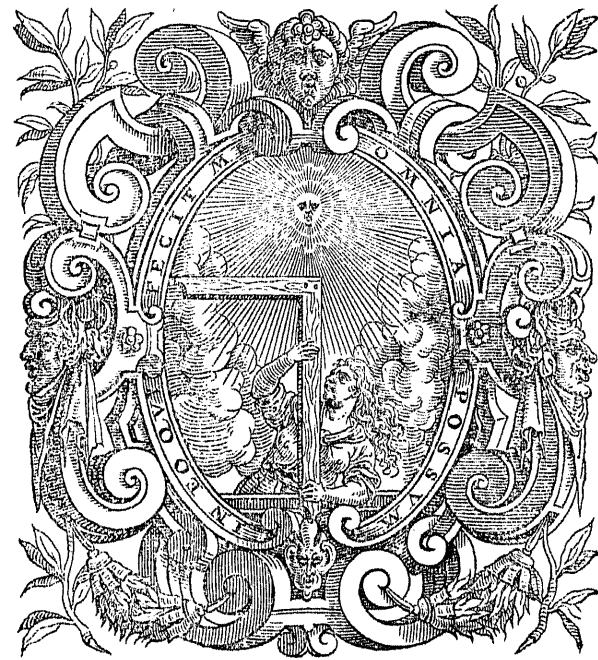
In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1576.



I S O L E
APPARTENENTI
ALLA ITALIA,

Descritte da Fr. Leandro Alberti
Bolognese.

*Di nuovo riccorte, E con l'aggiunta in più luoghi
de diversi cose occorse sino a' nostri
tempi adornate.*

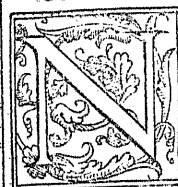


In Venetia, Appresso Gio. Maria Leni. 1576.



A P P A R T E N E N T I A L L A I T A L I A ,

Di F. Leandro Alberti Bolognese;
Dell'ordine de' Predicatori.



NOV A cosa per auentura parerà ad alcuno, che io ardisca entrare alla descrittione dell' Isole circostanti all' Italia, si come parti di quella, conciossia cosa che essendo stata da altri per adietro descrittta, niuna mentione di quelle è stata fatta. Ma inuero se questi tali ben'hauessero auertito quanta perfectione a lei accrescerà per così fatta descrittione, rimoueriansi senza dubio da questa lor marauiglia. Imperocche sono queste Isole (delle quali intendo di parlare) da annouerare fra le parti d' Italia; come chiaramente scrue Strabone, Plinio, & molti altri scrittori, secondo che dimostrerà. Sarà nondimeno questa descrittione per più cagioni molto difficile. Pare io non mancherò d'entrarvi animosamente, sperando uscirne; sì come (la Dio mercè) sono uscito della lunga & faticosa narratione del continente. Nè dubito ch'ella non sia per essere altrettanto diletteuole lettione, quanto quella è stata. Ma ben prima che io ragioni dell' Isole inèdo di ragionare alquãto del Mare Mediterraneo, ò diciamo fra terra ferma, doue esse poste sono. Vogliono alcuni, che fusse fatto detto Mare Mediterraneo per il Diluio uniuersale, che fu ne' tempi di Noe (del quale fa memoria Mose nel libro del Genesi, Giosefo historico hebreo, Beroso Caldeo nel libro primo dell' antichità, Xenofonte ne gli equiuoci, Masea Fenice Damasceno nel nonagesimo settimo libro dell' Istorie, Archiloco nel libro de' tempi, & Methastene Persiano, & molti altri scrittori;) & dicono costoro, che inanzi a tal Diluio erano nel luogo, oue hora è questo Mare, due Paludi; l' una, oue si uede il Mare Supero, ò sia Adriatico, che cominciua da gli stagni, oue hora è Vinegia, & scorreua insino al luogo, oue al presente è Otranto, ouero al Promontorio Capo di Leuca dall' un lato; & dall' altro insino all' Isola di Sassone, lunge dall' antidetto Promontorio circa cinquanta miglia: nella quale Paludi entrava-

Mare Mediterraneo.

no tutte l'acque dell'una, & dell'altra parte, si come in una conca, cioè fiumi, torrenti, fontane & acque sorgenti, lequali scendevano dell'Italia dall'un lato, & dall'altro, & che scendevano dall'Alpi, che dividono parte della Germania dall'Italia, & da' Monti dell'Histria, Liburnia, & Dalmatia; & che questa Palude discorreua poi nell'altra palude, per quella bocca, la quale si uede fra detto Promontorio Capo di Leuca & l'Isola di Sassona. Era poi addimandata la gran Palude, quell'altro luogo (anch'egli detto Mare Mediterraneo) nel quale entraua l'antidetta Palude, che comincia al stretto di Zibelterra, & scorre per lungo al principio della gran Palude di Meotide. Parimente scorreua nella gran Palude, oue l'acqua della prima entraua, tutti i fiumi, laghi, fontane, acque sorgenti, & torrenti, ch'erano intorno ad esso dell'Asia, Europa, Affrica; & fra l'altre dell'Italia, Gallia, & Spagna. Sogliono etiam di costoro, che soprauenendo poi il grande sforzo dell'acque del Diluuio uniuersale, & rimpiendo ogni cosa, & indi mancando, nel mezzo dell'acqua, impetuosa mente scorrendo quest'acque al Mare Oceano, allargarono la stretta bocca, laqual era fra l'Isola di Sassona, & il Promontorio Capo di Leuca, & quell'altra, ch'era al stretto di Zibelterra, & così si rimasero aperte, come hora si uede. Et appresso anche dibono, che non solamente empierono tali acque questi luoghi, oue erano già le dette Paludi, ma che ancor le hanno accresciute di mano in mano, come chiaramente si può conoscere in più luoghi, considerando diligentemente le diuise parti della terra dal resto del continente, che sono rimaste isole & altre parti, più alte de' luoghi uicini sommersi dall'acque, che sono rimasti sopra di quelle. Così scriuono questi tali del principio del Mare Mediterraneo il qual circonda da diecimila, & settecento miglia. Et di questa opinione furono alcuni antichi, come scriue Strabone nel primo libro. Altri uogliono, che fosse questo Mare dal principio della creation del mondo. Sia come si uoglia, io trouo memoria di lui appresso tutti li Cosmografi, Geografi, et Historici, liquali descriuono l'opre fatte fra' Greci, & Persiani, fra Romani, & Cartaginesi, & altri popoli, come narra Polibio, Thucidide, Diodoro Siciliano, Strabone, Plutarco, Liuius, Trogo, Pomponio Mela, Appiano Alessandrino & altri nobilissimi scrittori. Entrano adunque abbondantemente l'acque dell'Oceano nel Mare Mediterraneo, & anche ritornano a lui per la stretta bocca di dodici miglia fra le Colonne d'Ercole; al presente lo Stretto di Zibelterra nominate, & da Plinio, & da molti altri scrittori, Fretum Gaditanum, dall'Isola di Gade Isola quindi uicina, oue si dice esser state piantate le Colonne d'Ercole. La cagione perche questo luogo fuisse detto le Colonne d'Ercole la narra Strabone nel terzo libro, et anche altri scrittori, così. Hauendo mandato li Tirij, ambasciatori all'Oracolo d'Apolline per chieder consiglio oue potessino ritrouare luogo nuouo per habitauui, fu lor risposto che douessero mandare habitatori alle Colonne d'Ercole. Il che udito si dirizzarono a cercare il luogo; & arriuati allo Stretto di Calpe (oue si diceua non esser lecito ad alcuno a nauigare più oltre, essendo quindi il termine delle fatiche d'Ercole) in questo luogo si fermarono, & ui fabricarono nella

città

città posta all'Occidente, dalla parte Orientale, un Tempio sopra alcune colonne di rame otto cubiti lunghe. Et per questa cagione furono poi nominate le colonne d'Ercole, oue sacrificauano quelli, che felicemente haueuano la loro nauigatione finita, credendo haueu' ottenuto tanta felicità per la uirtù d'Ercole. Diceuano i sacerdoti del detto Tempio, quindi esser il fine della terra, et non esser lecito ad alcuno più oltre nauigare. Altri dicono, che essendo arriuato Ercole al fine del Mare Oceano quindi piantasse due Colonne, cioè l'una dall'un lato di questa foce, & l'altra dall'altro per eterna memoria dall'opere sue, per esser costume de' ualorosi capitani di drizzare colonne & fare Trofei in memoria delle lor gloriose opere. Altri dicono esser state poste tale Colonne di là dall'Isola di Gade; & altri scriuono essere queste Colonne la stretta bocca soprannominata; & altri quelli due Promontori, d'iccià monti, liquali entrano nel mare, cioè Calpe & Abila. De liquali Calpe è di Spagna per riscontro di Abila di Mauritania, partiti da questo canale, iquali paiono le poste di questa bocca. Appresso di questo sono altri, che scriuono queste esser parti del Mare Adriatico; & altri essere le due Isole uicine alli detti Promontori; Delle quali una era nominata Giunone, d'ouero Tempio di Giunone, come dice Artemidoro. Non mancano alcuni di dire, esser quindi alquanti scogli in quà & in là posti; seguitando per auentura Pindaro, il qual nomina porte Gaditane insino a questo luogo, oue Ercole peruenne. Ma Dicearco, Eratostene, & Polibio disegnano dette Colonne alla bocca dell'antidetto Canale; & così si ueggiono esser tante opinioni circa dette Colonne, quanti sono gli scrittori. Al presente (com'è detto) domandasi questa stretta bocca, lo stretto di Zibelterra. Poscia che sono entrate l'acque del Mare Oceano fra terra per detta stretta foce, a man sinistra seguitando domandasi Mare di Spagna, perche bagna la Spagna, da Plinio Mare Hispanum nominato; Et più oltre, Iberico & Balearico; & poi Gallico, perche tocca parte della Gallia Narbonese (hora Prouenza detta) insino alla bocca del fiume Varro termine di questa Gallia, et principio dell'Italia (secòdo ch'è stato dimostrato nella Liguria) Dalla foce del Varro alla bocca della Magra fine della Liguria, nominato Ligustico, perche tocca la Liguria, & dal uolgo è detto Leone. Dalla foce della Magra all'Isola di Sicilia addimandasi Tholco, & da' Greci Notium, & altri Tyrrhennum, & da' Latini Inferum. Vero è che Eratostene uole, che questa grandezza d'acqua, laquale è fra lo stretto di Zibelterra, & l'Isola di Sardegna sia nominata Mare Sardinum da detta Isola, & di quindi alla Sicilia Tyrrhenum, & da la Sicilia a Creti (hora Candia) Mare Siculum. Questo è il primo Golfo di Europa fatta dal Mare Atlantico, ouero Grande ch'entra per lo già dimostrato stretto Gaditano, d'Isola di Zibelterra, secondo Plinio; il qual soggiunge esser il secondo Golfo dal Promontorio Lacino, che si piega molto largamente a gli Acroceraunij Promontorio dell'Epiro di là dal mare discosto dal Lacino settantacinque miglia. Et perche delli sopradetti nomi di questi Mari diuersamente parla Strabone nel terzo libro, piacemi di descriuerli etiam di, come esso fa. Prima adunque ei lo nomina Hispano; poi Gallico; Indi Ligustico, appresso Sardonico, & quindi

Calpe Abila.

Mare Ligustico o Leone. Mare Tholco. Mare Tyrrhenum. Mare Sardinum. Mare Siculum.

La gran Palude. Mare Mediterraneo.

Cagione del Mare Mediterraneo.

Quanto circonda il mare Mediterraneo.

Stretto di Zibelterra Gade Isola.

Colonne d'Ercole.

Stretto di Calpe.

Mare Hi-
spano,
Gallico, Li-
gustico,
sardonico,
Italico,
Thirreno,
Aufono, Io-
nio, Golfo
Adriatico.

Mare Ibe-
rico.

Mare Ligu-
stico.
Mare Leo-
ne.

Tirreno
Mare.
Adriatico
Mare.
Mare To-
tico.
Golfo Ta-
rentino.

Mare Infe-
ro.
Mare supe-
ro.

allo stretto Canale di Messina Italico, & anche Tirreno, & poi Aufono, hora detto Siculo, che è dall' Oriente d' Italia; Poscia dall' Aquilone, o uero dall' ultima Iapigia al golfo, Ionio, ò sia la foce di detto Golfo. Dice poi esser il Golfo Ionio quella parte di mare, hora addimandata il Golfo Adriatico, cioè sinus Adriaticus, & così anco è nominato da Cornelio Tacito nel primo libro dell' historie. Hora Tolomeo disegnando questo lato di mare comincia dal Fretto Erculeo, auanti descritto, & quindi insino alla Gallia lo nomina Balearico, & poscia Gallico, Ligustico, Tirreno, Adriatico, Golfo Tarentino, mare Ionio, & al fine Adriatico, stringendo per maggior parte il continente dell' Italia, fra il Ligustico, Tirreno, Adriatico, Golfo Tarentino, Ionio & Adriatico, come a parte à parte è stato dimostrato nella description d' essa. Prende parimente questa uasta congregatione d' acque a man destra & sinistra diuersi altri nomi, liquali perche non seruono a mio proposito li lascierò col Balearico insieme con lo Iberico & col Gallico; Et così solamente parlerò di quelli, che bagnano l' Italia, cominciando dal fiume Varro è caminando al fiume Arsia, termine dell' Istria & dell' Italia da quel lato. Piglia adunque questo mare Mediterraneo (come prima comincia a toccare Italia, doppo la Gallia) il nome di Ligustico, dalla Liguria, che bagna secondo Tolomeo, al presente addimandato Mare Leone, Et comincia così a nominarsi a Nizza di Prouenza, ò uer' alla foce del Varro, & con detto nome seguita insino alla foce del fiume Magra per la quale si scarica nel detto mare. Poscia quindi insino al promontorio Leucopetra è nominato Tirreno, & da Leucopetra a Brindici, Adriatico. & poi Ionio, insino a monte Gargano, & indi à Vinegia Adriatico. Vero è che souente è addimandata parte del Tirreno Tosco, cioè dalla foce della Magra alla foce del Teuere, & poi Tirreno dal Teuere a Leucopetra, oue comincia a pigliare il nome di Adriatico, & in questo spatio è il golfo Tarentino, & il golfo Ionio, & al fine l' Adriatico. Et andio egli è diuersamente con altri nomi chiamato intorno il lito d' Italia secondo li nomi delle regioni, che ui sono appresso, bagnate da quello, de quali ho fatto mentione nella descriptione d' Italia. Ancora è da sapere come parte di questo mare, qual bagna Italia dal mezzo giorno è detto Mare inferum, & l' altra che per la maggior parte la bagna dal Settentrione Mare superum, ò sia l' uno mare di sotto, & l' altro Mare di sopra; ò l' uno Tirreno, e l' altro Adriatico, così da i Toscani nominati, secondo che dissi nell' Italia con autorità di Liuius. Acquistò egli tal nome di supero & infero per la positione della terra, che così a noi si rappresenta per rispetto de i Poli. La qual cosa dimostra la esperienza cioè esser molto piu alta quella parte detta Mare di sopra di quell' altra, che si nomina mare di sotto. Et tanto basti bauer detto de i nomi di questo mare mediterrano, dal quale è intornata Italia da tre lati, come è dimostrato della descriptione del continente de essa. Hora resta, che io descriua l' Isole poste nel detto Mare, appartenenti all' Italia; Auenga che Benedetto Bordono Padouano, huomo non meno dotto che ingenioso habbia leggiadramente descritto il sito dell' Isole, non solo che si ritruo-

uano in.

uano in questo mare ma ancora nell' Oceano; nondimeno poco altro di quelle ha detto, solamente attendendo a scriuere quelle cose, che appartengono al cosmografo, & non al Topografo, & Historico. Ma io uolendo dimostrare tanto quanto appartienti a Geografi, Topografi & Historici insieme con l' ordine stesso, che ho seruato nella descriptione del continente della Italia, cioè disegnando il sito, le Città, le Castella, fiumi, Laghi, le acque sorgenti, i Monti, i costumi de' popoli, & altre cose notabili di dette Isole; & gli huomini illustri di quelle usciti, congiungerò con la Geografia, & Topografia la Historia & Antropologia, tal ch' apparerà pienamente esser stato sodisfatto a questa descriptione. Nella quale prima che io entri pare di douere premettere alquante parole circa l' origine dell' Isole secondo quello che Strabo, ne scriue nel primo & nel sesto libr. della Geografia, et Plin. nel nonagesimo capo del secondo libro. Dico adunque che secondo costoro sono alcune Isole le quali uscirono fuori dell' acque maritime, et apparuero; che prima erano ascose, nè si uedeano. Et queste furono le Eolie, et un' altra nel Golfo Thosco con le fontane calde, dalle quali uscì una gran furia di uento & di fiamme. Et ciò occorse il terzo anno della Centesima, & quarantesima Olimpiade. Et similmente interuenne alle Pithecuse, le quali uscirono anche esse dell' acque del Golfo di Campagna. Vero è che l' Isola di Procida fu diuisa da monti per la gran forza dell' acqua, et similmente l' Isola di Sicilia fu separata dal continente d' Italia, & Cipro della Siria, Euboea (hora chiamata Negroponte) dalla Boetia, Atlante, et Maccia da Euboea, Belbico dalla Bitinia, Leucosia dal promontorio delle Sirene; et etandio furono diuise altre Isole dal continente per i terremoti, si come si dimostrerà. Hora uoglio dir qui una parola per i curiosi ingegni, cioè la cagione, perche sono appaite alcune Isole sopra all' acque, le quali prima non si uedeuano. Io ui considero due cagioni, & prima che per auentura essendo quelle dall' acque coperte, si come Scogli, et di mano in mano estrinsecamēte essendo accresciute per additione della materia o per la uirtù dell' acque, o per altra cagione, come si uede in piu luoghi, et massimamente nel lago di Pediluco, oue si uede accrescer' il sasso intorno le legna in quello piantate, et così alla uirtù dell' acque aggiungendo il cielo il suo influsso, & costringendosi la circostante materia a poco a poco, et in si fatto modo accrescendo, che detti scogli per l' augumento della estrinseca materia sono poi fuori dell' acqua appaite; la seconda potrebbe essere che sieno appaite per la instabilità dell' acque marine, le quali ritraendosi altroue, & allargandosi diedero a questi scogli ò siano tumuli (che da loro dinanzi erano coperti) occasione di dimostrarsi, doue prima (dalla grande abbondanza dell' acque soperchiati) stauano ascosi. Nè per modo alcuno è da credere che quiui sieno nate tali Isole, nè cresciute, si come nascono & crescono gli alberi, et l' herbe, et gli animali, non ritrouandesi in quelle l' anima uegetatiua & meno la sensitiua nè altra intrinseca potentia. Id' onde se sono cresciute, necessario è dire, che sieno cresciute estrinsecamente nel modo, che s' è detto. Ma affai per hora ho parlato di questa cosa. Et per tanto passo (come ho detto alla descriptione dell' Isole, le quali si trouano intorno all' Italia nel Mare Mediterraneo.

Origine
dell' Isole.
solic' isole

Pithecuse
Isole.
Procida
Isole.

ISOLE DEL MARE LIGUSTICO.



Isole del
Mare Ligu-
stico.



Tre Isole
te.

DARO' adunque principio alla description dell' Isole appartenenti alla Italia, le quali si ueggono nel Mare Ligustico o sia Leone, & indi seguirò per ordine dimostrando l'altre come si uederà. Cominciando dalla foce del Varro, principio della Italia, & scendendo lungo il lito del Mare, appaiono tre Isole, anzi tre scogli mal' habitati. Delli quali è uno per scontro ad Albinga, refugio spesse uolte nelle tempeste de gli spauentati Marinari, che qui intorno si ritrouano. L'altro scoglio è per scontro alla Città di Noli. & il terzo uede si all' occidentale Promontorio del porto di Euni, che solamente è partito dal continente d' Italia da un picciol fiume d'acqua, & talmente è intorniato dalle precipitose rupi dell' alto monte, che pare esser stato intorniato artificiosamente de forti mura. Alla cui cima salire non si può eccetto che da due lati, che paiono due porte; Delli quali uno è a man destra, & l'altro a man sinistra; hauendo parimente due porte auanti dette due uie. Egliè però molto piu sicuro dell' altro, quel che riguarda all' Oriente; E sono talmente assicurati gli habitatori di questo luogo, che sicuramente dormir possono senza paura di esser' assaltati da' Ladroni. Ne' tempi antichi era sopra questo scoglio un Tempio dedicato a Venere; Dal quale trasse il nome il suddetto Porto addimandato Porto Venere come dissi nella riuiera di Genoua di Leuante. E così è anco da Tolomeo; Vero è che fu poi consacrato dalli Christiani a San. Venerio. Più auanti nauigando eraui ne' tempi di Plinio. Oglassa Isola, & più oltre nell' altro mare si scuopre l' Isola di Corsica.

Porto uenere.



Hauendo



AVENDO a scriuere l' Isola di Corsica mi riuolterò alla descriptione molto minutamente fatta da Agostino Giustimiani dell' ordine de' Predicatori, Vescouo di Nebbio; huomo molto litterato & di curioso ingegno, il quale essendo alquanto di morato in questa Isola al suo Vescouato per hauer cura delle sue pecorelle (come è ufficio di bon pastore) descrisse tutta questa Isola, & a me (per sua cortesia) mandò tale descriptione, oue dimostra tutti i luoghi moderni, senza mentione de' luoghi antichi. Onde io ho dalui cauato la maggior parte di questa nostra narratione; sforzandomi però di raffrontar' i luoghi antichi a' moderni, secondo che sono nominati da Strabone, Plinio, & Tolomeo. Et per tanto seguitando il mio costume descriuerò primieramente li nomi, che ha hauuto questa Isola; Indi poi entrerò alla particolare narratione d' essa, & dell' altre cose, come ho fatto nel continente d' Italia. Fu adunque la Corsica primieramente nominata da' Greci Cirnus, come dimostra Strabone nel quinto libro, Diodoro nell' undecimo, Plinio nel sesto capo del terzo libro, Tolomeo nel terzo, & Vergilio nella Buccolica, quando dice; Sic tua Cirneas fugiant examina taxos. Vogliono alcuni, che acquistasse tal nome da Cirno figliuolo d' Ercole, & fratello di Sardo; il quale passandoui dalla Libia quiui si fermò & da lui fu con questo nome addimandata: concio fosse cosa che prima era detta Terapine, come scriue Nicolo Perotto. Poscia ella fu nominata Corsica da una donna così chiamata, la quale era passata in questa Isola a cercare un suo Vitello perduto, & ritrouatolo quiui, & aggradendole il luogo ui si fermò; & tanto piacquero i suoi costumi a' rozzi habitatori, che nominarono l' Isola dal suo nome. Altri dicono, che ella fosse così nominata da Corso Castello qui fatto da Corso ualentissimo huomo, il quale lungo tempo tenne la signoria di questo paese. Altri scriuono (& fra essi Dionisto) che ella acquistasse tal nome dalla gran moltitudine delle Cime de' Monti, perciò che questo nome Corso in greco, latina-mente uol dire le Tempie de' capi, quasi si dicesse, Isola delle Tempie de' monti. Ella è nominata Corsica da Herodoto, Polibio, Strabone, Pöponio Mela, Plinio, Sesto Solino, Liuiio, Tolomeo, & da Cornelio Tacito in piu luoghi, ma singolarmente nel decimo settimo libro dell' historie, & etiandio da molti altri scrittori. Risguarda quest' Isola da un lato al Settentrione con il Promontorio Capo Corso, sacrum Promontorium da Tolomeo nomato, & così mira a Porto uenere, & finisce al mezo giorno, guardando la Sardigna. Appresso ella è bagnata dall' occidentale & Settentrione dal mare Ligustico, dall' Oriente dal mar Tirreno, & dal mare Ionio, & dal mare, che è fra essa & la Sardigna. Dalli Vadi Volaterrani (secondo Plinio) annoueransi insino a quest' Isola, sessantadue miglia. E' la sua lunghezza (come uole Strabone) di cento sessanta miglia, & la larghezza di settanta, ma secondo Plinio, ella è di dieci meno, tanto in lunghezza, quanto in larghezza. Circonda (secondo Strabone) circa tre mila et ducento stadij, cioè ducento dodici miglia è mezo; ma come scriue Plin. circa trecento umentidue miglia. Et

Corsica
Isola.

Cirnus.

Onde cor-
fica de tta.

Corso Ca-
stello. Cor-
so Valoro-
so huomo.

Capo Cor-
so Promō-
torio Sa-
crū promō-
torio um.
Sito di
Corsica.

nel

nel uero uedesi gran differenza fra questi nobili scrittori, in questa misura, ma per auentura si potrebbero così concordare, che la misura di Strabone sia della navigazione intorno al lito, non misurando le curuature de' Golfi & de' Porti, & così sarebbe minore; ma la misura di Plinio s'intendesse caminando circa le estremitati del lito, & misurando le coruitati de' Porti, & le circonfezioni della terra dell' Isola, Onde ne risultarebbe maggior misura, come chiaramente si può uedere in cotal modo misurando lungo il lito del mare da Monte Sannicò a Laiazzo ritrouansi trenta cinque miglia, & quindi a Bonifacio sessanta, & da Bonifacio a Capo Corso ducento dieci, misurando intorno al Golfo, che risultano alla misura di trecento cinque miglia, che sarebbero sette meno della misura di Plinio. Et così hora si tiene esser tanto il circoito dell' Isola. Io mi riporto però al più pratico & giudizioso lettore di me. Furono i primi habitatori di questa Isola (secondo Giovanni Annio nel terzo capo dell' origine della gente Spagnuola) i Persi, liquali auanti habitarono sotto i Cassij, addimandati da Saggi, Iberi, & da Aramei Scytbi, Cassij Corsi. E' questa Isola molto mal disposta da cultiuare, tanto per i sassi, quanto per esserui altissimi luogbi, così dice Strabone, il qual soggiunge che ne' suoi tempi ella era habitata da ridigi, rozzi & bestiali huomini, liquali solamente uineano di ladronecci: la onde spesso siate ui furono mandati i soldati da Romani, & al fine hauendoli superati, ne condussero assai a Roma tenendogli come serui: & che tanto era la asprezza, & la ferezza, laquale dimostrauano nell' aspetto, che ogn' uno stupefatto ne rimaneua, parendogli che haessero più tosto aspetto di bestie, che d' huomini. onde adoperauangli ne lauoreri, si come s' adoprano le bestie, ma tanta era la pigrizia & poca destrezza loro nelle fatiche, che erano stretti i loro padroni a dimostrarsi ogn' hora uerso loro più crudelli, & fortemente batterli perche si adagiassero. Né per tutto ciò questi animali di passo si moueano anch' erano peggiori de' gli Asini, liquali pur alquanto si muouono essendo battuti; per il che adirati i padroni, nè sapendo che farne, gli uendeano per poco pretio, & meno assai di quello, che si uendon le bestie. De' quali assai hora passando nel continente d' Italia con le loro famiglie, non potendosi sofferar nell' Isola, tanto per la sterilità del paese, quanto per le lor fattioni, habitano ne' vicini luogbi appresso il lito del mare Thosco, & massimamente nel territorio di Piombino; come scrissi nella Toscana. Sono i Corsi ne' nostri paesi stimati buoni & ualorosi soldati. Produce quest' Isola buone & saporite frutta, & delicati uini, liquali sono in Roma di molta stima. Vi nascono feroci caualli, & cani di smisurata grandezza da cacciare gli animali. Vi erano ne' tempi antichi in questa Isola assai popoli, come dice Strabone, Plinio, & Tolomeo, conciosia cosa che Plinio ui annouera trentatre città, tra le quali ui erano due colonie di Romani, cioè Mariana da Mario dedotta, & Alleria da Silla Dittatore, & anche pur ne' detti tempi antichi uedeuansi quini molte castella popolose, tra i quali era Blessino, Arasso, Eniconia, & Vapano, come scrive Strabone: & Tolomeo ui dipinge molti Promontori, Città & fiumi, secondo che si dimostrerà. N' è fatta assai

Corfica mal disposta da colti uare.

Corfi buoni soldati.

Caualli feroci.

Cani grandi.

Mariana città.

Alleria città.

mentione

mentione di quest' Isola da gli antichi scrittori (come dicemmo) & fra gli altri da Herodoto nel primo libro delle historie narrando la edificatione di Alatia fatta da Phoeci, oue dimorarono anni cinque, & poi passarono a Reggio di Calabria; oue si fermarono. Parla similmente di essa Polibio nel primo libro, & Liuius in diuersi luogbi, fra quali è il decimo settimo libro, scriuendo la uittoria ottenuta da L. Cornelio Consolo contra i Sardi, & Corsi, & nel uentesimo narra che furono soggiugati i Corsi & i Sardi da' Romani; & nell' quarantesimo seconde dimostra qualmente fu acquistata quest' Isola ualorosamente da Ses. Clario pretore, & condotti a Roma più di mille settecento Corsi prigioni, hauendone ucciso circa sette mila. Taccio gli altri luogbi, doue Liuius fa di quest' Isola mentione. Ma memoria di lei tiene ancora Pomponio Mela nel secondo libro, quando dice. Due grandes Insulae fretorū; diuise Hetrusco, quarum Corsica littori propior, inter latera tenuis & longa prestatq; ubi aperta & Mariana Colonia Iura. Et Cornelio Tacito nel decimo settimo libro dell' historie, così scrive. Othoniani, Albingannum interioris Liguria reuertere. Corsicam ac Sardiniam ceterasque proximi maris insulas fama uictricis Classis in partibus Othonis tenuit, sed Corsicam prope affixit Decumi Pacarij procuratoris temeritas. Et andio ne parla di quest' Isola Rutilio nel primo libro del suo Itinerario così.

Incipit obscuros ostendere Corsica montes
 Nubiferumq; caput concolor umbra leuat.
 Sic dubitanda solet gracili uanescere cornu,
 Defessisq; oculis luna reperta latet.
 Hæc Ponti breuitas auxit mendacia fama,
 Armentale ferunt quippe natasse pecus,
 Tempore Cyrneas, quo primum uenit in oras,
 Forte secuta uagum femina Corfa bouem.

Lasciando da parte l' autorità di molti altri scrittori, liquali di questa Isola fanno mentione, entrerò nella particolare descriptione sua, hauendone assai parlato dell' uniuersale; & per ciò mi pare adherirmi alla descriptione del Vescono di Nebbio, il qual dice la lunghezza della Corsica misurarsi da Cauo Corso a Bonifacio. De i quali luogbi l' uno riguarda alla Tramontana, & l' altro al mezzo giorno, come ancora io dissi, & la sua larghezza con un lato riguarda all' Oriente, & con l' altro all' Occidente. Al presente da gli habitatori del paese si addimanda il lato, che è dall' Oriente Banda di dentro, & l' altro banda di fuori, & etandio chiamasi il paese, che è da i monti uerso Capo Corso, Di quà da i monti, & quell' altro, che è uerso Bonifacio di là da i monti, auuenga che gli habitatori de amendue i lati, sieno nominati Piemontinchi, cioè Oltramontani, imperò che hauendo rispetto a diuersi luogbi, talmente addimandare si ponno. Quella parte che è di quà da i monti stringe una parte di Cauo Corso dalla banda di fuori, colla maggior parte di Nebbio, anzi quasi tutto Ostriconi, Balagna, & Calui, con tutto il paese disabitato di Calui, infino a' Monti. Ma quini prima, ch' io passi la mon-

tagna

Banda di dentro.
 Banda di fuori.
 Piemontinchi.
 Oltramontani.

Vanacini.

Capo bianco. Porto di Centuri. Scallo del Muro. Centuria Isola. Piaggia di Alifio. Ponta.

Scallo di Canari. canellata.

Banda di dentro di capo corfo.

Sifino fiume. Fiume Vafina, termine del paese di capo corfo.

tagna per caminar dalla banda di dentro, intendo di scriuere i luogbi della banda di fuori cominciando da Capo Corso. Sono nominati al presente gli habitatori di questo paese detto Capo Corso, Vanacini. Egli è naturalmente questo paese sterile, ma ben habitato da buoni lauatoratori, & da industriosi mercatanti. Può esser in grandezza da quattro in cinque miglia, auenga che sotto questo nome di Capo Corso si comprende assai del territorio della banda di fuori, si come dal Cornu di Becco infino a Fossa dell'arco, & dalla banda di dentro parimente dal detto Corno di Becco al fiume di Lauesina, & sono addimandati questi popoli Capi Corsini. Lungo al mare di questo territorio, si ritroua (seguitando uerso il mezzo giorno) Capo bianco, poi Porto di Centuri da Tolomeo detto Centurium Ciuitas, per esserui una città. Questo è un porto di poca importanza, doue à pena ui possono fermarsi le picciole barche. Seguita poi lo Scallo del Muro, & per iscontro a questo luogo però nel mare, poco però dall'Isola discosto si scorge la picciola Isola di Centuria sopra laqual è una Chiesuola. Più auanti appare piaggia di Alifio, & poi Scallo di pino molto cattiuo, fatto però artificiosamente, & piu auanti la Punta di Minerbio, di mala conditione, Poscia la piaggia di Orotani, con un ruscelletto di chiara acqua, & lo Scallo di Canari, & anche piu oltre, il molto stretto & pericoloso Scallo di Canello, oue era Canellata da Tolomeo descritta. Elà punta di questo Scallo principio del Golfo di Nebbio, ò sia di S. Fiorenzo. Ritrouasi poi la piaggia di Albo, col suo riuo; Poi la picciola piaggia di Noriza, & la Piaggia di Negro col riuo. E fra Negro, & Fatiolo la Fossa dell'arco, ò sia Pietra Pegiura, termine di Capo Corso da questa banda di fuori. Comincia la Banda di dentro del detto Capo Corso a Corno di becco, & caminando uerso Sirocco, ritrouasi Punta Marono, lo Scallo di Dollati, Bauali picciolo porto, la Cassa di Agnello, & dal lito trèta un miglio discosto nel mare uedesi l'Isola dalla Girazza. Seguitando pur il lito appare il ridotto di S. Maria della Chiapella; poi la Punta della Finocchiaruola, & la Isoletta Finocchiaruola, tanto dal Continente dell'Isola discosto, quanto ageuolmente può discorrere fra essa una Fusta. Sono queste Isolette di Capo Corso, che piu tosto si possono dire scogli, che Isole. Più oltre caminando lungo il lito, incontrasi nell'artificioso Porto Marinaggio ageuole da riceuere solamente piccioli nauigij. A cui uicino ui è una Torre cò un ruscello di chiara acqua. Fra Centuri è Marinaggio ueggonsi assai Cale molto ben disposte per nascondersi i Corsali, & quiui assicurarsi. Vedesi poi la costa di S. Caterina, la Piaggia della Casiggiuola, oue sbocca il fiume di Sifino, Testa di Sacro, Herba longa, Villa di Brande, & il fiume della Vafina, termine di Capo Corso da questa banda di dentro. Circonda questo paese di Capo Corso d'intorno quaranta otto ò cinquanta miglia, & è partito dal Monte della Serra che trascorre da tramontana al mezzo giorno figurando una schiena sopra questo paese; dal qual Monte scendono l'acque dall'un lato uerso l'Oriente, & dall'altro uerso l'Occidente, & sono in questo paese detto di Capo di Corso gli infra scritti luogbi habitati. Et prima dalla banda di fuori

Nisuechi,

Nisuechi, Canella, Docenturi, buona Contrada, Lora: & caminando al mezzo giorno, Villa Comata, Mursiglia, Centuri, et Pino luogo ben habitato. Sono soggette a queste uille, Medemo, Libonese, Cafuggio, Monticelli, le Refaldacie, le Chioggie, & li Conili. Poscia si arriua al Vesctiuato di Marina fra Pino & Minerbo; se guita etiandio Minerbio, che fu da Turchi poco tempo fa saccheggiato, La Villa de i Baratali è partita in più Contrade, cioè in Conquilio, Brachelle Case Nuoue, Lo petraggio, Balsia, la Torta, Losino, le Mascheruggio, Case lurche, & Nouella. Appare dapoi Caruci, à cui sono soggette molte Contrade, delle quali è le Piazze, le Vignale, Ichna, la Ponzuta, Linaglia, la Marica Marzogna, lo Salice, gli Olmi, Inuzza. Si scuopre poi Olastro, Villetta di Cocollo, Dimoroza, che tiene sotto se Olcani, & Vlnetto di Capo Corso. Di Dinonza si caua ottima Vna passa. Dalla banda di dentro di Capo Corso si uede Arzia Rugliani, ò uero S. Colombano, luogo fortissimo, oue dimorano i signori di questi luogbi, la Pieve di Tormirio, Villa de Mori, Luri Villa & Valle molto piena di popolo, Locagno, Pietra Corbara, Valle di Sisco, Corsano, la Poraggia, Mulino, la Ferraglia, Tudeffa, Herba lunga & il porto; A cui di riscontro è lo Scallo col fiume della Vafina, termine da questo lato di dentro di Capo di Corso. Tutto questo paese di Capo Corso è molto sano di aria, copioso d'acque chiare, & dolci, & molto produce uole di buoni uini, per lo più bianchi: ben'è uero che sono più aggradenoli i uini nuoui della banda di fuori, quando sono chiari, et questi della banda di dentro quando sono purgati. Cauasi etiandio di questo paese Olio, fichi & altre frutta, ma però poco frumento, & meno altre biade per la sua sterilità. Erano ne' tempi passati i popoli di questi luoghi molto ciuili, semplici, leali, et buoni mercatanti, che assai traffica uano per mare, hauendo molti legni nauigheuoli: ma per esser stati spesso spiate tra uagliati da Mori, & da Corsali, & spogliati di ottanta Nauili, nè potendo più nauigare per fare i lor traffichi, & condurre le sue robbe altroue, & quiui portar biade per lo suo uiuere, sono stati sforzati abbandonare la maggior parte del paese, & passare fuor dell'Isola ad habitare. Vedesi poi il territorio di Nebbio il quale comprendendou il lito, circonda sessanta miglia, & quiui sono boschi, luogbi cultiuati, Ville, & contrade ben habitate. Sono adirandati gli habitatori di questi paesi da Tolomeo, Cilibensij: Et comincia questo territorio alla fossa dell'arco, & uasene alla serra che parte Capo Corso per lunghezza, & entra nel territorio di Nebbio infino alla Chiesa di S. Stefano, posta nella Pieve di Rosulo, l'una delle tre Pieve di Nebbio. Partisce questa serra, ò sia monte, Nebbio da Lota Peneta, Corbaia & da Foriani. E partito etiandio questo paese da Ligorno, da Lento, & da alcuni boschi, de' quali il primo è detto Bosco di Stella, l'altro da Villiani, & il terzo di Popa, oue gran diuersità d'alberi si ritrouano. Et finiscono detti boschi al Monte di Tenda, il qual separa primieramente il territorio di Nebbio da Pietra Alba, & quasi lo circonda dall'Oriente all'Occidente. Comincia questo monte a S. Angiolo di Locchia, & finisce appresso Campo Cordetto, & congiunto col paese dell'Agmata, di lunghezza di quindici miglia. Et è ben cultiuato dalla

ve couato di Maria na.

Banda di dentro.

Territorio di Nebbio.

banda

Contà di
Nebbio.

Biuinco
fiume.

Minere
del Ferro,
Piene di
Rofulo.

Vini buo-
ni.

Piene di
s. Quirico.

Città di
Nebbio
rouinata.
Agostino
Giustina
no Geno-
uefcuo.

banda di quà de' Nebbesini. Poscia termina il resto del territorio di Nebbio pur dall' Oriente, et dall' Occidente una parte del territorio Apiata, che parte Nebbio da Ostriconi. Circonda questo Contà di Nebbio (computandoui il lito del mare, che ui è uicino da tramontana & mezo giorno) sessanta miglia. Cominciado adun que da fossa d' Arco, & caminando per detto paese di Nebbio, primieramente si ritroua quasi sotto il monte, Villa Farinolla, diuisa in più casali & contrade, de quali è Stantello, Marianda, S. Damiano, Sparaggio, Bracolaggia, Costo, Poggio, Solmaggie, Vagiolaggie, Souertine, et Caranetto. A Farinolla è un Riuo di acqua oue è buon Scalo tanto per le navi, quanto per pescare. Et da questo territorio si cauan buoni uini. Seguita la Villa di Patrimonio diuisa nell' infrascripte Contrade, nel Palagio, Ficcaggia, Dittenasia, Cardetto, Locanella, & la Frinciasca. Et nel mezo del monte, Barbaio, Villa posta nella uia della Bastia con due picciole Contrade. Passando più auanti di Casarico, eui la Chiesa di S. Stefano, già nominata. Quiui si scuopre un ponte di pietra, che congiunge l' una riuu & l' altra del fiume Biuinco, il quale ha il suo principio da Teti, & la Meata piccioli ruscelli, che escono dal monte di Tenda. I quali scendendo s' uniscono insieme a S. Nicolo di sagliano, & creano questo fiume così nominato quasi dica buono uinculo. Et così descendendo per Biaggia, sbocca nel stagno di Bigulta, ò sia di Belgodere dalla parte di dentro, Di là dal detto fiume è Rutali, e Torrino picciole contrade col Bosco della Stella, & cò gli altri sopranominati di Auiliam & di Popa. L' ugo questo fiume sono le minere del ferro. Di quà da cui ui è Oletta partita in Oletta di S. Andrea, & in Oletta di S. Corbone. Seguita la Piene di Rosulo, a cui è soggetta la Villa di sotto Vlnetta, molto bella di uaghi giardini, per li quali trascorreno chiare acque. Più auanti si ritroua la Contrada di ualle calda diuisa in più casali, onde si ca uano ottimi uini. Sonui anche uille di Nebbio, si come Morato di sotto. Non molto discosto appare l' antica & ben edificata Chiesa di S. Michele, à cui è uicina la Villa Pietra Alboreta dal Volgo Campo basso addimandata, & anche la uilla d' Asiliani con la chiesa di S. Nicolo. Poi la Piene di S. Quirico, & Rapale in più contrade diuisa. Poscia uedesi Sorio, la Villa di S. Giovanni, Quella di S. Pietro, Poggio di Casta dal Volgo nominata. Al fine scuopronsi le ruine & li uestigi della città di Nebbio con la chiesa cathedrale molto magistralmente edificata di pietre quadrate, sopra un picciolo colle; della quale era Vescouo quest' anni passati Agostino Giustiniani Genouefe dell' ordine de' Predicatori huomo religioso & di singolar dottrina ornato, come dimoftrai nella descrizione di Genoua. Il quale, oltre l' altre opere da lui scritte, ha lasciata la descrizione di questa Isola tanto minutamente fatta, che non solamente la describe, ma la dipinge. Dalla quale io con fesso (come ho detto ancor di sopra) di hauer tolto buona parte delle cose, che qui scriuo. Mancò tanto huomo nell' acque marine uolendo passare à questa sua Chiesa da Genoua nel M. D. XXXVII. Et io alla sua memoria sempre sarò tenuto, tãto per la stretta amicitia hauuta insieme, quãto ancora per l' aiuto à me dato in questa descrizione. Addimanda questa città à Tolomeo, Cersunum, laquale era fa-

bricata

bricata sopra quel colle molto nobile d' aria, & molto diletteuale di Sito. Vero è ch' essendo ella rouinata, fu fatto poi il castello di S. Firenze, dal luogo ou' ella era cinquecento passi discosto, & dal mare cinque miglia. Et detto castello in due parti è diuiso, cioè in Terra nuoua & Terra Vecchia. La cui fabrica fecero diuersi popoli da cent' anni in qua, essendogli assegnato per lo paese parte del territorio di Nebbio dal Vescouo di detta città, che in quei tempi si ritrouaua. Et fu fatto con tanto fauore da detti popoli, che fra pochi anni molto accrebbe di popolo & di ricchezza, si che fu cosa marauigliosa. Ma poi entrandoui le maledette fattioni, & etianndo essendo sonente mal trattato il lor paese da i ladroni marini, è giunto à mal partito & caduto in alta miseria, tal che sono gli habitatori d' esso quasi tutti pescatori, ò uero poveri marinari, & lauorati di terra. Furono gli habitatori di questo luogo i primi dell' Isola, che si dierono a i Signori Genouesi nel mille quattro cento ottanta due; Et per questo gli furono donati molti priuilegi da detti Signori. Veggonsi intorno a questo luogo molti laghetti. Di là da S. Firenze si ritroua la foce del fiume Fuminale, da Tolomeo Volerius detto. Più auanti sono le Saline della Roia, oue si caua il Sale; poi il porto Illuchinese, disposto a riceuere piccioli legni. Più oltre appresso al lito, appare la Cale di Fornoli molto gran porto per Galee & per li Galeoni. Più auanti, Stagno, Bugio, & fiume Santo. Seguita il porto della Mortella, capace d' ogni gran Nauilio, & la Punta della Mortella, con la Punta delle Canelle, parimente nominate nella descrizione di Capo Corso. Erano questi luoghi il Golfo di S. Firenze, ò sia di S. Maria di Nebbio, oue si scuopre un monte di riscontro a S. Firenze, dal lito però mezo miglio discosto, & un' altro dirimpetto al campanile di S. Maria di Nebbio altrettanto discosto dal lito, nominato Tignoso. Eui ancora nel mare uno scoglio, nominato Pietra Roia. Annoueransi da S. Firenze alle Canelle quattordici miglia, & infino alla Mortella sei, la onde puntalmente misurando detto Golfo si ritrouerà circondare uenti miglia. Passato la Mortella, si uede la Piaggia della Rauellata alla riuu del mare. Poscia il Porticello di Peralto, la Punta della Curza, la Piaggia della Salubbia, oue è un ruscelletto d' acqua, la Punta della Miza uola, la Piaggia del Trauo, la punta di Giuniparetto, la Piaggia di Giugno, la Punta de i Timoni, il picciolo porto di Marsalco, la Piaggia di Aliga, le Punte delle Solche, la Cala delle Suppe, la Punta di Laciuolo, la Cala di Giuno, & la piaggia della Paraggiuola. Sono dalla Mortella a Giuno uenti miglia. Addimandasi tutto il lito già detto coi luoghi uicini posti fra terra, Grinta, il quale è quasi tutto priuo di habitatori; & auenga che si ritrouino alcuni pochi luoghi fertili da produrre frumento, ui si raccoglieno però buoni, & saporiti frutti. Quiui è il termine del paese nominato di Nebbio. Comincia poi, la banda di fuori al fiume Ostricone, ilquale esce dal monte di Tenda, dal lato risguardante al mezo giorno nel bosco Arenoso, & scende per la ualle (anche ella Ostricone nominata) & hauendo corso quindeci miglia, entra nel mare alla piaggia, similmente Ostricone detta, oue si uede qualche habitazione. Sono alcune contrade lungo le riuue di esso fiume, cioè Titaca, La-

S. Firèze,
Castello.

Saline del
la Roia.
Fuminale
fiume.
Porto del
la Mortel
la.
Golfo di
S. Firèze.

Grinta.
Fine del
paese di
Nebbio.
Banda di
fuori.
Ostricone
fiume.

Paese di Balagna.

Isola di Spano.

Calui.

ma, Nouella, Censcane, Pachina, Palasta, & le Spilunche. Et trassi da questi luoghi assai sufficiente grano, & altre biade. Caminando ad Ostricone uerso mezo giorno, appare il paese di Balagna di grandezza di sessanta miglia, il quale produce assai olio, & contiene cinque Pieui, cioè la Pieue di S. Giouanni, di Aregno, di S. Andrea, di Pino, & di Vlmea. Alle quali sono soggette molte Ville, Còtrade, e Casali, I cui nomi s'io uoleffi descriuere, sarei troppo lungo. Aggiungesi a dette Pieui, quella di Giuffani, benchè ella sia da la banda di dentro, imperò che sbocca nel mare il suo fiume dall' Oriente, & è nominato nel piano Tigiatiso, & nel monte Tartagine. Et perche è sotto la iuriditione di Balagna, lo annouerò in Balagna. Confina questa pieue con la Pieue di Carthia, hauendo molte Ville & Casali sotto di se. Volendo descriuere lo spatio di Balagna, comincerò da Ostricone, & seguirò lungo il lito del mare. Adunque primieramente appresso il lito si scuopreno le Margini, che sono una squadra di cattiuu Scogli; Poi la Piaggia di Cosari con la foce del fiume Tegiano; poi la Isola Rossa, ouero dell' oro, la quale fu congiunta col continente dell' Isola, gli anni passati per otturare quei luoghi, oue si nascondueuano i ladroni marittimi. Et ciò fu fatto per comandamento de' Signori Genouesi, li quali ui fecero parimente far' una Torre per guardia di tutto il lito di Balagna. Poscia si ritroua la Punta di ualle Tone, Largagioia, S. Ambrogio, l' Isola di Spano, principio del Golfo di Calui, il fiume a Pietra Mola, ò sia di Calinsani, & poi l' ultima bocca de' Calui, per la quale entra nel Mare il fiume del Conicale, & quini finisce il territorio di Balagna, assai dimestico e coltiuato, & produce uole di biade, amandole, uino, & fichi, & abbondante ancora d' olio, il quale è riputato molto delicato, quanto sia nell' Isola. Ne solamente basta per tutta l' Isola, che ancora ne portano altroue, & fu prima cagione di questa cosa un Gentil' uomo di Casa Doria, che era quini Vfficiale di S. Giorgio, il quale ueduto (còsiderando la natura di questo paese) esser ben disposto questo terreno a nutrire gl' Oliui, costrinse gli habitatori a douerne piantare, consegnandone a ciascu' un certo numero, & etiandio fece innestare de gli Oliuastri. La onde crescendo i piantati & fruttificando insieme co gli inestati, talmente sono accresciuti, che al presente gran guadagno ne cauano gl' habitatori. Seguita Calui honoreuol terra & ciuile, oue fecero già fare i Signori Genouesi una forte Rocca. Poscia si scorge la Chiesa di S. Maria di Calui col Golfo auanti nominato. Vedesi appresso la Lirirata cò l' Isola, la Cale di Buona Cina, la piaggia di Giaroto, il porto di Gallerà, et il fiume delle Rati, la Piaggia di porto Cresè, il capo dell' Imbaro, & i monti di Sagro Isolato, ou' è tanto alto il mare che ni può passare una Galea. Vedesi poi Capo di Scardola, il Porto di Giorlatti, che circonda due miglia, sicuro luogo per li Corsali. Et nel Mare appare Monte Sannico per riscontro dall' alto monte di Gradacchio, oue è la prima Foccata (così addimandata da' Corsi) ouero il primo passaggio uerso ponente per passare i monti. Sono circa quattro miglia da Calui a questo monte Sannico, & quindi a Capo Corso (misurando però lungo il lito del mare) cento dieci. Questa è la misura di questa parte di fuori. Dopo detto Monte Sannico, principio de' mon-

ti, che

ti, che parteno l' Isola, pigliando il uiaggio uerso Leuante, e Sirocco, uedesi la foce, o sia il passaggio di monte Gradacchio, Aureus mons da Tolomeo nominato. Comincia la Salita di questo monte al Fuminale delle canne, & passa da San. Antonio, & quindi al fiume di Bossaia, & più auanti passa alla Piaggia Porto di Scia, oue è il fiume. Tutta questa uia ragioneuolmente è detta le Scale di Sciafia, per esser fatta la maggior parte di essa a Scala. Scorgeffi di poi pur uerso Leuante e Sirocco, il secondo passaggio, nominato di S. Maria della Stella, che passa quindi per una picciola e stretta uia ad Ouizza Contrada di là da i monti posta. E il terzo passaggio per la foce del primo Virgio (conciossia cosa che sono due Virgij) l' uno che è appresso a Niolo, et poi finisce ad Ouizza; L' altro Virgio detto di S. Pietro; comincia a Niolo, & termina sopra le chrestinache di là da i monti, & questo è il quarto passaggio. Il quinto nominato Camporile, principia nella Pieue de Talsini, & finisce outra i monti, alla uilla Secchia della Pieue di Vico. Nella cima di questo monte è una bella pianura, oue si uede il Lago de Inò grande circa cinque cento passi. Dal quale ha principio il fiume Golo, da Tolomeo detto Tuola, annouerato fra i tre maggior fiumi dell' Isola. Scende adunque egli da questo monte & passa per mezzo di Niolo, oue sono tre ponti. Il primo delli quali è alle Fontanelle, l' altro à Ponte alto, & il terzo à Sanutio. Poscia ditto fiume abbandonando la Valle di Niolo, passa per la Valle Eisticata. Et qui sopra si uede il Ponte Noitiua; et più auanti correndo per Omesa, oue è similmente un Ponte, et così sempre continuato il suo corso uerso Leuante et Greco passa sotto il ponte di Lechia, et per lo monticello, & dal lago Benedetto, & per le ruine nell' antica Città di Mariana, & al fine si scarica nel mare alla Porrachine della banda di dentro, Come in parte è dimostrato. Passa questo fiume sotto otto Ponti di pietra in diuersi luoghi. Ritornando poi à Campo Tile sopra il monte, oue è detto essere quella delette uole pianura col lago di Inò, oue ha principio il fiume Golo (si come è detto) uedesi il lago di Crena, dal lago d' Inò un miglio discosto, & dal quale Crena ha origine il fiume di Limone, il quale scende di là da i monti, & così scendendo mette capo nel mare dalla banda di fuori, come si dirà. Esce ancora da questo lago il fiume di Tauignani, il quale scende uerso Leuante, & sbocca nel mare della banda di dentro, non molto lontano dalle ruine della Città di Aleria. Addimāda Tolomeo questo fiume Rothanum. Sono i tre principali fiumi di quest' Isola, Golo, Laimoni, & questo Tauignani, liquali entrano nel mare, nel territorio di tre Vescouati. Et prima il Golo nel paese di Mariana, Tauignano di Aleria, et Laimoni di Sagona. Ma non per tanto parteno in tre parte l' Isola, come uogliono alcuni. Ritornando adunque alli passaggi del monte sopronominato, il sesto passaggio è Gbisomesa, che comincia da Veriano, & scende alla Villa di Arsa di Ramaggio di là da i monti. Il settimo e Checchia, che ha il principio in Vinaro, e termina à Baccognani. Chiamasi l' ottauo Gbiccigono, hauendo il principio la salita d' esso al fiume del Vinaro, alla costa delle Barche. Sopra il monte uedesi una piaceuol pianura, oue è la Chiesa di S. Pietro, & quindi descendendo si arriua alla uilla di Beccognani della

monte Gradacchio.

Golo fiume.

Valle Eistica.

Lago benedetto.

Lago di Ino.

Lago di Crena.

Fiume di Liamone.

Fiume di Tauignani.

Tre fiumi principali dell' Isola.

b Piene

Pieue di Celano di là da i monti. Addimandasi la Noua Via, Verde. Comincia la salita d'essa alla uilla de' Ghisoni. Veramente Verde si può nominare, essendo tutta piena di uerdeggiati alberi da ogni lato. Ha il suo fine questa uia alla Villa delle Chiamaniche di là da' monti. E la decima uia nel mezzo delle Chiamaniche, et Pruneli, & ella è nominata Lopago, ma poco usata, per la sua asprezza. Vede si poi l'undecimo passo, detto Asnar, il cui principio è al Solago in cōfine, & il fine nella scesa ad Acquenza Villa de' carboni. E Bauella l'ultimo passo, qual comincia ad Erchienari, et è molt' aspro & strano. Nel cui scēdere ritrouansi due uie; l'una delle quali trascorre alla Sonza, & l'altra ad Acquenza. Si congiunge con questo mōte di Bauella un' altro monte, forca di Asinar nominato, laquale è la montagna di Scarlasino, & quella di Cossone, oue si ueggono belli pascoli sopra tutti gli altri pascoli dell' Isola, & quiui si conuengono tanti pastori co le lor mandre & gregge d' animali, che alcuna uolta si son ritrouati da trecento cinquanta Statij de' Pastori. Congiungesi parimente co la Bauella, Monte Diamante, dal uolgo detto Giamanto, & a questo il Monte di Conca, & a quest' altro, quel di Cagna, di Seraglio, & di Ricca pina. Vogliono alcuni arriuar quiui i Monti, che partono l' Isola, ma secondo altri solamente a Conca, & a quest' opinione i più s' accostano. Scoupresi uicino Bauella l' aspro monte di Rocca Taglià, oue si scorgono le ruine di detta Rocca, già habitatione di Rinuccio detto dalla Rocca; E nel uero, se uogliamo ben considerate gli aspri & straboccheuoli balzi di tanti monti, de' quali quasi tutta l' Isola è piena colli stretti passi, che in parte dimostrati si sono, & in parte si dimostreranno, chiaramente conosceremo esser uero ciò che di lei mette Strabone co gli altri antichi scrittori, dicendo esserui molti luoghi, a' quali non si potea salire. Imperocche maggior parte delle soprannominate uie, sono state fatte colla forza del ferro, tal che alcuna uolta si caminerà tre, o quattro miglia per scaloni col ferro cauati nel duro sasso del monte. Onde si uede che non sarebbe stato possibile, che ui fosse potuto passare alcun cauallo, ne altro animale, tanto nel salire, quanto nel scendere, se non fossero stati talmente acconciati, & cauati dall' arte con gran fatica & spesa. Egli è lo spatio di quest' alti monti oltra di settanta miglia. Et tra essi si ueggono grandi selue di Larici, Abeti, Pini, Faggi, Tassi, Ginebri, Rouere, Castagne, Soueri, & altri simili alberi. Ritrouansi etiandio pascoli per gli armeni, & per le Gregge, con belle fontane di chiare acque, dalle quali escono uaghi ruscelletti per quei luoghi. D' onde ne' detti boschi ritrouansi animali seluaggi; si come Orsi, Cerui, Caurioli, Cinghiari, & Mosoli che sono una specie di capre. Et auenga che gli alberi di questi monti & similmente di tutta l' Isola sieno naturalmente fracidi, nondimeno sono buoni per le fabriche de gli edifici quelli liquali restano difesi dal Sole & dalle cattive stagioni, che occorreno. Hora lasciando queste cose, & ritornando alla prima descrizione, entro a dire della VALLE di NIOLLO li cui habitatori da Tolomeo sono nominati licmini. Questa Valle, anzi Conca è di qua da' monti liquali sono dal mezzo giorno; dall' Occidente ha Balagna, da Tramontana Giouillina & Talsini, & dall' Occidente Viuario. Appresso

Mōtagna
di Scarla-
fio

Monte di
Rocca ta-
glia.

Valle
Niolo.

ella

ella circonda diciotto miglia, & passa per lo suo mezzo il fiume Golo, come è detto. Già fu molto piena di habitatori, ma hora ella è disabitata, essendo stati scacciati gli habitatori, da' Signori Genouesi. Erano prima le infra scritte Contrade, Poggio, Lozzi, Elacuthie, Casa Maggioli, Lacquali, Erio, Corsia, Scidosso Herbe, Chirichie, la Pieue di S. Pietro & di S. Giovanni. Quiui nel Gollo entra il fiume Lagone, & il fiume di Calasina. Questo territorio di Niolo è molto fertile di biade, & sonui etiandio bei pascoli. Douendo entrar in questo paese, bisogna passare per uie molto strane, tra le quali è quella di Giouellina, che transcorre per la Cale di S. Regina, & per la Serra Piana, anzi aspra & sassosa sopra la Villa d' Asso della Pieue di Caccia; Euui altresì la uia della uilla di Corte della Pieue Talsini, & si passa ancora per la uia di Balagna, laquale è tanto aspra & faticosa, che pochi enrano isperimentarla. Questi sono i passaggi in Niolo di qua da i monti, liquali sono tanto aspri, sassosi & di tanta fatica & di pericolo pieni, che se di mano in mano non si ritrouassero quando quaranta & quando cinquanta scaglioni tagliati nel duro sasso, possibile non sarebbe il passarui. Veggionsi (passati i Monti) due uie per entrar quiui; l' una è per lo Virgio di S. Pietro, & l' altra per l' altro Virgio. Et auenga che queste uie sieno faticose, elle non sono però tanto difficili quanto quelle prime. Et essendo tutto questo paese intorniato a' altissimi monti, nel tempo del uerno ui è grandissimo freddo. Et per esserui gran carestia di legna, molto ne patiscono gli habitatori del paese. De' quali non tacerò, che essendo eglino ne' tempi adietro uenuti in gran numero, ne potendo del lor paese raccogliere tanto di uirtouaglia, che lor bastesse; sospinti dalla necessitā uscirono de' monti, ogni cosa uicina robbando. Et di queste ladronerie si dierono a uiuere, non potendo lor resistere i popoli uicini; benche alcuna uolta si raunassero insieme & andassero lor contra & scacciassergli, & questi fuggissero fra i monti onde erano usciti; Ma seguirarli più non si poteua per esser quelle uie troppo aspre, onde conueniua che tutti i circostanti popoli in timore & spauento di loro uiuessero. La qual cosa finalmente peruenuta oll' orecchia del Magnifico Vfficio di S. Giorgio, ui mandarono molte bande de' soldati, liquali e con ingegno è con forza entrando nella ualle, quindi scacciarono tutti quelli ladroni, & roinarono la maggior parte delle stanze loro. Et così lasciarono roinata la Valle, come si uede, & l' Isola libera da i ladroni. Era quiui similmente la Contrada Callesina, appresso della quale è la montagna d' Illia orba, Nella cui cima si uede da ogni lato il mare. E publica fama che questa sia la più alta montagna dell' Isola. Et quiui si truoua gran numero di capre Musoli, talmente nominate da gli Isolani, lequali hanno il capo & le corna tanto dure & forti, che alcuna uolta insieme scherzando cascono da alto cinquanta piedi al basso, & cascando danno del capo sopra i sassi senza farsi male alcuno. Veggionsi poi uicino alla serra di Niolo di là da i monti certe profondissime Valli, da ogni stagione de' l' anno piene di neue, sotto le quali (secondo la uolgar fama) è grand' abbondanza di Chrystallo. Hora hauendo descritto il luoghi da Tramontana al mezzo giorno, della Bāda di fuori, & hauendo parimente da Ponente

Golo fiume.

Lagone fiume.

Pieue di Talsini.

Monte d' Illia orba il più alto mōte di Corsica. Musoli Capre.

fium. di Solenzara. Fiume della uafina.

te à Sirocco discorso i monti, hora mi riudgerò dal mezzo giorno alla Tramontana, & descriuero i luoghi dalla banda di dentro, cominciando dal fiume di Solenzara, & da i monti, termine di questa parte, & passerò al fiume della Vafina confine d'essa parte, & di detta Banda di dentro, che è maggiore di quella di fuori. Et perche intendo ordinatamente descriuerla farò di lei tre parti, la prima tra scorrerà per tutto l'paese contenuto fra Solenzara, & i vicini monti, & il fiume di Taignani. Poi la seconda di quindi al fiume Golo; la terra da Golo alla Vafina. Ritrouasi per tanto in questo paese di Vafina (talmente nominato dalla uilla Vafina) primieramente la Pieuè della Vafina, che confina colla Pieuè di Sagrilana abbandonata per le continoue correrie de i Ladroni maritimi, et etian- dio confina Vafina colle Montagne, & col fiume di Solenzara. Vedesi nella Pieuè della Vafina, la Villa di Vincisani, Solaggio, & ornasso. E molto fertile questo paese di biade, auenga che il sia quasi tutto abbandonato per paura de' Corsali, quali sogliono trascorrere per questi luoghi, Toca, la Vafina, la Pieuè della Cursa, che ha due contrade, cioè Prunelle & Selapio. Veggionsi due miglia discosto dalle Prunelle gli ottimi bagni di Pietra Pola. Era già questa uilla buona, & ben habitata, ma hora è deserta. Vicino a questi bagni, corre il fiume Abbathefo, che poi entra nella marina alla spiaggia del fiume Orba, seguita la Pieuè di Castello, à cui è soggetto Luco, Poggio, Ghisoni, Vrsara, Petroso, Pieuè & Lacari. In queste due Pieuè appare la grande & bella pianura Orba, nominata dal fiume Orba. Esce questo fiume da due fontane l'una nasce uicino alla foce del Verde, & l'altra uicino alla uilla de' Ghisoni, & scende per la Pietra à Castello, po- scia per la Pieuè, & passando per mezzo Luco & Antisano, al fine entra nella Marina; Per auentura è detto Orbo, perche quasi sempre passa per fronzuti ar- bori che gli fanno ombra, & perciò poco è ueduto. La quarta Pieuè è di Vina- co, che tiene la signoria di Seraglio, Luco, Campo Reggio Maestreggia, Riuenta- sa, & Poggio. Molto è lodato il Cascio di questi paesi. L'ultima Pieuè di questo paese, è la Rogna, partita dal fiume di Taignani. Scende questo fiume dal lago di Crena (come di sopra è detto) da Tolomeo nominato Hirtius, & arriuato che è uicino alla Villa di certe, si conduce il fiume di Ristrica, ilquale ha il suo principio nella montagna di Gualango. Accresce etian- dio detto fiume di Taignani, il fiume Vecchio al ponte Ascardo, & così scendendo accrescimento da detti fiumi, si scarica nel mare, appresso le rouine della città Aleria (così come ho detto altroue) laquale è posta in questa Pieuè di là dal fiume. Fu Aleria de' Roma- ni Colonia, da Silka Dittatore dedotta, talmente da Plinio & Tolomeo nomina- ta. Giaceua l'antica città d'Aleria sopra un picciolo colle, della quale hora con- fatica si ueggiono alquanti uestigi insieme con la Chiesa Cathedrale, laquale tut- ta uia è molto male rassettata. Vedesi intorno a questo colle, un molto ameno & bel paese. Di là dal fiume (però in questa Pieuè) si uede il territorio di Viuario oue sono Arti, Murathiuoli, & Arthe Contrade, & fuori di Viuario, Nar- ta, Respognani, & Antisanti. Sono tutti questi luoghi di là dal fiume di Ti-

Prunella. Selapio. Abbathefo fiume. Pieuè di Castello, Orba flu.

Rogna pie- ue. fiume di taigna- ni. lago di crena. Ri- storica. fi. vecchio fi. Aleria cit.

uignani.

uignani. Passando alla descriptione del lito del mare da questo lato, comincierò dal mezzo giorno, & trascorrerò uerso Tramontana. Et primieramente si troua il fiume di Solinzara, ilquale esce da i monti non molto discosto dal mare. Et credo che l' sia quello, che Tolomeo chiama Rhotanus. Egliè assai pieno d'acqua, per lo quale possono esser condotti piccioli legni. Seguita appresso Molinaggia, che è una statura de scogli. Poscia il fiume di Traua, & lo stagno di Vafina grande sette miglia, oue si pescano assai pesci, Ritrouasi dipoi il fiume dell' Albathefo, & il fiume Orbo soprannominato ch'è luogo assai agiato da nauigare. Oltra di questo luogo eui lo stagno di Vrbyn produceuote di molto pesce, & Ostreche pero poco buone. Al fine appare il fiume di Taignani, quiui nominato di Alma per pas- sare à quella uicino. Habitauano in questo tratto secondo Tolomeo, i Simeti. Terminata questa parte, entrerò alla descriptione della Pieuè di Rogna, laquale abbraccia di qua dal fiume Herbagnuolo, Valle di Serra, Foggia, La mella, Altitum, Petraggio, Lope de la Corte, Loluella, Opetra, la Pino, Luona, Petra ferrena, Pacaraggio, Guincaggio, & Carrò, tutte Ville. Questo paese è mol- to habitato & fertile; & quindi si caua biada, uino & altri frutti, & assai me- le. Poscia tra il fiume di Taignani & il fiume Golo, che sono i termini di questa seconda parte, laquale ha il mare dall'Oriente. Quiui è la maggior larghezza dell'Isola, oue habitauano i Simerici piu uerso tramontana gli Opini, secondo To- lomeo. Cominciando poi appresso i monti dopo la Villa della Pieuè di Rogna si scuopre la Pieuè di Talsini, che comanda a Corte uilla molto bella, & Omblico dell'Isola, ad Omeso, Santa Lucia, Traualca, Sorello, & a Castellà. Appres- so uedesi la Pieuè di Pino con Tadono sua uilla, & poi la Pieuè delle Sernache, laquale stende infino alla marina, hauendo sotto se la uilla Cinani, o sia di S. Gio- uanni, Anopriano, & la ualle di Sagano. Confina colla Serra, la Pieuè di Madre sotto cui sono Marrà & Monita. Hanno queste due Pieuè territorio fertile & pia- no dal quale si caua biade, & sono comprese sotto il territorio di Aleria. Seguita la Pieuè di Bottio, che tocca Talsini, Venuco, Rogna, la Serra, Orezza colla ualle Rustia, A cui obbediscono la Robbia, Arburò, Lope della Corte, Ca- stella, Liabri, Arando, Poggio, Bostanuo, Ceruiano, Castello & lo Faualello, Pro- duce il paese di questa Pieuè biade, uino, Castagne, & anche oglio, ma poco. Segue la Pieuè di Verde colle sue Ville, che sono Sacrà, Pietra, Canali, lo Monte Liapprezzata, Pasticiale, Viti, Tosi, & campi. Passa per questa Pieuè il fiume di Branone, ilquale scende dalla Serra, & corre per una pianura molto dilet- teuole, dal detto fiume nominata di Brauone, & poi entra nel mare da Leuante. Scuopresi dipoi la Pieuè Camprolo con queste uille, Cerbione, Lomogretto, Ma- scharaggiolo, Freniraggia, li Canali, la Gallaggia, Villa Nuova, & con- iuntti col fiume di Vrui, che diuide in due parti essa Pieuè, & indi si con- giunge col Nadello di Corbione, & così entra nella marina al Piano di Cheb- bia, Sonui etian- dio quest'altre Ville, cioè Ziglio Chilaschi, Locoitono, Le- teggio, il Castagno, il Poggiolo, la Falcinaggia, il Sourero, il Poggio, la

Fiume di Solinzara

Traua flu. Stagno di Vafina. Fiume di Albathefo.

fiume di Taigna.

Canali.

fiume di Brauonc.

Canali.

Rinaldo
da Canali.
Ercole det
to Macone
Lisabatta.Rinaldo
Corso.Lode di
Macone.

Casalta, Vigliani, Fauorella, Pantaglono, Canali, & cauansi assai biade di questa Pieve, con uino, oglio & altre frutte, & Cera, & Mele, & ui sono mandre di molti animali. Auanti ch'io passa più oltre alla Pieve di Alessani, quale seguita, hauendo parlato di Canali, nella sodetta Pieve di Capoloro, par' a me di far memoria di Rinaldo nato di detta uilla di Canali, che passò nell'Italia à Correggio, huomo di grand' affare, di cui nacque Ercole detto Macone huomo illustre come dimostrò. Hor' essendo uenuto Rinaldo a Correggio di Lombardia soprannominato, prese per moglie Lisabetta, dodici figliuoli ne hebbe, tra' quali fu una femina sola, bellissima al suo tempo, che ancor uiue, ma uecchia. Tra' maschi, che sono hor tutti morti, hebbe per penultimo figliuolo Hercole, ch'è poi fu detto Macone da Correggio. Di cui breuemente narrerò i gesti, parendomi degni di memoria. Il quale fu Capitano di Fanteria col Duca Alfonso di Ferrara, & morì combattendo Cremona sotto Vinitiani, da' quali era stato designato Colonnello del 1526. a 15. di Agosto, ferito d'una Archebugiata. Di questo Ercole nacque Rinaldo, che ha poi tenuto il cognome di Corso, del quale io parlai nella descrizione di Correggio in Lombardia. Questo Ercole giouinetto di sedeci anni, senz'esser stipendiato, ne altro, si dimostrò tanto animoso, che andato all'assalto di Nouara, la quale dal Duca di Milano era assediata, entrò fra mille lancia, & arteglierie, su le mura di quella Città a paro di quel Capitano, che ui piantò la prima insegna. Questo poco di poi in Ferrara si condusse a far questione egualmente con Veltidello, famoso & uecchio Lancia spezzata del Duca Alfonso di Ferrara & ualorosamente lo ferì senz'esser egli tocco. Prese sotto il medesimo Duca una naue de' nemici, quando Vinitiani nel Pò combatteuano col Duca. Combattè sotto l'istesso Duca, la Bastia. Fu nella giornata di Rauenna, & gli furono uccisi tre caualli sotto, & esso tutto ferito. Andato poi al seruigio de' Vinitiani, senza però mai hauer uoluto il Duca dargli licentia, ma più tosto hauendolo accommodato col Signor Bartolomeo Luiano, che essendo general de' Vinitiani, lo domandò come impresto. Fece tali proue con loro, che esso Luiano queste parole disse. Se io mi trouassi dieci mila Fanti pari a Macone da Correggio, & tre mila Cauallieri, quale e Batilio dalla Riuia, darebbemi il core in breue di farmi Signor del Mondo. Trenta sei Cicatrici honorate si uedeuano nella sua persona quando morì: Fu al Prencipe Gritti Carissimo, & dal Senato Vinitiano l'anno medesimo che morì, fu eletto Governador di Cipro, ma esso il rifiutò. Et un mese auanti la morte esso con soldati suoi (a i quali sempre faceva la uia) fu che diede Lodi presa a Vinitiani. Il Duca ancora Alfonso lo ricercò che tornasse in Ferrara, offerendogli cento scudi al mese; ma non gli parue tempo d'abbandonare i suoi Signori Vinitiani, uerso de' quali mostrò sempre tanta fede & lealtà, che io non tacerò due esempi singolari di lui accaduti, l'uno in Brescia, l'altro in Padoua. Papa Giulio in Brescia lo tentò con diciotto mila scudi; che gli concedesse entrare per una porta, la quale esso guardaua, & difendea. Massimiano Imper. mettendo in arbitrio suo il presente, & offerendogli giuriditione di Castelli & sette mila scudi d'entrata lo tentò di simil cosa. Et a

ciascuno

ciascuno di loro esso non rispose altro, se non, Pouerò & da bene. Ne partito alcuno uolle accettare. Morì di quarantaquattro anni. Era di tal' & così buona complessione, che non potea quasi morire se non per accidere. Ferito oue si snoda il gomito il ginocchio, & in tutti i luochi pericolosi, in niuno era rimasto storpiato. Di grandissima forza di corpo era, & à mezzo di Verno sudaua mostrando nudo il petto & le gambe con le calze riuolte fin nel piede. A mezza state nel maggior caldo portaua la pelle, & era del freddo & caldo patientissimo. Grande, & grosso di statura, di pel nero, di uoce, & di guardo terribile. Cotto il uiso dal Sole; Di poco sonno & leggiero, spetialmente la notte; Liberale, amoreuole, & facile di prendere, ma più facile à lasciare la colera. Di memoria tanta che pur che ueduto hauesse una uolta uno, sempre fra 1000. persone l'hauerebbe riconosciuto. Niuno mai lo puote conoscere, pauroso ne mai usò d'andare armato, anzi al menar delle mani, si riuoltaua sino sopra il Gōbito le maniche, & gettaua la beretta. Cibi amaua grossi, & in uestire, ne in altra cosa mai fu delicato, & fu di poche parole. Altre cose haurebbe da dire di questo illustre huomo, & per breuità le lascio. Lascio dopo se Rinaldo nato di Margherita Merli sua consorte donna castissima di diciotto mesi auanti ch'egli morisse. Di cui alquāto ragionai parlando di Correggio nell'Italia. Il qual essendo di dicifette anni, cominciò le Rime della Signora Vittoria Colonna come a quel luogo parimente dimostrarai. Dipoi ha tradutto parte dell'Iliade d'Homero fedelissimamente dal Greco in Toscano. Ha composte alquante nouelle, Ha scritto i fondamenti del parlar Toscano. Ha dichiarato l'oscurissima Canzone del Petrarca, Mai non uò più cantar com'io soleua. Et credo che si uederà tutto quel Poeta dichiarato da lui. Ne dà però minor' opra alle leggi, sua principal professione. Volendo ritornare alla principia descrizione dopo le cose narrate di sopra, dico che sono soggette alla Pieve d'Abissani, Bioletto, Pietro Capio, Pirelli, Nouale, Lortallo, Castagnetto, Felse, & Tarriano. Scorre per essa Pieve, il fiume di Buffo, talmente qui nominato, ma appresso la marina il fiume Abissano, che scende dalla montagna delle Cauelle di Abissano, et così scendendo, mette capo nel mare a Capoloro. Produce questo paese assai biade, e Castagne & etianio alquanto di Vino. Seguitano le Cinque Pieni, che sono Valle rustia, Orezza, Ampegnani, Rostino & Cassaroni. In ualle Rustia, Cauicassi, Canelia, Loriami, Corsuli, S. Quirico Lisforri, lo Tribio, Coibiti, Nuçe, Borgo Atti, Noeuona, & Rustia, & questa Pieve parte il fiume di Cassa Luna, che entra nel fiume Golo, al Filerello. Quiui produce il paese biade, uino, oglio, & Castagne. La Pieve di Buzza è molto piena di Ville, & di Contrade. Tra le quali è Campagna, Porticaglia, Fossato, Bulianarche, Celle, Poggiuolo, Aucario, Acqua Freddussa, Zucharetto, Herbaggio, Petringio, Laueralese, Campo Pitondo, Campo donico, Silura, Pozziale, Piè d'Orezza, Pozzuolo, Cassalta, Piano, Piè della Corte, Fontana, Burchilagge, Ossatoio, Patrimonio, Pastoriusa, Stazione, Piazzole, Ghilardasche, Francologia, Lepasino, Orsto, Pirbamaggia, Casa buona, Marauorico, Poggiale, Casenegre. Callirò Casanona Pintibuona, Prata, Poggio, Piè de petro Tranori, Poggio, Ra-

Dispositio
ne di Ma-
cone.Rinaldo
Corso fi-
gliuolo di
Macone,
Opere di
Rinaldo.

Accia Cit.
rouinata

paggio, Granagala, l'Olmo, Carpineto, Poscatorio, Brostico, Colle, Archetto Sorbello castello, Pie d' Albertino, & Magistraggio. Quini si ueggiono assai alberi Castagni dimeficati, da' quali grand'abbondanza di grosse & belle Castagne si cauano in cima di una altissima montagna, De la Pieuie d' Ampugnani. E la chiesa di S. Pietro d' Aia meza romata, qual'è la prima cosa di quest'Isola s'appresenta à gl'occhi de' nauiganti, che da Roma ui passano. Alle radici di detta Montagna è posta la chiesa di S. Pietro di Manusiglia, anob' ella mezza sfaciata. Et quini si ueggiono le rouine dell' antica Città di Accia tutta disfatta. Sono in questa Pieuie tali Ville, & contrade, cioè Casabianca, Porta Croce, Polueroso, Monte dell' Olmo primo, Selicauchio, Casalta, Alopirno, Ascata, Fieraggia, Pomeraggio, Stagnanuoua, & locatreggio. Corre per questa Pieuie Ampugnanello picciolo fiume, che esce dal monte ou' è la Chiesa di S. Pietro soprannominato, & finisce nel fiume Alto, sotto la Chiesa del Castellare. Produce questo paese biade, Castagne & altri frutti, & bonissime Ciregie. Seguita la Pieuie di Rostino, oue ueggonsi le infra scritte Ville & Casali. Salicetto, Vicinato, Borgo, Chiamacchie, Gaignani, Pietra Grossa, Costimetta, Senasi, Trechina, Fogarella, Brocca, Casapimi, Targaglia, Locello, Grutte, Valle, Passo, Pastorecchia, Balaciasche, Piano, Carinola, Pietralata, Vignale, Mileto, Bistachi, Lesca. Sono in questa Pieuie assai acque sorgenti, dalle quali è molto accresciuto il fiume Golo, & trahesi da questo paese assai biade, & alquanto oglio & castagne. E la Pieuie di Cassuconi l'ultima di queste cinque, & contiene, Vima, Prunelli, Carogno, Diuina, Monte, Forlagia, Filette, Ponta, Fornali, Ortipolio, Croscecchia, Micoria, S. Vito, Antibia, Casafesse, Campire, Canuggia, & Grampa. Cauansi biade, & uino con altri frutti di questi luaghi. Lasciando il paese fra terra, & ritornando al lito del mare, ritrouasi la Pieuie di Moriani partita dalla Pieuie di Tauagna dal fiume Campaggio, sotto la quale uiuono gl' habitatori di Cucula, di Vinzolujscha, di Moriani, Censà, Pruche, Bonaldo, Serra, Torre, Serrale, Gioui, Rechano, Perat, Ghisa, Ferri, Pinso, Robiola, Trebiolo, Castellaria, Polingrado, Seno, Muerchio, Arraggia, Rasticcaggia, Casali contrà, Pietra, Tesselanda, & di poggio. Producono assai biade, olio & castagne & altri finiti, questi luoghi soggetti alla Pieuie di Tauagna Tallassini, Pirò, Romanuggie, Casè uecchie, Poggino, Pregnani, Foggio, Fislulaggia, Tuglio, Annofo, Menne, Pianella, Poggio, Bracholaggia, Villone, & Casè forte. Partisse questa pieuie da Casonta, il fiume alto. Parimente si traggono di questo territorio biade & Castagne, & etiamdi ui sono bei paschi per gli armenti. Vedesi poi il paese di Casaca molto habitata per la amenità del luogo, essendo questo paese stimato il piu bello & fertile dell' Isola, per le belle & diletteuoli campagne, che da ogni lato ui si feorgono. Et sono etiamdi gli habitatori molto simili a luogo, essendo humani, piaceuoli & ciuili. Produce questo paese abbondantemente biade, uino, oglio, castagne & altre frutti. A questa Pieuie è soggetto il Vescouato, lo Roto, Vinzolujscha, Sorbo, Occagiani, Porta, Castellare, S. Iacomo, Ponì in più Casali. Passato poi il fiume di Tauagnani o di Aleria appare lo Stagno di Diana

Stagno d
Diana.

di riscontro

di riscontro alla Pieuie di Verde, che riconda uenticinque miglia. Nel cui mezzo è una Isoletta, sopra la quale euni una chiesa, rouinata, già consagrata alla Gloriosa Reina de' cieli sempre Virgine Maria. Addimanda questo stagno Tolomeo Diane Portum, oue si pescano buoni pesci & Ostreghe, & è però luogo oue possono fermarsi piccioli legni. Più oltre si uede la foce del fiume di Bauone, & la spiaggia di Campoloro, & la Padulella, con un ruscello d'acqua. In questo luogo ritrouasi grande abbondanza di Alzi. Più auanti uedesi la Poragina, oue sbocca il fiume Golo. Passa questo fiume uicino al lito per le rouine della città di Mariana già dedotta Colonia da Mario, come dice Plinio & altri scrittori. Fanno fede della sua grandez: a & nobiltà gli antichi uestigi, che di lei si ueggiono, & anchora le mura della Chiesa cathedrale composte di pietre negre & bianche, per le quali si può giudicare con quanto arteificio & spesa ella fossero da prima fatte. Vero è c' hora talmente rouinata giace, che pare anzi un recetto di saluatiche fiere che altro. Hora io parlerò del paese posto fra il detto fiume Golo & il fiume della Vafina. Et prima si ritroua la Pieuie Giouellina di quà dal Golo alle confini di Niolo, sotto laquale è Pie di Griso, Vmpulescha, Castegliani, & il Prato. Quindi si cauano biade, cera & mele. Euni appresso la pieuie di Caccia con Petrada, molto nominata per la bontà del grano. A cui sono soggette Petruola, Castefate, Roma, Paganofo, Piazzze, Moltosao, Cheta, Mirozzoli, Campo, Leto, Sonola, Asso, Caneuaggia, Coste, & nella parte detta Pietra Alba ui è Pandano, Totto, Casenoue, Lalmonsola, Poscia nella ualle Careggia quattro miglia uicino ad Asso, sotto si dirà. Passa per questa pieuie il fiume Cacciaminco, nel quale si pescano ottime Trotte. Mette poi capo nel Golo sotto Ponte Acalbo. Scuopresi dapo la pieuie di Bigorno, colle sue uille che sono, Lento, Poggio, Ficagnuola, S. Marcello, Alle Foggie, Campicelle, Panicalle, Vignuolo, Volpagnuola, Carchetto, Herbaggio, Folca. Sono assai acque sorgenti in questa pieuie, per le quali molto s'acereisce il fiume Golo. Quindi si cauano assai biade castagne, & così pasce molto bestiamе. Entrasi poi nella pieuie Mariana molto piena di habitatori, oue si ueggiono queste uille; Lauerna, Vignale, Borgo, Serra, & S. Appiano. Scaturiscono quini alcune medicineuoli acque, & produce questo paese frumento, orzo, faua, meglio, & se ne trabe parimente ottimo cascio. Nella pieuie d' Otto uedesi la Villa di Bingla, Foriani, Corbaria, Souerta, Belgodere la Vittare, e la bastia, oue soggiorna il Governator dell' Isola dissegnato da i Signori Genouesi. Vedesi poi la pieuie Lotta, tanto nominata per li buoni uini che produce, oue sono gli infra scritti casali & Ville; L'Oratono, Aqualto, Castagnetto, Canalto, le Mucchietti, Agila, Aneto, Santonio, Mandriale, Fricarella, Panine, Vetrete, Toga, Valle di Pietra Bugna, o sono Cardo, Casacerchia, Suerto, Guaicola, Zalretto, & Poggiolo. Al lito del mare è una statra di scogli fra dui piccioli fiumi, cioè del Grifone & Meomo. Et per esser tali scogli Negri, il paese che per iscontro gli è, uiene addimandato Pietra Negra, molto nominato in Roma per li buoni uini, che là di questo luogo sono

Mariana
Città.Cacciamé
co fiume.

go sono

go sono trasportati. Cauansi etiandio di questo paese buoni fichi, Et anche si neggiono buoni paschi per gli armenti & per lo gregge. Et perciò sono molto stimati i Capretti di Lota. Vedesi poi la pieue di Brando, da alcuni posta nel Capo corso, & da altri nella terra di Commune. Sono questa pieue, Pozzo, Piana, Ficolazzo, Porretto. Salicaggia, sul Poggio, Grotta, Foridali, Castello, oue habitano i signori di questa pieue, Mursoleo di Nerba longa. Sono gli habitatori di questo paese per maggior parte Marinari. Lungo il lito del mare oltre la Porruggine, uedesi punta dell' Arco, & lo stagno di Brigaglia, grande dieci miglia, oue possono entrare solamente piccioli legni. Nel cui mezzo è un' Isola, oue si possono fare belle caccie di Cinghiali. Sonni etiandio due altre picciole Isole, l'una detta Ischia uecchia, & l'altra Nuoua. Quiui si pescano Mazzardi, Muggini, & altri pesci, de quali si fanno buone Bottarghe. Assitasi detto Lago ciascuno anno cinquecento lire. Più auanti si scuopre Scalo di Pino, appresso la Cale della Bastia, addimandato da' Marinari Porto Cardo. Et più oltre uedesi il fiume di S. Nicolo, & Indi lo Scalo di Toga, Grifone, Scato, il fiume di Pietra, o sia di Lota; Lo Scalo della Vafina col fiume talmente nominato dirimpetto al Portetto di Brando, & poi lo Scalo di Herba lunga. Et così resta finita la descrizione di tutta questa parte dell' Isola addimandata di quà dal monte, oue si numeran dallo Scalo di Pino insino al fiume di Solinzari, piu di ottanta miglia di longhezza di paese, da i marinari la Piaggia di Aleria nominata, & in larghezza, in alcuni luoghi sei miglia, & altroue dieci, & quindici insino a uenti. Quiui si ueggono belle & fertili pianure piene di quaglie perdici, tortorelle, sagiani, lepri, cerui, cinghiali, & altri simili animali seluaggi. Ma ben' è uero che tanta è la rozzezza & la dapocaggine degli habitatori, che non si danno, ne si san dare a pigliare con lor' utile & diletto tal uccelli & animali. Et che peggio, è ne ancora la terra. La onde interuiene, che sono sempre in miseria, & bisognosi delle cose loro necessarie. Et perche ho di sopra nominato la Bastia senza dir' altro, uoglio farne qui più larga memoria. Ella è partita (benche picciola) in Terra Nuoua & Vecchia; & in questa uecchia che è senza mura, è una forte Rocchetta. Terra nuoua è per la maggior parte piana colle dritte uie, di belli edifici ornata, essendo tutta murata intorno. Et quiui si uede una bella e forte Cittadella fabricata da i Genouesi. Hauendo finito la descriptione del paese della Banda di dentro, tanto fra terra quanto d'intorno al lito del mare, cioè di quella parte detta per altro nome di quà da i monti, hora entrèrò alla descriptione di quella altra parte nominata, Banda di fuori, o sia di là da i monti.

BANDA DI FUORI.

VOLENDO per tanto descriuere i luoghi, che si ritrouano in questa Banda di fuori, o sia di là da i monti, di quest' Isola, comincerò dal monte Sannico, già termine di questo paese, & comincerò da i luoghi posti intorno al lito del mare; poi da gli altri posti fra terra, discorrendo dal detto Monte à Bonifa-

tio. Pessato

Ischia uecchia.
Ischia nuoua

fiume di S. Nicolo.

Banda di fuori

tio. Passato adunque l'antidetto monte, & drizzando il Viaggio à mezzo giorno di là da i monti appresso la marina uedesi la piaggia di Sia detta il Porto di Sia, oue sbocca uno assai acconcio fiume. Poscia si scuopreno i monti rossi con un picciolo scoglio, la piaggia di Paomia, la Cale Genouese, la piaggia di Cromi, Capo di Muro. Et appresso comincia il Golfo di Generca. Il cui principio è Capo di Porto, detto da Tolomeo Casalas Sinus. Più auanti è il porto di Sagona, nominato la bocca di Sagona. Poscia ui è la foce del fiume di Lamona, intorniato da una molto diletteuole pianura. D'indi seguita Gimerca disfatta, Porto Prouenzale, & al fine Capodi Ferro, termine del Golfo di Generca. Si scuopre poi il Golfo di l'Addiazzo, nel cui principio sono l'Isole di Sanguinara. Et quiui si uede il Promontorio detto da Tolomeo Vimbalti, oue al presente è Bribeccaggia, & la punta de lo Addiazzo. Seguita la foce del fiume di Bauono, & del fiume Pianello, ilqual nomina Tolomeo, Corridijos, che scende da Bastilita. Et qui si ritrouauano assai pesci. Poscia appare il porto d' Isoletta, Porto Canino, & Capo di Muro, termine del Golfo dell' Addiazzo, nominato da Tolomeo Roetius mons & Promontorium. Più auanti si ritruoua Capo di Orzo con un bel rino d'acqua chiara. Quindi si nauiga à Capo Negro principio del Golfo di Talano. Poscia ui è porto Polo con un picciolo fiume, Propitini, il fiume di Varrigini, il Scalo del Macinale, col fiume Ereso, fine del Golfo, le Cale de i Senitosi, la punta delle Senetose, Tozzani, la piaggia di Rocca Pina, & secondo alcuni quiui finiscono i monti che parteno la Isola. Più auanti appare la Cale Iulinetto, oue è un picciolo Golfo, porto di Ficari, la cale D'orbitio, l' Isoletta de Bruzzi, il Golfo di Ventilegne, Capo di Ferro, la Trinità, e poi Bonifatio. Questo è il viaggio lungo il lito da monte Sannico à Bonifatio, di nonantacinque miglia. Talmente si misura il circuito di quest' Isola da monte Sannico è Liadazzo, trentacinque miglia, & quindi à Bonifatio sessanta, & da Capo corso à Bonifatio lungo il lito, & intorno a i Golfi ducento dieci, che sarebbero in tutto miglia trecentocinque, tanto circondarebbe tutta quest' Isola, & si uederebbe esser poca differenza la misura di Plinio da quella de i moderni, come è detto nel principio. Ma hauendo descritto i luoghi lungo la marina di questa Banda di fuori, passerò alla descriptione de' luoghi posti fra terra. Et accioche con qualche ordine proceda, gli descriuerò secondo il numero de' Vescouati, che in essa sono. Et prima dirò del Vescouato di Sagona; Poscia di Addiazzo & di Aleria. Ritrouasi nel Vescouato di SAGONA otto pieui, delle quali è la prima quella di Sia dishabitata per li Corsali, che quiui trascorreuano rubbando & saccheggiando ogni cosa, & conducendone gli habitatori. Questo paese è molto fertile & ricco di Bestiame. Sono soggette alla pieue di Senenire, le Restinachie, Marignano, Fuizza, Trasso & Araggio tutti Casali. Ritornando uerso la marina uedesi la pieue di Pacomia, colla sua uilla Pacomia. Tiene la Signoria della Piana, Guista li, le Manilucchio, di S. Vito, di S. Marcello, Campo, Monte grosso, & della Raumonda, la pieue di Scalogna. Produce il territorio di questa pieue assai biade, & ui sono assai armenti. Nella pieue di Vico, sono la uilla di Nessa, pieue, Chilian,

Balogna,

Capo di porto.

Cinerca.

Golfo dell' Addiazzo

Sagona città

Balogna, Apresiano, Rauana, Cerasa, Vidullosia, Roggia, Arbori, Murzo, Lecchia, Reno, Sorno, oue sono li famosi bagni (de quali poi ne parlerò) Lunca, Guagnano, porto lo Poggiolo, & la Sorchia. Corre il fiume Ciamone per la maggior parte di questa ualle, & massimamente sotto le ruine del Castello di Lezza, già quasi inespugnabile, & quindi entra nel mare sotto Loggia. Intorno cui da ogni lato è una bella & fertile Campagna, dallaquale se ne raccoglie assai biade, ottimo uino, & canape. Et etiamdiu ui si nutriscono molte mandre d'animali. Seguita la pienne di Vico, & in quella altro non dirò per esser' ella congiunta coll'antidetta pienne di Vico, & in quella ho parlato de' suoi Casali. Euui ancora la pienne di Cruzzana, per laquale passa un fiume, che mette capo nel Limone, & ha sotto se gli Saliti, Asana, & il Pegno piccioli Casali. Ha la pienne di Generca appresso il mare, le ruine dell'antica Rocca, ch'era quiui. Vedesi poi le infrastrate Ville è quella attenenti, Calcataggio, S. Andrea, Canelle, Sari, Cassagini, Ambiegni, Pigna Aidò. Produce questo paese biade, uino, et altri frutti. Vedesi etiamdiu le uestigi della Città di Adiazzo. Il cui Vesconato ha quatordecim pienne sotto di se. E la prima pienne quella di Appieto, la seconda di Adiazo, quale abbraccia uilla Nuova sopra porto Prouenzale, & Poscia la uilla dell'Olmare, Poggio, Pietra, Pozzo di Borgo, Laia de' Giouanni, Mondri, & lata, sopra à cui neggion si i uestigi dell'antica fortezza, oue soleano soggiornare gli antichi Signori del paese. E questa parte dell'Isola assai piana & fruttifera. Ne laquale è posta la Città di ADIAZZO molto bella da tre lati dal mare bagnata à guisa di Penisola. La onde facilmente si ridurrebbe à Isola. Ella è intornata di belle & forti mura hauendo, larghe contra de, ornate di superbi edifici, & bene piena di Popolo. Vi è intorno una bella & fertile Campagna, laquale produce cose necessarie per lo uinere de' gli huomini, & de' Giumenti, percioche ella è irrigata dal fiume Grauono, che fa crescere l'herbete, si che se ne trabe grande abbondanza di fieno. Ha origine detto fiume da alcune fontane, che escono da due altissime montagne, l'una detta Panta, & l'altra Campo Tili. Vedesi poi la pienne di Carari ouero di Celano, quale ha sotto se Lipari, Poggio, Vlmo, Salasca, Contiggiate, Cotruli, Carbaggia, Basso, Cauaggia, Tatura, Canapallo, Murascha, Corsagli, Querciuoli, Pie di Boccagnani, Villa Nuova, Celle, Tanaco, & Virò. Cauansi molti frutti di questo paese & massimamente castagne. Scuopresi poi la Pienne della Mezzana co' gli infrastrati Casali, Scarla Carropino, Pirata, Londella, Razzila, Poggiale, Opapio. Raccogliensi in questo luogo biade, & ottimi uini uermigli, de quali sono piu stimati quegli di Scarla. Poscia appare la pienne di Cauro, il cui paese è nominato di Basilica, & è di uenti miglia. Et quiui habitauano i Tarrabeni, secondo Tolomeo. Et contiene le Dominicagge, Lemporaggie, le Stationi, le Fallagie, la Valle, Santò, Castellaggie, Vassallaggie, Contò, Casa, Saluolaggia, Zexoli, Frasse, Seccarella, Case Vecchie, Poggio, Tala, & Occone. Cauansi di questo paese assai biade, Castagne & bestie. Nel mezzo della Pienne di Celano et di cauro è il Fiuminale di Cellano, paese molto diletteuole. Quiui piegandosi alquanto appresso Cauro uedi si il fiume Prunel-

lo, uquale

lo, il quale esce del monte Punta dell'argento, & scende per Basilica per mezzo Cauro, & poi insieme con Celano mette capo nel mare del Bauono, nominato da Tolomeo Eircidium, come è detto. Comprende etiamdiu questo paese fra i Tarrabeni. Occorre poi la pienne di Ornani, allaquale sono soggetti, Orti, Cognaroli, Poggio, Aqua Cana, Mattigi, Pila, Canale, Vetulbe, Bobio, Guargnale, Erballa, Cuni, Mellica, Albetreggia, Torgia, Pregna, Rosetto, Vignale, S. Maria Cardo, Soroni, Stromi, Ciliara, Fornello, Cazzinaggio, Azorione, Capo, Ampazza, Pasaiara, Farsetto. Quindi cauansi biade & uino. Et ui sono grandi paschi per gli animali. Vedesi queste Ville & Casali nella Pienne di Talabo, Celano, Coirà, Quetara, Lanfrabaggi, Giouecasì, S. Polo, Tasso, Chiamanecchie, Zirno, Cozza, Palnera, Lobio. Vedesi parimente la ruina del Castello Botio. Scorre per questa Pienne il fiume Talabo, da Tolomeo addimandato Locra, il quale accresciuto dal fiume d'Istria, di Giornani & di Boetio sbocca poi nel mare al Golfo di Talabo. Sono nella Pienne di Crusaglia, Pemeo, Becisa, Mucca, Casella, Croce, & Molicchio. Et nella Pienne di Vallo, Istria, Lutmetto, Caluese, Solagiario. Et nella Pienne di Velliani, Fusani, Finarella. S. Maria Paloluchi, Vigianello. Et nella Pienne di Talle, Quirizza, Serra, Anguliena, Cambia, Loreto, Valle di Talla, oue sono questi Casali, Frassetto, Lolmeggia, Poggio, S. Lucia, S. Andrea Lassane, Alingene, Orto uecchio, S. Antonio, & Sozza. Passa il fiume Grosso per questo paese, che scende da i monti di Bauella, & così scendendo entra nel mare al Golfo di Propiani, da Tolomeo ditto, Tricanus fluiuius. Poscia si arriuu alla Pienne di Sartene, oue sono queste uille, Sartene, Bisogene, Ortole, Bellia, Tignolera, Casse, Corbolaggia Orum, S. Damiano, Solaggio, Solallo, & Raggiani. Quiui habitauano i Titaeni, come uouole Tolom. Ritornando in dietro alquanto, uedesi la Pienne di Carbeni, la quale è solo di là da i monti, & per tanto ella è soggetta al Vesconato di Aleria; Sono le uille, appartenenti ad essa, Carbeni, Liuie, Sanza, Pagindaneto, & S. Gauino. Poscia si arriuu a Bonifacio molto honoreuole Castello. Il cui luogo è nominato da Tolomeo, Portus Siracusanus, come etiamdiu dice Hiacomo Bracellio nell'istorie di Spagna, & è annouerato dal sudetto Tolomeo fra' Subasani. Giace egli sopra una penisola da tre lati dal mare bagnata, à somiglianza d'un Pomo solamente col ramo coll'Isola congiunto. Et ha un bello, forte, & sicuro Porto, capace à riceuere assai nauigheuoli legni. Et talmente è intornato d'altissime rupi da dui lati dalla Natura, che par che l'arte l'abbia fatto & sfaldato a filo da' monti. Et per auentura fu così addimandato Porto Siracusano da gl'antichi per la gran somiglianza che tiene co' l'porto di Siracusa di Sicilia. Aquistò poi il nome di Bonifatio (secondo però alcuni) da Bonifacio Pisano già signore dell'Isola, il quale lo ristorò. Questo è molto honoreuole luogo, come ho detto, & qui si ueggiono belli edifici con molte Cisterne d'aque per esser' il luogo posto molto ad alto. Euui ancora una bella Fontana di chiara acqua. Et ha gran somiglianza il sito di questo luogo co' l' sito d'Orineto, hauendo da ogni lato il monte sfaldato, Et la Città posta nella cima di quello. Gli habitatori sono Colona diel

fu. di Talabo.
fu. d'Istria.

Bonifacio Castello.

popolo

popolo Genouese imperò che già sono oltre dugento anni, che quiui uennero ad habitare molte famiglie di Genoua, & riconosce la Chiesa loro cathedrale l' Arciuescouato di Genoua, al quale ella è soggetta quanto allo spirituale. Euui etian-
 dio una Rocca con una larga scala da scendere alla Marina. Fuori del Castello si scuopre un bel Bosco di Lentische, di Mortella, di Ramarini & di altri odoriferi simili arboscelli. Più in giù è il paese assai largo, tutto piaceuole & ameno, il qual produce biade, fieno & altre cose necessarie, tanto per il uiuere de gli huomini, quanto de gli animali. Quindi si cauano tutte le spetie di frutti, che si ritrouano a Genoua eccetto le Ciregie, & nel mare si ritrouano li Coralli, & misuransi dieci miglia di mare fra questa Isola & la Sardigna. Caminando da Bonifacio a Solenzara, prima ritrouasi capo di Perdezzato, le saline, dello sprone di Bonifacio Capo di S. Manza, il quale co' l' capo di Rondinara crea il Golfo di San. Manza, che gira circa uenti miglia. Intorno a questo Golfo sono le Saline. Più auanti è porto Nuouo, picciola Statione, & poco sicura. Poscia il Golfo di Arstiano, assai disposto per le Barchette. Poi la Chiappa, nel cui Prospetto dentro il mare sono le picciole Isole di Pittonare. Seguita l' Eccellente porto uecchio (il quale credo esser quello, che Tolom. dimanda Philonius Portus) dieci miglia grande, che ha d'ogni lato della bocca un' Isoletta, & nel fine di esso si uede una picciola Isola, detta Ciglio, la qual fa un stagno, nascosto recettacolo de' Corfali. Questo Porto è molto bello & sicuro, & uis entra per Maestro, & uis entra un picciolo fiume. Intorno ad esso si scuopre da ogni lato bellissimo paese, grande sessanta miglia: ma incolto & non lauorato, che se l' si cultiuasse se ne trarebbono assai biade, uino, oglio, & altri frutti. Seguidando pure il lito, ritrouasi la spiaggia di S. Cipriano, ridotto di fuste, & di piccioli legni. Scorgefi poi Isola rossa Capo di legna, Campo Mezzano, spiaggia di Sorrani (dirimpetto alla quale è l' Isola de li Corsi) spiaggia dell' Arciuescouo con un fiume, Canto della Faccia, Faone ridotto di piccioli legni, Capo di loro con una picciola spiaggia, che confina col fiume di Salenzara, termine della spiaggia d' Aleria, come già dissi. Il quale insieme co i monti diuide l' Isola in due parti. Et così sarà tutta l' Isola descritta disegnandoui però li Bagni Medicineuoli, che quiui si ritrouano. Primieramente adunque ritrouansi i Bagni Pietra Pola appresso le Pratele due miglia, nella pieue della Ciregia, hora uilla disabitata. Et quiui è un Vaso quadrato & murato cento palmi grande, oue scende l' acqua solfurea grossa, & molto calda, alla Rogna gioueuole, & alle contratture de' Nerui. Non molto lungi da questo Vaso sorge una fontana d' acqua più calda di quella. Nella pieue di Caccia della Valle di Caroggia, uicino ad Ascò, uedensi due bocche d' acque, fresche, assai al gusto diletteuoli, & utili al caldo del segato, alle rotture & oppilationi. Il terzo Bagno è a Morazzani nella Pieue Mariana, il quale è sano a quelli, che pauscono la febre, & il dolor de i fianchi, & altre simili infirmitati. Ritrouasi ancora un' altro bagno in Campo Cardetto in Nebbio che è d' acqua fredda, ma scaldata fa marauigliose proue alli nerui attratti, & ad altri mali. Nella pieue di Vico in Balagno sorgono pure acque fredde, &

Coralli Spatio fra Corsica & Sardigna.

Porto uecchio.

Bagni di Pietra Pola.

Bagni, freddi, sani al segato. Bagni sani al dolor de' fianchi. Bagni di Vico.

più ad

più ad alto acque calde nominate Bagni di Vico, i quali sanano molte infirmitati, & massimamente il flusso del sangue. Altre acque ritrouansi nella Pieue di Tala go di uirtù simili à quelle di Prunelli. Et nella Valle di S. Antonio escon' acque fredde molto chiare di gran uirtù & possanza. Hora hauendo finito la descrizione de i luoghi di quest' Isola, passerò alla narratione de i signori, alliquali ella è soggetta. Et prima (quanto dall' historie posso conoscere) ella fu signoreggiata da i Tirreni, come dimostra Diodoro nell' undecimo libro; poi da i Cartaginesi; appresso da i Romani, come scriue Liuius. Et per tanto io sono di opinione che ella fusse a loro soggetta infino a tanto, che fu in colmo la maieità del Romano Imperio. Et quella mancata, ella fu poi soggiugata & saccheggiata da i Saracini, sotto de' quali Sette fin che Adimuro capitano in mare dell' armata Genouese, hauendo rotto & fracassato l' armata di loro, pigliò l' Isola & pose sotto il gouerno & Signoria de Genouesi, come etian dio dimostra i nella descrizione di Genoua. La fu poi pigliata da i Pisani, essendo la loro republica in grandezza. Poscia ne uenne sotto i Pontefici Romani. Al fine hauendo superato i Genouesi i Pisani, ritornò ella sotto l' Ombra di detti Genouesi, & così fino ad hora quietamente si sta sotto loro Ombra.

Tirreni Signori di Corsica. Cartagini Romani. Adimuro Capitano dell' armata Genouese. Genouesi.

ISOLA DI SARDEGNA.

Entrerò dunque, nella descrizione di questa Isola di Sardigna, & seguirò l' ordine seruato da me nella descrizione delle predette Isole, Ella è nominata Sardinia da Polibio nel primo libro; da Strabone nel terzo; da Plinio nel settimo capo del terzo libro; da Pomponio Mela nel secondo, da Lucio Floro nella seconda guerra de i Romani colli Cartaginesi, da Liuius in più luoghi (come poi dimostrerò) da Cornelio Tacito nel secondo, nel terzo decimo, & decimo sesto libro dell' historie, da C. Solino, da Martiano capella & da molti altri scrittori. La cagione perche talmente così fosse dimandata, trouasi diuersamente posta da diuersi. Et prima dicono alcuni, che ella fu nominata da Sardino figliuolo di Gio ue Signori di essa. Altri uogliono che ella acquistasse tal nome da Sardo figliuolo di Hercole & di Thebspia, che quiui passò dalla Libia con molti compagni, essendo prima nominata da i Greci Ico. Della quale opinione par ch'è sia Pausania. Ma Plinio nel settimo capo del terzo libro dimostra con autorità di Timeo, che gli fosse imposto cot'al nome dalla simiglianza e figura, che tiene della Scarpa, la quale da i Greci è detta Sandaliottin, & da Marsilio Ichnusa; per esser ella fatta a simiglianza del uestigio del piede. Il che par confermare Solino, & Aristotele con tai parole. Veggionsi nell' Isola di Sardigna molti uestigi de gli antichi Greci, li quali ui habitarono, & assai belli & sontuosi edifici, ancora fatti con superbe et arteficiose uolte di gran Tempi, già fatti da Iolao figliuolo di Iphiclo; che quiui passò co i figliuoli di Thebspia. Prima era nominata questa Isola, Ichnusa, dalla figura che tiene molto simile all' orma del piede humano. Dice ancora Diodoro, che quiui furono edificati molti edifici dal detto Iolao. Assai si affatica Giouanni Annio Viterbese dell' Ordine de' Predicatori, ne' Comentarj sopra il quin-

Isola di Sardigna

Sardino Sardo.

Sandaliottin Ichnusa.

to decimo.

Sardinia.

Sandoliathin.
Sardo figlio di Ercole & di Thespia phorcoRe

Oppenione di Martiano Capella, dei primi habitatori di Sardinia.

Ico, Ichnusa Sardinia Sito di Sardinia.

Grandezza di Sardinia.

to decimo libro di Berofo Caldeo per uoler ritrouare la significazione del sodetto nome di Sardinia, & perche cosi fosse nominata, dichiarando quelle parole di Berofo, Anno decimo Balei regis Babilonis, Porcus Cadossina Insulam compleuit Vitolonis colonys partem reliquit posteritati Ligurum, oue dice, chiaramente si conosce essere questa Isola Cadossina per la interpretatione del nome, che uol dire Sardinia. Imperoche quel che dicono gli Aramei & Hebrei, Cadoss, i Greci dicono Thian, & i Latini, res sacra, & quel ch'è detto da gli Hebrei, sine, & da' Greci è detto Sandaliothin, & da i Latini, poi è interpretato. Sacra Crepida. Et per tanto da Timeo & da' Greci fu detta questa Isola Sandaliothin Et Indi fu addimandata Sardinia da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia. Si che conclude detto Annio, che questa Isola è quella nominata Cadossine soggiungendo come fu lo I. Re di Corsica Phorco ò sia Porco (cosi da Berofo nominato) secondo Varone è Seruio. Poscia egli cosi soggiunge. Se fusse alcuno che dicesse essere stati i primi habitatori di questa Isola Iolao & Sardo con altri della generatione di Thespia, (come auanti è detto) direi che Strabone di ciò par che risponda, nel quinto libro dicendo questo esser falso, conciosia cosa che Iolao, & Sardo co i figliuoli & descendentis di Thespia habitaron quiui co i Barbari, che ritrouarono in questo luogo, nati de i Thoscani. La onde pare per ogni modo che quiui habitasse Phorco i colori Vetulonicis, innanzi d' Hercole, & de i descendentis di Thespia & cosi detto Annio conclude i primi habitatori di Sardinia esser stati i Thoscani da Plutarcho nella uita di Camillo addimandati Sardiniani. Et quest' Isola esser stata addimandata Sandoliathin, cioè Sacra crepida, la quale usauano i prencipi de' Thoscani Vetulonia. Così dice Annio. Ma Martiano Capella uole che prima habitassero in quest' Isola gli Spagnuoli, & che poi ella diuenisse soggetta a i descendentis d' Hercole, & di Thespia, indi a' Cartaginesi, & finalmente a' Romani, Aristotele scriue se hauer trouato che signore della Sardinia fu Aristeo eccellente agricoltore, ma non per tanto afferma che l' fusse il primo signore di essa. Talmente dicono costoro circa il nome di essa, & circa i primi habitatori. A me piace di credere che essa sia stata primariamente nominata Ico & Ichnusa & Sandoliathin da i Greci dalla figura, che ella ha (come è detto) & poi Sardinia da Sardo figliuolo di Hercole & di Thespia; come dicono i sodetti scrittori. E' posta quest' Isola (secondo Tolomeo) fra il mare Thirreno (quale ha dall' Oriente) il mare Affrico (che ella ha dal mezzo giorno) & il mare Sardo (il quale ha dall' Occidente) & l'acque marine che sono fra lei & la Corsica dal settentrione. Scorre in lunghezza dalla parte, che risguarda all' Oriente (secondo Plinio) cento ottanta otto miglia, & secondo Tolomeo dugento trenta quattro, & come uogliono i moderni dugento quaranta. L'altra parte, che mira all' occidente ha di lunghezza (come scriue Plinio) cento settanta miglia, & come uole Tolomeo cento ottantatre & secondo i moderni dugento. Conta Plinio dal mezzo giorno settantaquattro miglia, & cento uentidue dal settentrione, dissegnando per circuito cinquecento sessantadue miglia. Il che confermano i moderni. Vero è che Strabone

le da di

le da di lunghezza ducento uenti miglia, & di larghezza nouanta otto, & di circuito quattro mila Stadij, che fanno cinquecento miglia. Et cosi si uede essere differentia fra la misura del circuito di Strabone & di Plinio, di sessantadue miglia. Ma cosi per auentura si potrebbero concordare amendue, cioè che l' un di loro hauesse misurato detto circuito intorno i Golfi & le piegature dell' Isola, seguitando il lito del mare, & l' altro nauigando per drittura. Et cosi l' uno hauerebbe posto maggior misura dell' altro. Quest' Isola è da Gadi Lontana (secondo Tolomeo) mille trecento miglia, & secondo Plinio mille quattrocento, & secondo i moderni mille cento cinquanta per la quarta di Garbino uerso Ponente, come ben nota Benedetto Bordonio. Circa la distantia, che è fra la Sardegna è l' Affrica, gli scrittori sono differenti, imperoche Plinio uole, che ella sia di dugento miglia, Tolomeo di cento sessanta, Strabone di trecento, & i moderni di cento trenta. E' la Città di Tunisi il più uicino luogo d' Affrica a quest' Isola per opinione di Strab. Et soggiunge poi che ella è per la maggior parte aspra & faticosa, auenga che se ne cauino assai frutti, come etiandio dice Pomponio Mela nel secondo libro, & Aristotele, il quale similmente scriue che ne' suoi tempi non si caua tanto frumento ne tanti frutti quanto era il solito per esser' ella caduta in mano de i Cartaginesi, liquali haueuano uietato a i paesani, che non coltiuaessero il paese, per uolerlo essi coltiuare per trarne per se il guadagno. In questa Isola sempre fu cattina aria, & massimamente nel tempo della estate, nel quale sempre si uede corrotta & grossa, ma piu d' onde si caua il frumento & gli altri frutti, si come scriue ancora Strabone, & Mela. Questa Isola parimente ne' tempi d' Aristotele, per quanto egli dice, fu maltrattata da i Ladroni, liquali continuamente scorrendo per essa la saccheggiuano. Eran questi i Diagesibi, prima Iolesi nominati da Iolao, che eran quiui passati con molti altri, della progenie d' Hercole, & di Thespia, & erano dimorati insieme co i barbari dell' Isola, quali ricourauansi ne i monti. Et hauendo cariffia delle cose necessarie (come quelli, che poco affaticauansi in coltiuare) scendendo giù da i monti rubbauano tutto il resto dell' Isola. Et eran però di quattro generationi questi ladroni, cioè Parari, Sofinari, Balari, & Aconici, essendo i loro recetti nell' Tane & nelle spelunche. Non pur si contentauano della preda de gli Isolani ma trascorrendo per lo mare con le nauì saccheggiuano i circostanti liti della Italia, & speccialmente il territorio di Pisa. La onde souente hauendo udito i Romani le querele che gli Isolani faceuano contra quelli, mandarono Pretori & altri Magistrati per soccorrerli. Ma conoscendosi far poco profito, percioche essercito per la malignità dell' aria mantener non ui poteuano, lasciarono alquanto tempo così l' Isola senza prouisione. Seguendo in tanto questi ladroni, il lor costume, et saccheggiando l' Isola, co i luoghi uicini al lito (come è detto) & indi portando tutte le robbe ad un certo luogo, oue con mercanti le contrattauano, & ne trabeuano assai danari, Et poi secondo il loro barbaresco costume) hauendo fatte alcune sue cerimonie se ne ritornauano alle lor spelunche. Et cosi rimaneua l' Isola mal trattata non essendo chi la diffendesse da questi ladri, come è detto. E quella parte di quest' Isola

c che risguarda

Diuerfità della misura di Sardinia.

Aria cattina di Sardinia.

Parari, Sofinari, Balari, Aconici.

Sito di Sardinia.

Capo di
Lugudo
re.
Cuoï, &
Cascio.
Caualli
Seluaggi.

Viuere de'
Contadi-
ni di Sar-
digna.

Vino Sar-
desco.

Mufiono
capra det-
to.

Cordoua-
ni.

Non si ri-
troua Lu-
pi in Sar-
degna.
Volpi di
Sardegna.

che riguarda alla Corsica più montuosa dell'altra, che mira all' Affrica, & ben-
che ella sia montuosa, è però assai amena & produceuole delle cose per l' uso de gli
huomini necessarie. Ma l'altra parte produce gran copia di grano. Et hora questa
parte dimandasi Capo di Lugudore. Si cauano però di tutt' a l' Isola assai altri frut-
ti tanto per il uiuere de gli huomini, quanto per l' uso de gl' altri animali. Vi sono
assai Caualli, & uendesi la carne per poco prezzo. Et di quindi portasi nell' Italia
assai Cuoï & Cascio. Veggonsi ancora per l' Isola assai caualli seluaggi, quali so-
no poco apprezzati, auenga che non siano di menor fortezza & agilità & bellez-
za delli Caualli Tedeschi, ò Spagnuoli, ò Italiani, benchè non siano di quella gran-
dezza. Li Contadini non usano altro pane, che di frumento. Et tanto frumento
raccoglieno, che ne seruono la Spagna, & etiandio l' Italia. Et per tanto se i sardi
attendessero meglio a coltiuare la terra, di quello che fanno, raccoglierebbero
tanto grano, che superarebbe questa Isola in abbondanza la Sicilia. Raccogliessi
quiuì ottimo uino bianco, & non Vermiglio, ma non raccoglieno oglio per la da-
pocagine de i lauoratori, percioche la terra spontaneamente produce ne i boschi
assai Oliuastri, ò diciamo Oliui Saluatici. Vero è che da alquanto tempo in qua
hanno cominciato a piantarui delli Oliui, i quali producono assai frutti. Onde
in luogo di Oglio usano incondire i cibi & per il lume delle lucerne, il grasso de gli
animali, delliquali ne hanno gran numero. Et etiandio usano l' Oglio di Lentische
& anche conducono d' Italia assai oglio, & dalle Isole Baleari. Hanno i Sardi
belle cacciagioni. Viuono assai di quelli Contadini di animali pigliati nella cac-
cia, & massimamente quelli, quali habitano nelle montagne. Vi si truouano as-
sai Cinghiali, Cerui, Dame, & un certo animale nominato Mufiono, ma da Pli-
nio nel quarantesimo nono capo dell'ottauo libro è detto Mafserioni, delliquali in
nessun luogo di Europa si ritrouano, il quale ha pelle & i peli come i Cerui, &
le corna à simiglianza del Montone, ma riualtate à dietro circonfesse, & è di
grandezza di un mediocre Ceruo, & si pasce di herba, & habita fra gli altissi-
mi monti, & corre uelocemente; la cui carne è buona per mangiare. Antica-
mente gli Sardi usauano le pelle di tali animali per loro armatura, & tanti se ne
trouauano di questi animali, da gli Isolani, detti Capre, che mi diceua uno, il qua-
le molto tempo dimorato ue era, che qualche uolta ne erano pigliati quattro &
cinque mila, per trarne i cuoï da conciare, liquali acconci, noi poscia chiamamo
Cordouani. Et di questi gli Isolani maggiormente guadagnano, traficandoli in
qua & in là per l' Italia. Diceuami altresì che egli si chiama che la grossezza &
malignità dell' aria di questa Isola produceffe in buona parte dal purgo de i cor-
pi di detti animali, che sono lasciati morti in qua & in là, & ancora da alcuni
mali uenti. Non si ritroua in questa Isola lupi no altro animale feroce da nu-
ocere eccetto la Volpe, laquale è di tanta grandezza, come quelle, che si ritrou-
uano nell' Italia, & una di quelle occide un fortissimo Montone, & una Ca-
pretta. Etiandio dicono i Scrittori non esser in Sardegna alcun animal uenenoso,
ne alcuna altra cosa eccetto l' aria pestilentiata. Et anco questo dice Solino &

Pausania,

Pausania, Vero è, che ui è un' herba uelenosa, da i Latini chiamata Ranunculus,
che molto simile alla Lapa, laquale fa tanto piaceuol' effetto, che chi la mangia,
muore dalle risa. Ma la uirtù si è che ella fa ritirare i nerui, & par ch'è faccia ri-
dere, & così passa. Et da tale effetto è tratto il prouerbio del riso di Sardegna.
Sono in questa Isola le minere del solfo, secondo Plinio nel quartodecimo capo del-
trentesimo quinto libro. Et ancora ui si ritrouano le minere dell' argento ap-
presso la città di Grefe, oue con poca spesa si caua detto argento, & più se ne ca-
uaria se ui fusse usata maggior' industria. Euui etiandio le minere dell' Alume,
ma per negligentia de gli Isolani, hormai non si fa oue siano. In più luoghi simi-
lmente sono le Saline. Non ui mancano i Bagni d'acque calde molto gioueuo-
li ad alcune infermità, & massimamente fra il castello di Monte Regale & di S.
Giouanni. Dicono Alcuni essere in questa Isola una fontana, con l'acqua della-
quale in tal guisa si scopriuano i Ladroni, cioè giurando colui, che è incolpato del
furto non hauer fatto il furto di quella cosa, di cui era incolpato, & lauandosi
le mani & gli occhi, & giurando il falso, cioè negando di hauer fatto il furto,
& hauendo fatto, incontante rimaneua cieco, & non l'hauendo fatto gli do-
uentauano gli occhi più chiari & piu belli. Vero è che protrebbe essere, che gia
ui fusse detta Fontana, ma al presente non si ritroua uestigio. Hauendo descrit-
to il sito di queste Isole colle sue qualità, entrerò alla descrizione de i particolari
luoghi di quella, quali anticamente si ritrouauano, & anche al presente si ritrou-
uano. Nel tempo di Strabone ui erano assai città, si come Calare, & Sulco,
che erano le più famose, delle quali fa mentione ancora Pomponio Mela, & si-
milmente Plinio nomina alcuni popoli di dette Isole, si come piu nobili, & que-
sti sono gli Iliesi, Salari, oue si ha da legger Balari per esser corrotto il testo di
Plinio, come dottamente ha annotato il Barbaro con autorità di Pausania,
percioche in lingua Sardezza significa questo uocabolo fuggittiuo, liquali dimora-
uano nelle spelunche, & uiueuano di ladronecci. Soggiunge ancora Plinio, che
ne i suoi tempi eran quiuì i Corsi, & fra quatordecim castella, che ui si ritrouaua-
no, si uedeuano i Sultchitani, Valentini, Napolitani, Boansi, Calaritari, Colonia
de' Romani della Torre di Libifone. Era molto habitata questa Isola ne i tempi di
Tolomeo, come egli dimostra nel terzo libro, così descriuendola. Prima egli co-
mincia dal Promontorio Gorditano, & camina lungo il lito del mare uerso l' Oc-
cidente, & più auanti passando disegna la città di Tilio; poi per ordine, Nim-
pheo, il Promontorio Hameo, la foce del fiume Thirfe Vellipoli città, la bocca
del fiume Sacro, Osea città, il Tempio di Sardopatori, Napoli, il Promontorio
Pacchia. Indi dal mezzo giorno descriue Popolo città, Solci col Porto, il Cher-
sonefo, Porto di buca, & quel di Hercole, Nota città, il lito perche Chuniobatio
Promontorio. Piegandosi all'occidente dimostra la città di Garodo col giogo, il
seno Carallitano, Susabea contrada, la foce del fiume Cedro, Feroma città, Ol-
bia città, il Porto Olbiano, il Promontorio Colimbarico, & Arti Promontorio.
Descrue in ultimo la parte Settentrionale così lo Promontorio Errebantio, la

Herba ue-
lenosa, chi
la mangia
muore dal
la risa.

Minere
dell' argen-
to.

minere del
l' Alume.
Saline.
Bagni fa-
ni.
Risguarda
d'una fon-
tana mara-
uigliosa.

Sulco cit.

Balari.

Sulchita-
ni.
Valentini.
Napolita-
ni,
Boansi,
Calarita-
ni.
Luoghi
nominati
da Tolo-
di Sardi-
gna.

città di Plubio, Iuliola, & Tibula colla Torre del Biffono. Habitauano nella parte piu Settentrionale, i Tibulei, & Corsij, sotto cui erano i Coracesi, & Cuncitani. Poscia i Carefi & Cunifitani, & sotto questi i Solcitani & luci Idonesii. Poi gli Esaronensi & Cornensi nominati similmente Echilensi, i Ruacensi, sotto cui seguitauano i Celsitani, & Corpirefi & indi i Scapitani, & siculensi, sotto de i quali erano i Napoliti, & Valentini & i Solcitani. Poscia piu uerso mezzo di descritte poi le città, che erano fra Terra, cioè Eriano, Ereo, Gurullo antico, Bosa, Macopsisa, sotto di questi sono i monti Menomini, Gurullo nuouo, Saralapi, Corno, Acque Hipfitane, Acque Lefitane, Lefa, Acque Napolitane, la città di Valeria. Ancora Antonino nel suo Itinerario ui nomina molte città, quali erano in questa Isola ne i suoi tempi. Et andio dimostrano le grande rouine de gli edifici, che si ueggono al presente quiui, & massimamente ne i luoghi disabitati & montuosi, che sono a guisa di Torri ritonde sempre piu ad alto restringendosi, fatte di durissime pietre, hauendo gli usci strettissimi, sopra li quali si salisce per le scale fatte nel mezzo delle mura, & paiono tali edifici così mezzo rouinati come Rocche. Sono nominate tali muraglie da gli Isolani Noraci, forse per esser state fatte da Noraco Capitano de Spagnuoli, quale dicemo passasse in questa Isola, & se ne insignorì.

Noraci.

Cagliari città.

Gouerno di Cagliari.

Sito di Cagliari.

Oristagno, già Arborea Città.

Hora ui sono assai città, delle quali è Cagliari da i Latini detta Calaris, la quale è piu nobile dell'altre. Ella è posta sopra un monte uicino al mare riguardando all' Africa, hauendo un grande & bello Porto, oue si ueggono quasi di continuo diuerse sorti de nani gheuoli legni, chi uiene, & chi passa altrui, & chi uerso l'Oriente, & chi uerso l'Occidente, & altrui portando mercantie. Ha questa Città fuori tre borghi. Et quiui ha la sua residenza il uice Re colli Baroni & altri nobili dell'Isola. Et questa Città ha il suo gouerno particolare, del quale non se intromette il Re; ma da se stessa si gouerna, & con tal'ordine. Eleggono ogni anno a sorte cinque Consoli detti i Consiglieri, quali poneno per la Città l'insegna del loro magistrato; Et questi hanno cura dell'entrate della Città, che sono molto grandi. Et quelle dispensano secondo loro prudentia, però con consiglio de i suoi Cittadini, sempre riguardando al ben della Replubica loro. Hanno detti Consoli in alcune cose, autorità di fare Statuti & far sangue & di punire i rei & malfattori. E questa Città molto priuilegiata de esattioni dalli Re di Aragonia per la sincera fedeltà de' Cittadini a detti Re dimostrata. Vero è che ne' tempi moderni non essendo solliciti i Cittadini circa li beni della Republica loro, anzi attendendo solamente alli beni & comodi particolari si (come quasi da ogni parte hora si uede) il tutto passa di mal' impegno. Hora ritornando alla nostra descrizione di Calari, Ne fa memoria di esso Liuius nel trentesimo libro, & Antonino nell' Itinerario nominandolo Carali. Sono in questa città grandi Torri, con un molto magnifico Tempio fatto già da i Pisani. Ha questa Città l' Arciuescouo a cui sono soggetti alquanti Vesconi. Sono poi appresso essa grandi Saline. Vedesi poi Oristagni già nominata Arborea, & parimente la Regione, la quale è posta alla pianura po-

co lon-

co lontana dal mare. E et andio questa Città Metropolitana. Il cui Porto riguarda all'occidente. Quiui è l'aria molto cattiuua per le Paludi & Stagni, che ui sono intorno. Et per tanto ella è mal'habitata dal popolo. Ritrouansi assai pe'ci ne' detti Stagni. Passa appresso questa città il maggior fiume dell'Isola. Vedesi in essa città un' antichissima imagine del Crocifisso, di cui è fama che fosse fatta da Nicodemo, & ella è in gran ueneratione del popolo. Già (come ho detto) fu nominata la regione Arborea, ma al presente il Marchefato di Oristagni. Ma ribellando un Marchese dal Re di Aragonia, quel fu priuato della Signoria, & il Re pigliò tutto il dominio per se, & così hora si sta. Vi era poi Turre ò uero Turrita Città, de i Romani Colonia, da Tolo. chiamata Turris Libisonis. Ella era situata uicino al mare uerso l' Aquilone, li cui antichi uestigi de gli edifici si ueggono, oue si dice il porto di Turre & essendo quella rouinata, in luogo di essa fu fatta la città di Calari, da quella discosto dodici miglia. La quale ha uno molto ameno territorio irrigato da belle fontane di acque. Produce questo paese buoni frutti. Ritrouasi poi Sassari Città. Quiui a Sassari ha principio un' Aquadutto d' altezza da circa diciotto palmi, et s'estende in lunghezza da dodici miglia insino al tempio di San Gauino. Et come si uede fu fatto con grande artificio. Poscia ui è la Città L' alghier & Bosa quale hora è del Prencipe di Salerno. Vi è ancora Castello Aragonese, & poi Villa di Chiefa.

Sono i Sardi buomini di corpo robusti, & di costumi duri & rustici, & alle fatiche disposti, & molto si dilettano della caccia, & si contentano de cibi grossi, non curandosi di uino, anzi contentandosi dell'acqua. Viuono fra se molto pacificamente, & molto humanamente riceuono i forastieri. Viuono alla giornata, come si dice, & uilissimamente uestono di panno. Non usano armi, perche non fanno guerra fra loro; ne hanno alcuno artefice nell'Isola, che faccia spade, pugnali, ò altre armi, ma se ne uogliono ne pigliano in Spagna, ò in Italia. Usano le balestre nella caccia. Et occorrendo che i Corsali, Turchi, ò Mori ui uengano per saccheggiare sono facilmente da gli Isolani scacciati fuori, ò fatti prigioni. Sono i Sardi di color fosco per l'ardor del sole. Viuono comunemente secondo la legge della natura, & meglio uiuerebbono, se hauessero buoni, & dotti, & santi Predicatori; Onde hauendo i rustici uita la messa ne i giorni di alcun santo, poi tutto il giorno consumano nella chiesa oue è cantata la messa, in balli & disonesti canti insieme colle femine. Et quiui uccidono Porci & altri animali; & li cuoceno in honore di detti santi, & così li mangiono. Et ciò massimamente fanno nelle chiese poste nelle campagne & nelle selue. Poscia hauendo cotti detti animali inuitano altri amici a mangiarne pur' in dette chiese, accio non ui rimanga cosa alcuna. V' esteno le femine de i rustici molto honestamente, senza alcuna pompa. Ma le donne de' Cittadini sono molte pompose. Sono i Sacerdoti & frati ignorantissimi in questa Isola, tal che par cosa rara, che alcun d' essi intenda il parlar latino. Già hauean' i Sardi il loro Idioma & fauellare proprio, ma di poi per esserui uenuto diuersi popoli, & è stata signoreggiata l'Isola da diuersi signori, cioè da i Latini, Pisani, Genouesi Spagnuo-

Imagine del Crocifisso fatto da Nicodemo Marchefato di Oristagni Turre cit.

Calari Città.
Sassari Città.
Aquadutto.
L' alghier Bosa.
Cast. Aragonese, uilla di Chiefa.
Costumi de Sardi.

Risguarda i costumi de' Rustici di Sardegna.

Risguarda de' Sacerdoti Sardi. Fauellare de Sardi.

Magistrati
di Sardegna.

Audientia
Reale

Capo di
Calari,
Capo di
Lugudoni

Toscani,
primi habi-
tatori di
Sardegna
barbari, io-
lao.
Troiani A-
theniesi,
greci affri-
cani roma-
ni cartagi-
nesi Cala-
ri colonia
d'romani.
L. Cecilio
Metello.
L. cornel.
Scipione
Romani.

li, Mori & da altri stranieri signori (come mostrerò poi) è stata molto corretta la loro lingua, auenga che ui sieno però rimasi molti uocaboli, liquali non conuengono con alcuno Idioma. Vero è che hanno ancora alcuni uocaboli latini, & massimamente ne' monti di Barbaria, oue teneuano gli Imperatori Romani i suoi Presidij. Et di quindi procede in diuersi luoghi, diuersamente parlano, perciocche hanno hauuto diuersi signorie. Sono però principali lingue in questa Isola, una che usano nelle città, & l'altra fuori nelle Ville. Quelli delle città parlano quasi coll'Idioma Spagnuolo, cioè Taraconese ò sia Catelano, quale è stato portato dalli Spagnuoli, che hanno hauuto i Magistrati di dette Città. Gli altri, che sono fuori alle Ville hanno ritenuto la lor propria lingua della patria. Quanto alli Magistrati che sono in questa Isola, è il primo il Vice Re, quale ha quasi tutta la autorità del Re. Et questo Magistrato solamente tiene spagnuoli, non lo potendo hauere altri di altra natione, secondo l'antiche Constitutioni. A questo Vice Re è consignato dal Re un Collaterale detto Il Regente. Vero è che detto Vice Re ha ancora altri Consiglieri, col qual consiglio, conclude quasi ogni cosa, & tal consiglio è nominato l'Audentia Reale. Anticamente, ni sun di tal Consiglio potena passare tre anni in detto Vfficio; Così erano conuenuti gli Isolani colli Re di Aragonia, ma da alquanto tempo in quà tanto ui perseverano, quanto piace al Re. Et essendo in due parti diuisa Sardigna, cioè in Capo di Calari, & in capo di Lugudone, ciascuna di esse ha il suo Governatore ò sia Spagnuolo, ò sia Sardo; perciocche non importa. Questo Governatore ò sia presidente, essendo il Vice Re presente; non ha alcuna autorità, ma essendo assente ha ogni autorità. Et auenga che io auanti habbi parlato de gli habitatori primi di questa Isola non paverà fuori di proposito di ramentarli, & di seguirarli insino a i nostri giorni. Furono adunque i primi habitatori di Sardigna i Thoscani; poi i Barbari nati d'essi, & poi Iolao con molti nati della stirpe di Hercole, come uol Pausania, liquali lungo tempo tennero quiui il dominio fino tanto, che i Cartaginesi passatici se ne fecero signori, come scriue Aristotile & Strabone. Et perche Plinio dice che furono gli Illiensi popoli di Sardigna, forse che uennero quiui alquanti Troiani, rouinata Troia. Poscia nel tempo che gli Ateniesi erano potenti, hauendo i Greci scacciati gli Affricani, che l'hauuano tenuta alquanti anni: essendo nata la controuersia fra i Romani & i Cartaginesi per essa Isola, al fine doppo molte battaglie, i Romani se ne insignarirono, & condussero a Calare habitatori & per cio Plinio nomina Calare Colonia de i Romani. Et Polibio nel primo libro, & Liuius nel decimosettimo narra il passaggio di L. Cornelio Consolo a questa Isola contra de i Sardi, & Corsi et come lui animosamente combattè con quelli, & con Hannone Capitano de i Cartaginesi, & come gli uinse, auenga che sesto Ruffo dica che il primo de i Romani, il quale superò i Sardi & Corsi fu L. Celino Metello: ma tutti gli altri scriuono che il primo che triumphò de i detti fu L. Cornelio Scipione hauendogli superati, & roiuata la città di Calari. Furono poi sotto i Romani alquanto tempo, benchè mal uolontieri. Et per tanto hauendo opportunità da i Romani ribellaro-

no, & li Romani mandorono contra loro T. Gracco, si come scriue Liuius, & L. Floro nella seconda guerra de' Cartaginesi. Et narra Liuius nel quarantesimo primo libro hauer combattuto detto T. Sempronio Gracco Consolo tanto felicemente con detti Sardi, che tra uccisi & fatti prigioni ascifero al numero di ottanta mila. Et che publicata tanta uitoria à Roma, presento il Senato a Gione una Tauola doue era designata la figura dell'Isola colle battaglie fatte. Soggiunge anco L. Floro che essendo stati condotti a Roma, tanti Sardi prigioni per uenderli per schiaui nacque d'indi il prouerbio, Sardi Venales. Et nel sessagesimo libro scriue, che essendo un'altra uolta sottrata dalla diuotione de i Romani, ui fu mandato Aurelio Consolo, ilqual li soggiogò. In altri luoghi ancora parla Liuius de i Sardi, ma attendendo alla breuità gli trapasso. Rimasero poi sotto l'Imperio mentre che durò la grandezza di quello, la qual mancata furono soggiogati da gli Affricani o siano Sarracini. Et tato furono sotto loro, quanto stette a crescere la possanza de i Pisani per mare & de i Genouesi liquali a persuasione del Papa, liberarono Sardigna dalla seruitù de i Mori Et per cio (come dicono alcuni) ella è appellata Patrimonio di S. Pietro, & della Chiesa Romana. Pigliata adunque da detti Pisani & Genouesi la Isola, la diuisero fra se nominando una parte, Capo di Calari, & l'altra Cape di Lugudori, la quale tennero i Genouesi per se. Hauuano in questo tempo i Sardi, i suoi Giudici, quali habitauano in Oristagni, già detto Arborea, & hauuano gran familiarità con Pisani & Genouesi. La onde Brancha Doria Genouese teneua quiui gran signoria. Et per tanto insino ad hoggi nel capo di Lugudori in gran parte si offeruano le leggi da lui datte, & etiandio in alcuni altri luoghi, si come ancora nella Città delle Chiese uedonsi alcune leggi scritte in lingua Italica, fatte ne i tempi, che i Pisani teneuano la signoria di questi luoghi, quali insino ad hoggi si offeruano. Et così li Giudici di Arborea lasciarono doppo se leggi scritte in un uolume in lingua Sardonica, le quali anchora si offeruano quasi per tutta Sardegna nelle cause che occorreno. Et sono chiamate, Carta di Logu. Poscia dopo alquanti anni essendosi inimicati col Pontefice i Pisani per alcune cause, li priuò de la Sardigna, et la consignò quasi come in Feudo a Pietro Re di Aragonia, ò secondo altri a Giacomo, ò uero a Federico pur Re di Aragona. Di cui anche ne fece Re Federico. II. Entio suo figliuolo naturale, che in prapione morì à Bologna. Et detto Entio la lasciò al Re di Aragonia suo consobrino. Et così insino ad hora ella è stata soggetta alli Re d' Aragonia, delli quali l'ultimo di quella linea è stato Ferdinando Re Catholico, à cui è successo nel Reame Carlo Quinto Imperadore nato di una sua figliuola. Sono usciti di questa Isola molti huomini illustri, tra i quali fu Hilario primo, & Simmacho Pontefici Romani.

T. Sempro-
nio Grac-
co.

Sardi Ve-
nales.
Aurelio
Consolo.

Saracini.
Pisani, Ge-
nouesi.
Sardegna
Patrimo-
nio di San
Pietro.

Giudici di
Sardegna.
Arborea.
Brancha Do-
ria.
Capo di
Ludori.
Chiesa cit-
tà.

Giudici di
Arborea.
Carta di
Logu.
Pietro Re
d'Arago-
nia Federi-
co II. En-
tio Re. Fer-
dinando
Re d'Arago-
nia.
Carlo V.
Imper.

DI SARDIGNA COSÌ SCRIVE FACCIO DE GLI
Vberti nel duodecimo canto del libro Dittamondo.

Molto sarebbe l'Isola benigna
Più che non è se per alcun mal uento
Che soffia inì, non la fesse maligna.
Lui son uene, che fan molto argento,
Li si uede gran quantità di Sale
Lui son Bagni sani com'unguento.
I non la uidi, ma ben l'udio da tale
A cui do se, che u'era una fontana
Ch' à ritrouar' i furti molto uale.
Vn'herba u'è spiaceuole e uillana.
Laqual gustata senza fallo uccide,
Et così come è rea è molto strana
Ch' n'forma propria d'huomo quando ride
Gli cambia il uolto & scuopre alquanto i denti,
Si fatto morto già mai non si uide.
Se curi son da Lupi, & da Serpenti,
La sua longhezza par da cento miglia,
Et tanto più quanto son uenti e uenti.
Io uidi, che mi parue marauiglia
Vna gente ch' alcuno non l'intende
Ne essi fanno quel che altri bisbiglia.
Vero è che s'altri di lor cose prende,
Per darne cambio, in questo modo fanno,
Che una ne toglie & un'altra ne rende.
Quel che sia Cresma & Battefmo non fanno,
Le Barbace gliè detto e'n lor paese,
Insecura montagna & forte stanno.
Quest' Isola dal Sardo il nome prese,
Laqual per se fu nominata assai,
Ma più per lo buon padre onde discese.
Vn picciol animal quiui trouai,
Gli habitanti chiaman Solefuggi,
Perche al Sol fugge quanto può più mai.
E poniam che fra lor serpi non bruggi,
Pur nondimeno à la natura piace
Che da se stessa alcun uerme lo fuggi.
Sassari, Buosa, Callari, e Stampace,

Arestan,

Arestan, Villa Nuoua, & la Lighiera,
Che le sue parti più dentro al mar giace.
Quest' Isola, secondo che sia uera,
Genoua, & Pisa, al Saracin la tolse,
Laqual sentiron con l'hauer, che u'era,
El mobil tutto à Genouesi tolse,
Et la Terra à Pisani, & furon quiui
Infino che Ragonesi ne gli spolse.

Et più'n giù,
Parlar' udimmo e ragionar' all' hora,
Che u'è un bagno, el quale ripara
Et salda ogni osso rotto in poco d' hora.

D'intorno à quest' Isola, si scuopreno di molte Isolette & scogli mà però di poca stima, come dipinge Tolomeo, & sono, Pbiatone, Nimpra, d'Hercole, Diabata hoggi di detta Asinaria, Hiarco, cioè Isola de Falconi ò de Sparuieri, hora nominata di S. Pietro. Isola di Toro, da Tolomeo chiamata Melibodes. Poi Serpentaria da Tolomeo detta, Ficaria, Poscia Hermea, Murara, & Tolura. Altro non scriuero di quest' Isoletta essendo di poco pregio, ma passerò à quella del mar Ligustico.

ISOLE DEL MARE LIGUSTICO E TOSCO.

Scuopresi poi nel mare Ligustico la ISOLA ATHALA oltra Capo Corso (già detto Sacrum Promontorium) uerso l'Occidente talmente Athala da Tolomeo detta, Altra mentione io non ritrouo fatta da alcuno scrittore, eccetto da Benedetto Bordono nel secondo libro dell' Isole, oue scriue quest' Isola essere la Palmosa, & appropriata tutte le conditioni & uirtuti di Elba, riprendendo Nicolò Perotto, qual dice essere Ilua detta Aethalia, Ma non aduerte essere differentia fra Aethala et Aethalia, percioche Ilua da Strabone & da i Greci è nominata Aethalia, come dimostrerò. Piegandosi poi uerso il continente d' Italia uedi CAPRARIA da Plinio, Pomponio Mela, & Tolomeo Capraria nominata, ma da i Greci Aegilora, secondo Plinio nel sesto capo del terzo libro. Di cui così dice Rutilio Gallo nel primo libro dell' Itinerario.

Processu Pelagi, iam se Capraria tollit,
Squallet Lucifugis Insula plena uiris
Ipsos se monachos graio cognomine dicunt,
Quod soli nullo uiuere teste uolunt.

Quindi appare PLANARIA talmente nominata per essere così piana & eguale all' acque, che già ne restauano ingannati i marinari di qui passando & non considerando che scoglio ui fosse; onde in quello scontrandosi, ui pericolauano. Seguita la Gorgona, secondo alcuni con tal nome chiamata da Gorgona figliuola

di For-

di Forto I. Re di Corsica & di Sardigna, figliuolo di Hemenò & di Tosca Nimpba, superato nella battaglia marina di Atlante, & sommerso nel mare, & nominato Dio del mare, come scrive Seruio sopra quel uerso di Vergilio nel quinto libro con l'auttorità di Varrone, Tritonisque citi Phorcique exercitus omnis; Questa Isola è maggiore della Planaria, & le si uede di riscontro Pisa. Della quale scrive Rutilio nell'antidetto libro.

*Affurgit Ponti medio circumflua Gorgon
Inter Pisanum Cyrniacumque latus.*

Vogliono alcuni che si debbia nominare quest' Isola Vrgo, & non Gorgona con autorità di Martiano Capella, il quale dice Vrgo & Capraria, & come etiandio pare dimostrare Pomponio Mela dicendo, Vrgo, Ilua, & Capraria. Et così secondo questi autori si deuera nominare. Ma pur si tiene sia una sola Isola così nominata, com'è detto. Altri dicono che si deuere dire questa Isola Orgos inducendo per lor testimonio Stephano de Urbibus, che così dice. Orgos Insula est Ethrusci maris unde Orgonij in Antonij Gentiles.

Pocia nauigando per l'omare Ligustico (secondo Tolomeo, ma Thosco, secondo i moderni) appare fra la Corsica & il continente d'Italia Elba, Ilua nominata da Plinio, Mela & Tolomeo, & da Strabone, Diodoro Siculo nell'undecimolibro, & da i Greci Aethalia, come ho detto, s'è ingannato in questo nome il Bordonno, credendo essere Aethala la Palmosa, et ella hauute le conditioni d'Ilua da' Greci Aethalia addimandata. Oue sia la Palmosa, più in giù lo dimostrerò. Dice Strabone essere questa Isola di Elba uicino al lito di Popolonia, oue hora è Piombino, ò poco da quello discosto (come io ho dimostrato nella Thoscana) da Trecento Stadij che sono trenta sette miglia, & altre tanto discoste dalla Corsica; ma Plinio non ui conta più di dieci miglia tra essa Isola, & Popolonia. Et così hoggi ancora si uede. Onde io credo esser corrotto il testo di Strabone. Quanto al circuito di essa Plinio ui da cento miglia, & i moderni uenti, di che risulta gran diuersità. Ma forse si potrebbe dire che'l testo di Plinio fosse falsificato, ò l'Isola esser stata assorta, & corrosa dall'acque marine. Ne fa mentione di quest' Isola Luio nel trentesimo libro così. *Claudium Cos. profectum tandem ab Vrbe, inter portus Cossanum, Laurentinumq; atrox uis tempestatis adorta, in metum ingentè adduxit. Populonios inde cum peruenisset stetitq; ibi dum reliquum tempestatis exseuiret, iluam Insula, ex Ilua, Corsicam, à Corsica in Sardiniam traiecit.* Produce quest' Isola molti metalli, come etiandio scriuono tutti i Geographi. Ma tutto che ella produce grand'abbondanza di ferro, nondimeno quiui posto nella fornace non si può ammassare ne congelare, anzi bisogna portarlo fuori, & così si ammassa. Laqual cosa io credo intrauennire dalla indispositione dell'aria. Quiui etiandio si uede una cosa molto marauigliosa, laquale scrive anche Strabone, che cauato il ferro da un luogo, dopo alquanto tempo detto luogo ritrouasi riempito di ferro, come mai non ui fuisse stato cauato cosa alcuna. Ilche certamente è raro, & marauiglioso, ne altro ue si uede eccetto nell' Isola di Pario cauandone il marmo, & nella India il sale, ca-

uandene

uandone, doue nel medesimo modo ritrouasi riempito di marmo, & di sale, come dice Clearco. Et per tanto disse Vergilio nel decimo libro, *Asi Ilua trecentos Insula in exhaustis Calybum generosa metallis.* Et nel uero se il ferro non crescesse, ou'è cauato tanto, & del continuo se ne caua, che non solamente non ui si trouarebbe il ferro, ma ne alcun uestigio dell'Isola. Et io per me credo che dette fosse, poi che n'è stato tratto il ferro, si riempino, non perche esso ui cresca, si come crescono l'herbe intrinsecamente, ma estrinsecamente per addutione d'aria, & di acqua tramutata dall'uniuersale agente, come uediamo tramutare l'acqua in terra, essendo à ciò disposta la materia dell'uniuersale agente, & etiandio dal particolare. Et così quiui si tramuta l'acqua, che dall'aria scende colla preiacente materia per uirtù & possanza dell'agente uniuersale, & anche particolare di qualche celestiale influsso & così à poco à poco s'accresce questa intrinseca materia & le fosse riempiono, non altramente che si ueggono spesse uolte empire alcuni precipitij dalle continue acque, che u'entrano, & ui dimorano per l'affinità che hanno gli elementi insieme. Li quali continuamente si trasmutauano (in parte però) dall'uno nell'altro, si come l'acqua in aria & in terra, & così parimente gli altri. Ma che piglia la forma del ferro questa tal materia procede dalla dispositione d'essa, concorrendo ui la uirtù dell'uniuersale agente ad introdurre tal forma. Hora ritornando alla presa narratione, Sono in questa Isola tre Castella, cioè Capolere, Grassoli, et Rio. Nel mezzo d'essa è una fontana, la quale sparge grand'acqua, tal che riuolge molti molini, & è di tal natura che la cresce & scemasi secondo lo crescere & scemare de i giorni. Et così circa il solstitio della State quando sono più lunghi i giorni manda tanta abbondanza d'acqua, che par un lago, & profondo fiume, & per lo contrario nel tempo del uerno circa l'altro solstitio, in tal guisa scema, che alcuna uolta par quasi secca. Et questo crederei che uenisse da gli humori tirati in alto dall' uirtù del Sole, che si ritrouano, ouero generati sono nelle uiscere della terra, onde crescendo la uirtù del Sole nel tempo della estate sopra il nostro Hemisferio, tanto maggiormente eglino sono tirati in alto, & essendo raunati in questo luogo per la abbondanza, che di continuo si conduce, scorreno poi abondeuolmente. Così per lo contrario, mancando da noi la forza del Sole per la sua longa distanza, manca etiandio la uirtù di tirare ad alto, & raunare detti humori à quel luogo, & però debolmente scorreno, anzi si come s'indebolisce la uirtù del Sole i appresso noi così manca la aggregatione d'essi, & si come accresce quella accresce parimente detta congregatione, per l'accresciuta uirtù & attrattiva del Sole, come ho detto. Appresso il corso di quest'acqua uerso l'Oriente, uicino al mare ueggonsi larghe & profonde fosse, oue si caua gran quantità di ferro; lequali uote una uolta in termine di uenticinque, o trenta anni si ritrouauano nuouamente piene, come prima, come è stato già descritto. Vedesi poi un'alto monte, Alle cui radici si caua assai Calamità di colore nero & beretino, & smiriglio, & Berili con detti smirigli congiunti. Et è riputata di maggior uirtù la Calamita cauata dall'Oriente, di quella dell'occidente, perciò che quella tira à se il ferro, & questa ne lo scaccia. Et quel-

Capolere
Grassoli
Rio.
Fontana
che cresce
& scemasi
secondo il
crescere &
diminuirsi
de' giorni.

Calamita
di diuersi
colori.
Smiriglio
Berili.
Differetia
delle Calamite.

la ritro-

Elba Isola.

Vene di
ferro.
Risguarda
cosa marauigliosa,
come si
ritrouan
piene le
caue del
ferro.

Monte della calamita.
Minere di stagno, & di piombo.

la ritrouata dal mezzo giorno & dal Settentrione dimostra poca forza à tirare il ferro. Hora per tal conditione questo luogo viene addimandato, il monte dalla Calamita. Enui poi un'altro monte detto di Arco, molto maggiore di quello; di quindi si cauano assai marmi, & alle sue radici si scuopre la gomma del zolfo & del uiriolo. Et perciò credono gl'habitatori debbono essere le minere di quelli. Et quindi poco discosto le minere del stagno & del piombo attendendo al color delle pietre, che ui si uedeno. E quest'Isola molto abbondante di metalli, ma in produrre frutti molto sterile; Le cui habitatori sostentano loro uita con traffichi di Ferro, & di pesci salati, & ne trabe però il Signore di Piombino ciascuno anno da uenti mila fiorini d'oro, che esso ne è il padrone. Dice Strabone che quiui ne i suoi tempi era il Porto Argeo così nominato dalla naua d'Argo, che quiui passò conducendo gli Argonauti, che seguivano Iasone & Medea, quali erano in questo luogo smontati, hauendo desiderio di uisitar Circe, & che dicendo alcuni uederfi ancora quiui nella riuu del mare alcuni pezzi delle fracide naui fatte da i detti Argonauti. Vero è che al fine Strabone soggiunge parere à lui queste cose fauole. Di quest'Isola così parla Silio Italico nell'ottauo libro.

Non totidem ilua uiros sed lesto cingere ferrum

Armarat patrio, quo nutrit bella metallum, Et Rutilio Gallo
Occurrit Chalybum memorabilis Ilua metallis nel primo libro

Qua nihil ulterius Norica gleba tulit
Non Biturix largo potior strictura camino
Nec qua Sardonia cespite massa fluit
Plus confert populis ferri faconda creatrix
Quam Tharthesiari glareas fulua Tagi
Materies uitij aurum letale paradisi
Auri cæcus amor ducit in omne nephas

Hora tiene la signoria di quest'Isola Cosmo de i Medici Duca di Fiorenza, il quale tenendo la signoria di Piombino, per maggior sicurezza di Piombino & dell'Isola, ui fa fabricare in essa una Città. Nauigandosi poi uerso Piombino cinque miglia, ritrouasi la Isola della Troia, laquale da sembianza d'uno scoglio disabitato anzi che d'altro. Poscia lungi da Ilua uentinoue miglia appare Planosa da Plinio, Tolomeo, & da Cornelio Tacito nel primo & secondo libro dell'hist. Planasia detta per esser piana. Vero è che Plinio fra questa & Ilua pone dieci miglia più di spatio. Ma forse è corrotto il libro. Quiui furono cauate alcune belle & grandi colonne di Granico cò altre moli, che quiui si ueggono in Roma, com'è, disse Zacheria Xachio Volaterrano eccellente statuario, ilquale diligentemente hauea questa Isola, & soggiungeua che ancora appaiono le caue donde furon tolte, & si uede parimente da l'un lato di quest'Isola una grossissima & lunghissima colonna, ma non tutta diuisa con un'altra di simile grandezza, laqual giace sotto l'acqua marine ma si uede essendo il mare tranquillo. Et fra queste Pietre continua mente ritrouansi urne piene d'artificiosi instrumenti da tagliare detti sassi. Tra i quali

ui furono,

ui furno ritrouati alcuni di rame, cò quali facilmente si tagliauano dette Pietre, benchè durissime. Vedesi etiam in quest'Isola un'antico tempio intondo fabricato da Granico. Tiene la signoria di questa Isola il Signore di Pomponio. Ella è posta da Tolomeo fra le Isole del mare Virrbeno, al presente Thosco nominato. Più auanti solcando il mare, si arriua al Giglio, picciola Isola, Igiliu da Plinio nominata, & da Pomponio Mela Iginium, laquale è posta per iscontro al Monte Argentato & al lito di Cossa. Et di questa Isola dice Rutilio nel primo lbro.

E minus Igiliu Syluosa cacumina miror
Quam frudare nephas laudis honore sua
Hæc proprios nuper tutata est insula saltus
Siue loci ingenio, seu domini genio
Gurgite cum modico uictricibus obstitit armis
Tanquam longinquo dissociata mari
Hæc multos lacera suscepit ab urbe fugatos
Hic festis posito certa timore salus.

Appresso quest'Isola è un'altra Isola nominata Dianum da Plinio & da Pomponio Mela, per altro nome ancora detta Arthemisia; bora si chiama monte di Christo. Poscia descrive Plinio di là da Hostia nel lito Antiano. Asura & Palmosa, & di riscontro il Promontorio Circello, Ponza dal detto Plinio Pontia ad dimandata. Riguarda quest'Isola à Formia & ad detto Promontorio. Et di lei fa mentione anchora Strabone nel quinto libro, auenga che nel tertio la nomina Pantia, ma potrebbe esser mal scritto il libro; conciosia che da lui & da Pomponio Mela, & da Tolomeo & da Plinio Pontia sia detta, quale fu molto nobilitata ne tempi de' Tiranni nemici della fede di Messer Giesu Christo N. Signore, essendoui mandato in essilio molti suoi huomini, & tra gl'altri Siluerio Papa quiui con finato da Theodora Augusta, oue ui passo gloriosamente all'altra uita per la fede di Christo, come ritrouiamo scritto nel sestodecimo libro delli gesti de i Romani. Fu similmente nominata da Liuius nel nono libro, quando dice, Volsci, Pontiam Insulam sitam in conspectu littoris sui incoluerunt. Poco d'indi discosto per scontro al Golfo di Puzzuoli (come dice Plinio) è posta Palmaruola da lui detta Pandatena, ma da Strabone nel terzo, Pandria, & nel quinto Pandaria, & similmente da Pomponio Mela nel secondo, ma da Tolomeo Pandateria & da Cornelio Tacito nel primo libro dell'istorie Pandateria, quando dice. Eodem anno Iulia supremum diem obiit, ob impudicitiam olim a parte Augusto Pandateria Insula, mox oppido Reginorum, qui siculum fretum accolunt clausa. Etiam di la nomina nel quartodecimo libro scriuendo di Ottauia, laquale fu parimente quiui mandata in essilio da Nerone, & iui fatta morire. Dice Strabone che queste due Isole non sono molto discosto l'una da l'altra, & esser uicine al lito dugento cinquanta stadij, o siano trentadue miglia; le quali ne i suoi tempi erano bene habitate. Quindi passando alquanto ui si uede Palmosa, Partheniope da Tolomeo detta. Et più auanti la Isola delle Sirene, di cui molte notissime fauole si raccon-

Monte di Christo.
Ponza.

Siluerio Papa.

Palmaruola.

Isola delle Sirene.

tano,

tano, come scrive Strabone nel primo & nel sesto libro. Già erano congiunte queste Isole col continente della terra (come scrive esso Strabone) per qualche accidente, si come Capra fu divisa dall' Atheneo, Leucosia, & enotai, Procida, & Pithecusa (come dicemmo) dal Miseno con alcune altre. Vero è, che Plinio nel secondo libro dice, che solamente fossero divise dalla terra, Procida, Sicilia, & Leucosia, & che quell' altre uscirono fuori dell' acque marine, si come le Eolie. Vedesi dappoi Procida, laquale similmente stassi davanti al Golfo di Puzzoli di rimpetto al monte Miseno, non molto da Cuma lontano; come anche scrive Plinio quale Prochyta la addimanda, & parimente Strabone nel primo & quinto libro & Pomponio Mela nel secondo, & Tolomeo, & Sillio Italico nell'ottavo & duodecimo libro. Vogliono i Greci che ella acquistasse tal nome, come dice Servio sopra quei uersi di Virgilio, nel nono libro; Tum sonitu Prochitæ &c. da Prochedè che significa effundò; imperò che si stagnò, o uero più tosto si diuise dal monte Inarime, detto Pithecuse come poi diremo. Et non nego però che altrimenti dice Dionisio Alicarnasseo, nel primo libro dell' historie di Roma; perche, secondo lui ella fu talmente nominata da una di quelle donne, che erano in compagnia di Enea, così dicendo. Qui cum Aenea nauigauerunt, ex Sicilia transeuntes ex Leucosia Insula, in portum profundum & bonum in Opicis, monte ibi Miseno, uero quodam illustri, ab eo quoque Portum nominarunt, Insulæq; Prochyte, & Promontorio Epinyche, classe cum appulissent, cognomina penitus illis locis dederunt, morientium seminarum; Volentesq; loca ipsa monumenta facere. Harum autem altera Aeneæ cognata fuisse dicitur, altera nutrix. Per le parole adunque di Dionisio ella fu nominata così dal nome di una delle predette femine si è dimostrato; non dimeno par per ogni modo, che ella fosse diuisa dal continente de Italia per li terremotti, si come dice Strabo. & Plinio; & Vergil. nel nono.

Miscet se maria, & nigra attolluntur arena
Tum sonitu Prochyta alta, tremit, durumq; cubile.
Inarimè Iouis Imperijs imposta Typheo

Et Sillio Italico nel duodecimo libro

Apparet Prochitæ seuum fortita numanta
Apparet procul Inarime, qua turbine nigro
Fumantem premit Iapetum: flammæsq; rebeli
Ore eieffantem, & si quando euadere detur
Bella Ioui rursus, superisq; iterare uolentem.

Fu sempre questo luogo soggetto à fuochi & terremoti, come parimente dimostra Strabone nel quinto libro, oue narra che quiui uennero ad habitare gli Eritbrei colli Calcidij, liquali di qui cominciarono à trarre gran quantità de frutti & oro in gran copia per le minere, che ui erano. Ma come suole interuenire, nata fra loro (per troppo felicità) discordia, & succedendoui terremoti, & sorgendo dalla terra intense fiamme di fuoco partorite dal bollore del mare furono stretti ad abbandonare l' Isola, & passare altroue ad habitare. Il simile interuen-

ne ad

ne ad alcuni Siracusani, quiui mandati da Hierone tiranna di Sicilia, liquali hauendoui già fatto un gagliardo muro per sicurezza dell' Isola, per li fuochi, che da ogni parte gli assaltauano, si partirono. Dopo loro ui passarono i Napolitani, liquali hauendo miglior sorte, lungo tempo ui dimorarono. Hora per questi si spessitremuoti & per le gran fiamme di fuoco che quiui quasi sempre si uedeuano, fauolosamente si disse, che quiui era la sepoltura di Tipheone ò sia di Tipheo Gigante. Ilqual dopo l'esser lungamente giacciato sopra l'un fianco, nel riuoltarsi sopra l'altro si mouea la terra & ne usciano tremuoti & fiamme di fuoco & acque calde. Dice Pindaro esser la cagione di queste cose lo spatio da Cuma alla Sicilia tutto cauernoso & pieno di fuoco; & queste cauerne scorreno ancora infino al continente della Grecia, & per li luoghi circostanti. Et per quelle trascorreno assai fuochi, & non meno sotto il monte di Ethna dell' Isola Lipari, & sotto il paese di Napoli, di Baie, di Pozzoli, & delle Pithecuse. Et occorrendo che steno più del consueto ardenti, ò che siano per l'aperture della terra trouate, se ne uanno per gran forza rompendole, e così si dimostrano. Et in questa saietano la terra; il che diede cagione a molti di fingere fauole, come dimostra Timeo. Strabone narra assai cose marauigliose del fuoco, che per questa Isola discorre, tanto che ella rimase in quei tempi priua di habitatori. Sono l'acque calde, che in questa Isola si ritrouauano, di molto profito à quelli, che patiscono di male di pietra. Manda essa di buoni frutti, e non solamente per bisogno de mortali, ma ancora per trastullo & piacere, la fu saccheggiata da Coradino Barbarossa capitano dell'armata Turchesca di Solimano nel mille cinquecento quarantaquattro alli 23. di Giugno. Più auanti è ISCHIA nominata da Strabone & Liuiò nell'ottavo libro, da Tolomeo, & da Ouidio nel quartodecimo del Metamorphosi, & da alcuni altri scrittori Pithecusa, ma da Plinio nel sesto capo del terzo libro, da Apiano Alessandrino nel quinto, da Pomponio Mela nel secondo, & anchora da Liuiò nell'ottavo, Aenaria, la quale acquistò tal nome (come uole Plinio) dal la nutrice d' Enea, essendosi quiui le nauì d' Enea fermate. I Greci la chiamano Pithecusa (come è detto) per esserui quiui la piazza de gli artefici, che faceuano i Dogli, ò siano le botte per lo uino; percióche i Greci questi Vasi chiamano Pithei. Furono etiandio alcuni, che uolsero, che ella acquistasse tal nome di Pithecusa dalla moltitudine delle Simie, che quiui si ritrouano; il che animosamente ne ga Plinio, Homero, Virgilio, & Ouidio chiamandola Inarime dal nome del monte da cui restò diuisa. Vero è che il detto Barbaro nelle correzioni Pliniane, uole che ella così ditta fusse da gli Arini, o popoli, ò animali talmente nominati in lingua Hetrusca; Il qual uocabulo par significare Simie, che i Greci chiamano Pitbico; Et in ogni caso Pitbiocuse per i, uole esser scritto, percióche i Greci & Pithei & Pitbicoi & Pitbicos egualmente per iota scriuono. Onde s'inganna chi per ragione alcuna pensa di poterlo scriuere per ipsilon. Ne parla di questa Isola Sillio Italico nell'ottavo nominandola Prochita et Inarime quando dice, Nō Prochyte non ardente sortita Tipheoa, Inarime, Et altroue, Apparet procul Ina-

fauola della sepoltura di Tipheo gigāte.

Acque fa lutifere agli infermi di pietra.

Ischia.

rime.

rime. Et Ouidio nel quartodecimo libro delle Trasformazioni, descriuendo la nauigatione d'Enea dice, in arimem, Prochytamq; legit, steriliq; locatas, Colle Pythecusas. Di questa similmente scriue Lucano, Valerio Flacco, Vergilio & Claudiano. Al presente ella è nominata Ischia (come è detto) & ciò forse per la fortezza del luogo, secondo Raphael Volaterrano nel sesto libro de i Comentarij Urbani; imperochè ella è talmente dalla natura fatta & fortificata & cinta di altissime rupi, che non meglio sarebbe stata fortificata dall'arte, talche non ui si può entrare, eccetto che per uno strettissimo luogo. Quiui si ricourò per sua sicurezza Ferrandino figliuolo di Alfonso. ij. d' Aragonia Re di Napoli, essendo entrato in Napoli vittorioso Carlo ottauo Re di Francia, ne' nostri giorni, come ancora narra il Sabellico nel nono libro della decima Enneade. Era signore di quest' Isola gli anni passati Alfonso Daualo Marchese del Vastiro di Amone glorioso Capitano de' Soldati di Carlo V. Imperadore; il quale ui edificò un superbo Palagio. Et hora ne è Signore il figliuolo d'esso chiamato il Marchese di Pescara. Quiui interuenne un mirabil caso nel 1301. ne' tempi di Carlo secondo Re di Sicilia, qual intendo di narre prima, che passi alla descrizione dell' Isola, che restano. Dico adunque che essendo in quei giorni ogni cosa quieta, accese il fuoco nelle uene del Solfo (delle quali tutta l' Isola è piena) & trascorrendo per quelle, ne abbruscìò gran parte infino alla Città d' I S C H I A allora Geronda detta. Et durò un tale incendio circa due mesi, uccidendo molti huomini et animali per si fatta maniera, che furono costretti gli huomini ad abbandonar il luogo, fuggendo fuori de l' Isola, che à Procida, chi à Capre, chi à B.ria, chi à Pozzoli, & chi à Napoli. Et di tal fuoco si no hoggi di ueggonsi i uestigi che ne ui nasce herba ne altro, anzi ogni cosa è rimasta aspra & inculta per spatio di due miglia in lungo, et mezzo il largo. Et questo spatio si chiama la Cremata. Che steno quiui le minere del Solfo & dello Alumè, chiaramente si conosce da i Bagni di odore di Solfo molto giouenoli à diuerse infermità. Questa Isola circonda diciotto miglia, oue è una Città habitata da mille famiglie, alle quali sono soggetti otto casali, tra quali uno n'è di quattrocento famiglie, & steno fuochi, come si dice. Di questa isola cauansi buon frutti, & massimamente uino, tanto che ascende per ciascuno anno alla somma di sedeci mila botte, come à me disse uno del paese. Quindi più auanti nauigando uerso Napoli appresso il monte Pausilippo appare N I S I T A O sia Nessi, che è un scoglio, oue è Aglione Porto assai commodo. Da questo scoglio pigliò argomento di Niside Giacomo Sannazaro Eccellente Poeta, & ne formò alcune sue belle inuentioni, come si uede. Passato questo scoglio, si scorge fra detto monte Pausilippo & Napoli C A S T E L del l' Vnuo edificato sopra una picciola isola, da Plinio Meagre detta, o Megaris; il qual Castello fece Gulielmo .iij. Normano Re, secondo Pandolfo Collenuccio nel terzo libro dell' Historie del Regno. Egliè nominato questo Castello da Michel Ritio Napolitano nel quarto libro de i Re di Sicilia Arce Luccullana, quando dice, Aetate ingrauescente, Alphonfus febre correptus, anno salutis. 1458. mense Iunij fato functus est, in Arce Luccullana, quam uulgo uocant, Oui, Piu oltre passan

do uedesi

do uedesi appresso Surrento otto miglia (come uole Plinio) C R A P E, da Strabone, Plinio, Pomponio Mela & Tolomeo, Capre detta, ma da Sillio Italico nell'ottauo libro, Telon; quando dice, Saxosa Telonis insula, così nominandola, da Telone, che tenne la Signoria di essa, come dice Pietro Marso. Erano anticamente quiui due picciole Castella (così scriue Strabone) de' quali uno era roinato à fatto ne' giorni di esso, & l'altro soggetto à Napolitani co la isola di Pithecusa, à quali donati furono da Augusto; poi che perduto l'haueno guerreggiando. In questa isola fece molti belli edifici il detto Augusto, concio fesse cosa, che molto si dilettaffe di habitarui per suo diporto domandando questo luogo per la rozza amenità Aprofopoli, (come dice il Volaterrano. Similmente Tiberio Cesare ui fece una forte Rocca, secondo Plinio & Cornelio Tacito nel quarto libro dell' historie, oue così dice. Hauendo Tiberio dedicato alcuni tempj in Campagna si ritrouò nell' Isola di Capre dal Promontorio di Surrento tre miglia per mare discosto, piacendogli la solitudine (come io credo) & essendoui il mare senza porto, si che à pena con picciole barchette da i periti del luogo da pochi lati passar si potea. Quiui è l'aria temperata & piaceuole il uerno, essendoui il monte che la difende dalla maluagia forza de' uenti, & anchor per il uento fauonio piaceuole & diletteuole, che ui tira, et per esser da ogni lato dal mare cinta euui diletteuole stare. Quindi si uedena intorno il bel Golfo prima che abbrusciasse il monte Vesuuio. E fama anchora che fossero habitati tutti questi luoghi, & massimamente Capre da i Greci Theleboi. Altroue etiandio ne fa memoria di Capre Tacito, & tra gli altri nel quinto libro Hora questa Isola è habitatione di Coturnici & di Quaglie, liquali Vccelli fuggendo il uerno del continente d'Italia quiui passeno molto grasse, & essendo da gli habitatori prese sono da loro aperte nel petto, & cauatone la grassa, salate poi, et stillata quella grassa serbonla per delicatezza de conuiti. Laqual cosa non intesero gli antichi, come scriue Nicolo Perotto nel Cornucopia. Più auanti caminando appare Leucothea, secondo Plinio, Laquale parimente da Pomponio Mela è cō questo nome chiamata. Scorge si appresso per riscontro al Golfo di Pesto, Leucasia, talmente detta da Plinio, da Strabone & da Sillio Italico nell'ottauo. Ella acquistò tal nome dall'una delle Sirene quiui nel mare sommersa, pero secondo le fauole. Plinio dice che fu chiamata da Leucasia una di quelle Sirene, quiui sepolta. Ma Dionigio Alicarnasseo, nel primo libro dell' historie scriue, che le fu imposto tal nome dalla Consobrina di Enea, che quiui morì, Onde così dice. Qui cum Aeneas nauigarunt ex Sicilia per Tyrrhenum mare, primam in Italiam stationem habuerunt in Portu Palinuro; qui quidem eam habuisse appellationem dicitur, ex uno Gubernatorum Aeneas ibi mortuo. Postea insula adhaeserunt, cui nomen posuerunt, Leucasia, à Consobrina quadam Aeneas circa eum locum mortua. Quindi nauigando più auanti dirimpetto à Velia, si uede PONTIA & ISACIA da Pli. & Strabone dette ENOTRIE da gli Enotri d'Italia à quali erano soggette. Poscia appaiono alcune picciole isole per iscontro à Vibone, nominate da Plinio ITACESIE dalla patria d'Ulisse. Delle quali parla Sillio nell'ottauo libro. Et quiui finiscono

Ridotto
dell' qua-
glie & per-
dici nel te-
po del uer-
no.

d l' isole

L'Isola appartenenti al mare Tyrrheno infino alla Sicilia, nella quale più lungamente sono per stendermi. D'alcuna dell'antidette Isole parla Faccio de gli Vberti nel quintodecimo canto del terzo libro Dittamondo in cotai modo.

*Dal mar di Pisa de sin quini ancora
 Tu troui la Gorgona, & la Caprara,
 Pianosa, & doue'l Giglio fa dimora.
 L'erba fra l'altre ui parla pi cara,
 Si per lo molto ferro, & per lo uino
 Che capo l'uno porto è da Ferrara,
 Et ritrouaui chi cerca quel camino,
 Pensa, Palmara, la Stura uagheggia
 Quando'l tempo è ben chiaro e pellegrino;
 Et così ricercando questa piegga
 Non si conuien Bucietta qui si lassì
 Che con Gaeta, ogn'hor par che si ueggia
 Anchor si troua l'Ischia in quei compassi,
 E Capre, & queste stanno incontro Napoli
 Si presto che ui uanno in breui passi.
 Gli habitator ui son subiti e Vapoli
 Lodano Iddio color, che ui uanno,
 Se senza danno da lor sono scapoli.
 Contra Scatea & Andreani stanno
 Landini, Lamenza & questa gente
 La uia di Conturbia spesso fanno.*

Descrittione della Isola di Sicilia, descritta da F. Leandro Alberti Bolognese.



SONO Stato molto dubioso, essendo giunto all'Isola di Sicilia, dopo la descrittione del continente d'Italia, & anche dell'Isola del mare Ligustico & Tirreno, se entrare douesse nella descrittione de essa considerando la Eccellentia di quella, et la debolezza del mio ingegno; conciosia cosa che ho ritrouati molti scrittori essersi stracchati in narrare le grandi doti all'antidetta, dalla gran maestra natura donate: ma poi rammentandomi d'hauer promesso nel principio d'Italia di presentare anch'ella dauanti alli lettori, si come parte de essa Italia; & anchor considerando d'hauer con felice successo dato fine al continete d'Italia, et d'altre Isole soua nominate (bè che qualche uolta con molta umidità) ho ristorato l'animo, & arditamente ho deliberato d'entrarui, speran-

do almeno

do almeno (se io non potrò così perfettamente descriuerla, come ella merita & io deuerai) di darle tale principio, & fundamento, che potrà poi quale uno di ingegno curioso, proseguire tanto edificio, & felicemente finirlo. Egliè ben uero che io entro in una grande & faticosa opera, conciosia cosa che bisognerà ritrouare li luoghi oue erano edificate molte nobili Cittadi, dellequali hora per le grandi ruine ò nissuno ouero pochi uestigi si ritrouano. Ma pur mi sforzerò di ritrouargli al meglio potrò. Et non dubito che sarà molto diletteuol lettione à quelli, che leggeranno l'istorie delle cose fatte fra Greci, Cartaginefi, Romani, & cotesi Italiani (come dimostrano Thucidide, Polibio, Diodoro, Liuiio, Trogo, & molti altri nobilissimi scrittori) ritrouando la memoria delli luoghi oue furono fatte tante cose da quelli narrare. Douendo entrare à questa narratione, seguirò il modo offeruato nella descrittione dell'Italia, cioè prima dirò dell'origine d'essa Isola, poi ui porrò li nomi colliquali ella è stata nominata ne'tempi antichi con il suo, & la partirò in tre regioni. Poi à parte per parte narrerò le Cittadi, Castella, Monti Laghi, fiumi sorgenti di acque calde, minere de metalli, colle citationi de gl'huomini preclari, & con altre cose degne di farne memoria. Adunque (cominciar uolendo) dico non esser uerun dubbio, secondo Aristotele, Thucidide, Strabone, Dionisi Alicarnasseo, Polibio, Plinio, Pomponio Mela, Sesto Solino, Trogo & altri prestantissimi scrittori, così Greci come Latini, che già fusse questa felice Isola di Sicilia colli Greci (hora Calabresi) congiunta, come anche dimostra Vergilio nel terzo dell'Eneida, facendo parlare Heleno ad Enea così.

*Hæc loca ui quondam, & uasta conuulsa ruina
 (Tantum aui longinqua ualet mutare netustas)
 Dissuluisse ferunt, cum protinus utraq; tellus
 Vna foret, ruerit medio ui pontus & undis
 Hesperium siculo latus abscidit,*

Et Silio Italico nel principio del quartodecimo libro, il simile dice.

*Ausoniæ pars magna iacet Trinacria tellus
 Ut semel expugnante noto & uastantibus undis
 Accepit freta cœruleo propulsa tridente,
 Namq; per occultum caca ui turbinis olim
 Impactæ in pelagus laceratæ uiscera terræ
 Dissicit, & medio perrumpens arua profundo,
 Cum populis pariter conuulsts translulit urbes,
 Ex illo seruens rapidus diuortia Nereus
 Sæuo diuiduos coniungi pernegat æsta,
 Sed spatium, quod dissociat consortia terræ
 Latratus (fama est) sic arctæ interuenit unda
 Et matutinos uolucrum transmittere cantus.*

Anche Claudiano nel libro de raptu primo,
 Trinacria quondam Italia pars una fuit.

Cōgiunta
già sicilia
cò il conti
nere d'Ita
lia.
ca gione p
che fusse
spartita, se
condo stra
bone.

secondo.
Trogo,

Pomponio
Mela.

L'aghezza
del canale
del foro di
Melfina.

Così adunque per detti nobilissimi scrittori si conosce fusti quest' Isola congiunta col continente d'Italia, ma per quale ragione fusse separata & diuisa, diuerse sono l'opinion. Et prima dice Strabone nel primo & sesto libro della sua Geographia fusse separata dalli Brutij per uno gran terremoto, inducendo per suo testimonio Eschile, & soggiungendo che fusse questa operione di molti altri antichi scrittori. Et perciò dice fusse addimandata la Città di Rhezzo de Brutij (hora termine del continente d'Italia) così Rhezzo da Ragnomi uocabulo greco, che denota in latino rumpo; Conciosia che quiui fu rotta & partita l'Isola dal Continente. Soggiunge poi dicendo, non deure parere esser questa cosa impossibile, per essere tutti questi luoghi cauernosi, & pieni d'ardenti fuochi, dalliquali usciano vapori, fumo, & affogate pietre, & anche acque calde per alcune foci della terra. Il perche in quelli tempi rare uolte sentiuasi muouere la terra appresso dal mare. Egliè ben nero che poi otturandosi l'antedette foci co gli altri meati, rimasero quiui inclusi quegli ardenti fuochi, co gli antedetti spiriti, & fumi nelle sotterranee concauitati, & non possendo respirare, & pur facendo uolentia per uscire & esalare, cominciarono a mouere la circostante terra; & quella non potendo resistere à tanta forza fu necessario quiui si aprisse et darli luogo, et entrando l'acque marine, che erano da ciascun lato nell'antidetta crepatura, così rimase questa parte di terra dal continente diuisa. Et anche similmente dice per dette cause fussero partite dal continente della terra molte Isole, come Procida, Ischia, Capre, Leucosia, Sirene, & Enotrie, sì come inanzi diceuamo. Trogo dice nel quarto libro secondo le breuiature di Giustino, fusse diuisa Sicilia dal continente d'Italia per la gran forza del mare supero, perche pare concorra tutto la forza dell'onde di detto mare. Et ritrouando questi luoghi cauernosi, & la terra fragile, & piena di cuniculi, per gli quali uargauano gli uenti, & respirauano gli ardenti fuochi, quiui generati dalla naturale disposition del luogo, oue si generauano solfo, bitume, et altra aggeuole materia da bruciare & nutrire il fuoco, & così à poco à poco entrandoui l'acque marine dentro de detti cuniculi, spaccò & parì questa Isola dal continente. Et poi trascorrendo per questo alueo aperto, come si uede correre & trascorrere con tanto empito, & con tanta turbulencia, che spauenta non solamente quelli lo isfrimentano, ma anche quelli che di lungo lo ueggono; perche si uede tanta battaglia fra l'onde fare, che correno l'una contro dell'altra, che paio no alcuna uolta alquante d'esse à dietro fuggire, & nascondersi ne gli uorticosi luoghi del stretto Canale, & scendere nel profondo à combattere, & per il contrario gli altri si come uittoriosi sedere in alto. Et perciò di quindi si sente il ribombo, & fremito dell'ascendente mare, & d'indi il gemito dell'altra parte, che scende nella uoraggine, & iui combatte. Con Trogo si accorda Pomponio Mela nel secondo libro, cioè che per la furia del mare fusse diuisa quest' Isola del continente, & il simile pare dimostrare Vergilio, con Sillio Italico nelli uersi soprascritti. Egliè il canale fra il continente d'Italia & quest' Isola, secondo Plinio di longhezza di dodeci miglia, in i di larghezza molto uario. Conciosia che in alcun luogo è più largo,

& altroue

& altroue più stretto; oue è più stretto è di larghezza di dodoci stadij, o sia d'un miglio e mezzo, secondo Polibio nel primo, & Plinio nel capo quinto & ottauo del terzo libro, cioè fra il Promontorio Cenis così anche nominato da Strabone; ma dalli moderni Sciglio come nelli Brutij diceuamo, & il Promontorio Peloro di Sicilia, che è in opposito del Sciglio. Mira detto promontorio Peloro al leuar del Sole nel tempo dell'està, & il Sciglio al tramontare, facendo fra se una mutua inflessione, & piegatura, come anche dice Strabone. Adunq; quiui è più stretto detto Canale che altroue; & così poi per insino à Rhezzo di continuo si allarga. Et dice Trogo che quiui tanta la uicinità dell'Italia colla Sicilia oue sono cotesti due Promontorij, & tanta ella è l'altezza di detti Promontorij, & sono di tanta simiglianza à quelli gli ueggiono che si come à noi hora danno tanta admiratione, così à gli antichi gran terrore & pauento dauano, credendo si congiogesseno aluna fiata assieme, & altresì si partisseno, & poi anche ritornasseno assieme, & così assorbissero le navi. Et questo non fusse fauola composta per piacere, ma anzi così fusse tenuto per grande merauiglia, et creduto per la gran paura de quelli, che di quindi passare doueano. Inuero egliè questo luogo di tale maniera, che pare à quelli, che di scosto lo scorgeno, più tosto di uedere un Golfo di mare, che uno passaggio. Vero è che poi appropinquandosi, pare che si partissero gli antedetti Promontorij l'un da l'altro, che inanzi congiunti pareano. Vedesi poi sotto il Promontorio Siglio, qual luogo scoglioso, & pericoloso da gli antichi poeti con tante fauole nominato Scilla di cui assai ne i Calabresi diceuamo. Veggonsi per cotesto stretto Canale di continuo passar innanti & indietro li Delfini in grandi turme & precipuamente quando senteno le uoce de gli huomini, che uargano per il canale. Hauendo descritto dell'origine di questa nobile Isola haucemo hora da dimostrare delli nomi, che ha otenuto in diuersi tempi. Fu primieramente nominata Trinacria come scriue Strabone, Polibio nel libro de primo bello Punico nell'ottauo capo del terzo libro, & Trogo nel quarto, da tre Acri, ouero cacumini che comprende, o siano tre Promontorij, che mirano a tre parti del mondo, che sono il Peloro, il Pachino, & Lilibeo, delli quali poi alli suo luoghi amplamente ne scriueremo. Fu anche nominata Trinacris come uole Strabone per maggiore consonanza; di cui dice Ouidio nel quarto de Fastis.

Terra tribus scopulis uastum procurrit in aquor
Trinacris à positu nomen adepta loci.

Poi trasse il nome di Triquetra secondo Sef. Solino & Plinio, dalla forma triangulare, che tenne, conciosia che ella è figurata come un Triangolo, nella quale sono li suoi tre cantoni, cioè quelli tre Promontorij, & poi tre lati, traggendo la linea dall'uno all'altro, benchè ne sia un di essi più concauo, & curuo de gli altri dua, cioè quella parte che è dal Peloro al Lilibeo, come anche dimostra Strabone, Anche così la nomina Triquetra Sillio nel quinto libro.

Huc Aethnea cohors Triquetris quam miserat oris,
Rex Arethusa tuus.

Larghez
za.

Trinacria.

Trinacris.

Triquetra

Sicania.

Diglia ancor' il nome di SICANIA come dimostra Dionisio Alicarnaseo nel primo dell' historie Romane, Thuciddide, Polibio nel primo, Plinio et Trogo nel quarto dalli Sicani, Spagnuoli, che habitauano prima circa del fiume Sicoro, dalle loro habitationi scacciati da gli Algidi, che quini passarono ad habitare. Ma da Diodoro con autorità di Timeo è narrato fussi così addimandata dalli Sicani antichi habitatori di essa, liquali dell' Isola si partirono per le continue rouine, che faceuano li fuochi. Altri dicano fussero scacciati cotesli Sicani della Spagna da gli Algidi, & che passassero nell' Italia, & habitassero nel Latio, & che poi anche fussero scacciati di quindi dalli Liguri, & così poi passassero in questa Isola, & trouandola molto disposta alla cultura quini si fermassero, & fuisse così poi da loro addimandata. Non mancarono di dire tragesse questo nome da un certo Sicano, ma non nominano l' autore, da cui hanno tratto questo. Il perche io mi accostarei alli soprannominati scrittori.

Sicilia.

Al fine fu detta SICILIA come dimostra Polibio, & Dionisio, dalli Siculi antichissimi, & molto potenti popoli d' Italia, liquali essendo souerchiati da gli Enotri, & poi da gli Aborigeni, & anche dalli Pellasgi, & non possendo dimorare nelle prime habitationsi, si ridussero colle loro mogliere, & figliuoli, & colli Thefoni alli Monti uerso il mezzo giorno, & così di luogo in luogo per la inferiore parte d' Italia passando, & non potendo ritrouare luogo da fermarsi, per essere da ogni lato scacciati, fabricando alcune barchette per uarcare il stretto Canale del mare. Et hauendo offeruato il corso dell' acqua, che scendesse, passarono dal continente d' Italia con gran fauore in questa Isola; Et cominciarono ad habitare nell' occidentale parte di quella, & poi successiuamente più oltre dilatarandosi, pigliarono altre parti d' essa. Et così da questi siculi fu poi nominata essa Isola Sicilia. Vscirono fuori del continente d' Italia, questi popoli, come scrive

Ellanico Lesbio.

Ellanico Lesbio, di tre etati innanzi la rouina di Troia, correndo l' anno uigesimo sesto del Sacerdotio di Alcione in Argo, & secondo Thuciddide nel sesto libro, da circa trecento anni innanzi che mai entrassero li Greci in detta Isola di Sicilia. Et soggiunge anche Ellanico, come passassero detti Siculi in detta Isola con due armate marinefche Italiane, cioè colla prima armata de gli Elimi, che erano usciti de gli Enotri, & colla seconda de gli Ausoni, che fuggiuano da i Giapiggi poi cinque anni dalla prima, & anche due che era lor Re Siculo, da cui fu chiamata la Sicilia, & anche gli habitatori Siciliani. Et come scrive Philisto Siracusano passarono questi ultimi da ottanta anni innanzi la guerra di Troia. Et anche poi soggiunge, come quelli, che passarono dell' Italia in questa isola, non furono Siciliani, ne Ausoni, ne anche Elimi, ma Liguri, quini condotti da Siculo figliuolo d' Italo; & così da costui furono nominati Siculi gli huomini a lui soggetti. Dice

Phi listo.

anche qualmente furono scacciati questi Liguri delli loro luoghi, da gli Umbri, & Siculi. Vero è che Antiocho Siracusano non descriuere il tempo quãdo passasseno, dell' Italia nell' Isola, ma impero dimostra qualmente fusseno addimandati Siculi quelli, scacciati dall' essercito de gli Enotri & de gli Umbri, liquali passarono dell' Italia in questa isola. Ma Thuciddide uol fussero Siculi, quelli passaro-

Antiocho

no, &

no, & gli Opici, quelli li scacciarono poi molti anni finita la guerra di Troia: & soggiunge con Poli. fussero gli primi habitatori di questa isola gli antichissimi popoli sopra di tutti gli altri, li Ciclopi, & le stigoni, delli quali non si ritrouaua chiara origine, conciosia che più tosto n' è fatto memoria di questi popoli dalli Poeti, che da gli historici. Poi habitarono quini li Sicani, come hauemo dimostrato. Passarono anche in questa isola assai Troiani poi la ruina di Troia, & furono addimandati Elimi da Elimo Troiano, che quini nauigò con Egesto con tre nauì, le quale haueua lasciato fra li sassi sdruscite Achille, quando saccheggìo la città di Troia, come scrive Dionisio nel primo libro. Edificarono questi Elimi alquante Cittadi in questa isola. Entrarono anche in essa alcuni Phocefi insieme con quelli, & poi li Siculi da gli Opici & da gli altri popoli scacciati, come di sopra è narrato, innanzi l' auenimento de gli Greci quini, di trecento anni. Ne uennero poi li Phenici per fare suoi trafichi, & mercantie & habitarono nella parte che è uerso l' Aquilone. Erano tanto potenti per mare questi Phecici, che traficauano per tutte l' isole, che si ritrouauano fra l' Affrica & Sicilia. Et dice Thuciddide con Polibio che ne suoi tempi habitauano nell' Isola gli antidetti popoli, insieme con molti Greci, che eransi partiti dall' Euboea essendo loro Capitano Theocle. Egliè ben uero che Strabone con autorità di Ephoro narra fuisse portato quini l' antedetto. Theocle Atheniese dalla fortuna de' uenti, & essendo quini condotto, & considerando la opportunità del luogo, & uedendolo d' habitatori priuo, & hauendo inteso la cagione della dissolatione del luogo, cioè per la paura delli Toscani, liquali di continuo quini metteuano a terra, & il tutto robauano; & anche per la crudeltà che usauano li barbari habitatori dell' isola, uerso li mercatanti. Il perche niuno haueua ardire di nauigare a questa isola per essercitare la mercantia, & così era romasa desolata, & di habitatori priua. ritornò ad Athene per condurre quini habitatori, & non potendo inducer ueruno de gli Atheniesi a passare con lui a questa isola, pigliando grande numero di Calcidesi di Euboea, & alquanti delli Gionij & delli Dorij, ma maggior parte Megaresi, quini nauigò, & edificò alquante Cittadi, come poi dimostreremo. Seguì poi Laco Megaresi, secondo rammenta Thuciddide & Polibio, il quale passando quini condusse alcuni ad habitare presso del fiume Pirataggio, oue costosse Portilo, ò uero Trotilo, così nominato da Thuciddide. Smontò anche in questa isola Cela Rodiano con Antistimo Cretese insieme con molto popolo, ad habitari; & anche egli fabricarono alcune Cittadi, come si dimostrerà. Entrarono anche in questa isola li Cumani, li Cartaginesì, li Romani con altre generationi, dellequali poi più oltre ne scriueremo. Di molti delli soprannominati popoli & huomini ne fa mentione Sillio Italito nel quarto decimo libro così dicendo.

elmi. egesto.

phocefi. siculi.

phenici.

Theocle.

Calcidesi. Gionij dorij Laco.

cela rodiano Antistimo gretefc. Cumani. cartaginefi romani.

Post dirum Antiphate sceptrum & Cyclopea regna.

Vomere uerterunt primum noua rura Sicani.

Pyrena misit populos, qui nome ab anne

Ascitum patrio terre imposuere uacanti.

Mox Ligurum pubes Siculo ductore nouant.
 Possessis bello mutata uocabula regnis
 Nec res dedecori fuit, aut mutasse pudebat
 Sicanum Siculo nomen, mox accola Minos
 Duxerat eteretum non fausta ad bella cohortes
 Dedaleam repetens pennam, qui fraude nefanda
 Postquam perpetuas Iudex concessit ad umbras
 Cocliduum insidijs fesso Minoia turba
 Bellandi studio Siculis subfedit in oris.
 Miscuerunt Phrygia prolem Troianus Aestes
 Troianusq, Helimus structis, qui pube secuta
 In lungum ex sese donarunt nomina muris.

Per gli antedetti uersi chiaramente si uedeno li popoli passati ad habitare in questa felice Isola successiuamente, come anchor di sopra dimostrassimo con autorità di quelli nobili scrittori. Hora hauemo da descriuere il sito di quella. Così ella è situata, fra il mare Tirreno, Affrico, & Adriatico Gionio & Siculo; cioè ha dall' Oriente il mare Gionio & siculo; dall' Austro & tramontar del Sole nel tempo del uerno il mare d' Affrica ò sia detto Libico, & dal terzo lato il Tirreno, come poi a parte per parte dimostreremo. Ha forma triangolare a simiglianza di uno Scalenono, che ha un' angolo piu acuto de gli altri dua, & in ciascun di detti angoli uedesi un Promontorio, ma anzi detti Promontorij creano detto angolo, & concludono li lati, come anche scriue Strabone, Tucidide, Plinio, Polibio, Mela & Tolomeo con tutti gli altri scrittori, si Geographi, & Cosinographi, come historici. Et perciò da questa triangolare figura, come sopra diceuamo, fu addimandata Trinacria ò uero Triquetra. Egliè nominato quell' angolo ouero Promontorio che congiunge il lato, che è uerso il tramontar del sole & è bagnato dal mare Tirreno, con quell' altro uerso il settentrione, & consequentemente uerso Italia bagnato dall' acqua del mare adriatico, che passano per il stretto canale, & entrano nel mare Tirreno, PELORO, & finisce questo stretto Canale dall' occidente, & anchor con il lato sinistro termina il mare Tirreno, & mira uerso il Promontorio Cenis dell' Italia ultimo, come dimostra Polibio, Strabone, Pomponio Mela & Solino. Costituiffe il secondo angolo questo lato cominciato dall' antedetto Peloro seguitando dietro al stretto Canale, & così sempre piu oltre procedendo dietro al mare Adriatico ò uero Gionio, secondo alcuni, ouero Siculo, che guarda dal settentrione uerso l' oriente, con quell' altro lato bagnato dal mare Libico, ò sia Affrico, chiamato il Promontorio PACHINO. Vuole Strabone con Mela, che mira questo Promontorio all' Oriente, ma Polibio & Solino dal mezzo giorno. Pare à me che così accozzare si possono assieme questi nobilissimi scrittori, cioè che ne all' oriente, ne al mezzo giorno drittamente mira, ma fra l' uno è l' altro, & così partecipa dell' oriente, & del mezzo giorno, come facilmente uedere si può nella pittura di Tolomeo. Et per ciò si può dire con Strabone & Possidonio quello mi-

rare

rare all' oriente o uero uerso il nascimento del sole nel tempo del uerno, & con Polibio & Solino al mezzo giorno, che comincia. Risguarda questo angolo ouero Promontorio uerso il Peloponneso, & il mare di Creta, ò sia di Candia. Fa poi l' acuto Angolo, che è il terzo, il lato che comincia da questo promontorio Pachino bagnato dal mare Libico, ò sia Affrico, con quell' altro lato, che ha principio dal Promontorio Peloro, bagnato dal mare Tirreno, & giunge quiui il Promontorio LILIBEO che mira alla Libia, secondo Strabone, Polibio, Mela & Solino & il tramontare del Sole nel tempo del uerno, ma Possidonio uole guardi all' Austro ò sia al mezzo giorno. Per concordare questi Geographi assieme forse così dire si potrebbe, che mira fra il mezzo giorno & hiberno occaso, o sia il tramontare del sole nel tempo del solstitio uernale. Pare essere situato questo Promontorio in opposito di Cartagine, il quale non è oltre di cento uentisette miglia dall' Affrica discosto. Partisse questo acuto angolo il mare Sardonico dal Siculo. Et come ha uero detto, è molto piu curuo quel lato, che è fra il Lilibeo & il Peloro, de gli altri dua, secondo anche Strabone. Di questi tre Promontorij così dice Ouidio nel tertio decimo del metamorphosi.

Sicanum tribus hæc excurrit in aquora linguis
 E quibus umbriferos est uersa Pachinus ad austros
 Mollibus expositus Zephyris Lilibeus & arctos
 Aequoris expertes spectat Boreamq; Pelorus
 Et anche nel quarto de Fastis ne fa memoria d' essi così,
 Iamq; Peloriaden, Lilibeaq; iamq; Pachynum,
 Lustrarat terra cornua prima sua
 Et Silio Italico nel quartodecimo libro,
 Hic uersi penitus Pelopeia ad regna Pachyni,
 Pulsata Ionio respondent saxa profundo
 Hic contra Libicumq; situm, chaurosq; furentes
 Cernit deuexas lilibeon nobile chelas
 At qua diuersi lateris frons tertia terris
 Vergit in Italiam prolato ad littora dorso
 Celsus arenosa tollit se mole Pelorus.

Dice Polibio come in quelli due lati, che mirano all' Italia, cioè in quello che comincia dal Pachino & termina al Peloro, & di quindi poi Lilibeo, che è l' altro, si ritrouano alquante nobili Cittadi, & porti. Et prima in quello, che è fra il Pachino & Peloro, che mira al lenare del Sole, & è quasi uerso la Grecia, ueggionsi Siracusa, Catbana, Taurominio, & Messana. Nell' altro che è bagnato dal mare Tirreno, scorgesi Palermo, Trapani, con Lilibeo nobilissime Città. Il terzo lato, che guarda alla Libia egliè quasi tutto importuoso, ò sia senza porti. Pare anche in esso ritrouarsi alcune Cittadi, si come Camerina, Heraclea, situata, & Agrigento. Egliè discosto il Peloro dal continente d' Italia, come dice Polibio & Plinio, & noi sopra diceuamo, un miglio e mezzo, Il perche si come di-

mostra

ito & for
ma di fici.
ill.

p. oloro.

pachino.

Lilibeo.

Il piu stretto
luogo
del canale
del Faro.

mostra Sillio nel quattordicesimo, come hauemo dimostrato, si può udire il canto de Galli la mattina, & il latrar de' cani dall'una parte & l'altra quando dice.

*Latratu fama est sic arcta interuenit unda
Et matutino uolucrum trasmittere cantus,*

Il Pachino è lontano dal Peloponneso cento quarantaquattro miglia, & il Libeo dal Promontorio Mercurio d' Affrica cento ottanta, & per insino al lito de Affrica per dritta linea a Cartagine secondo Strabone, oue è il più stretto spatio da questo Promontorio al lito d' Affrica, annoueransi mille & cinquanta Stadij, cioè da cento cinquanta miglia. Et si come scriue Thucidie nel settimo lib. de bello Peloponnesiaco, ui è la navigatione de duoi giorni & d'una notte, quādo così dice; Et illinc profecti nouam ad Urbem Carthaginense emporium, unde in Siciliam breuissimus est traiectus, duorum omnino dierum & unius noctis navigatione. Misuransi poi da questo Libeo al Promontorio Calaretano di Sardegna, come dice Plinio cento uenti miglia. Sono poi questi Promontorij così l'uno dall'altro discosti, secondo Strabone, con autorità di Pissidonio. Annoueransi mille & settecento uenti Stadij d' siano da ducento quattordici miglia dal Libeo al Peloro: Et questo è quel lato curuo maggiore de gli altri dua. Egliè poi minore spatio del terzo, fra il Libeo & il Pachino. Ma molto manco interuallo uedesi fra il Pachino & Peloro de gli altri dua; conciosia che non annoueransi oltre di mille cento trenta stadij, che risultano poco piu di cento quaranta miglia. Vero è che Plinio descriuendo i spatij che sono fra detti Promontorij; misurandoli per il continente, dice essere cento sessantasei miglia dal Peloro al Pachino & da questo al Libeo ducento, & dal ditto Libeo al Peloro cento settanta. E il circuito della navigatione intorno dell' Isola, secondo Possidonio, come referisce Strabone de stadij quattro mila & quattro cento; cioè de cinquecento cinquanta miglia. Egliè ben uero, che appresso di esso si ritroua essere molto maggior misura descriuendo gli interualli, & distantie particolari, misurandole da luogo à luogo. Conciosia che dal Peloro à Mile annouera uenticinque miglia, & di quindi à Tindari altrettanto, & trenta per insino ad Agathirse, & altrettanto ad Alefa, & non manco anco de trenta a Cephalodio, & poi diritto da questo luogo al fiume Imera, che passa per il mezzo dell' Isola, & trentacinque a Panormò, & trentadue all' Emporio de gli Egestani, & trenta otto al Libeo. Piegendosi poi dentro al contiguo lato, ritrouansi essere dal ditto Promontorio Libeo ad Heyaclea settantacinque, & uenti all' Emporio de gli Agrigentini, & altrettanto a Camerina, & poi cinquanta al Promontorio Pachino. Riuolgendosi poi al terzo lato, sono di quindi a Siracusa trentasei, & sessanta poi à Cathania, & per insino a Taurominio trentatre, & al fine di quindi a Mesana trenta, & ragunandosi assieme tutti cotesti numeri risultano alla summa di miglia cinque cento cinquanta cinque, che circonda il continente di questa Isola, secondo Possidonio. Ma secondo altri, & precipuamente secondo Ephoro Simplicio, ritrouansi esser il circuito della navigatione di questa Isola di spatio di cinque giorni & di

misura fra
li tre Pro
montorij.

Circuit. di
Sicilia, se
còdo Pom
ponio.

Secondo
Ephoro, se
còdo Tuci
dide, secon
do Plinio.

cinque

cinque notti, & secondo Thucidide, di otto giorni, & secondo Plinio con autorità di Agrippa gira intorno miglia cinquecento nouanta otto. Vero è che annouerando i miglia, che scriue esser fra l'un Promontorio & l'altro, come inanzi diceffimo, caminando per terra, non si ritrouano eccetto che cinquecento trenta. Vuole Tolomeo siano dal Peloro al Pachino cento uenti miglia, cioè duoi gradi & quasi mezzo un' altro, & in quattro gradi et un terzo dal Pachino al Libeo. che sono da ducento dodici, & poi da circa quattro e mezzo dal Libeo al Peloro, che danno ducento cinquanta, li quali ragunandoli insieme ascenderebbono alla summa di cinquecento ottantadue miglia, ma il Bordono dice che gli uolgari uogliono essere quel spatio, che è fra il Peloro & il Pachino de cento cinquanta miglia, & gli altri due lati, che correno alla punta del triangolo, ne tempi nostri, equali di longhezza, cioè di miglia ducento cinquanta per ciascuno. Et così ragunati i tutti insieme risultarebbono alla quantità di miglia seicento cinquanta. Inuero è molto maggiore il spatio, che si ritroua fra il Peloro & il Libeo, secondo Strabone & Tolomeo, & ancor chiaramente si uede, che non sono quegli altri duoi, conciosia che è molto piu curuo & molto piu lungo, come anche si uede nella pittura di Tolomeo. Et io hauendo in animo di fare la descrizione di questa nobilissima Isola, essendo stato in essa dell'anno mille cinquecento uentisei, parlando con huomini letterati & molto dell' Isola pratici del paese, ritrouai per ogni modo, misurando da luogo a luogo a luogo dietro il continente dell' Isola, essere molto maggiore spatio quello, che è fra il Peloro & il Libeo, che non erano quegli altri duoi. Conciosia che annouerauano ducento cinquanta miglia fra detto Peloro & il Libeo, & fra gli altri manco, perche non ui è nessuno di quelli, che ascenda a ducento miglia. Così adunque misurauano dal Peloro al Pachino da centoquaranta miglia, dal Pachino al Libeo cento sessanta, & di quindi a Peloro ducento cinquanta, come diceffimo. Quale cosa poi descriuendo li luoghi dietro il lito ad uno per uno noi dimostreremo. Et così misurando tutta l' Isola dietro il continente, non circondarebbe oltre di cinquecento cinquanta miglia, & sarebbe poca differentia fra Plinio, & Tolomeo, & cotesta nostra misura misurando per terra, & anche come misura Tolomeo per rispetto del Polo, ma misurando per il corso della navigatione, sarebbe assai discrepantia. Ma quanto al Bordono manco sarebbe la nostra misura della sua di cento miglia. Inuero io non so come egli possa scriuere esser questi duoi lati che si congiungono al Promontorio Libeo di uguale misura, conciosia che Strabone & Plinio dicono essere molto maggiore quello che è dal Peloro al Libeo, che non è quell' altro, & anche pare chiaramente lo dimostra la pittura di Tolomeo, & si come altresì io à luogo per luogo per terra misurandolo dimostrerò, come ho detto. Ella è molto felice questa Isola per le cose, che produce, conciosia cosa che copiosissimamente produce frumento non solamente per se, ma anche per maggior parte d' Italia; Vno de ogni maniera, Zuccharo, Oglia, Mele, Cera, Cottono ò sia Bambace, Lino, animali, Agrumi de ogni sorte, Naranzi, Cedri, & Limoni. Vi si trouano le minere d' oro, ar-

Secondo,
Tolomeo.

Secondo
altri.

Secondo
l'autore.

Sicilia felici
cc.

gento,

gento, di sale; scaturigine di medicinuoli acque, & anche in molti luoghi acque al gusto false, si come le marine, ma molto dissimile di natura, perche se alcuna cosa graue uì sarà gettato, di sopra à galla si rimane, come se fosse paglia ò altra cosa legiere. Meriteuolmente adunque da gli antichi scrittori ella è tanto lodata, & maggiormente da Strabone nel sesto libro, di cui così dice. *Quid uulgatam ab omnibus locorum uirtutem Siciliae predicem? quam nulla ex parte inferiore Italiae demonstrant? superiore uero diceret, frumento, melle, Croco, alijsq; permultis. Adde locorum propinquitatem; Insula enim ueluti quadam Italiae pars est. Romae quoque singula, tanquam ex ipsis Italiae praedijs, facili, nulloq; labore suppeditat. Itaque Romae horreum Siciliam uocauerunt. Huc enim omnia ibidem nata comportantur, paucis exceptis, quae Incolarum usus absunt. Haec autem sunt, non fructus modo, sed etiam pecora, pelles, lanae ceteraq; eius generis. Duas autem perinde ac macris arces Possidonius sitas esse describit. Siracusas uidelicet, & Erycem, mediam uero inter utrunq; Aethnam imminere circumstantibus campis. Così in uolgare di Strab. Che dirò della uulgata & da tutti narrata uirtù delli luoghi della Sicilia? della quale dimostrano non esser in alcuna parte di minor uirtù delle parti d'Italia; ma anzi dicono essere superiore in produrre frumento, melle, Zafarano & altre cose. Anchor uì accrescono l'opportunità & agevolezza del luogo. Conciosia che ella è questa Isola come una parte d'Italia. Il perche sono portate à Roma le frutta & altre cose, che d'essa si traggono, con poca fatica, ma anzi con tanta facilità, si come fossero condotte dalle possessioni & campi d'Italia. Et imperò fu chiamata questa Isola dalli Romani Granaro. Perche ciò che quiui nasce, eccetto alcune poche cose per il bisogno de gli Isolani, è tutto à Roma condotto. Et non solamente uì sono portate le frutta, ma anchor gli animali, Pelle, Lane, & altre simil cose; Scriue Possidonio, essere situata Siracusa & Erice si come due fortissime Rocche & guardie del mare, & nel mezzo d'amendue essere Enna Soura delli circostanti campi. Quiui uede si corrotto il testo di Strabone quando dice, inter utrumq; Aethnam, ma uol dire Aennam, come io ho scritto uolgarizandolo. Conciosia che Ethna è quasi da un lato dell'Isola benche babbino grande ambito le radici del monte, ma non è nel mezzo di queste due Cittadi, ma si bene Enna, hora nominato Castro Giouanni, che è nel mezzo non solamente dell'Isola come dice Cicerone nel sesto delle Verrine, & io ho ueduto; ma anchor nel mezzo di queste due Cittadi, come anche facilmente si può conoscere nella pittura di Tolomeo. Et così guarda sopra li soggetti campi Enna, ma non Ethna, conciosia che uì siano pochi campi intorno d'essa come poi dimostreremo; souente si ritroua scritto Ethna in uece di Enna, & parimente Enna in luogo di Ethna per la grande conformità del uocabolo. Et perciò quelli non fanno l'importanza del nome, & non fanno essere questi nomi di duoi differenti luoghi, souente ne ripongono uno per l'altro, si come piu uolte ho notato, & precipuamente nel sesto libro delle accusationi di Cicerone contra di C. Verro, oue quasi sempre Ethna in uece di Enna, si come dire si deue, perche descriue Cicerone quiui il*

monte,

monte, la Città, & il tempio d'Enna, & non di Ethna, conciosia che uscina la fiamma del fuoco dalla sommità del monte Ethna, & haueua quell'altre conditioni, si come alli luoghi suoi narreremo, ma soura di questo di Enna era uì il tempio, & altri luoghi, da Cicerone molto eccellentemente descritti. Et chiaramente si uede s'è fatto tanto errore dallo Scrittore & dall'Impressore & così molti altri libri, come, in Strabone è stata uitiata & corrotta la uera scrittura. Ho uoluto questa cosa scriuere hauendo ueduto l'uno & l'altro de detti monti, essendo in Sicilia, accio che quelli, che non gli haueranno ueduti, auertiscano de gli antidetti & altri simili errori; si come anche in Pomponio Mela nel secondo scriuendo di Sicilia, quando così dice; *Famam habet ob Cereris templum Aethnae precipue montium, erix maxime memoratur ob delubrum Veneris ab Aenea conditum, & Aetna, quae cyclopa olim tulit, nunc assis suis ignibus sigrat.* Il perche chiaramente uede si essere corrotta la scrittura di Mela, nominando nel primo luogo Enna oue era il Tempio di Cerere; conciosia che uole dire Enna, perche fa poi anche memoria di Etna. Il che ancor si uede simile errore nel Comentarore di Vitruuio uolgare sopra del sesto capo del secondo libro, & in molti altri. Assai hauemo per hora detto di questo errore, accio siano auertiti li candidi ingegni di non cascare anche eglino in simil cose, & anche accio leggendo simili errori li possino correggere. Ritornando alla nostra narratione. Vediamo quello scriue Cicerone in lode di questa fertilissima Isola nel sesto lib. delle Verrine; *Vetus est haec opinio constat ex antiquissimis Graecorum litteris atq; monumentis Insulam Siciliam totam esse Cereri ac Libere consecratam, hoc cum cetera gentes sic arbitrantur, Tum ipsis Siculis, tam per suam est, ut animis eorum insitum atque innatum esse uideatur. Nam & natas esse has, in his locis, Deas, et fruges in ea terra primum repertas arbitrantur, & raptam esse Liberam, quam eandem Proserpinam uocant, & Aeneasium nemoro; Qui locus, quod in media est Insula, Umbilicus Siciliae nominatur, Così corrisponde in uolgare: Ella è molto antiqua opinione, la quale si troua anchor ne gli antichissimi libri & scritture de Greci, che fuisse tutta l'Isola di Sicilia a Cerere & a Libera consecrata, & il simile creggiono non solamente tutte l'altre generationi, ma anche li prefatti Siculi, per cotai modo, che portano seco questa opinione dal uentre delle lor matri. Anchor credono quiui esser nata la Dea Cerere con libera, & quiui fussero ritrouate le biade & altri simili frutta, & che fuisse rapita Libera ò sia Proserpina, così anche da loro addimandata, delle selue de gli Ennesi, il quale luogo è situato nel mezzo dell'Isola detto l'Umbilico di Sicilia. Il corrotto libro dice fuisse rapita Proserpina delle selue di Eteneffi, conciosia chiaramente si uede esser falso, soggiungendo esser iui l'Umbilico di Sicilia, il quale è ad Enna & non ad Etna. Anche Ouidio nel quarto de Fastis così dice di questa Isola.*

Grata domus Cereri, multas ea possidet Vrbes:
In quibus est culto fertilis Enna solo.
Et. Silio. Italico nel quartodecimo libro:

Multa

Fertilità
di Sicilia.Testo di
Strab. cor
rotto.Umbilico
Siciliae.

Multa solo virtus iam reddere semen aratri,
Iam montes umbrare olea, dare nomina Baccho,
Cornipedemq; citum Lituis generasse ferendis
Nestare Cecropias hybleo accendere caras
Hic & Peonios arcano sulphure fontes
Hic Phæbo digna & musis uenerabile natum
Ora excellentum, sacras qui carmine siluas
Quiq; Syracosia resonant heliconæ Camæna
Prompte gens lingua, est eadem cum bella cieret
Portus æquoribus sueta insignire tropæis

In uero ella è molto nobile & de frutta & d'altre cose, si per il bisogno come per le delitie delli mortali produceuole questa Isola, come hauemo detto, & deue essere molto lodata, ma per non essere molto longo dimorando nelle lodi in generale, passeremo poi à dimostrare di luogo in luogo la feracità & amenità d'essa; ben di una parola, che per la grande amenità, che in essa si ritroua, meriteuolmente anche ella addimandare si può felice insieme con Campagna & Arabia felice da gli antichi scrittori così cognominate. Ne è fatto memoria di questa felice Isola da molti altri scrittori, oltre di quelli sopranominati, & fra gli altri da Liuius in più luoghi, & precipuamente nel uigesimo sesto lib. nel quinquagesimo ottauo, & nono d'Antonino, d'Agathio, d'Appiano Alessandrino & anche altroue. Innanzi che entriamo nella particolar descrizione d'essa, uoglio breuemente trascorrere le signorie alle quali ella è stata soggetta. Et prima, secondo Thucidide nel primo, Polibio nel primo, Trogo nel quarto, & Sillio Italico nel quartodecimo libro, tennero la signoria d'essa li Ciclopi & LeStrigoni, delli quali niuna origine non si ritroua & era loro Re il crudelissimo Antiphata. Habitarono questi popoli dalla parte dell'Isola che mira al Peloponneso. Mancati questi totalmente, pigliò la signoria Eolo, il quale, come serue Diodoro, hauendo dimostrato la maniera di usare le uele alle nauì, acciò fusseno così condotte da' uenti; & hauendoli instrutti di conoscere li tempestuosi tempi, & di usare li uenti prospert, & di fuggir li nociui, diuenne in tanta riuerenzza, che fu adorato come Dio delli uenti. Poi la cui morte, se insignorirono molti di essa, fuggiando à se ciascuno qualche parte dell'Isola, fra liquali fu Sicano, secondo alcuni, & Siculo, con alcuni altri. Dopo Anasilao, il quale colla sua eccellente giustitia superaua la crudeltà di molti altri signori dell'Isola, come narra Trogo, Et fu la modestia di tanto huomo causa di molti beni, conciosia che essendo mancato, & hauendo lassato li figliuoli anchor molto piccioli, sotto la tutela di Metalo suo seruitore, e fuisse nominato Micito, secondo Macrobio nelli Saturnali, & Diodoro nell'undecimo, tanto puote l'amore & beneuolentia delli cittadini, che teneuano uerso la memoria di tanto huomo, che smenticanandosi la loro graudezza, furono contenti, che detto seruo amministrasse la signoria, secondo la dispositione fatta dal prefato Anasilao. Cercarono poi li Cartaginefi con tutte le lor forze d'insignorirsi di questa Isola, & souente com-

batterono

batterono con uaria fortuna colli Tiranni d'essa. Egliè ben uero che hauendo detti Cartaginefi perduto Amilcare loro Capitano insieme coll'essercito, essendo souerchiali per opera di Gelone, come dimostra Diodoro Siculo nell'undecimo libro, riposarono alquanto tempo. Di poi richieduti gli Athenesi dalli Cartaginefi contro delli Siracusani, ui mandarono prima Lamponio con un'armata marinesca, poi Lachetæo, & Cariade coll'essercito, & poi alquanto tempo Nicea, Alcibiade, & Lamaco coll'armata marinesca, & con un'essercito terrestre, & chiedendo li Siracusani agiutorio dalli Lacedemonij, fu mandato Gilippo con giunta armata, il quale insieme colli Siracusani rouinò l'armata marinesca, & anche l'essercito terrestre de gli Atheniesi, hauendo ucciso Lamaco, & Nicia fatto prigione & essendosi da se a se ucciso Demostene, mandati da gli Atheniesi come dimostra detto Trogo. Tentarono anche poi li Cartaginefi di hauere l'Imperio di Sicilia, il che considerando li Sicilianij, cridarono per loro Signore Pirro Re de gli Epiroti accio li difendesse da detti Cartaginefi, come il prefato. Trogo serue nel decimo ottano libro. Poi si fece signore dell'Isola Dionisio primo a cui successe Dionisio suo figliuolo molto crudele, che fu poi per la sua crudeltà scacciato, & passò a Corinto, oue insegnaua gramatica alli fanciulli, & così di Re diuenne Magistro di fanciulli, secondo narra Trogo nel uigesimo primo. Rizzò poi il capo Agatocle nato di uno che faceua uasi di terra, & così se fece signor dell'Isola; & costui mancando, fecero ogni lor sforzo li Cartaginefi per soggiugarla; il che intendendo Pirro, lassando l'impresa contro delli Romani, passò à Siracusa in agiutorio de Sicilianij, & così fu cridato Re di Sicilia. Et di quindi partendosi lassò in suo luogo Heleno suo figliuolo. Mancando poi costui di fauore, pigliò la signoria Hierone, & fatto Capitano contro de Cartaginefi, che di continuo infestauano l'Isola, & riuscendo uittorioso, fu creato Re, essendo scacciato Artemidoro capo dell'altra fazione, secondo Polibio & Trogo. Di poi passando contra delli Mamertini ouero Messanesi, liquali uedendo da se non poterli aintare, & essendoli uenuto per loro agiutorio. Appio Claudio Console mandato dalli Romani, dalli quali hauenuano chiedo aiuto, poi alcune ciuffe, fatta la pace con Hierone, così rimase la Sicilia per insino egli uisse, per hauere sempre poi seruata l'amicitia integramente con il popolo Romano. Et già cominciata la guerra fra li Romani & Cartaginefi, come narra Polibio nel primo, la quale durò oltre di ueniquattro anni, al fine fu fatta pace tra essi con tale conditione che li Cartaginefi lassassero libera la Sicilia, & che non potessero muouer guerra, ne a Hierone, ne a Siracusani, ne anche a niuno delli suoi amici; & così hebbe fine la prima guerra Punica, secondo Polibio. Mancato Hierone, successe nel reame il suo nepote Geronimo, il quale se accostò alli Cartaginefi lassando l'amicitia del popolo Romano. Egliè ben uero, che per la sua crudeltà essendo egli ucciso colla moglie & figliuoli, si accostarono li Siracusani nella maggior parte dell'Isola alli Cartaginefi ne i tempi della seconda guerra Punica, guerreggiando Annibale colli Romani nell'Italia, come dimostra Liuius nel uigesimo quarto libro, & Plutarco nella uita di M. Marcello

Amilcare.

Láponio.
Láche-
thco.
Cariade.
Nicea.
Alcibiade
Lamacho.
Gilippo.
Demostene
Pirro.
Dionisio.Heleno.
Hierone.
Artemidoro.Appio
Claudio.Prima
guerra tra
Romani
& Cartaginefi.

Geronimo.

Annibale.

M. Marcellus.

Signoria
di Sicilia.Ciclopi
LeStrigoni
Antiphata.

Bolo.

Sicano.
Siculo.
Anasilao.

Micito.

Grà beneuolentia de
li Sicilianij
uerso il figliuolo di
Anasilao.

Sicilia sotto Roma. Partito l'Imperadore di Costantinopoli & Carlo Magno Nicephoro.

Michele Catalaico Guglielmo. Ferabot. Normano.

Guglielmo II. Rogerio II. Guglielmo III. Rancredo. Costanza. Henrico. Federico secondo. Manfredi Carlo.

Coradino.

Vesperi Siciliani.

Pietro Re di Ragona.

Carlo V. Imperat.

Et ui fu mandato detto Marcello, il quale pigliò Siracusa, & la saccheggìo, come scrue Liuo nel uigesimo quinto & sesto libro, & Plutarco. Adunque soggiogata Sicilia, poi rimase sotto l'Imperio de Romani, & sotto gli Imperatori, che poi dimorauano a Costantinopoli per insino alli tempi di Carlo Magno, Nel quale tempo essendo partito l'Imperio Romano fra detto Carlo, l'Imperatore di Costantinopoli, rimase al Costantinopolitano questa Isola di Sicilia, la Calabria & la Puglia nell'Italia. Et così sempre fu soggetta cotesta isola colle dette regioni alli prefatti Imperatori per insino alli tempi di Nicephoro Imperatore detto Thoma. Ne quali tempi passando li saracini nella Puglia pigliarono monte Gargano, & Luceria con alcuni altri luoghi. correndo l'anno de nostra salute nouecento quatordecì, & anche all'hora pigliarono parte di questa Isola, rimanendo l'altra parte alli Greci. Vero è che poi ne tempi di Michele Catalaico Imperatore di Costantinopoli, fu soggiogata da Guglielmo Ferabato Normano, bauendo di quindi ualorosamente scacciato li sarraceni, & anche li Greci. Et così poi fu sotto delli Normani, cioè dell'antedetto Guglielmo, Rogerio, Guglielmo secondo, & Rogerio secondo che fu creato Re di Sicilia, così di quà dal Forro, come oltre d'esso; A cui successe il figliuolo detto Guglielmo II. & poi Guglielmo III. cognominato buono. Mancato costui, pigliò la signoria Tancredo pur della progenie de Normani, ma naturale. Il perche Celestino III. Pontefice Romano trasse fuori, del monastero Costanza figliuola di Rogerio Re Monaca già uecchia, & la diè per moglie ad Henrico figliuolo di Federico Barbarossa Imperadore, consegnandoli per dote questo regno a cui successe Federico II. suo figliuolo, che molto uesò & tribulò la Chiesa. Et costui morto ottenne la signoria per forza Manfredi suo figliuolo naturale. Il quale di non migliore animo, del padre, perseguitando la chiesa, fu consignato questo regno per il Pontefice Romano a Carlo Duca di Angioia fratello di San Lodouico Re di Francia Et così entrando egli nell'Italia con forte essercito, correndo l'anno di nostra salute mille ducento sessantatre, & acciuffandosi con il prefatto Manfredi appresso di Beneuento, & l'uccise, & similmente non poi molto ammazzò Coradino suo fratello leggitimo, & prese la signoria, così del Reame di Napoli, come di Sicilia. Egli è ben uero che insolentemente diportandosi li Francesi in questa Isola, furono tutti uccisi dalli Siciliani nell'hora del Vespero; come erano conuenuti tutti li popoli dell'Isola eccetto, pochi che si saluarono in Sperlinga. Et di quindi fu tratto quel prouerbio di fare un Vespro Siciliano. Liquali uccisi s'insignorì di questa Isola Pietro Re di Aragona, dicendo à lui pertenerne si come cosa attenente all'heredità di Costanza sua moglie figliuola già del Re Manfredi, nell'anno della redentione humana mille ducento ottantatre. Et così da quel tempo in quà sempre ella è stata soggetta questa felice Isola alli Re di Ragona, & poi sotto l'Imperio di Carlo Quinto Imperatore Romano che rimase herede di Ferdinando Vltimo Re di Ragona per esser nato di una sua figliuola. Et hora sotto Filippo Re di Spagna suo figliuolo il quale ui manda un Vice Re, che la gouerna in nome suo. Poi che bauemo breuemente dimostrato quelli hanno tenuto la

signoria

signoria di questa Isola, hora hauemo ad entrare alla particolare descrizione d'essa. Egli è ben uero se io uoleffe seguitare la descrizione fatta da gli antichi scrittori, bisognarebbe a me di cominciare da uno delli tre Promontory & seguitare il lato per insino all'altro Promontorio, & solamente descriuere li luoghi dietro al prefatto lato, & così parimente seguitare dietro a gli altri duo lati, & lassare li luoghi mediterrani, & poi confusamente ramentarli, per non esser possibile di darli ordine in questo meditullio, ma pur se il seritrouasse qualche poco imperò si ritrouarebbe con grandissima fatica per corrispondere tutte l'estremitati di questa isola al suo centro, che è il monte di Enna hora detto Castro Giovanni. Et accio che essendo quasi tutta questa Isola montuosa, & piena di Valicelle, fra le quali scendono l'acque molto tortuosamente correndo, & hanno principio chi dalle radici d'un monte, chi dall'altro, così risultarebbe grandissimo fastidio in descriuere ordinatamente detti luoghi mediterranei per non hauere detti fiumi aluedritti, & anche non ui essendo le uie dritte, per lequali si possa gouernare & reggere dette descrizioni. Il perche pare à me di douerla così descriuere, cioè di diuiderla in tre parti, come hora ella è partita in TRE VALLE cioè nella

VALLE DI DEMONA
VALLE DI MAZZARA
VALLE DI NOTO

Et uolendo seguitare questo ordine cominceremo prima dalli confini di ciascuna, & seguitaremo dietro il lito del mare descriuendo essi luoghi maritimi, & poi saliremo alli luoghi mediterrani, & caminaremo per insino al termino de dette ualli. Nellequali Valli si contenerà per ciascuna un Promontorio. Così adunq; le descriueremo, & uisiteremo li sua confini à ciascuna. Et prima cominceremo dalle foci del fiume di Lentino & salendo alla destra di detto fiume caminaremo per insino alle Saline, & di quindi poi scendendo uerso il lito del mare Tirreno terminaremo questa Valle di DEMONA alla sinistra del fiume dalla Rocella, & dalle foci di detto fiume camminando dietro il lito del mare terminerà poi alle foci del sopradetto fiume di Lentino. Et questa parte si comprenderà il Promontorio Peloro. Sara adunque bagnata questa parte dal mare Siculo ouero Gionio, & sia anche del canale stretto da un lato, & dall'altro lato dal mare Tirreno o sia anche Thosco. Pigliarà poi il suo principio l'altra VALLE detta di MAZZARA oltre del fiume della Rocella, & così salendo alla destra di esso giungerà alle Saline, termino della Valle di Demona, & anche più oltre per insino à Camerata, & da quindi scendendo giù al mare Africo corre alla sinistra del fiume di Camerina, & dalle foci di questo fiume passando dietro al lito per insino all'antidetto fiume della Rocella, oue mette fine nel mare. In questo ambito si include il Promontorio Lilibeo. Bagna una parte di questa Valle il mare Tirreno, & l'altra il mare Libico o sia Africo. Seguita poi la terza VALLE nominata di NOTO che ha il suo cominciamento alla destra del fiume salso di Camerina soprannominato, et salendo dietro li termini della Valle di Mazzara per insino alle Saline inàzi nominate, et di

Sicilia diuisa in tre Valli.

Valle di Demona.

Valle di Mazzara. la licata & al fiume salso.

Valle di Noto.

e quindi

Partimēto
di Tolomeo.

quindi scendendo per insino alla sinistra del fiume di Lentino, termino della valle di Demona, per insino alle foci di detto fiume, oue mette capo nel mare, & di quindi dietro al lito per insino alla bocca del fiume di Camerina terminerà. Ritrouasi in questa portione il Promontorio Pachino. Ha questa parte da un lato il mare Africo, & dall'altro il mare Adriatico, secondo la pittura di Tolomeo, ma secondo Plinio il mare Gionio. Egli è ben uero, che Tolomeo parte questa Isola in cinque popoli, in Messeni, Orbits, Segestani, Catanei, & Siracusani; Liquali così comprenderemo nelle prefate tre ualli, cioè nella Valle di Demona li Messeni, & Catanei; Nella Valle di Mazzara gli Orbits & Segestani; & li Siracusani nella Valle di Noto. Daremo adunque principio a questa nostra descrizione alla Valle di Demona.

VALE DI DEMONA.

Valle di
Demona.Lazzaretto
fiume.

Per qual cagione sia così addimandata questa parte di Sicilia Valle di Demona, non l'ho per certo potuto ritrouare, benché assai fauole dal uolgo si dicano. Già innanzi hauemo posto li suoi termini, & perciò non pare a me di più rammentarli. Ella è bella, & amena regione; fertile & anche produce uole di assai alberi. Seguitando il lito incontra si nel fiume di Lazzaretto o sia di Cathania, che sbocca nel mare, addimandato da Tucidide, Plinio, & Tolomeo Simethus, & anche parimente da Ouidio nel quarto de Fastis.

Quaq; Simetheas accipit aquor undas;

Et Sillio nel quartodecimo.

Pantagiam rapidiq; colunt uada flaua Simethi.

Cominciano a questo fiume le radici del monte di Etna, ne mediterranei, & finiscano dall'altro lato al fiume Cantbera, come poi dimostreremo. Ma quiui vicino al lito comincia una bella & molto amena pianura, di frumento producenole & di buone frutta, & hauendo caminato da otto miglia per questa amenouole campagna fra le radici del monte d'Etna, & il lito del mare uedesi la nobilissima Città di Catania, da Hecateo, Tucidide, Polibio, Strabone, Diodoro, & Tolomeo, Catana, ma da Cicerone nelle Verrine, Plinio, Pomponio Mela nel secondo Catana, & da Procopio nel primo libro Catania, & sono addimandati gli habitatori Catanei, & da Catana, Catanenses, & da Catina, Catanienses. Fu costrutta questa Città, come dimostra Polibio, & Strabone dalli Nafsi, passato il quinto poi la costruzione di Siracusa, da Theocle, ch'era quiui passati colli Chalcidese da Nasso, hauendo superato nella battaglia li Siculi, & di quindi quelli scacciati, & anche costrosse Leontino, & ui condusse noui habitatori delli suoi paesi. Egli è ben uero che poi furono questi habitatori di quindi scacciati da Hierone Tiranno di Siracusa collocandouli altri habitatori, nominando questa Città Etna in luogo di Catana, come dice Strabone nel sesto, & Diodoro nell'undecimo, & quartodecimo, ma da Procopio nel primo de bello Gothorum ella è detta Catania. Veno è che pare uoglia Pindaro fuisse il costruttore di questa città il prefato Hierone,

quando.

quando dice. Hospes tibi dico diuinorum sacrorumq; par nomen gestans, paten conditor Aethna. Dapoi essendo morto Hierone, ritornando li Catanesi alla loro città, scacciarono fuori d'essa li forastieri dal detto quiui introdotti, & gettarono a terra la sepoltura del prefato tiranno. Et passando li prefati habitatori già posti in Catania, addimandati Eritrei, d'essa, ui si fermarono, & nominarono quelli luoghi montuosi circonstanti Etna, discosto da Catana ottanta stadij, cioè dieci miglia, dicendo fuisse costruttore di detta habitazione l'antidetto Hierone. Fu molto bella & uaga città questa Catania, anticamente come dimostra Cicerone nel sesto libro delle Verrine, quando così scrive. Cathina oppidum locuples, honestum, copiosum Dionysiarum. Dapoi soggiunge fuisse quiui il Sacrario di Cerere honorato & riuerito con quella medesima religione, si come era nella città di Roma. Et erano in esso sacrario in luogo molto sicuro l'immagine di Cerere assai antica, ma seruata molto nascostamente, per cotal maniera che non era uerun'uomo, che lo sapeffe, non essendo lecito a nessuno maschio d'entrarui, perche erano amministrate tutte le cose sacre di questo tempio solamente dalle donne & Vergini. Ma hora non è questa città di quella prestantia, che era in quelli tempi antichi, benché si ueda quel superbo tempio dedicato a quella santissima Verginella Agatha, oue sono con grande ueneratione conseruate le sue sacratissime ossa, si come ho ueduto, in tabernacoli di argento indorati, correndo l'anno del Saluatore nostro Messer Gesu Christo mille cinquecento uentise, essendo quiui Magistro Francesco de Siluestri Ferrarese, di tutto l'ordine de Predicatori dignissimo Generale, ci furono mostrate con gran gentilezza da quelli magnifici Signori Giurati della città così addimandano il loro magistrato, benché reclamasse uno di quelli molto rustico & uilano, che non uoleua, che io entrassi nel sacrario, oue riuerentemente sono custodite tante pretiose reliquie; pur più ualse la humanità, & ciuità & gentilezza de gli altri, che la rozzezza & rusticità di quello; Et così ui entrai & reuerentemente, & anche curiosamente uiddi & offeruai. Io penso non essere di minore eccellentia questo Tempio, & questo dignissimo sacrario, oue è conseruato tanto tesoro di quella santissima uerginella, quanto fuisse quello di Cerere, tanto honoratamente da Cicerone, ramentato. Anchor per ciascun'anno li Catanesi lustrando la Città nel giorno del martirio di tanta Vergine, con grand'honore, & reuerentia portano quelle sacrate ossa, sopra di uno portatoio coperto di lamine d'argento. Certamente cosa singolare, & di grande istimatione. Anchor uedesi il uenerando uelo di seta di colore uiolezza della prefata Verginella, il quale diuotamente portato dal popolo Catanese contro dall'ardete fiamma usciua dalle larghe foci della sommità del monte di Etna, che procedeuia brusciando tutto il paese, temendo il popolo non passasse per insino alla città, a cui già s'appropinquaua, dimostrato il Santo uelo, si fermo & più oltre non processse, come descriueremo al luogo suo. Così dice Sillio nel quartodecimo libro, di questa Città.

Tum Catinae nimium ardenti uicina Typhæo
Et generasse pios quondam celeberrima fratres

e 2 Furono

Chiesa di
Agatha.Rifguardo
del Vclo
di S. Agatha.

Amphino
me, Ana-
pia.Studio ge-
nerale di
Catania.Porto di
Catania.Cagione,
che le ce-
neri si con-
uertono
in pietre.

Furono questi fratelli da Sillio citati, Amphinome & Anapia ouero Emantino & Critone, secondo altri, liquali furono Catanesi, benché dica Solino fossero Siracusani, & brusciano la patria per la fiamma usciano del monte d' Etna, tanta fu la pietà che meriteuolmente portauano al lor padre & madre, che non risguardando al proprio pericolo, pigliarono il padre, & madre sopra delle spalle, & li portarono fuori della città sani & salui. Ella è ornata questa città del Studio generale, benché hora poca opera si dia alle lettere. Sono li cittadini d' essa alti di ingegno, & molti prodi huomini fra loro si ritrouano. Vicino alla città scorge si un uagho Porto. Ha la città molto fertile territorio. Dice Strabone essere molto carichi di cenere li bassi colli de Catanesi, le quali cenere uscite della bocca del monte d' Etna prima haueua rouinato & guasto detti colli con grande giattura de gli habitatori, & che poi per cotal maniera dierono adiutorio alla terra in produrre le frutta, & precipuamente alle uiti, che per la grande grossezza produceuano grandissima copia di uue, dalle quali suauissimi uini se ne faceuano, per tale guisa che superauano in bontà & suauità tutti gli altri nobili uini dell' Isola. Anche da questi luoghi ingrassati dalle antidette cenere usciano l'herbette di tanta uirtù & forza, che tanto diueniuano grassi gli animali, che quiui pascolauano, & maggiormente le pecorelle, che era necessario fra quattro o cinq; giorni una fiata di cauarli sangue dall' orecchie, altrimenti erano dalla grassezza soffocate. Laqual cosa anco in Eritbia interuiene, Indura per cotal modo la superficie de la terra oue s' accende, il flusso di queste cenere che scende dal monte che pare detta superficie douetata duro sasso. Il perché fa bisogno alli coltori, che vogliono lauorare, detagliare col ferro detta dura & petrosa superficie. Questa è la cagione perché così presto in pietra si conuertono detti cenere, cioè perché essendo bruciata & liquefatta la pietra nella cauerna, che è nelle uiscere del monte di Etna, dall' ardente fuoco, che in continuo, & ridutta in cenere, & poi per il grand' impeto delli spiriui & uenti che sono in dette uiscere colla fiamma assieme fuori gettata, circa de le foci di detta cauerna, nella sommità del detto monte, & quiui radunate entrandoui poi l' humore douenta fango; & poi scendendo & coprendo la circostante terra, & durandosi per cotal maniera douenta duro sasso, che se ne tragge mole da macinare il frumento. Et questo non deue parere marauiglia perché essendo queste cenere delle pietre brusciate (conciosia che non manco d' esse che delle legna si traggono le cenere) & poi dall' acqua impastate, & dalla uirtù poi del sole essiccate, ritornano in forma di durissima pietra, essendo dette cenere fatte anch' elle di durissima materia. Et ritengono quel medesimo colore, che pigliano essendo liquefatta detta materia, scendendo dal monte. Et così come se ingrassano le radici della Rotta nelle cenere delle legna, così anche sono ingrassate le radici delle uiti del monte d' Etna, perché pare babbino una certa affinità & conuenientia queste cenere colle uiti. Caminando poi da mezzo miglio incontrasi nel principio del brusciano terreno dal fuoco dell' antidetto monte d' Etna. Et quiui pare per ogni modo cosa miracolosa da considerate dal monte scendendo per infino al mare, si come per una

dritta

dritta linea il territorio brusciano dal coltiato diuiso. Et questo è il luogo oue si fermò la fiamma del fuoco, che procedeu a uerso di Catania contro di cui è portato dal popolo diuotamente il sacro uello di S. Agatha, come innanzi diceuamo. Quiui uedesi il paese piano dalle radici di detto monte Etna per infino al lito del mare, tutto brusciano per cotal modo, che pare nel colore, & nella durezza racadizza di ferro. Paiono questi campi brusciano da longi, campi arati, & nuouamente coltiati, per liquali da otto miglia si camina dietro le radici dell' antidetto monte. Poi ritrouansi belli & molto bene coltiati campi, & producono copiosamente di frumento. Et quiui ueggonsi uaghe uigne, & molto ameneuoli collicelli. E addimandato questo paese, che si ritroua fra il lito del mare & le radici dell' antidetto monte, Piano di Catania, oue ueggonsi assai uille & contrade. Credo che quiui habitassero li Cicliopi & Lestrigoni, si come pare dimostrare Plinio quando dice; Mons Aethna nocturnis mirus incendijs; Crater eius patet ambitu Stadium xx. fauilla Taurominium, & Catinam usque peruenit, frequens, fragor uero ad Maronem & Gemellos colles; Scopuli tres Cycloporum. & Pomponio Mela nel secondo; Aethna Cycloporum olim tulit, nunc assiduis ignibus flagrat. Anchor per infino ad hoggi, da gli habitatori è tenuto, che quiui alle radici di questo monte habitassero detti Cicliopi in questi ameni luoghi. Furono li Cicliopi giganti, che haueano solamente un' occhio nel mezzo della fronte, secondo li Poeti, delliquali così dice Vergilio nel terzo libro dell' Eneide.

Ignariq; uix Cycloporum allabimur eris.

Exul ut Aethneos uidit Cycloporas Vlisses.

Et Ouidio nel quarto de Fasti,

Antraq; Cycloporum positis exusta caminis

Caminando piu oltre entrasi nella grande & pericolosa selua addimandata il Bosco di Catania, oue stanno nascosti li latroni, laquale dura otto miglia. Ueggonsi in detta selua alcuni piccioli colli, dalliquali anticamente ne usciano fontane di ardenti fiume di fuoco. Passato detto oscuro & pericoloso bosco, ritrouasi una assai spatiosa pianura da due miglia longa, piena di cessugli, & tutta incolta; oltre dellaquale entrasi in una bella & fruttuosa & ben lauorata campagna, di longhezza di sei miglia, al fine di cui ui è il fiume Fredo, che mette quiui nel mare capo. Ha questo fiume origine in essa Campagna & è l'acqua di esso di tanta chiarezza, che uedere si può nel fondo di quella anche ogni menoma cosa. Poi oltre di quattro miglia, si giunge al fiume Cantera, da gli antitichi Achate addimandato, che scende fra gli Ardoui Monti oltre di Randazzo, & accio potesse scendere, fu necessario di far l'alueo con il ferro nelli sassi, & così scende molto impetuosamente, & poi sbocca nel mare quiui. Ma innanzi che metta fine nel mare uedesi sopra d' esso un ponte di pietra, che congiunge l'una & l'altra ripa d' essa assieme. Di questo fiume ne fa memoria Sillio nel quarto decimo libro; Et palucentem splendenti gurgite Achaten. Quiui fu ritrouata la pietra preciosa chiamata Achate, oueramente Aghata, come si dice,

e 3 in questo

Piano di
Catania
Cicliopi
LestrigoniBosco di
Catania.

Fredo flu.

Canthera
fiume.

in questo fiume, & trasse ditto nome dal prefato fiume, come dice Plinio nel decimo capo del trigesimo settimo libro. A questo fiume terminano le radici del monte di Ethna da questo lato, & anche termina la ualle di Demona dietro il lito, da questa parte. Il perche non piu oltre procederemo dietro al lito, ma entreremo nelli Mediterrani ritornando a dietro al fiume di Lentino, oue hauemo dato principio alla descrizione di essa Valle di Demona. Adunque ritrouasi dietro alle radici del monte di Ethna, di cui presto parleremo fra quelle oltre assai, che sono pure alle radici d'esso, l'Oppide PATERNO. Credo sia questo quel castello, li cui habitatori da Cicerone nel quinto libro delle Verrine sono addimandati Paterni. Salendo piu in sù scorgefi ATERNO, pare secondo la descrizione di Strabone fusse quini quel luogo detto Etna, quando cosi dice. *Supra Catanam Centoripa iacente Aetneis propinqua montibus fluminiq; Symeto, agrum Cataneum influenti, & più in giù, Centoripes propinquum est exile sanè oppidum uocatum Aethna; Ea montem consensuros accipit atque transmittit; Hic enim primus montis ascensus inchoat.* Anche Tolomeo quini lo pone come nella pittura sua si uede. Pare anchor la conformità del nome assai lo dimostra, cioè eterno con Etna antico uocabolo. Quini passarono ad habitare quelli habitatori posti in Catania da Gierone, liquali poi la morte d'esso scaociati dalli Catanesi costrosero questo Castello, che era picciolo ne' tempi di Strabone, & innanzi era nominato Kessa, ouero Emesia, ouero secondo Diodoro nell'undecimo come diceffimo, situato al principio della salita del monte Etna. Più oltre caminando per questi monti ritrouasi REGARBUO, & non molto di quindi discosto incontrasi in CEN TO ORBI, cioè nel luogo oue era Centorippe, citato da Strabone centum rippa, & da Diodoro nel quartodecimo, & da Tolomeo Centum rippa, & da Sillio nel quartodecimo libro nominato; quando dice; *nec non & uertice celso, Centuripa: & come di sopra diceffimo, scriue Strabone essere questo luogo uicino alli Etenei monti, & al fiume Simito, che passa per il territorio di Catania.* Di cui ne parla Cicerone nelle Verrine, & dice nel quinto fusse questo Centoripa città libera. Ne fa memoria di questa città Thucidide nel sesto & settimo libro, con Pomponio Mela, & Plinio scriue fusse costrotta dalli Latini; & essendo poi mal condotta da Pompeio con Catana, & Siracusa, fu poi ristotata da Augusto, secondo Strabone. Dimostra Plinio nel settimo capo del trigesimo primo libro, essere il sale del territorio di Centorippe, di color rosso. Hauendo descritto li luoghi, che sono da duoi lati intorno del monte di Etna, cioè dal lato del mare, & da quest' altro lato del fiume Simito, ò sia di Catania, Pare conuenueuole cosa deuiamo descriuere l'antidetto altissimo Monte di Etna, hora dal uolgo: MONGIBELLO addimandato, si come Mulcibero, ò sia Volcano, per il continuo fuoco di quello uscire si uede, come fusse una dell' officine di Volcano, oue lauorasse secondo le fauole de gli antichi. Così è nominato Mons Aethna da Strabone, Plinio, Thucidide, & da Philostrato nel quarto libro della uita di Appollonio Tiano, & da Appiano nel quinto libro, & da tut

ti gli

ti gli altri scrittori, come più oltre dimostreremo. Vogliono alcuni fusse prima chiamato questo monte Inesia, & poi Etna da Etna figliuola di Briareo Ciclope, Sorella di Sicano da cui fu addimandata questa Isola Sicania. Così è situato, secondo Strabone. Giace sopra della parte del Canale, che è fra Italia & questa Isola, & il lito de Catanesi, & fra il fiume Simito, ò sia di Catania, & il fiume di Achate, o uero di Cantera, & gli altri bassi monti ne' mediterrani. Gira intorno oltre di settanta miglia, dietro le radici. Poi si drizza, & così eleuandosi tanto accresce, che peruiene à tanta altezza, che quasi da ogni parte di Sicilia scorgefi la summità d'esso, soua le radici di questo alto monte, ma anzi circa il mezzo della salita d'esso, dall' Oriente & dal mezzo giorno ueggionsi belle & uaghe uigne di nobilissimi uini produceuole, come dice Strabone: ma dal Settentrione, & occidentale sono solti boschi di diuerse maniere d'alberi, & precipuamente d'alcuni alberi, dallequali gran copia di pegola si tragge. Et quini assai animali siluestri si ritrouano, & fra gli altri grandi Orsi con Cignali, liquali così dalla natura spenti, accostandosi à gli antedetti alberi, & ungendosi con la pegola per indurare la pelle; (conciosia che congiungendosi assieme quelli pelli con questo liquore, & poi indurandosi) per cotal modo sono armati per questa congiuntione, che ancor fanno resistenza alli acuti strali, & saette delli cacciatori. Poi soua di detti ameneuoli uigne, & anche di dette ombrose selue, quasi per ogni stagione de l'anno scorgefi la neue soua imperò la summita di esso monte intorno intorno, che pare un bianco fongo. Mi diceuano gli habitatori del paese, che di rado per altra stagione salir si può sopra di esso monte per grande abbondanza delle neui, che ui sono, eccetto che l' mese di Luglio, che pur uisi può salire, per esser quasi liquefatte le neui. Ma egli è ben uero, che dicono esserui alcuni angoli pie ni di neue colle ceneri meschiate, si come un ghiaccio, sotto dellequali allhora si senteno scendere le murmuranti acque delle liquefatte neui, che sono fra quelli cantoni, liquali di continuo in quelli tempi per la grande uirtù della reuerberatione delli solati raggi, si liquefanno, & così per quelli ruscelletti, sotto di questa aggiacciata neue insieme mescolata colle ceneri, scendono giù. & dicono assai Cristalli sotto di dette congelate neui ritrouarsi in quelli ruscelletti. Ilche facilmente si può credere per il continuo freddo, che è sotto della prefata ghiazza che tiene congelata parte di quell'acque, che scendono, & così di continuo rimanendo congelate per la uirtù del superiore agente, al fine per cotal maniera si costringono, che poi in pietra Cristallina rimangono. Salendo poi sopra della sommità del Monte uedesi una larga pianura, di cui dice Strabone, che così era ne' tempi suoi, secondo la narratione d'alcuni, che ui erano saliti per uedere la cagione del grande incendio, che si uedeua. Diceuono costoro essere detta pianura d'ambito, come à loro pareua, di nenti stadij, ouero di due miglia è mezzo, intorniata da una materia tenerosa di tanta altezza quanto è una giu sta parete di muro. Et uolendo passare piu oltre, bisognaua passare la prefata cenere. Uedeuasi nel mezzo di questo piano un picciolo monte di cene-

Descrittio
ne del mō
te di Etna

Cristalli.

Paternò.

Ater no.
Adranum.Alceum.
negarbutio.
ceto. orbi.Mogilbel-
lo.

re del medesimo colore dell'altra. Riferiuano poi costoro, come mirando curiosamente il tutto, uidero uscire una nuuola, che pareua fimo dal detto monticello, che salì in alto da piedi ducento, secondo la loro imaginatione, da gli habitatori addimandata Malacia. & uolendo piu oltre duoi di quelli piu curiosi & arditi de gli altri passare ritrouarono la cenere molto piu alta & affogata della prima. Il perche non potendo piu mante procedere, à dietro uolontieri ritornarono, non hauendo ueduto altra cosa nuoua. Soggiunge poi Strabone come queste cose sono state occasione di far fingere assai fauole, & precipuamente di Empedocle, che scendesse giù per le foci questa cratera, & che lassasse il ueligio del caso occorso, essendo gettato fuori della uoraggine, una scarpa di ferro, dalla forza della fiamma concitata & spenta dalli uenti. Conciosia che è cosa difficile di poterui entrare cosa alcuna in detta Voragine, ma anzi impossibile reputato per la grande resistenza & forza delli spiriti ò siano uenti, & uapori, che di continuo spirano dal profondo, & fanno forza d'uscire. Et così se incontrassero in cosa alcuna, per tanta forza & uiolenza, la riportarebbono fuori. Adunque nella summità di questo Monte uedesi una larga Cratera, ò sia buco secondo Plinio, di Ambito di stadij uenti, ò sia di due miglia, & mezzo; ma secondo Strabone sarebbe manco, perche egli dice essere l'ambito della Piazza di questa sommità uenti stadij, & perciò sarebbe poi la bocca della Voragine minore, essendoui quelle cose narrate da esso, come è scritto. Egli è ben uero che forse nominando la Cratera intende tutto l'ambito dell'antidetta sommità, & così chiama tutta questa sommità Cratera, ò sia la bocca della Voraggine. Di queste larghe foci usciano ne' tempi di Strabone, Thucidide, Plinio, Pomponio Mela; Trogo & di Apollonio Tiano, come narra Philostrato nel quinto libro, & d'altri scrittori, & anche ne' nostri giorni grandissime fiamme di fuoco, che ardeuano, & brusciauano alcuna uolta li luoghi contorni alle radici, come hauemo dimostrato circa di Catania & anche dimostreremo dalla parte occidentale di detto monte oltre di Randazzo. Egli è ben uero che ne' nostri giorni oltre di trenta anni non ha gettato fiamma questo monte, & così ha perseverato per insino nell'anno del mille cinquecento trentasei, nel quale del mese di Marzo, cominciò ancor di uscire tante fiamme di fuoco non solamente dalla detta bocca, ma da molti luoghi delle radici di esso, uscendoue fiumi di fiamme ardente, che rimase arso molto paese, con gli edifici, Ville, & Contrade. Cosa in uero spauente uole, et anche pareua che le fiamme ardente accennassero di passare à Catania, si come fecero altre uolte. Il perche li Catanesi diuotamente portandoli contro il sacro uelo della Verginella Santa Agatha, si come altre uolte, così si fermò & più oltre non procedè il gran fuoco. Era mancato questo tanto incendio anche ne' tempi di Thucidide, & hauea similmente comenzato ad uscir fuoco dalla detta buca, come egli dice nel fine del quarto libro; Per idem uer proluuium ignis ex Aetna monte omnium Sicilia maximo emanauit, quemadmodum alias, & ali quantulum soli Catanensium corrumpit sub Aetna incoletium. Festur autem

proluuium

proluuium hor quinquagesimo a superiori emanasse anno, & ad summum ter extitisse, ex quo Sicilia a Græcis incolebatur. Et così pare sia consueto di riposarsi qualche uolta tanto incendio. Da che proceda questo incendio, lo dimostra Strabone, Apollonio Tiano (come dice Philostrato nel quinto libro) & Trogo nel quarto libro, dicendo come essendo tutta questa Isola cauernosa sotto terra, & questi luoghi pieni di Solfo, di bitume, & d'altra simile materia da nutrire il fuoco, entrandoui li spiriti, ouero, uenti originati dalle esalationi marine, & concitati in questa materia, l'accendono, & poi secondo sono maggiori gli antedetti uenti, tanto con maggiore impeto conducono la fiamma accesa di detta materia. Ma perche alcuna uolta manca la fiamma, come hauemo di sopra detto, così à me pare si possa dire, si come è detto, è la cagione dell'antedetta fiamma la materia idonea accesa dal fuoco, & la causa di accendere detto fuoco in essa, li spiriti & uenti sotterranei. Adunque è da dire sia mancato ò l'uno, ò l'altro, ouero amendue assieme, essendo mancata la materia idonea per il continuo ardere del fuoco, ouero essendo mancati li spiriti, per essere otturati li meati sotterranei, ouero mancati amendue ella è mancata la fiamma. Può esser anchor che essendoui le uenti, benchè ui fusse la materia idonea, non può esser generata la fiamma, & essendoui la materia & non li uenti, similmente rimane senza fiamma. Può esser ui mancata la materia per il continuo bruscicare, non essendoui giunta altra materia estrinseca, ouero mancati li spiriti per qualche accidente, si come io credo. Adunque come tanto tempo ha bruscicato questo luogo, & poi mancato, così io direi, che tanto tempo ha nutrito il fuoco la materia sufficiente, che era quini nelli luoghi cauernosi, accresciuta estrinsecamente, & generata di mano in mano dalla continua concussione dell'acque marine fatta in detti luoghi cauernosi di questa Isola & maggiormente di Caribdi. Conciosia che da questa concussione di dette acque marine ne' detti luoghi cauernosi essalauano humori grossi, secchi & salsi, delli quali se ne generaua solfo, & altre simili cose disposte di dare fomento al fuoco, et così poi agitandoui li spiriti, & si accendua & brusciauua, & mandaua le grandi fiamme. Di poi è mancato tanto fuoco per mancarli la idonea materia, la quale non potua esser generata secondo il solito modo dalle concussioni dell'acque marine in quelli luoghi uorticosi, per esser otturati, come io credo ò dall'harena, ò per altro caso. Et che fossero otturati detti luoghi cauernosi, facilmente si potua credere perche pareua fusse mancato il pericolo di Caribdi, conciosia che, come io uiddi, ogni picciola barca uarcua sopra d'esso, senza pericolo & senza alcuna aggratatione, si come uarcasse sopra d'un placido fiume, & diceuano li Messanesi di ha nere domesticata la uoracissima uercchia Caribdi, che produceua tanti pericoli quini per le grandi concussioni dell'acque, che di continuo erano in quelli luoghi cauernosi. Et questo non deue parere cosa strana, perche si conosce sempre fusse instabile il mare, & che hoggi ha afforto qualche luogo & poi l'ha atterrato, & quello ha murato, poi anche lo sommerge. Il perche concludo quando & quini à Mongibello, & altroue, si come al monte Vessuio, & in altri luoghi sono man-

cate le

Onde procede il fuoco, che esce di Mongibello.

Cagione perche mà cò il fuoco gli anni passati, & poi si riuuò.

Alquanto tempo nò gettò fuoco. Mongibello cominciò à gettar fuoco.

Rifguarda cosa spauente uole, & del uelo di S. Agata.

risguarda
curiosa
cosa.

cate le fiamme del fuoco, esser' occorso per mancarvi la materia Idonea à nutrire detto fuoco, & ella esser mancata per mancare gli accidenti opportuni, per li quali si genera essa materia, & poi un'altra uolta è uscito il fuoco per esserui aggregata la materia, & accesa per la concussione de gli spiriti sotterranei, & così è apparsa la fiamma. Assai hauemo per hora parlato di questo fuoco. Ci resta di dire da che procede che la fiamma, che usciua di questa grande boca scendendo dal lato del lito di Catania, & anche dall'occidente brusciana li sudetti luoghi, rimanendo la neue intorno della sommità, & anche le uigne, & selue, che sono à mezzo del monte, senza lesione. Io così risponderai, che uscendo la fiamma molto grossa, & materiale dell'antidette foci, ella è portata da quelli uehementi spiriti, che usciuono da quelli luoghi cauernosi con tanta forza & con tanto impeto nell'aria molto alto, & quiui ritornando gli aerij uenti contrarij, & già indeboliti detti spiriti, essendo graue quella infiammata materia, facilmente, facendoli resistientia, ma anche fortemente impingendo gli aerij uenti, la sforzano scendere; & perche già era molto in alto salita, sforzata & spezzata, straboccheuolmente ella è gettata da essi, & così cade fuori delli termini della sommità del monte, & della circonferentia delle uigne & delle selue, & casca nelli luoghi contorni, & alle radici di detto monte, & in più figure secondo che sarà specchata dalli uenti, come scriue Strab. che alcuna uolta pareua una parte riu di fuoco, & altre si fumose fiamme, & altre uolte Globi & altre simili figure. Et per esser materia grassa, grossa, & spessa, oue cascava il tutto brusciana, così consumosi. Anche scendeuano affuocate pietre con detta fiamma, come dice esso Strab. secondo la uarietà delli sotterranei meati, nell'quali erano diuersi accidenti. Et non sempre è d'una uehementia detta fiamma, ma alcuna uolta piu, & altre uolte meno, secondo la diuersità delli prefatti accidenti, che si ritrouano nell'antidetti sotterranei meati. Di questo monte assai scrittori ne parlano oltre delli nominati, & fra gli altri Onidio nel quarto libro de Fasti, così:

Alta iacet uasti super ora Typhæos Aetna
Cuius anhelatis ignibus ardet humus
Illic accendit geminas pro lampade pinus
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur,
Est specus exesi structura puniceis asper
Non huomini regio non adeunda fera. Et Lucano nel secondo
Ora ferox Sicula laxauit Mulciber Aetna.

Et Silio nel quartodecimo

At non equus amat Trinacria Mulciber antra
Nam Lipare uastis subter de pasta caminis
Sulphureum uomit exeso de uertice fumum
Ast Aetna eruffat tremefactis cautibus ignes,
Inclusi gemitus pelagiq; imitata furorem
Murmure per cæcos tonat irrequieta fregores

Nocte

Nocte dieque simul, fonte è Pblegetontis ut atro
Flammarum exundant torrens piceaq; procella
Semi ambusta rotat liquefactis saxa cauernis
Sed quanquam largo flammaram ex aestua intus
Turbina, & assidue subnascens profluit ignis,
Summo cana iugo cobibet (mirabile dictu)
Vicinam flammis glaciem, æternoq; rigore
Ardentes horrent scopuli stat uertice celsi
Collis hiems, calidaq; niuem tegit atra fauilla

Quiui in questi uersi si uede chiaramente come è ben descritto questo monte colli suoi accidenti, da Sillio. Et così hauendolo anch'io descritto con autorità di tanti prestanti scrittori, & hauendo anche fatto memoria delli luoghi, che ritrouonsi alle radici di esso da duoi lati, cioè dal lito del mare, ò sia dall'orientte, dal mezzo giorno, rimane di descriuere gli altri luoghi dall'occidente & settentrione. Et comincieremo dal fiume Cantero da gli antichi detto Achates, come innanzi dimostrassimo, oue lassassimo la nostra maritima descriptione. Salendo adunque alla finestra di questo fiume dietro alle radici del Monte d'Etna, che giungeno per insino al detto fiume. Si uede sopra, dell'alte rupi Calatabilono & poi Giacere. Salendo poi dietro alle radici di detto monte per una molto amena ualicella uedesi Franca Villa & poi Castiglione da due miglia da quella discosto, & di quindi a dieci miglia più in alto, pure all'antidette radici di Etna propinque alla sommità d'esso, per quattro miglia, scorgesi Randazzo. Sono tutti questi luoghi dalla parte Occidentale di detto monte. Passato Randazzo ueggionsi per otto miglia tutti questi contorni paesi dal fuoco bruscianti dietro alle radici di Etna, di larghezza di mezzo miglio in alcuni luoghi, & anche più, che è cosa molto horrenda da considerare, come hauesse tanto uigore da bruscicare tanto paese la fiamma, & ridurlo in durissima pietra. Sono da questo lato sopra di Randazzo & di questo territorio bruscicato, quelli folti boschi, oue sono gli alberi delli quali fluisce la Pegola, & oue ritrouonsi Orsi, Lupi, & tanti Cignali, come dicessimo innanzi. Et più oltre uedesi Chierame. Sono d'oppenione fussi quiui Erbesus tanto da Cicerone nelle Verrine nominato, & anche da Plinio, Liuiio, Polibio & Tolomeo. Ritornando poi uicino al lito, & passando il fiume Cantero sopra del ponte di pietra, di cui facessimo mentione; & caminando da due miglia alla destra, uedesi sopra del mare Schizzo oppido, del cui territorio si traggono assai Zuccheri. Et poi più oltre per altre due miglia sopra dell'alta rupe del mare, scorgesi Tauromina, Colonia de Romani Taurominium da Thucidide, Diodoro nel quartodecimo, Polibio, Plinio, Strabone, Tolomeo, Solino & da molti altri nobili scrittori, addimandato, & da Appiano Alessandrino nel quinto libro Tauromenium. Fu adificato dalli Calcidesi, secondo Polibio & Plinio, & nominato Nasso da essi, liquali furono li primi Greci di Euboca, hora Negroponte detta, che passarono nell'Isola, essendo loro capitano Theocle, come

Canter a
fiume.

Calattabi
lono.
Giacere.
Fràca uil-
la, Casti-
glione.
Randazzo
Castello.
Chierame
castello.

Chierame
castello.

Schizzo-
oppido.
Tauromi-
na Città

Nasso.

narra

Tauro col-
le Andro-
maco.
Zanclei.

Toro di
Minos.

Theatro.

Conferua
re di ac-
que.

Sito di Ta-
uromino.

Vini di Ta-
uromino.

S. Alessio.

Fium. di Sa-
uoca.
Sauoca ca-
stello.
Nobili ui-
ni.

narra Thucidide & Polibio; ma secondo Diodoro nel sestodecimo libro fu fatto sopra di questo colle del detto Tauro, da Andromacho padre di Thimco historico huomo molto ricco & di grande ardire, & lo chiamò Taurominio. Et Stra. anche egli dice altrimenti, cioè fuisse fabricato dalli zanclei d' Hiblea et, parte uoglia fuisse Nasso edificato dalli Cbalcidesi, ma questo Taurominio da detti Zanclei. Et per cio pare, secondo che egli dimostra fusero due separate Cittadi, cioè Nasso & Taurominio. Forse così insieme accordare si potrebbero questi eccellenti authori, cioè fuisse prima edificato dalli Calcidesi, & nominato Nasso, & poi ristorato da Andromacho, ouero dalli Zanclei, & chiamato Taurominio. Vogliono alcuni traggesse questo nome dal Tauro di Minos, che quiui hebbe origine. Et forse per ciò hanno li Cittadini d' essa per sua publica insegna il Tauro di Minos. Ella è costrotta questa città, come diceßimo, sopra dell' alte & precipitose rupi del mare, & dimostrano gl' antichissimi, et molto superbi edificij, che ancor si ueggiono, di quanta prestantia già fuisse. Et fra gli altri una parte del superbo Theatro, che mira sopra del mare, oue si facenano i giuochi publici, con molti acqueduti & con larghe conserue d' acqua, delle quale ui si uede anche una in piede di dette conserue molto artificiofamente fatta, nella quale si scende per molti Scaloni, oue ueggionsi duoi belli ordini di misurate colonne di pietra cotta, sopra delle quali sono sostenute belle concamerationi, o siano uolte. In uero egliè molto superbo edificio, ma hora insieme con gli altri menaccia ruina. Ella è questa città dalla grande magistra Natura di fortexza ornata come dalla sua imitatrice arte, conciosia cosa che ella è situata sopra d' un' altissima, & spauenteuole rupe da uedere, & ha due fortissime Rocche, anche elle in molto piu ardui & difficili luoghi d' essa costrotte. Vi è poi molto clemente & dolce aria & per cotal maniera ella è piaceuole, che ritrouandomi quiui il primo giorno dell' anno mille cinquecento uentisei, pareua a me d' essere entrato nel principio della prima uera per la dolcezza dell' aria, & per la soauità de gli odori de fiori usciti fuori delle uezzose herbette, & delli frutiferi alberi. Sono molto laudati i Vini Tauromitani da Plinio nel sesto capo del quatordecimo libro. Così ne fa memoria di questa Città Lucano nel quarto libr. Tauromitana fugiens damnosa Charibdis; Et anche da Sillio nel quatordecimo. Tauromitana cernunt de sede Caribdim. Scendendo poi da Tauromino al lito del mare, alla sinistra sopra del colle, scorgeßi S. Alessio, & seguitando poi dietro il lito incontrasi nelle foci del fiume di Sauoca, ma anzi piu presto è torrente questo, che fiume nondimeno egli è così fiume addimandato di Sauoca dall' Oppido Sauoca appresso di cui passa. Egliè questo Castello costrotto sopra del colle dal lito un miglio discosto; Al cliuo di questo colle, che mira al mare ueggionsi belle & uaghe uigne, dalle quali si traggono nobilissimi uini, & in grandissima copia, delli quali assai sono portati a Roma & altroue. Scorgensì drieto a questa uaga costa molti Palazzi, & altri grandi edifici, da conseruare uini per mandarli ad altri luoghi. Et quiui passando di mercatanti alli opportuni tempi, conducono li uasi pieni di uino da questi luoghi per insino nelle navi, & così le

caricano,

caricano, senza mutare il uino. Ritrouansi in questi Maggazzini di ogni generatione di uino, cioè dolci, austeri, & mediocri, ma non bassi. Et quiui uedensì in alcuni d' essi da ducento in trecento & anche più uasi di uino l' uno sopra dell' altro. Et penso siano questi quelli uini, delli quali n' è fatta tanta laudatissima mentione da Plinio nel quatordecimo libro, addimandandoli Manertini, dicendo nascere questi uini di Sicilia circa di Messana, conciosia che non sono molto discosti questi luoghi da Messina. Piu oltre seguitando pur dietro il lito si giunge al fiume Hero ma anzi torrente che sbocca nel mare, & poi il fiume ouero torrente Nisso, sopra di cui nel colle uedensì Nisso Castello. Si tragge quiui alla foce di questo torrente dell' arena grande copia d' oro. Et anche sono quiui propinque le minere dell' Alume, Caminando piu oltre drieto il lito, ueggonsi le pietrareccie di diuersi colori, cioè di pietre di color negro, di bianco maculate, & altre uerghizzate di Rosso, di Verde, & d' altri colori. Piu oltra ui è la Scaletta contrada, con il torrente di simil nome. Ella è anche questa contrada sopra del colle. Piu oltre pur sopra del monte scorgeßi quel nobile manasterio di S. Placido habitato dalli Venerandi Monachi, della congregatione Cassinese di S. Benedetto. Vicino a cui è l' antico Monasterio, oue fu martirizzato detto glorioso S. Placido. Sono tutti questi luoghi sopra de piaceuoli colli, & molto ameni, & di nobile frutta produceuoli, & precipuamente di soauu uini, & credo siano detti uini cauati da tutti questi luoghi, quelli nominati da Plinio, & da Strabone, Vini Mamertini, come ho detto. Scorgensì da ogni parte de questi ameneuoli colli, Contrade & habitationi. Piu oltre a Messina tre miglia uicino fra il lito & questi ameni collicelli, ritrouonsi alcune contrade, che continuano quasi per insino a Messina: per tal guisa che paiono si come un continuato borgo di quella. Et dietro il lito scorgeßi il Promontorio Lingua di Farro, da Tolo. nominato Promontorium Arginus, oue è posto il nobile Monasterio di S. Salvatore. Poi ue desì l' antica & inclita città di Messina 30. miglia da Taurominio discosto già de Romani Colonia, come scriue Plinio nel lottauo capo del terzo libro; laquale è posta sopra la ripa del stretto Canale di mare, che è fra questa Isola & il Continente d' Italia, oue si uede quel nobile porto di cui poi diremo, Così Messana ella è nominata da Thucidide, Polibio, Strabone, Herodoto nel settimo, Pausania, Appiano Alessandrino nel 5. lib. Pomponio Me la, Luio, Trogo, & da gli altri prestantissimi scrittori; si Greci come Latini. Fu primieramente questa città Zancle nominata, come dicono Thucidide, Polibio, Strabone, Pausania & Herodoto nel settimo, & Diodoro nell' undecimo. Diuerse sono l' opinioni per qual cagione così fuisse addimandata; conciosia che alcuni dicono fuisse così chiamata per il sito del luogo, oue ella è edificata, cioè per esser quiui in un luogo curuo, ilquale si piega uerso l' oriente facendo una certa bocca, & così da detta curuità fu Zancle nominata, perche li Siciliani dicono le cose curue & fatte a simiglianza di falce, Zanclev. Et perche fu fabricata in questo luogo curuo & fatto a modo di falce, così fu chiamata. Et di questa oppenione pare essere Polibio & Strabone con molti altri, & anche Ouidio nel quarto libro de Fastis.

Quique

Hero fu.

Nisso Ca-
stello.

Scaletta.

S. Placido,

Lingua di
Farro Pro-
montorio.
Messina
Città.

Zancle.

Quique locus curua nomina falcis habet,

Ma Thucidide vuole traggesse questo nome dalla fontana Charibdi, & altri dalla falce di Saturno, che quiui fu nascosta; in lingua Siciliana Zenclon addimandata, come pare uoglià Sillio nel quarto decimo.

*Nec Zanclea gerunt obscuram mania famam
Dextera, quam tribuit posito Saturnia telo.*

Furono anche altri, che dicesse raportasse questo nome di Zanclo Gigante quiui sepolto. Io mi accostarei alla opinione di Strabone & di Polibio. Vuole Strabone fusse primieramente edificata dalli Nasij uicini di Catania, & poi introdutti noui habitatori dalli Mamertini di Campagna, li quali diuennero poi tanto potenti in questa Città, che s'insignorirono d'essa, & per questo poi furono addimandati gli habitatori d'essa più tosto. Mamertini, che Messanesi. Et perciò fu nominato il uino prodotto dal territorio di essa. Mamertino più tosto che Messanese. Ma più amplamente narra questa cosa Thucidide nel sesto, & Polibio nel primo così; Passando li Cumani della Città di Cuma d'Italia (liquali erano iui passati da Chalcide & haueano edificato detta città, come in campagna felice diceuamo) in questa Isola di Sicilia, si come predoni & latroni marinari, scendendo quiui pigliarono Zanclea, & di quindi scacciando tutti li siculi, ui condussero ad habitare al quanti delli suoi, così cittadini di Cuma, come di Chalcide, hauendo per loro capi Rbiete, Cumano, & Cratimene Chalcidese (era prima addimandata questa città Zanclea dalla forma & similitudine, conciosia che in lingua Siciliana questo nome significa Falce) & così ebbero origine questi habitatori di Zanclea (scacciati prima li Siculi) da Cuma & da Chalcide fuggendo poi molto tempo gran moltitudine di popolo di Samo & del resto di Gioma dalli Medi, passarono in Sicilia, et hauendo scacciati li Cumani & Chalcidesi, eglino habitarono in questa città di Zanclea, come dice Herodoto nel sesto libro, questi samij a suastione di Anassilao delli Rhezzini tiranno pigliarono questa città dalli Zanclei, & non dalli Cumani & Chalcidesi, benché forse si poteuano addimandare detti habitatori Zanclei per habitare quiui. Egli è ben uero, che poi questo Anassilao scacciò di quindi detti Samij, come soggiunge Polibio, & roiuinò Zanclea, & poi costrossè un'altra città non molto da quella discosta, nominandola Messana, oue introdusse diuerse generationi d'habitatori, come anche narra Macrobio nel primo libro delli Saturnali. Da quindi poi occorse che gli habitatori d'essa molto mistamente parlauano, componendo gli suoi parlari fra Giornico & Dorico. & così Messana la addimandò dall'antica sua patria. Ella è discosta questa noua città dall'antica da una giornata. Egli è ben uero che in processo di tempo passarono quiui ad habitare alcuni Siracusani dalla lor patria per le sue seditioni scacciati, addimandati Melchedi; liquali poi insieme colli Messanesi, così furono dalli Mamertini scacciati. Interuenne che una grande compagnia di campani, che già erano stati à soldo di Agatocle tiranno della Sicilia, hauendo ueduto lo aggradeuole sito, & parimente le grandi ricchezze di Messa-

na, gli

Nassij.
mamertini

Vino Ma
mertino.
Cumani.

Malchedi.

Astutic, &
crudeltà
de' Campani

na, gli uenne desiderio di pigliarla, & fatto fra loro consiglio di quanto à fare, s'haueua, entrarono nella città a poco, a poco, si come amici. Et già essendone entrati in tanto numero, che à loro pareuano essere sufficienti di conseguire il suo intento, & precipuamente conoscendo non essere alcuna sinistra opinione di loro appresso li cittadini, pigliando l'armi, cominciarono ad uccidere chiunque ritrouauano. Et già haueuone parte uccisi, & parte uedendo esser fuggiti, & altri anche scacciando non solamente della città, ma anche del territorio, così s'insignorirono d'essa, partendo fra se le donne, le uergini, & anche similmente le ricchezze & possessioni, si come gli pareua. Et così per questo crudel modo con tanta felicità s'insignorirono di detta città. Furono poi addimandati Mamertini gli habitatori, che successero, & uscirono di questi campani. Egli è ben uero che Falso scriue altramente circa di questo nome. Et dice che essendo gran pestilentia nelli Sanniti, fecero essi uoto con il uelo Sacro per comandamento dell'oracolo, cioè di uccidere tutte quelle cose, che nascerebbono nel tempo della prossima Primavera. Et per questo non cessando la pestilentia, domandarono consiglio ad Apolline di quanto haueuano à fare, acciò cessasse detta pestilentia; il quale rispose se uoleuano conseguir quanto desiderauano, gli era necessario di scacciare da loro alcuni cattiuu, & di mal'animo. Il che facendo, qutui scacciati uarcando il stretto Canale passarono nell'Isola, & quiui dimoràdo, & chieduti dalli Messanesi per loro aiutorio contro de' gl'imimici, per cotal modo nella battaglia si diportarono, che rimasero li Messanesi uittoriosi. Il perche li Messanesi in recognitione del beneficio da loro riceuuto ordinarono che fossero questi Sanniti partecipi così delli beneficij della città, come del suo territorio. Et fuorono addimandati Mamertini, perche hauendo posta in una Vrna li nomi di dodici Dei, & haueuoli cauati à sorte fu il primo istratto il nome di Mamerto, che uol dire in lingua Osca, Marte. Et così da questo Mamerto furono cognominati Mamertini. Et questo narra Alfio nel primo libro delle guerre Cartaginesche. Il che pare confermare Sillio nel quarto decimo libro, così dicendo.

Incumbens Messana freto nimiumq; reuulsa

Discreta Italia atq; osco memorabilis ortu,

Ma Faccio de' gli Vberti nel quarto decimo canto del terzo libro Dittamondo pare uoglià fusse chiamata da Miseno trombetta d'Enea, dicendo.

Sempre parlando lungo la Marina

Andammo per le parte del Peloro

Infin che fummo là doue è Messina,

Dubbio, non è, ma fama u'è tra loro

Che da Miseno, che fu d'Enea trombetta

Il nome prese al fin del suo lauoro.

Inuero assai marauigliato mi sono di Faccio buamo dotto & anche curioso investigatore delli luoghi, dica traggesse questo nome di Messina da Miseno soprannominato, conciosia che tutti gli authori altrimenti dicano. Egli è ben uero che il

Perch' Ma
mertini ad
dimandati

Errore di
Faccio.

monte

Cagion
della pri-
ma guerra
fra Roma-
ni & Carta-
ginesi.

monte Miseno uicino al fino Baiano in opposito di Puzzoli, con autorità de molti scrittori, & precipuamente di Solino, che pare seguitare in tutta questa sua Topographia. Fu così nominato Miseno, ma non questa Città di Messina. Per gli antiddetti Mamertini fu principiata la prima guerra Punica ò sia fra li Romani & Cartaginesi, che durò uentiquattro anni, come dimostra Polibio nel secondo libro & al fine furono scacciati di questa Isola li Cartaginesi dalli Romani, essendostato il primo Consolo che entrò in essa Appio Claudio, & l'ultimo, che diè fine à detta guerra, C. Lutatio Catullo; così narra Leonardo Aretino nell' historia tradotta da Polibio nel primo & secondo libro, ma nel primo secondo la traduzione del Perotto. Dellaqual cosa ancor si uede chiara memoria descritta in marmo in questa nobile Città in cotale forma. S. P. Q. R. CLAUDIO. Q. FABIO Cass. altero Messanam Sicilia Ciuitatem, classe profecto referante præcepit; Hieronem Syracusanorum Regem Pænorumq; copias Hieroni coniunctas tam celeriter superauit, ut Appium Claudium Cos. ad hanc rem gerendam potius ciuitatis suæ uirtutis admiratorum, quam bello suscipere adiutorem. Nam Rex, Pæniq; Urbis, non tam multitudine ac animosa nobilitate propulsi uictos quam sese dicere congressos, qui ante consulis aduentum ultra Leontinum profugi pacem exposcentes, Romanorum gloria, Messanensium nobilitate, propria multa centum talenta ærario soluenda supplices impetrauerunt. Ob quod statuit urbem ipsam titulis nobilitatis extolli, alijsq; prouinciæ ciuitatibus eiusq; Cines Romanorum honore Sicilia caput illic fungi, Potestate Romana, lapides eius à Leonino usq; Phœdas extendi. Nam id spatium cæteris deficientibus, Romanæ ditioni seruauit CHIROGRAPHVM HOC fasti Romanis adiunctum, Laudem Ciuitatis ostentans adscribi Romanamq; gratitudinem merito respondere. Ad probatum est præsens decretum patrum à Cn. Calatino Trib. pl. post urbem condita anno CCCCLXXX. Remp. primo bello punico turbante. Ancor si uede un'altra inscriptione pur tagliata nel marmo in essa città, per laquale si conosce la fedeltà grande che seruò uerso li Romani nel tempo della guerra seruile. S. P. R. Q. S. E. R. VIO FVLVIO P. CALPHVRNIO PISONE COSS. VRBEM Messanam à Prouinciæ Colonia tributis cuiuslibet uectigalis fiximobilisq; pondere per omnia Secula liberauit, Quia dum Sicilia graue formidabileq. bellum Seruile multitudine conspirantium, instructa copiarum potentiumq; magnitudine subiugasset quod prius Rom. disperserat, Consulesq; terruerat, seruos Messana sagaciter habitos pace mature frænatos, quin uno P. Calphurnio Cos. designando lues siculis. Ro. Po. stimulos, & à se profuturum compar abstulit monumentum, neq; seruili seruitute eripuit, preciosa libertate gauderet, ex hoc. n. præsens CHIROGRAPHVM fastis Romonis adiunctus laudem Ciuitatis extentam disciuit ad scribi, ut gratiam meritis Romana circumscriptio coequaret. Ad probatum est hoc patrum ab Octauio Pl. Tribuno, post urbem conditam, anno DCC. XX. Remp. bello Seruili turbante. Rubellando poi li Messanesi, fu mandato Valerio poi Messala cognominato, che li soggiogò, et per questo fu così

Messala

Messala detto, come dimostra Macrobio nel primo libro de Saturnali, nel capo quinto, detrahendoli la lettera N, & riponendoli la L, & così fu cognominato Messala. Fu sempre nobile & prestante questa Città, come dimostra Strabone & Cicerone scrive nelle Verrine, & precipuamente nel sesto descriuendo della prestantia di C. Helio suo Cittadino. Di cui dice come haueua un bello & ornato Palazzo. In cui era uno eccellente sacrario dalli suoi auoli molto superbamente costrutto, nel quale si uedeano quattro belle & uaghe statue fatte con grand'arteficio, & non minore spesa. La prima Statua era un uago Cupido di Candido marmo da Prassitele finto. Et questa statua in alto da un lato stana, & dall'altro un'arteficioso Hercole fabricato di metallo da Mirone & molto sottilmente condotto & lineato. Auanti à queste due statue, erano alcune tavole di pietra, scritte, per lequali si conosceua, di cui fossero dette statue, & come honorare & riuere si doueano. Poi uedeuansi due altre statue, non di quella grandezza delle due prime ma di non minore eccellenza, che dimostraruano una certa dignissima & uerginale uenustà, di honesto habito uestite, tenendo le mani in alto protense, sostentando alcune cose sagrate sopra del capo, secondo il costume dell' Ateniesi Verginelle. Erano addimandate questo due statue Canophore, così formate da Policeto, secondo il giuditio di ciascuno. Et tanta era la eccellenza di queste statue, che era ogni uno sforzato dalla curiosità, che passaua da Messina, di andare à uederle. Erano le Canophore (questo la scriuerò per quelli, che non sono pariti nelle historie) alcune fanciulle Vergini dalle Curie Romane elette per seruire nel tempio alli Dei per insino all'età di maritarsi. Et così ne sacrificij si uedeuano molto ornate, & con il capo coronato, si come faceuano le fanciulle greche in Efeso all' imagine di Diana Efesina, come scrive Dionisio Alicarnasseo nel secondo libro dell' historie. Seguita poi Cicerone pur narrando della gran ciuità & liberalità di Helio, dicendo fuisse di tanta magnificenza che riceueua gratiosissimamente in casa sua tutti li Romani, che di quindi passauano. Di poi dice, che furono portate à Roma da L. Verro tutte quelle statue. Anche soggiunge qualmente haueano ne' suoi tempi li Messanesi, una gran naue oneraria, & per queste cose egli dice si potea conoscere la grandezza, che hebbe questa nobile Città, & anche hora in parte ritiene; conciosia che ella è molto honoreuole, ciuile, ricca, & di popolo frequentata & molto traffica sue mercantie. Ella è situata uicina al Peloro, sopra del stretto Canale, che se incurua si come una falce da fenare il fieno, da Rbezzo discosto da sette miglia e mezzo, & dalla Columella da sei, che sono nel lito del continente d' Italia. Veggionsi in questa Città ornatissimi Tempj, & fra gli altri la Chiesa Cathedrale, molto larga & longa & alta, con grande magisterio & grande spesa fabricata. Mi diceuano li Cittadini d' essa, che in ogni catena, come si dice, del tetto d' essa, ui erano stati isposti tre mila fiorini d' oro. Inuero io non ho ueduto ancora simile arteficio, conciosia che oltre della longhezza & grossezza di detti traui, ueggionsi intagliati, & con tanto oro ornati, & finissimi colori, che è cosa molto prestante da uedere. In questo nobilissimo tempio al sinistro d' esso, sono vi-

C. Helio,

Cupido di
Marmo.
Statua di
Hercole.

canopore

Gran libe-
ralità di
C. Helio.

Lode de'
Messanesi

Chiesa ca-
tedrale.

f poste

Alfonso.
II.Re.

poste l'ossa di Alfonso secondo di Ragona Re di Napoli, che quiui era passato, fuggendo dauanti di Carlo VIII. Re di Francia. Altri anche nobili edificij quiui si ueggiono per la città, con una uaga fontana nel mezzo di esso, da cui descendono chiare & dolci acque in grandissima copia. Ella è molto abbondante delle cose si per il bisogno, come per le delitie dell'mortali. Quiui è molto clemente & piacevole ariar, & n' esono molti ualenti huomini, saggi, & anche litterati. Ornò molto questa Città colla prestantia della sua dottrina. Dicearcho discepolo di Aristotele, che fu poi singolare oratore, Philosofo & Geometra, che scrisse le historie delli Spartiati, come dimostra Suida, & Simmaco huomo forte, il quale riportò l'honore nello stadio nella ottogesimaottaua Olimpiade, come riferisce Diodoro nel duodecimo libro; Ibiico poeta lirico, Lico historico, Policlèto medico. Sono stati altri preclari ingegni, che hanno illustrato tanta città, & anche hor ne sono, che ui fanno gran lume. Ha essa città buono & ameno territorio, & produce uole di buone & saporite frutta, & fra gli altri il soaue uino, tanto lodato da Plinio & da Strabone, come diceffimo, nominato Vino Mamertino, di cui anche ne fa memoria Martiale quando dice.

Amphora Nestorea tibi Mamertina senecta.

Si detur, quod uis nomen habere potest.

Fuori della città del Settentrione dietro allo stretto Canale uedesi il nobile porto. Quiui è il largo Canale, misurando per drittura alla Catona, che è nel lito del continente d'Italia da sei miglia. Questo Porto è molto profondo & molto ageuole da scaricare le nauì, ancora che siano molto grandi; conciosia cosa che così cariche si possono per cotale maniera al lito appropinquare, che senza scala possono diporre le lor robbe. Uedesi questo Porto esser fatto à simiglianza d'una falce, perche quiui in opposito della città pare egli hauere il suo principio à Caribdi, di cui poi parlaremo, la curuità si come dal piede della falce, & poi à poco à poco incurandosi seguita lentamente per infino al Promontorio Peloro, & quiui finisce questa figura della falce. Adunque nel principio di questa falce si come in un gomito uedesi quel luogo tanto da gl' antichi celebrato di Charibdi molto uorticoso, & profondo & pericoloso, Charibdis da tutti gli scrittori nominato, si come da Polibio, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & de gli altri. Questo è un pericoloso luogo per li nauighuoli legni, che di quindi uareano; Et dice Strabone, che ne suoi tempi si uedeuano li fagmenti dell' iurcite nauì per infino al lito di Tauromino. Copriua così addimandato per simili casi, che occorreuano, cioè frino. In questo luogo uorticoso & cauernoso altre uolte assai nauì, come hauemo detto scriuere Strabo. erano sommerse per le collitioni dell' onde, che di continuo insieme combatteuano. Il perche cio che quiui entrava era sommerso, & al lito poi dall' onde marine gettato. Di cui diceua Ouidio.

Et uomit & potat. seu: Caribdis aquas.

Et anche Seneca.

Quod rapax hausit, reuomit Charibdis.

Fu chia-

Fu chiamato questo luogo Caribdi, secondo le fauole de' Poeti, da una uoracissima uecchia, quiui da Hercole gettata, che gli hauena furati li buoi. Et così finsero li Poeti esser quiui gettata questa uecchia uorace, perche in questo luogo sono si come deuorate le nauì dall' onde del mare. Auanti hauemo detto la cagione perche quiui sono inghiottite le nauì, cioè perche essendo tutta questa Isola cauernosa, & entrando quiui in questi cauernosi luoghi, l'acque marine fra se concertando, per il continuo flusso & reflusso del mare, che è fra questo stretto Canale, & quiui incontrandosi l'una nell'altra impingendo, & con gran furia entrando in questi cauernosi luoghi, & ritornando la repugnantia, & ritornando à dietro con gran furia per detta repugnantia ritrouata, così sono causa di questo granissimo pericolo. Il perche chi quiui s'appropinquarà, rimarrà inuilupato fra queste onde, che così fra se combattono, & sarà tuffato, & costretto al profondo scendere senz' alcuna speranza. Et per questo pericolo giungendo uicino al detto luogo li forastieri marinari, non hauendo perita d'esso, chiedono per sua guida li pratici nocchieri del paese, accio possino sicuramente tanto pericolo schiuare; & anche quello di Scilla, che è dall' altro lato, cioè sotto il Promontorio Cenis hora Seglio detto del continente d'Italia, accio non gli interuenisse quello, che scriue Vergilio.

Incidit in Scyllam cupiens uitare Carybdim.

Et pero di questa Caribdi, come io dissi ne è fatto gran mentione fra gl' antichi, & precipuamente fra Poeti, come anche dimostra OVIDIO nel libro quarto de Fastis, così dicendo; Effugit ad Syrtes & te Zanclea Charibdis. Et Lucretio nel primo, Hic est uasta Charibdis & hic Aetna minatur; & molti altri Poeti. Cominciando poi dietro il lito, si giunge al Promontorio Peloro; Pelorus da Thucidide, Polibio, Strabone, Plinio, Pomponio Mela, Liniio, Solino, Ouidio, Tolomeo, & da gl' altri scrittori antichi nominato, & da Cicerone nelle Verrine, ma d' Appiano Alessandrino nel quinto lib. Peloride uien detto. Sono diuerse operationi da cui tragesse questo Promontorio l'antidetto nome. Furono alcuni, che dissero fusse così addimandato dal gouernadore della nauè di Vlisso, quiui sepolto. Altri, si come Pomponio Mela, scriuono ottenesse detto nome dal Gouernadore di Annibale, da lui ucciso, & quiui sepolto. Così narrano la cagione perche fu amazzato da lui, & dicono che fuggendo esso Annibale dell' Affrica, da cui era scacciato, per passare nella Siria, & essendo celato in questa Isola, & parendo a lui esser mendoi li liti congiunti, & non esserui alcuno canale, che la spartisse dal continente d'Italia, & così l'assicurasse, & dubitando di non esser da lui tradito, l'uccise, & quiui lo fece poi sepelire. Vogliono altri hauesse questo nome il prefatto Promontorio innanzi il passaggio d' Annibale nell'Italia, come pareno dimostrare tutti li scrittori Greci & Latini, trattando della seconda guerra Punica, quando Marcello passò in questa Isola, & la soggiogò insieme con Siracusa, come dimostra Liniio, Polibio, Sillio Italico, con altri nobili scrittori. Forse, si potrebbe seguitare la prima openione, sopra di questo Promontorio scorgeffo una Torre, detta Torre del Faro, che mira uerso il Promontorio Cenis d'Italia. Ruoltan-

Perche Ca-
ribdi det-
ta.Peloro
Promotò-
rio.Torre del
Faro.

Dicarcho.

Simmaco.

Nobile
Porto..

Caribdi.

Rhalacroio
Promon-
torio.
Melazzo
città.

dosì poi dietro al lato, che mira all'occidente seguitando il lito del mare Tirreno, uedeſi, ſecondo Tolomeo, il Promontorio Phalacroio, & poi Malarzo oppido, da Meſſina uentiquattro miglia diſcoſto, poſto oue era Mile, coſi nominato da Polibio, Strabone, da Abbiano Aleſſandrino nel 5. lib. Plinio Cicerone nelle Verrine, & da Sillio Italico nel quartodecimo libro, doue coſi dice.

Et naſti quondam portus in littore ſolo

Subſidium inſidum fugientibus aera Myle

Fu edificata queſta città dalli Zanclei inſieme con Himerà, & fu coſi addimada dal fiume Mile, che quiui metteua nel mare, et creaua un Porto. Il quale ancor ſi uedeua ne' tempi di Sillio, ma non era ſicuro; come egli dimoſtra in detti uerſi. Delli paſcoli del territorio di queſta città coſi dice Ouidio nel quarto lib. de i Faſti,

Sacrorumq; Melam paſcua leta boum.

Pato.
Tindaro
città.

Secondo Strabone miſuranſi uenticinque miglia; nauigando dalla punta del Peloro per inſino à Mile. Più oltre da uentiquattro miglia incontraſi l'oppido Pato, & non molto da queſto caſtello diſcoſto uedeſi Tindaro delli Romani Colonia, da uenticinque miglia lontano da Mile, ſecondo Strabone Tindaris da lui addimandato, da Polibio, Diodoro nel quartodecimo, Appiano nel quinto, Plinio, & da Cicerone ſono citati li Tindaritani nel quarto libro delle Verrine, & da Tolomeo è detto Tyndarium. Fu fabricata queſta città dalli Laconi & coſi l'addimandarono da Tindaro padre di Leda madre di Caſtore & di Polluce, come dimoſtra Sillio nel quartodecimo coſi dicendo; Geminoue Lacone, Tyndaris attollens ſe; cioè di Caſtore & di Polluce; perche fingono i Poeti naſceſſero ambiduo di uno ouo. Era queſta Città ne tempi di Strabone picciola, & era quiui reuerita la imagine di Mercurio, che fu prima portata a Cartagine dalli Cartagineſi, eſſendoli ſoggetta la maggior parte di queſta Iſola. Fu poi anche riportata quiui al ſuo primo luogo da Scipione Affricano, hauendo egli ſoggiugata Cartagine; come dimoſtra Cicerone nel ſeſto delle Verrine. Caminando pur'auanti ueggionſi le foci del fiume Veria coſi nominato dal ſituato oppido ſopra del monte, ſotto di cui eſce. Penſo ſia queſto fiume, quello da Cicerone nel ſeſto delle Verrine Chryſas addimandato, per la deſcrizione del luogo, che molto ſerioſamente fa, quando dice,

Chryſas amnis, qui per Aſſorinorum agros fluit; Is apud illos habetur Deus, & religione maxima colitur. Fanum eſt eius in agro prope ipſam uiam, qua Aſſortitur Nennam; in eo Chryſe eſt ſimulacrum præclare factum è marmore. Concioſia che paſſa queſto fiume appreſſo di Aſſero, & coſi pare ſia quello. Egliè nominato da Tolomeo Elyconus. Poi ritrouaſi paſſato un miglio da Pato Capo di Orlando caſtello, & quattro miglia più oltre ſi troua Brolo, & poi le foci del fiume di Traina coſi hora chiamato, perche eſce nelli monti oue hora è Traina caſtello, da Tolomeo addimandato Thimetus. Uedeuafi poi oltre di detto fiume ne' tempi di Tolomeo Agathirium da Strabone Agathyrſus detto, e ſimilmente da Plinio, benchè dica il libro Agathirne, ma uol dire Agathyrſus, ſecondo ha notato il Barbaro nelle caſtigazioni Pliniane con autorità di Polibio, Strabone &

Diodoro,

Laconi.
Tindaro
padre di
Leda.

Veria fin

Capo di
Orlando.
Brolo fin
di Traina.
Agathirio

Diodoro, ma da Sillio nel quartodecimo libro quando dice; *Defuerunt & Agathyrma manus, geminoq; Lacome; Et più in giù, Mille Agathirna dedit, perflat aque Strongilos auſtris, è addimandato Agathirna, come in detti uerſi ſi uede, & ſimilmente da Liuius nel uigeſimo ſeſto libro, quando dimoſtra che conduceſſe nell'Italia gl'habitatori Agathirni Leuino Conſole. Crèdo ſi poſſa dire l'uno è l'altro, cioè Agathyrſus, & Agathyrum. Quiui uicino uedeſi poi Pietra di Roma caſtello da Brolo dodici miglia diſcoſto, oue era Aluntium coſi detto da Thuciddede, Polibio, & da Strabone & da Plinio, benchè nel teſto deprauato dica Seleuntium in uece di Aluntium. Sono anche citati gl' Aluntini da Cicerone nel quinto libro delle Verrine. Più oltre ſono le foci del fiume Chida che ſcende da gli alti monti, oue è edificato il caſtello di Nicoſia, coſi Chida da Tolom. nominato Poi diſcoſto da Pietra di Roma dodici miglia ritrouanſi Acque dolci addimandate da Tolomeo Calacta. Et doppo altrettanto ſpatio uedeſi Chardonìa & anche doppo altre tanto ſpatio trouaſi l'oppido Toſa, il quale paſſato incontraſi nel fiume Toſa, coſi dal detto caſtello chiamato, il quale mette capo quiui nel mare. Lo addimanda Tolomeo queſto fiume Monale: ſcende da gl' alti monti di Ganze. Paſſato l'antidetto fiume, caminando da diciotto miglia dal caſtello Toſa, ſi giunge alla Città di Cafalu, Cephalodium da Strab. & Diodoro nominata nel quartodecimo libro, & da Tolom. Cephalide, & da Plin. & Cicerone nel 4. lib. delle Verrine Cephalodum, ma nel quinto Cephalodium. Il perche pare coſi in queſti modi ſi poſſa addimandare, di cui dice Sillio nel quartodecimo.*

Quæq; procelloſo Cephalodias ore profundo

Cæruleus borret campis paſcentia cete

Era queſta Città picciola ne' tempi di Strabone, come egli dimoſtra nel ſeſto libro, Paſſato quattro miglia, ſi uede Tre Frati & poi il fiume della Roccella, che ha la ſua origine ne' monti di Politio coſtroito ſopra dell'alto monte. Coſi ha tratto queſto nome l'antidetto fiume dall'oppido della Roccella poſto alle foci d'eſſo, da Tre frati quattro miglia lontano. Quiui è il termine di queſta parte dell'Iſola nominata Valle di Demona Lungo il lito del mare. Hora hauemo da paſſare alli luoghi mediterranei di queſta Valle di Demona, che ſi ritrouano cominciando al fiume Cantera oltre di Taurominio, oue laſſaſſimo li mediterranei, & hauemo a deſcriuere quelli luoghi, che ſono compresi in queſto ambito, per inſino a queſto fiume della Roccella. Adunque cominciando dal detto fiume Cantera, non ſi ritroua coſa di memoria degna per inſino ſopra di Meſſina; Et per dare qualche ordine a queſta deſcrizione daremo principio ſopra di Melazzo, & anche ſopra di Meſſina, & oltre procederemo al meglio potremo. Salendo adunque da dieci miglia ſopra di Melazzo, & anche ſopra di Meſſina, ſcorgeſi S. Lucia, & dall'altro lato di Melazzo otto miglia diſcoſto Locaſtro. Sopra poi di Pato tre miglia uicè Caſtania, più in alto Turturelle, & anche più in ſu otto miglia Roccella, & poi appreſſo del fiume di Veria circa la fontana di eſſo Veria Caſtello, da cui ha tratto il nome detto fiume. Paſſato queſto fiume uer-

Pietra di
Roma caſt.

Chida fiume.
Acque dolci.

Charonia
caſtello.
Toſa caſt.

Cephalu
Città.

Tre Frati
Fiume della
Roccella.

Luoghime
diterrani.

S. Lucia
Locaſtro
Caſtania.
Turturelle
le Roccella
Veria Aſſero.

Traina S.
Filippo.

so il mezzo giorno fra gli altri colli caminando uedesi Asero, Aserus da Tolomeo detto, & da Cicerone nelle Verrine souente sono nominati gli Asserini. Per il cui territorio passa il fiume sopra nominato da Tolomeo Hellicon, & da Cicero ne Chryssas addimandato. Poi sopra dell'alto monte scorgefi, Traina, da alcuni detta Traianopolis. Poscia caminando più oltre si giunge a S. Filippo d'argirione li cui habitatori sono nominati Agerini da gli antichi, imperò che quiui già fu Agyrum citato da Tolomeo. in questo luogo è riuerito il corpo del beato Filippo, per li cui meriti Iddio scaccia i maligni spiriti, che tormentano i corpi humani. Circa dodeci miglia poi lontano da Traina, cominciando più uerso il mezzo giorno, pur'anche sopra del difficil monte uedesi Niccosia oppido. Et più oltre sopra l'altissimo monte si uede la fortissima Rocca di Sperlingo, oue furono saluati alquanti Francesi, che quiui si ritragnarono, ne' tempi de' Vespri Siciliani, quando furono tutti gli altri Francesi uccisi, ne' tempi di Carlo primo Re di Sicilia nel mille duecento ottantauno. Oue fu poi sopra della porta del prefatto Castello posto questo uerso in memoria di simil cosa.

Nicossia.
Rocca di
SperlingoGange.
Petrelia
Soprana.
Petrelia
Sottana.

Quod Siculis placuit, sola Sperlinga negauit
Ritrouansi pur'anche fra li monti sopra di uno collicello Gange oppido. Et più oltre da sei miglia nell'alto monte si troua Petrelia Soprana, & più in giù Petrelia Sottana assai buone Castella, da Tolomeo Petra scritta. Et così hauemo descritto li luoghi mediterrani, che sono di qualche memoria degni, di questa Valle di Demona. Hauemo hora da entrare nell'altra Valle detta di Mazzara.

VALLE DI MAZZARA.

Valle di
Mazzara

Così è addimandata questa seconda parte di Sicilia Valle di Mazzara, dalla città di Mazzara, che in essa si ritroua. Comincia questa parte dal fiume della Rocella, oue hauemo terminato la Valle di Demona, & scorre dietro al lito per infino al fiume di Camerina, & da quindi salendo per li mediterrani a Camerata, & poi scendendo giunge alle foci di questo fiume dell' Rocella, nellaquale ui è il Promontorio Lilibeo con il monte di Erice, & ella è bagnata dal mare Tirreno da un lato & dall'altro dal mare Affrico, si come nel principio dimostrassimo. Et ella è ignuda e priua di selue, & pochi alberi quiui si ueggiono eccetto che fruttiferi. In questa parte comprendonsi gli Orbitsi & Sigestani secondo Tolomeo. Cominciando dalla Rocella sopra nominata, & caminando dietro il lito poi quattro miglia, uedonsi le foci del fiume Torto, da Tolomeo Chemera nominato, che ha il suo principio nelli monti sotto di Calathanore, & così scende & quiui nel mare sbocca, Vicino alle foci di cui è un ponte di Pietra, che congiunge l'una e l'altra ripa d'esso. Salendo alli mediterrani scorgefi sopra d'un altissimo monte, che è fra il fiume della Rocella & questo fiume Torto, Politio assai honoreuole Castello oue rade uolte si uede il Cielo sereno, ma quasi di continuo l'aria è coperta di nuuole, come a me diceano gli habitatori. Salendo poi oltre da

Fiume
Torto.Politio ca
stello.

sei

sei miglia sopra d'un'altro alto monte uedesi Calattauotore soprannominato castello. Et più oltre al centro dell' Isola per ualle & monti caminando da uentiquattro miglia, si giunge a gli alti monti, oue sono le minere del bianco sale, dellequali se ne tagliano grandi pezzi di Sale, si come gran pietre di marmi bianchi & di nero uergolate. Questo luogo è detto le Saline. Quiui da ogni lato uedensì gran cauamenti, si come cauamenti di pietre, che paiono Petrarezze. In questo luogo si uende il sale per molto uil prezzo, con tale conditione, che li compratori possono per detto uile prezzo caricare li suoi Giumenti quanto uogliono, & mancando detti Giumenti sotto il carico, fra un certo termine, perdono gli animali con il sale già pagato. A questo luogo è il termine da questo lato di questa Valle mediterrani. Scendendo poi al lito del mare, annoueransi poi quattro miglia dal fiume Torto a Brucato Contrada dietro il lito, & altre tanto di quindi a Therme così anche nominato Terme d'Himera da Tolomeo, & da Cicerone nel quarto delle Verrine, dice, che fu Colonia de' Romani. Fu quiui edificata questa città dalli cittadini de Himera, liquali essendo rouinata la lor patria per le guerre, & per la rouina fatta da Annibale primo Capitano de' Cartaginesi, come dimostra Diodoro nel terzodecimo libro, quiui quelli pochi che erano rimasti, passando oue sono l'acque calde, & portando tutti li loro beni per infino alle immagini, non molto discosto da Himera, anzi nel territorio d'essa, edificarono questa città, nominandola così Therme dalli sorgiui dell'acque calde, che quiui in gran copia escono, molto medicinali, come pare uolere Cicerone nel quarto libro delle Verrine. Di queste acque calde ne fa memoria Strabone dicendo come in piu luoghi di questa Isola escono assai scaturigine di acque calde, & fra l'altre le false seluntine per infino ad Himera. Veggionsi anche per infino ad hoggi quiui parte de gli antichi edificij de' bagni d'acque calde, oue sono anche fatti alcuni luoghi ageuoli per bagnarsi per le infermità. Oltre di detti sorgiui d'acque calde, ancor si ueggiono altre fontane d'acque fresche, & fra l'altre un bello & uago edificio nuouamente nella piazza fatto da cui escono chiare & fresche acque in gran copia, dallequali oltre la diletatione che se ne piglia a uedere, anche gran sodisfattione se ne riceue al gusto, & recreatione al bagnare; sopra di quale ornato edificio, li Thermanibanno fatto tagliare nella pietra l'infrastrate lettere. Lauato Flagitia, Non Solum Faciem. Et poi sottoscritti questi uersì.

Calattauo-
tore cast.

Saline.

Brucato.

Therme
cittàAcque me-
dicineuoliAcque fre-
sche.

Dent aliæ gelidas, dum nos dulcissima cunctis.
Pocula nestareis anteferenda damus
Hic sitis expletur, perstringunt balnea morbos
Est Thermis calida, non calidaq; frui
Alcide ediderant iam quondam balnea Nymphæ
Hæc urbs nunc edit blanda fluent a tibi
Quinque trecenta super transibant lustra salutis
Himera quàm fontis nobile struxit opus

therme de
Himera.

Et à piedi de questi uersi, così si uede scritto, COPIA TANTVM NOS PER-
DIT. Adunque fu nominata questa città Therme dall'acque calde, che qui-
ui sorgono, & cognominata de Himera dalli cittadini della ruinata Himera, li-
quali la fabricarono, & etiandio per esser posta nel territorio dell'antica Himera.
In questa si leggono alcuni epithaphij & inscrittioni, lequali dan segno della sua
antichità, & tra gli altri una spezzata pietra di marmo posta nel frontispicio
della chiesa maggiore, oue sono scritte tai parole. C. MAESIO A QVI-
LIO FABIO TITIANO LYCOS OPTIMO AC PATRONO BE-
NEMERENTI ORDO ET POPVLVS SPELNDIDISSIMAE COL-
AVG. HIMOREORVM. Più oltre non si può leggere per essere spezzata
la pietra. In un'altro pezzo pur quiui, sono tai parole, RMIT. PECVNIA
SVA POSVIT. Io così interpretai queste lettere, cominciando a quello ORDO
& populus splendidissime colonia Augusta Himereorum, Regium murum iu-
re testamenti pecunia sua posuit. Vn'altro Epitaphio uedesi nella chiesa di San.
Domemico, oue così è scritto. PACILIA TEGNE V. A. II. M. II. D.
XXII. VETERANVS ET APOLAVS TE PAT. Adunque per la
prima Inscrittione si uede che questa città fu Colonia dedutta da Augusto. Qui-
ui parimente fu ritrouata la Comedia, come dice Solino, & lo conferma Sillio
Italico nel quartodecimo libro, doue dice; Littora Thermarum prisca dotata
Camana. Al presente è assai honoreuole città & molto abondante delle cose
per l'uso & piaceri humani. Quiui sono assai Granari, doue si conducono i Gra-
ni della maggior parte dell'Isola per mandarli; Et a tempi debiti ui uengono i
mercattanti di diuersi luoghi, & per mare altroue gli portano. Et perche ho nar-
rato che questa città fu edificata per la ruina de Himera, uoglio dir qualche co-
sa di quella prima città. Era HIMERA non molto lontana da Therme, la-
qual terra, ho detto esser stata edificata nel territorio d'Himera, & fu Himera
fatta dalli Zanclei habitatori di Milare (come seriuè Strabone) & poi ui furo-
no condotti nuoui habitatori da Euclide, Simo, & Sacone, lequali di Chalcide
gli tolsero, & quiui gli posero ad habitare con alcuni Siracusani della lor patria
scacciati & addimandati Miletidi, secondo Thucidide nel sesto libro, Et per tan-
to parlauano i detti habitatori, parte Chalcidese, & parte Dorico. Et fu mol-
to honoreuole questa Città, nellaquale uedeuasi un'eccellente Tempio, oue era-
no molte statue di Metallo, fra lequali apparea quella d'Himera di habito femini-
le ornata, & di marauigliosa bellezza, così nominata dalla Città & dal fiume.
Vedeuasi etiandio fra queste la statua di Stefichoro poeta lirico, detto Himerio,
formata in figura d'huomo uecchio & curuo, ilqual teneua un gran libro nella ma-
no. Et questa fece il medesimo statuario eccellente, ilquale hauea fatto Himera
secondo Cicerone nelle Verrine. Questo nome d'Himera (seriuè Stefano nella
descrittione delle Città) uenne da Hercole, ilquale quindi passando con i bu-
oi di Gerione oue sorgono l'acque calde per imperio di Pallade (come si dice)
& essendo affaticato, & tutto succido, & pien di sudore, quiui fermandosi,

Himera
città.Figura de
Himera.

si bagnò

si bagnò & laudò in quest'acque calde. Ilche fatto parendogli esser tutto ristora-
to, & confortato, uolle che questa città si domandasse Himera, laquale poi fu
ruinata da Annibale primo Capitano de' Cartaginesi, dugento quaranta anni ap-
presso al tempo che era stata edificata, essendo mancato Therone tiranno di quella
si come seriuè Diodoro nel terzodecimo libro. Fa memoria etiandio di questa cit-
tà Sillio nel quartodecimo libro così. Armauere suos, qua mergitur Himera pon-
to. Illustraron' Himera molti huomini forti, & fra gli altri Ergotele, cognomina-
to da Himera; ilquale essendo scacciato da Creti, per le seditioni, quiui passò &
compose la pace fra Gelone & Girolamo tirrani dell'Isola, & hauendo poi glo-
riosamente combattuto, & correndo animosamente nell'Olimpio, mancò. Fu fra
tello di costui Mamertino Ottimo Geometra. Fu anche de Himera Crifono, il-
quale ottenne gloriosa uittoria nella Ottantesima quinta Olimpiade, secondo Dio-
doro nel duodecimo libro. Ma hora di questa città alcun uestigio non si uede. se-
guitando poi il uiaggio lungo la marina, ritrouasi la foce del fiume di TERMI-
NE, & più auanti la bocca del fiume di PONTEROTTO, così nomato per
esser rotto il ponte di Pierra, ilquale congiungeua amendue le riue di quello per
la comodità delle persone. Et (come io posso imaginore) credo questo essere il
fiume, di Tolomeo nominato Eleuthero, ilquale esce de' monti uicino à Biuona
& scende da Cunina giù per le ualli & quiui mette capo nella marina. Caminan-
do più auanti da Therme 6. miglia discosto, appare S. NICOLA picciolo Ca-
stello. Et quiui piegandosi il lito del mare circa sei miglia, & mandando poi fuori
un braccio di terra da tre lati dall'acqua marina bagnato, uedesi sopra quello SO-
LANTO, cioè un Palagio fatto a guisa d'un castello posto sopra l'alta & precipito
sarina del mare, il quale da Plinio (per quanto io posso comprendere) è nomina-
to Solunte, più tosto che Selunte (si come dice anchora il dotto Barbaro nelle cor-
rettioni Pliniane) imperochè sono nominati Soluntij da Diodoro. E ben uero, che
possono anchora dimandarli Soluntini, secondo Stephano de Urbibus. Et che que-
sto sia Solunte, per confirmarsi per lo nome ritenuto infino al dì d'oggi, cioè Solun-
te, & appresso per la distantia, che è fra questo luogo & Palermo di dodici miglia
secondo Antonino nello Itinerario. Erasmo non dimeno nelle sue correttioni sopra
Plinio, in luogo di Solunte, pone Solus; Ma perche io la ragion di ciò non intendo
m'accosto all'opinione del dotto Barbaro, et alla citatione d'Antonino, se già Eras-
mo non uol declinare Solus Soluntis, che all'hora s'accorderà la sua lettione col-
l'altra. Da questo Palagio ueggionsi con molto piacere passare grossi pesci per le
acque marine molto dimezzicamente. Addimandasi questo Promontorio. C. BVON-
GERBINO. Più auanti passando, incontrasi nel fiume di FICARAZZO, et più ol-
tre la bocca per laquale entra nel mare l'acque del fiume della MYRAGLIA, da
Tolomeo detto Oretus. Salendo poi a Mediterrani di quà dal fiume Torto, & fra
gli altri Monti è SCLAFANO luge da Calatta uottore due miglia, & più alto
lunghe quattro, CALATTABELOTA. Appresso uenèdo uerso Therme 4. miglia ap-
pare CACAMO, Et passato il fiume di Pòte rotto, appare CIMINASET IO. miglia

Himera
città.

Ergotele.

Crifono.
Mamerti-
no. Fiu. de
Termine.
Fiume di
Pòterotto

S. Nicola.

Solanto.

C. Buon-
gerbino.
Fiume del
la Mura-
glia.
Sclafano.
Calattaba-
lota.

più

Cimina.
Vicari, Bi
uona.

Canamel-
le da caua
re il Zuc-
chero.

più su' Vicari, & piu oltre 12. Buona. A cui vicini dimostra tra questi monti hauer' il suo principio l'antidetto fiume di Ponterotto, Scendendo al lito del mare, & seguitando il uaggio di Solunte, a Palermo vicino alla detta città sei miglia che sono fra lo spatio di dodici miglia tra Solunte & Palermo (come dissi) e ueni una bella, uaga, & dilettofa pianura, ornata di Vigne & di campi fertili & ameni & abbondanti, massimamente di Canne da gli habitatori del paese dette Canamelle, delle quali si tragge il zucchero. Quiui sono i magazini da conseruare i uini cauati dalle uigne per mandarli fuori dell'Isola. Sono nominati tali edificij da gli habitatori Baccharie da Baccho, perche in quelle si ritroua d'ogni sorte di buoni uini, non meno de' Mamertini da Plin. descritti, nobili & delicati. Sono ancora in questa pianura altri edificij chiamati Trapetti ne' quali si fa congelare il zucchero. Et entrando alcuno in questi gli pare d'entrare nelle fucine di Vulcano, tanto ui si ueggion grandi & continui fuochi, per li quali si congela & affina il zucchero. Et sono gli huomini che quiui di continuo s'affaticano, si affumicati, lor di, succidi, & arsci, che somigliano demoni anzi che huomini. Hora dirò breuemente per quei, che uaghi sono di sapere come il zucchero si tragga, & come si congeli. Veggonsi adunque molti huomini, li quali tagliano in pezzi le Canne già dette, che comunemente sono lunghe da due in tre piedi, & grosse circa il pie di una oncia, & con molti nodi, da due in tre oncie, l'uno dall'altro discosto. Et hanno la scorza come, l'atre Canne, ma coperte, sono polpose di dentro, come Canna di Melica. Et quiui sta nascosto il dolce liquore. Tagliate in pezzi queste Canne, conseruan le cime di quelle, & nel letame le sotterrano, oue metteno le radici, lequali alla Primavera poi trasportano; & piantano in terra. Et queste crescono & producono dell'altre Canne di zucchero. Ma per tre anni solamente & non per più fan frutto, Onde bisogna ogni tre anni riuuarla, tenendo il modo che se è detto. Quei pezzi tagliati con un torchio ne' sacchi si spremono, & ne esce un liquore torbido simile al mosto del uino. Poi questo liquore è portato alla Caldaia, sotto la quale sempre e gran fuoco, & tanto è lasciato, che da chine ha cura è giudicato esser cotto; poi è infuso ne' uasi, oue si congela. Et quando il uogliono ben affinare il cuocono tre fiate, hauèdone prima colla bocca loro estratto il liquore imperfetto. Et questo nel uero è grand'arteficio & grande spesa. Onde mi diceuano quelli artefici, che'l Cittadino che teneua quel Trassetto spendeua cinque mila ducati l'anno. Sono ancora molti altri Trapetti in questi Contorni. Ma ritornando alla cominciata descrizione, dico, che seguitando per questa Pianura tanto fertile & uaga ritrouasi la nobile città di Palermo già de Romani Colonia, come dice Strabone nominandola Panormus, & così parimente la nomina Thucidide, Polibio nel primo libro, Diodoro nel terzodecimo, Cicerone nelle Verrine, Liuiò nel uentesimo quinto, Procopio nel primo, & Tolomeo con molti altri scrittori, come dimostrerò. Circa la edificazione di questa Città uariamente parlano i scrittori. Alcuni dicono che hebbe principio da Hermodono, il quale passò in quest'Isola dalla Spagna con uenticinque nauili,

& ha-

& hauendo sottilmente considerato tutta l'Isola, & aggradendoli questo luogo, quiui edificò questa Città, & nominola dal suo nome Hermoda. Altri dicono, che la Sibilla Cumana edificò in questo luogo un castello & ui condusse poi di diuersi luoghi molte persone, le quali ueduta l'opportunità del luogo disposto a dar ricetto alle navi addimandarono Panormo, perciò che i Greci chiamano Panormos la stazione delle navi. Vero è che i Panormitani altramente narrano la edificazione di questa lor Città, & dicono che la fu edificata da Caldei & Damasceni, inducendo per lor testimonio una Pietra scritta di lettere Caldaice posta sopra l'antica Torre della porta delle Pratele della detta Città. La cui sententia in latino è tale. NON ES ALIUS DEVS PRAETER VERVM DEVM, NON EST ALIUS POTENS PRAETER EVNDEM DEVM, NON EST ALIUS VICTOR PRAETER EVM QVEM DEVM. Huius Turris Praefectus est SEPHV filius ELGAT filij ESAV fratris IACOB filij ISAAC filij ABRAAM. Turi nomen BAYCH. Dimostrano etiam di un'altra pietra le lettere scritte, che si ritroua nella città molto antica, le quali così si leggono V I V E N T E I S A A C F I L I O A B R A H E I N G E N S C A L D E O R U M M A N U S, q u i b u s a d i u n c t i s u n t m u l t i D A M A S C E N I a t q u e P H O E N I C E S p r e l i a t o r e s, a d h a n c T R I A N G V L A R E M I N S V L A M, & h o c a m a n o l o c o, q u e m P A N O R M V M, p o s t e a d i x e r u n t s e d e s p e r p e t u a s l o c a u e r u n t. A questa oppenione se accosta Pietro Marso, chiosando il uerso di Sillio nel quattodecimo libro, doue dice Tergemino uenit numero faconda Panormus; il qual dice che questa Città fu primieramente habitata da' Phenici mercatanti, & che poi ella fu Colonia de' Greci, & al fine ui furono condotti habitatori da' Romani. Queste sono adunque le oppenioni, che io ho ritrouato del principio di tanta Città, laqual non è dubbio, che è molto antica. Et questa poi fu soggiogata da' Cartaginesi, come dimostra Polibio, & Strabone nel sesto libro, doue narra, che Aulo Equilio, & C. Cornelio Consoli partendosi da Messina con trecento e cinque Galee, passarono a Palermo nemico del Romano, & hauendolo combattuto & per terra & per acqua lungo tempo, al fine per forza delle macchine & de' soldati pigliarono quella parte nominata Napoli. Di che spauentati i Palermitani dell'altra parte, si diedono a' Consoli. Et così fu tolta dalle mani de' Cartaginesi la città & uenne in poter de' Consoli Romani, liquali postauì buona guardia, se ne partirono. Dapo ella fu tanta fedele al popolo Romano, che finita la prima guerra fra Romani & Cartaginesi (la qual durò uentiquattro anni, come altre uolte ho detto) ella fu fatta Colonia da' detti Romani. Questa città meriteuolmente è cognominata Felice, per li grandi ornamenti a lei donati dalla potente natura, impero che ella è posta in luogo opportuno, oue possono passare i mercatanti tanto per terra, quanto per acqua. Ha l'aria piaceuole e bene edificata, & con belli edificij ornata, si come in parte dimostrerò. Ha magnifico popolo, & è la stanza di tutti quasi i signori & Baroni dell'Isola, & del Vice Re, & del Consiglio reale. Et anticamente etiam era la stanza de' Re & de' gl'Imperadori per la uaghezza del luogo. Abbonda di tutte le cose necessarie & di-

letteruoli.

Palermo
città.

Palermo
sotto i Ro-
mani.

Antonio
Eccellente
statuario.
Federico
Barbarof-
fa Imp.
Henrico
Imperat.

Gugliel-
mo Duca.
Coftanza
Normana
Imperatri-
ce.

Capella
Reale ec-
celentiffi-
ma.

Antonio
da Bolo-
gna de' Be-
nedetti.

letteuoli. Et in ogni stagione dell'anno ui si ueggono nuoui frutti & nuoue delica-
tezze dal fertile paese produtte. Onde si conofce la gran dolcezza dell'aria. Ne
men pero produce huomini di raro & illustre intelletto, si come dimoftrerò. Quini
si uede primieramente fra gl' altri nobili edificij, la chiesa Maggiore molto gran-
de da annouerare fra i primi Tempj della Italia; la cui maggior Capella è or-
nata di molte artesciofe & uaghe imagini de' dodici Apostoli di marmo fatte da
Antonio Palermitano fingolare Statuario, il quale per la sua eccellètia farebbe
potuto agguagliare a qualunque statuario antico è piu lodato da gli scrittori. So-
no appresso in questa Chiesa due grandi sepulture di Porfido; nell'una delle qua-
li si conseruano l'ossa di Federico Barbaroffa nell'altra di Henrico suo figliuolo,
amendue Imperadori Romani. Oltra di queste due euui ancor la terza di mar-
mo bianco, oue è scolpita una imagine uestita di bianco & di nero a guisa d'un fra-
te dell'ordine mio de' Predicatori; nella quale giace il corpo di Guglielmo Duca di
questo ordine religioso. Vedesi poi la quarta pur fatta di candido marmo, oue so-
no poste l'ossa di Coftanza Normana, prima monaca, ma Imperatrice poi moglie
di Henrico soprannominato. Fuori della Chiesa uedesi la larga Piazza, nel cui
mezzo è designato il luogo, oue la detta Coftanza già molto uecchia partorì Fe-
derico II. sotto un Padiglione, accio che niun dubitasse, che fosse nato di lei. Do-
po gli altri edificij nobili, che sono in questa città, si uede la Capella Reale fra
le rouinate mura della Rocca antica, la quale fu opra de' predetti Impedori. Et
auenga che ella non sia molto grande, è nondimeno ben fatta, & con misura &
pompa. Sonou tre nauì distinte con due ordini di Colonne di finissimi marmi, con
gran misterio lauorate, le quali sostentano le uolte d'amendue i lati, & parimen-
te l'alte mura della nauè di mezzo lauorate con finissima musaica. Le mura del-
la Chiesa sono tutte crostate di belle tauole di marmo con uaghi & degni freggi di
pietre preciose. Ne meno il pauimento è precioso composto di diuerse pietre di mar-
mo alla Musaica, con diuerse figure & alla Arabesca & Grothesca, & nell'istesso
modo sono ornate le pareti che chiudono il Choro con intagli & figure di minute
pietre preciose composte. Più preciosamente & più sottilmente poi si uede fatta
la Capella maggiore di tutto'l resto della Chiesa. Alla cui destra è una picciola
Capella, & alla sinistra un'altra, lequali corrispondeno alle nauì da i lati, & qui-
ni ciascuna d'esse ha un'altare colle fue pale, che hanno due Colonne assai grandi
di precioso Iaspide. Il pauimento del coro è superbamente lauorato parte alla
Musaica, parte all' Arabesca, & parte alla Grotesca. Et le uolte sono ornate di
diuerse figure tessute di pretiose pietre, che molto honorata cosa è questa da con-
siderare. Ne so fin'hora per me di uolerla descriuere à parte à parte perche in in-
finito Andrei. Chiamasi questa Chiesa di S. Pietro, per esser' al capo de' gli Aposto-
li dedicata. Vsciti sono di questa magnifica Città molti fingolari ingegni, tra quali
fu Antonio da Bologna, così detto, perche i suoi maggiori della nobile famiglia de'
Benedetti da Bologna quiui passarono; il qual fu dignissimo oratore & elegante
poeta. Lasciò dopo se molte elegie, & un libro, oue si uegono scritte l'opere de-

gne di

gne di lode, & le graui sententie, & li faceti & piaceuoli motti d' Alfonso Primo
d' Aragona. Morì questo huomo à Napoli, & iui è sepolto nella Chiesa di S. Do-
menico con l'infra scritto Epitafio da lui fatto essendo uiuo.

Querite Pierides aliam, qui ploret amores

Querit, qui Regum fortia facta canat

Me pater ille ingens hominum sator atq; redemptor

Euocat, & sedes donat adire pias.

Di questa città nacque Pietro Razzano dell'ordine de' Predicatori Vescouo di
Lucera de' Pagani, il quale fu huomo religioso, dotto & saggio. Et scrisse quattro
gran uolumi, ne' quali strensè tutte le scientie, tanto pratiche, quanto speculative
colla Geografia & Horia. Liguati libri, ritrouandomi à Palermo io uiddi scritti
con dolce & legiadro stilo. Compose ancora la uita di S. Vincentio confessore, &
l'ufficio del detto santo, nel qual ufficio per hauerlo drizzato a Maestro Mar-
tiale Generale dell'Ordine de' Predicatori si legge il primo Himno talmente fatto.
che pigliando tutti i capiueri se ne fa Martialis. Ne più dirò què di tanto huomo.
hauendone parlato à bastanza nella Luceria. Illustrò similmente questa città di
Palermo Giovanni Ventimiglia ualoroso Capitano di militia d' Alfonso I. Re di
Napoli, si come scriue il Biondo, & il Sabellico nell' historie. Ha anche ornato
Palermo Antonello eccellente Statuario, il qual passò di questa uita gl'anni passa-
ti, & di cui di sopra scripsi. Molti altri degni huomini sono usciti di questa città, li-
quali lascio, contentandomi di rammentare solo Niccolò Tedeschi Abbate & poi
Cardinale, il quale sopra le Decretali ha largamente & con somma dottrina scrit-
to, & fra gli interpreti di ragion Canonica è di quelli del primo grado, & alle-
gasi comunemente per l' Abbate, ouero per lo Panormitano. Ha Palermo il pae-
se fertile & diletteuole, & è copioso di belli & uaghi Giardini, pieni con molto or-
dine di Cedri, Limoni, Naranzi, & altri frutti gentili. Quini da ogni lato scor-
reno ruscelletti di chiare acque mormorando soauemente, & tra quei giardini si
ueggono alcune Isolette artesciosamente attorniate dalle dette acque coperte sem-
pre di uerdi herbette. Quini ritrouandomi io già della stagione del Verno, & ri-
guardando per quei diletteuoli luoghi estimaua questo essere nel tempo della Pri-
manera. Et tra l'altre cose belle, che io uiddi su una nauicella di marmo longa tre
piedi nel mezzo d'un di quei Giardini, sostentata da alquante picciole colonne in ci-
ma ad una Isoletta dall'acque intorniate, su la qual nauicella erano per alcuni con-
dotti mandate l'acque in tant'abbondanza, che scorrendo elle per nauicella mètre
le persone à tauola poste mangiauano, conduceuano loro dauanti i nasi pieni di ui-
no, come lor piacua. cosa nel uero di molto piacere e spasso. Taccio altri luoghi as-
sai simili, ch'io què uiddi. Di questo tanto delitioso paese così scriue Sillio nel 14. li.

Ter gemino uenit numero fecunda Panormus

Seu syluis sectare feras, seu retibus equor

Vertere, seu celo libeat traxisse uolucrum.

Et in questi uerfi mostra la bontà del reterritorio di questa Città, & come in quel-

lo si

Pietro
Razzano.

Giuuanni
Ventimi-
glia.
Antonello
Niccolò
Tedeschi.

Bello & na-
go pacifc

Belli & na-
ghi Giar-
dini.

Palagio
fatto da
racini mol
to artefici
olamente.

lo si ritrouauan selue molto commode alla caccia, & il mare per pescare, & altri luoghi per ucellare. Sono oltra di ciò lunge un miglio da Palermo le ruine di due illustri palagi col terzo pure in piedi, ma mal condotto, per esser hora habitazione d'animali. Et è fama che fossero edificati da Mori mentre che tennero la signoria dell'isola, soggiungendo che così furono fatti da un loro Re, il quale haueua tre figliuole, & à ciascuna ne consegnò uno, si come si può uedere da qualche in piedi resta. Et erano tutti fatti con molta misura, proportione & uaghezza. Trouandomi io quini & uedendo quel Palazzo, che ancor si uede, esser fatto con grande arteficio & spesa, deliberai di farlo desegnare quanto era possibile misura tamente, descriuendolo poi à parte per parte, per piacere delli curiosi ingegni. Ha la facciata di longhezza de piedi nouanta, & di sessantatre di altezza, di pietre quadre molto arteficiosamente assieme congiunte; sopra di cui ui è un ordine di merli di altezza di piedi tre, nel mezzo di questa facciata uedesi una molto misurata porta alta trenta piedi & larga la metà meno, con gran magisteriata. Sostentano l'arco di detta porta due colonne di finissimo marmo per ciascun lato di piedi dieci l'una computandoli le sue misurate base & capitelli; sopra delle quali da altre tanto sono le poste, che sostentano l'arco, & il sott'arco della prefatta porta. Dall'uno & l'altro lato di detta arteficiosa porta con pari spatio, ui è una porta minore il terzo della prima, anch'ella di pietre lauorate composta. Cinque questo edificio intorno un ben lauorato architrano, che è sopra d'amendue le porte minori, il quale finisce al principio dell'arco della maggior porta da ogni lato. Sopra di questo Architrano perpendicularmente & sopra di ciascuna di quelle due menor porte, ueggonsi duoi Fenestroni per lato, alti per ciascuno uenti piedi, & meno per metà larghi, con una proportionata colonna di marmo striata nel mezzo, di piedi cinque, computate le base & il Capitello. La quale Colonna sostiene due archi, sopra de quali ui è una semplice fenestra di tre piedi in longhezza. Et computando l'altezza dell'antidette Colonne, gli archetti, con questa fenestrella, ritrouasi occupare da doi piedi, & altrettanto si uede otturato infino alla sommità di detto Fenestrone. Partisce questi duo Fenestroni da ciascun de' detti lati una Porta di pietra lauorata, che alquanto del muro maestro uscendo finisce ugualmente coll'antidetto Architrano. Sopra di cui dall'uno & dall'altro lato della maggior Porta, ui è uno spigulo di pietra lauorata, che sale infino ad uno Cornifamento sopra delli quattro fenestroni sostentato, che lega intorno tutto questo edificio, sopra di cui nel mezzo perpendicularmente mirando in giù al colmo dell'arco dell'antidetta Porta uedesi fondato un gran Fenestrone, & da ciascun d'lati di quello sono tre Fenestre di tanta altezza quanto è quello, ma di larghezza meno. Et detto Fenestrone meno de la metà è serrato, oue si uede una picciola fenestra; le due uicine fenestre, cioè dalla destra & dalla sinistra sono per terzo aperte, ma l'altre due da ogni lato sono ferrate oltra de la metà. Nella parte aperta ui è una bella Colonna di marmo, che sostiene doi Archetti; nel mezzo sopra di quelli uedesi un'occhio di pietra lauorata. Poi nella som-

mità

mità della facciata scorgonsi li merli, con liquali è intorniato tutto detto Palazzo. Dalli lati è questo edificio di larghezza per metà dell'artificiosa facciata. Egli è ben uero che nel mezzo di detti lati esce fuori per quadro piedi dieci. Ritrouansi da ciascun di questi lati tre porte di altezza & larghezza di quelle due porte, dalli lati della gran Porta della facciata. Piglia il principio sopra dell'Architrano innanzi nominato, che è sopra di queste Porte, un gran Fenestrone sopra la porta di mezzo, che è anche egli meno otturato; & similmente cominciano due alte fenestre della misura di quello in altezza, ma non tanto larghe, sopra di quelle due porte. Sopra poi della Cornice è un altro gran fenestrone parimente mezzo serrato con la Colonnella nel mezzo, come di quell'altro dicevamo. Et parimente si scorgono da ogni lato d'esso tre alte fenestre, solamente per metà aperta quella di mezzo. Et poi li merli in cima della muraglia, come è detto. Fu fatto tutto questo edificio di quadrate pietre con marauiglioso arteficio, benchè hora si ueda ruinare, & massimamente nelle fenestrate. Entrato dentro per la maggior porta, ritrouasi un'Atrio longo piedi quindecim, sopra di cui innanzi detta porta la sommità dell'arco d'essa da piedi sei eui una uolta indorata larga & longa quanto è la Porta. Et poi da ambidui li lati per quindecim piedi, piglia la uolta la forma della falce, come noi dicemo. Passato questo spatio molto se humilia, & così scorre per infino al fine da uenti piedi à forma di crece. Passato l'Atrio nell'opposito della prefatta porta, uedesi un'altra porta di non minore larghezza & altezza di quelle. Similmente sostentando il sotto arco due belle & alte colonne di candido marmo, da un lato, ma dall'altro due altre uaghe colonne di serice brunito colle sue base & capitelli; E l'altezza di dette colonne computando le base & capitelli, & il pedimento dieci piedi. Sono queste cose molto più artificiosamente lauorate, che non sono quelle colonne della prima Porta. Questo sotto Arco tutto è ornato di finissimo Musaico. Più oltre incontrasi in un quadro di ambito per ciascun di loro di piedi dieci. Et in ciascun di questi tre lati è uno picciolo facello, che esce fuori di detto quadro doi piedi e mezzo. Il perche risultarebbe la larghezza di tutto questo ambito da quindecim piedi, & parimente nella longhezza altrettanto, stringendo dentro imperò il uoto della Porta quanto occupano le soprannominate colonne. Da ogni lato di questi Sacchetti ritrouasi un Pilastro di pietra lauorata, oue è una colonna di candido marmo di piedi cinque, computandoui le base & il capitello, in piedi rizzata e eleuata dal pauimento tre piedi; & così risultarebbe l'altezza di questi Pilastri annouerandoui anche doi piedi, che sono sopra de' capitelli delle colonne, dieci piedi; sopra delli quali è posto un uago fregio, con grande arteficio lauorato, che congiunge tutto questo edificio. Fra le poste & gli antidetti Pilastri dal pauimento per infino à questo fregio, sono le pareti tutte di eccellenti tauole di marmo crostate, le quali sono di larghezza unze sei per ciascuna, & per longhezza piedi dieci; essendo anche fra l'una e l'altra li fregi di marmo rileuati, fra liquali ne è uno di mezzo piede fatto alla musaica; certamente cosa molto singolare. So-

stentano

stentano gli antidetti Pilastrì una uolta alla morefca costrotto, si com' una Pigna, ma concanata, cosa in uero molto arteficiofa nel mezzo di quelli doi Sacelletti che sono dalli lati, è uno usciuolo, & nella fonte doi arteficiofi scaloni di bianco marmo fregiati molto sottilmente alla mosaica, nella sommità di ciascuno, una bella pigna di marmo. Nel mezzo delliquali da un arteficiofo scephone di metallo esce gran copia d'acqua. Et così questa chiara acqua con gran uaghezza de gli astanti cadendo sopra d'alcune striate pietre di marmo, dà gran rumore & mororio scendendo per quelle pietre striate. Nel fine poi ragunandosi assieme passa per uno arteficiofo ruscelletto, come poi dimostraremo. Sopra del Siphone, di cui escono dette acque, uedesi una bellissima Aquila di finissimo musaico compatta, sopra di cui si uedeno anche doi uaghi Pauoni, sotto di un bianco drappo, cioè uno per ciascun lato, & nel mezzo doi huomini co gli archi tesi mirando a certi angelletti, che sono sopra li rami d'un albero sagittarli, cuopre tutto questo quadro di mezzo una crofata uolta. Et tutto il pauimento di esso di quadrate pietre di bianco marmo; nel mezzo di cui passano l'acque dell'antedetta fontana per uno arteficiofo ruscelletto di candido marmo, per poco spatio, & entrano in un bello e misurato quadro di quattro piedi è mezzo per lato, pur anch'egli di finissimo marmo freggiato con alcuni curiosi lauori alla musaica. Il cui fondo è condotto a sei cantoni, fra li quali per le chiarissime & trasparenti acque ueggionsi pesci finti di diuerse maniere alla musaica molto sottilmente composti liquali secondo il mouimento delle chiare acque, anche eglino paiono muouerfi. Vscendo queste acque anche elle di quindi scorreno per un altro ruscelletto similmente fatto come il primo; & entrano in un'altro quadro fatto parimente a simiglianza dell'altro, & di quindi al terzo con marauigliosa delectatione. Da questo terzo quadro anche per un ruscelletto passano queste acque, & alquanto passate, per uno sotteraneo cuniculo sono condotte ad una larga & profonda Peschiera, edificata auanti a questo Palazzo, come poi descrimeremo. In uero ella è cosa molto uaga & diletteuole di uedere, udire queste fresche & chiare acque di continuo precipitosamente scendere con tanto diletteuole crepito dall'antidetto Siphone che cagionano nel cascare sopra dell'arteficose & striate pietre, & poi ragunarsi assieme & correre per detto bello ruscelletto, & entrare di quadro in quadro, & uedere rappresentare quelle uaghe figure di musaica, come è detto. Egli è ben uero, che uicino al quadro di mezzo ui è una misurata pietra di candido marmo di piedi tre per lato, da quattro arteficiofamente lauorati capitelli dal pauimento non molto alta sostenuta, sopra di cui con gran piacere, mangiare si può. Appresso di questi diletteuoli luoghi, & con non menor delectatione si puo gustare il fresco uino portato colli uasi dalle correnti acque, per detti ruscelletti per insino a questo quadro. Nelquale essendo condotti, pare uogliano fra se combattere, così agitati dall'acqua, o più o meno secondo l'impeto delle correnti acque d'esse. In uero di quindi facilmente giudicare si può, fuisse questo arteficiofo Palazzo stato fatto da potente, ingegnoso, & anche nobile signore. Vscendo fuori di questo luogo, ritrouansi doi

uscì non

uscì non molto grandi, cioè uno alla destra, & l'altro alla sinistra, per li quali si passa per salire sopra del Palazzo. Et quiui ueggionsi alcune scale fatte a limaca di trent'otto scaloni per ciascuna per insino al primo suolo, oue si ritrouano per ciascun lato questi edificij. Il perche narrando d'un lato il simile si potra intendere che sta dell'altro. Salito adunque alla destra per detta scala entrasi primieramente in una sala dodeci piedi larga, trenta longa, & quindici alta. Nel cui capo ritrouasi una camera di piedi quindici. Corrispondeno a questo edificio quelli doi primi fenestroni, quali diceffimo esser nella facciata sopra di una di quelle porte dalli lati della Porta maggiore. Et da queste due habitationi per passare all'altre due dall'altro lato della maggior porta, uedesi un'adito di piedi quattro largo, che passa fra l'altezza della uolta, che è sopra della Fontana, & la facciata del Palazzo. Poi per un'altra scala fatta a simiglianza dell'altra di scaloni trenta si salisce, in capo di cui ui è un Chiofretto di sopra aperto all'aria, di piedi dieci per ogni lato. Et similmente anche un'altro dall'altro lato si uede. Et di quindi si passa nel mezzo di tutto l'edificio sopra della fontana, oue è un Chiofstro o sia corte parimente longo & largo uenti piedi. In cui da tre lati ueggionsi tre sacelletti, cioè uno per lato, di larghezza per ciascuno piedi cinque; & di dieci in lunghezza; sopra de quali sono le uolte alla morefca fatte, come inanzi dimostraffimo. Sono sostenute le uolte d'intorno di questo chiofstro da quattro belle colonne di finissimo marmo di altezza di piedi dieci per ciascuna. Spira nel mezzo di detto Chiofstro l'aria, Penso fuffero posti in quei sacelletti li Dei di detti Pagani. Appresso di ciascuno di questi Chiofstretti, ui è una sala di piedi trenta il longhezza, & tredici in larghezza, & uentitre in altezza. Alla quale corrispondeno parte delle fenestre, che diceffimo essere sopra del fregio della Facciata, & parte di quelle, che sono dalli lati dell'edificio. Sono tutte dette fenestre colle colonnelle lauorate alla Morefca. Et ciascuna di queste Sale, ha una cameretta congiunta, a cui corrisponde una di dette fenestre. Si può passare d'una nell'altra stantia. Appresso delli doi Chiofstretti, dalli lati ueggionsi le scale da salire sopra la summità del Palazzo, la quale è tutta coperta di bittume. Sono anche dette scale a lumaca, di gradi trent'otto per ciascuna. Fu fatto molto arteficiofamente detto astricato, con ilquale è coperto tutto questo edificio, fuori dalli chiofstri. Con tanto magisterio fu fatto questo edificio, che si uede esser tutto di grossa mura fabricato, che sono nella sommità di grossezza di piedi cinque, concatenato di grossissime traui di quercia fra le mura poste, si come in più luoghi mezzì rouinati si uede, Egli è l'astrico di cui coperto, l'edificio, come è detto, fatto con tanto arteficio, che non si puo comprendere oue siano li meati per liquali scendeno l'acque, che quiui dall'aria cascano. In uero, come ho scritto, è questo superbissimo & arteficiofissimo edificio; ma hora per poca cura se n'ua in ruina, per esser fatta habitatione d'Villani. Scendēdo poi del detto Palazzo, uedesi auanti la maggior porta per poco spatio una uaga quadrata peschiera creata dall'acque, che dalla fontana soprannominata per quello ruscelletto scendeno. Così è formata questa Pesciera. Gira intorno 200

g

piedi,

piedi, che danno 50. per ogni quadro, essendo quadrata, intornata di artificiose reticolare mura. Nel cui mezzo uedeſi un bello & uago edificio anch' egli di quadrata figura; A cui entraſi per un picciolo ponte di pietra, nel capo del quale ui è una porta per laquale ſi paſſa in una ſaletta di dodeci larga & ſei longa, uoltata in crice, con due fenestre, cioè una per cieſcum lato, dalle quali ſi poſſono uedere li uiui peſci per l'acque nuotare. Poi di quindi ſi paſſa in una miſurata & artificioſa ſtanza di larghezza di otto piedi, & larga dodeci. Et quiui ritrouaſi tre belle et miſurate fenestre cioè una per ogni lato, & nella fronte la terza, che mira al palazzo. Nel mezzo di ciaſcuna di eſſa ſoſtenta doi piccioli Archi una ſtriata Colonnella di finiſſimo marmo. Cuopre queſta ſtanza una ſuperba & eccellente uolta alla Moreſca lauorata. Il pauimento di lauorate pietre di marmo molto diligentemente compoſto ſi uede, benchè hora gran parte di eſſo è roinato. Quiui in queſta habitatione ſi preſentauano le ſignore & dalle fenestre pigliauano ſuoi piaceri uedendo uargare li peſci ſra l'acque chiare. Nell'altra habitatione rimaneuano le loro Donzelle, lequali poteuano anche elle da quelle due fenestre hauere parimente ſimile delectationi. Nella peſchiera ſi poteua ſcendere per alcuni ſcaloni di marmo. Intorno a eſſa Peſchiera eraui un uago Giardino di Limoni, Cedri, Naranzi, & di altri ſimili fruttiferi alberi, di cui alquanti ueſtigi ancor ſi ueggono per una parte delle rouinate mura, dalle quali era intorniato. Ancor ſi ſcorgeo in queſti contorni aſſai ueſtigij di edifici, & anche parte d'eſſi in piedi, per li quali ſi può giudicare fuſſero quiui grandi & ſuberbi edifici, ſi per ſeruiſio della fameglia delli ſignori, come per hoſpitiu delli forañieri, che di continuo ueniua no ad eſſi. Inuero in credo non poſſa uerun'animo generoſo uedere queſti edifici parte roinati & parte che minacciano rouina, ſenza graue diſpiacere d'animo. Parimente io credo fuſſero quegli altri due palazzi, liquali quaſi totalmente roinati giaceno, non molto da queſto diſcoſti. Aſſai ſono dimorato nella diſcrizione di queſti edifici, uſcendo del principiato noſtro intento pur'è paruto à me di deſcriuere queſto edificio per ſodisfattione de' curioſi ingegni, & accio che mancando tanta fabrica, come minaccia per non eſſerui alcuno d'animo generoſo, che la conſerui non potendoſi ueder poi in piede, almeno rimanga la memoria nella ſcrittura, Et coſi mi donaranno uenia li Geographi. Hor ritornando alla diſcrizione della Città, dico, ch' ella ha il porto mal ſicuro dalla Tramontana, anzi molto pericoſoſo quando ella ſoſſia. Il che io uidi nel 1526. del meſe di Frebaio quando ui ſi ſommerſero due gran nauì di grano cariche, et poco mancò non le ſeguitaſſe la terza ſenza eſſere carica. Ma la diſeſe la deſtrezza & la prudenza del nocchiero nella bocca del porto. Et hauendo già perduto l' Ancora, talmente ſi gouernò con la uela del Trinchetto ſempre combattendo con l'onde & col uento, che a poco a poco, contra l'oppenione de' riſguardanti la conduſſe alla riuu a ſaluamento. Hora i Cittadini già ſono alquanti anni han dato principio ad un circolo per aſſicurarlo. Salendo a mediterrani, ſopra Palermo quattro miglia, uedeſi ſu' quelli ameni et diletteuoli colli il picciolo caſtello di MONREALE, da' Latini Mons

Monreale

Regalis

Regalis nominato, edificato già da Guitelmo il buono Re di Sicilia del lignaggio de' Normanni per riſtorare i danni dati dal ſuo padre, a' popoli, uolendo che queſto luogo fuſſe ricetto de' poveri. Et non contento di ciò u'aggiunſe una molto ſuperba Chieſa con un Monaftero conſegnandoli di buone entrate per ſoſtentare alquanti monachi, liquali continuamente haueſtero quiui a lodar Dio & pregarlo per la ſalute ſua & de' ſuoi, ſi come dice Raſael Volaterrano nella Geographia de' Comentari Vrbanì. Hora queſto luogo è molto male habitato. Pur u'è il Tempio, ſe ben non è molto grande di edifici, di precioſità è nondimeno da poterſi pareggiare con ciaſcuno ornatiffimo & precioſiſſimo, tanto per la materia, quanto per lo magiſterio. Et certamente (auenga che egli ſia in parte quaſto) dimoſtra che fuſſe opra da Re magnanimo & di grande ingegno. Non mi ſarà adunque graue per li curioſi ingegni deſcriuere tanto degna opera più breuemente ſara poſſibile. Prima egli ha una molto bella & artificioſa Porta di marmo, et entrato nel Tempio per quella ſ' appreſentano due ordini di colonne di miſurata groſſezza & altezza di finiſſimi marmi, che ſono noue per parte, lequali ſoſtengano l' alte mura croſtate di muſaica parte fatte a figure, & parte diſſegnate all' Arabeſca. Onde uiene ad eſſer queſto Tempio in tre nauì diſtinto. Et copriuua già queſte nauì un ricco & nobil tetto conuenueuole al rimanente dell' edificio, ma hora è coperta poueramente di legno, colpa della negligentia & auaritia di coloro, a cui è ſtato raccomandato il Tempio. A man deſtra di quello ſi uede una ben miſurata Colonnella di Porſido fermata ſopra la ſua baſe laqual ſoſtenta un belliffimo uaſe di Iaspide. La cui rotondità è di dieci palmi di miſura, Oue ſi conſerua l'acqua del Batteſmo. Più auanti procedendo ueggionſi le mura del coro fatte di ſei gran taule di luſtrato Porſido, larghe ciaſcuna due piedi e mezzo, & longhe dieci. Tre ne ſono da un lato, & tre dall' altro. Nel mezzo è la porta di finiſſimi marmi compoſta. Alla cui deſtra è una ſuperbiſſima Capelletta dedicata a S. Giouāni Battista. La cui precioſa & artificioſa uolta da dieci colonne di Porſido longhe dieci piedi per ciaſcuna (computandoui però le loro baſe & i Capitelli) è ſoſtenuta. Sopra l'altre fatto di pietre precioſe uedeſi la imagine di S. Giouan Battista di marmo, da ottimo Statuario formata. I Pareti d' amendue i lati del Coro di fuori, ſono diuiſati di marmo bianco & nero. Tutto il Pauimento tauolato del Tempio ſi uede di pietre precioſe di diuerſi colori compoſto a ſimiglianza di figure d'huomini & di diuerſi animali, uccelli alberi, foglie, & altre coſe molto nobilmente lauorate. Et eſſendo gli anni paſſati, parte di queſto pauimento quaſto dalle pioggie, che ſcendeuano per la ruina del tetto, di nuouo l' Arcieſcouo che ui era Spagnuolo, huomo religioſo, da ſingolari maetri fece non ſenza ſua gran ſpeſa riſtorare, come ſi uede. Ella è nel pauimento del coro, oltra che egli è tutto compoſto di diuerſe pietre precioſe alla muſaica con diuerſe figure, in guiſa, che accompagni l'altre parti del Tempio congiunte a queſto, che ui ſi ueggon quindeci pietre precioſe ritonde, di larghezza, ciaſcuna per diametro di tre piedi, delle quali due ſono di chiaro uerde, del qual colore niuna altra pietra mi ricordo hauere ueduto mai. Le

Deſcrittione della Chieſa nobiliſſima di Morcale.

tredecim sono di bel Porfido. Et sono queste ritonde pietre legate di raro arteficio oltra il coro e uui lo spatio fra quello & la maggior Capella tanto lungo & largo quanto il coro, si che disegna un quadro perfetto. Et i pareti dall'una & dall'altra parte sono quattro alte & grosse Colonne di marmo, a cui s'appoggiano. Nel mezzo di questo suolo fatto, come è detto di pietre pretiose, uede si un'ornatissimo Compasso. Poi si scorge l'altissimo Nicchio sopra il maggior altare molto ben proportionato. Et è tutto questo edificio dal pavimento in su per fino alla volta crustato di marauigliose tauole di marmo bianco uenate di nero, sopra le quali appare un'ingegnoso freggio, il qual comincia sopra i capitelli delle due ultime colonne & seguita legandole insieme. Et sopra al fregio è un lauoriero fatto alla musaica molto eccellentemente. Nel cui mezzo si uede una bella e misurata immagine del Salvatore così ben fatta, et ornata con tante precise pietre, che poche, per auentura, simili se ne ritrouano. Et tutto che per esser tanto in alto paia della statura d'un giust'huomo, nondimeno ella è di tanta grandezza che'l suo capo è di pari misura di larghezza colla porta del coro, la quale chiaramente conoscer si può mirandola da ciascuna posta di detta porta per diametro, all'estremità del detto capo. Alla man destra, & alla sinistra di questa Capella maggiore, nel capo di amendue le nauì della chiesa, ueggonsi due belle Capellette, cioè per ciascuna naue una, fatte anch'elle con gran magistero, et crustate di musaica. Et sopra l'altare, a man destra si uede ritra l'immagine di S. Pietro; sopra l'altro a man sinistra si uede quella di S. Paolo di marmo l'una & l'altra, molto sottilmente fatta. I lati d'amendue delle nauì sono silicati alla musaica con diuerse figure & altri uaghi ornamenti. Nella naue da man destra giaceno tre superbe & precise sepolture. Delle quali una è di Porfido lunga sei piedi e mezzo, sopra cui si uede un coperto di marmo sostentato da sei bellissime colonne di finissimi marmi. Et in questa sepoltura sono l'ossa di Guglielmo Malo, così detto per le male opere, che fece. A piedi a questa in un'altra sepoltura molto preciosa giace il corpo di Guglielmo nominato il buono suo figliuolo. Il quale acquistò tal cognome per le buone opere, che fece; contrario al padre. la terza è di marmo bianco fregiata alla musaica. Et quiui si riposarono l'ossa di Lodouico Re di Francia, secondo che si dice. Dentro a questo nobilissimo tempio tutte le mura sono di tauole di marmo crustate. Fuori a man destra e uui un superbo monastero, il quale ha un bel Chiostro, con quattro fontane molto degnamente di marmo lauorate, cioè una fontana in ciascun lato. Et da queste già soleuano uscire chiare acque per lo bisogno de' Monaci, che quiui habitauono. Hora essendo guasti condutti, non n' esce acqua, se non poca. Et giacò i Monaci ui habitaua l'Arciuescouo. Et fu prima Abbazia, poi fu fatto Arciuescouato per bauer grandissima entrata. Hora ui stanzano li Monaci di S. Benedetto della congregatione di monte Cassino, con alcuna mercede, accioche honoratamente possan uiuere, & l'Arciuescouato è in commenda. Perdonimi hora i nostri Geografi, se in questa descrizione ho passato il termine della Geografia, uolendo soddisfare a chi forse bauerà piacere d'intendere le cose minutamente. Sa-

len do

Guglielmo Malo.
Guglielmo Buono.

lendo poi fra i monti circa uentiquattro miglia appare Coniglione, a man destra del quale è Arcamo. Et ritornando alla marina, & passato il cominciato Molo (del quale parlai nel porto di Palermo) uede si un braccio di terra, che sporge il mare nominato Monte Pelegriano, & piu auanti un'altro braccio, che molto piu si scorge chiamato Capo di gallo, sopra del quale sta Mandello, pur seguitando il lito. Poi appare il Monte di S. Giuliano, da Thuciddide Erix detto, & parimente da Polibio, da Strabone, da Plinio, da Trogo, da Mela & da gli altri Scrittori. Nella cui cima già fu il magnifico Tempio di Venere. Dice Polibio di questo monte nel primo libro. Erix est Sicilia mons, omnium, qui in ea insula est maximus, preter unum Aethnam. Imminet autem mari ex ea parte, qua ad Italiam spectat, mediusque attollitur, inter Drepanum, & Panormum, Deprano magis coniunctus. In eius uertice fuit Veneris Ericinae Templum, quod sine controuersia omnium Templorum opulentissimum & ornatissimum censeatur. Paulo infra, locus urbem habebat eiusdem nominis longissimo ac difficillimo undique aditu. Il che conferma Strabone così. Il Monte d'Erica è molto habitato; Et sopra di questo è il Tempio dedicato a Venere & riuerito assai, doue anticamente stauano assai donne tanto dell'Isola; quanto d'altri paesi. Soggiunge poi che ne' suoi tempi era poco habitato, si come ancora la Città d'Erica Colonia. Et così era priuo il Tempio del consueto numero de' sacerdoti; & massimamente perche in Roma era stato edificato un Tempio & dedicato a questa Dea Ericina auanti Porta Colina, & costituiti inui molti sacerdoti. Parla etiam di questa Venere Ericina Cicerone nel quinto libro delle Verrine, & Cornelio Tacito nel quarto, così dicendo; Et Segestani ad eam Veneris Montem apud Ericum uetustate delapsam restaurari postulauerunt a Tiberio, uota memorantes de origine eius & leta Tyberio suscepit curam libens, ut consanguineus. Vuole Pomponio Mela, che questo Tempio fusse fatto da Enea. Et la cagione perche questo monte sia chiamato Erix e così narrata dal Sabellico nel sesto libro della prima Enneade. Passando quindi Hercole coll'armento, che conduceua di Gerione, fu inuitato a combattere da Erix figliuolo di Venere, & di Butro l'uno de gli Argonauti & signore di questi luoghi con tal patto, che se egli uinceua Hercole, a lui rimanesse tutto l'armento, ma essendo esso da Hercole superato, da Hercole rimanesse la signoria del luogo. Combattendo adunque insieme fu Erix superato, & ad Hercole piacque per ricordanza di questa uittoria nominare questo monte Erix. Fa ancora mentione di questo monte Ouidio nel quinto libro de i Fasti, doue dice. Quaque patet Zephirus semper apertus Eryx. Et Sillio nel settimo libro. Hæc Erix est summo spectabat læta Dione. Et nel quarto decimo, Nec non altus Eryx. Scendendo poi al cliuo del monte appare il luogo, oue era la Città di Erix, la quale risguarda al mare, & fu edificata da i Troiani con Segesta (laquale non è molto lunge da questa) poi che essendo ruinata Troia, passaremo a questa Isola, secondo Polibio nel primo libro, & Strabone nel terzo decimo. Et hebbe questo nome da Erix soprannominato, uinto da

Coniglione
Arcamo.

Monte Pelegriano.
Capo di Gallo Monte di San Giuliano.
Tempio di Venere.

Monte di S. Giuliano.
Monte d'Erica.

Erica cit.

Hercole, che quiui era stato sepolto. Furono capi di questi Troiani, Acesto & Helimo, come par notare Sillio nel quartodecimo libro, quando così dice.

Miscuerunt Phrygiam prolem Troianus Acestes,
Troianusque Helimus, structis qui pube sequenta.

Scrive Possidonio, che Erice & Siracusa paiono essere poste sul mare a guisa di due fortissime Rocche, sì come toccasse a loro guardare tutta l'Isola. Percioche l'una riguarda l'altra, & Erice riguarda ciascun lato del Promontorio Lilibeo, & Siracusa i lati del Pachino, & in mezzo ad amendue scorge si Enna nel mezzo dell'Isola; laquale pare hauer cura de' circostanti Campi, & rappresenta questo monte a guisa d'una terza Roccha; il che dimostrerò. Parla di questa città di Erice Polibio in più luoghi, ma piu largamente nel primo, oue narra qualmente ella fu pigliata a tradimento insieme col marauiglioso Tempio, da L. Giunio console, ne' tempi della prima guerra de' Cartaginesi co' Romani, & fu con tale arte & così subito racquistata da Amilcare Cartaginese, che tutto in un tempo era assediata la città da' Romani, che erano intorno alla città del Lilibeo, & i Romani medesimi erano dentro al Tempio da' Cartaginesi assediati. La onde seguitaua che ad una istessa hora l'una parte era assediata da l'altra. Hora di questa città ninno ouer picciolo uestigio si uede. Continuando il uiaggio lungo la marina ritrouasi la foce del fiume di S. Giuliano, da gli antichi detto Milia. Et piu auanti si ritroua la bocca del fiume FREDDO, da alcuni nominato Acis, ma da Tolomeo chiamato Bachis, ilquale scende da Arcamo, & da Calattissirni, & quiui mette capo nella marina, Vedesi poi CASTEL al MARE del Golfo, oue mette Tolomeo Emporium Segestanorum, cioè il mercato de' Segestani; & così il nomina ancora Strabone, aggiungendo ch'egli è lontano dal Promontorio Lilibeo circa trent'otto miglia. Piu auanti caminando da dodici miglia, ritrouasi un braccio di terra intorniato dall'acque marine da tre lati, nominato CAPO di S. VITO dal castello, che è quiui. Era in questi luoghi la città di SEGESTA, prima Egesta detta da Egesto Troiano, ilqual passò in questo luogo con Philotteto, come dicono Strabone, Thucilide, Diodoro, Licophrono & Dionisio. Vero è che Festo uole, che ella fusse edificata da Enea, & hanendoui lasciato Egesto per guardia di qualla, esso da se la nominò. Et accioche non fusse da questo nome pigliato cattiuo augurio, ui fu poi aggiunta dauanti la lettera S, & costella fu detta Segesta. Pare che Seruio sopra il primo libro dell'Eneida uogli, che ella fusse addimandata Segesta da Aeste Re di Sicilia per lo nome di sua madre. Ella è nominata Segesta da Polibio nel primo libro, da Appiano Alessandrino nel libro delle guerre dell'Illirico, da Cicerone nelle Verrine; da Tolomeo & da Plinio sono citati li Segestani, ma da Diodoro nel duodecimo libro Egesta, & da Silio nel quartodecimo libro, Aesta, quando dice, Troianaq. uenit Aesta. Il che esponendo Pietro Marso scrive, che questa città fu fatta da Enea, & poi fu detta Aesta da Aesto che Enea ui lasciò per guardia, come uole anche Festo. Onde a me pare poca la differentia di questo nome, ò uogliano dire Egesta ò Aesta. Quiui

Fiume di
s. Giuliano
Fiume fre-
do.

castell'al
mar del
Golfo

capo di S.
Vito.
Segesta
città

era ado-

era adorata l'immagine di Diana, come scrive Cicerone nelle Verrine, laqual fu poi portata a Cartagine da' Cartaginesi essendosi egliino insignoriti della maggior parte dell'Isola. Et quiui fu riportata da nuouo da P. Scipione, & collocata nel suo luogo con gran festa di tutti i cittadini, liquali al piè dell'immagine nella base scolpirono il nome del detto Scipione Affricano, narrando come hauendo esso soggiogato Cartagine, haueua riportata questa immagine al luogo di prima, laquale cosa scrive Cicerone. Et soggiunge che era questa immagine molto grande, & d'aspetto & habito uirginale, a cui pendeuala pharetra dalle spalle, & haueua nella sinistra l'arco, & nella destra la fece ardente. Furono i Segestani cagione, che gli Ateniesi mandasseno Nicia figliuolo di Nicerano, Alcibiade figliuolo di Clima, & Xenofonte co' gli esserciti contra i Siracusani, liquali aiutauano i Siluani, contra i quali combatteuano per conto de' confini, come scrive Thucidide, & Diodoro nel fine del duodecimo, & principio del terzodecimo libro. In questo luogo sono le tanto celebrate acque de' BAGNI, secondo Philone. Piu fra terra appare CALATTASIMI. Ritornando al lito, & oltre caminando, scorge si il Monte di TRAPANI oue è il castello. Vero è, che sopra il lito alle radici del monte del capo di S. Vito discosto alquanto, è la TORRE della TONARA; si pigliano assai Tonni al suo tempo. Et quiui lungo le radici del monte ueggionsi belle & uaghe uigne, dalle quali si traggono delicati uini, nominati da' Paesani BOCCASTA. Quindi piu oltre uenti miglia dal capo di S. Vito lontano, uede si sopra un braccio di terra fra l'acque marine la città di TRAPANI, detta da Thucidide Drepanum, & parimente da Polibio, da Strab. Liuius, Cicerone, Virgilio, Sillio, Tolomeo & da molti altri nobili scrittori. Il qual nome essa hebbe dalla figura della falce, essendoui gettata la falce di Saturno, colla quale gli era stato tagliato il membro genitale, si come uole Strabone. Altri dicono che ella acquistasse cotale nome dalla curuità del luogo oue è posta simile ad una falce, impero che i Greci addimandano la falce Drepano. Nel uero, che quanto si dice di Saturno, non è dubbio, che è fauola. Fa mentione ancora di questa città Virgilio nel terzo libro dell'Eneida, così dicendo: Hinc Drepani portus, & ille tabilis ora, Arripuit. Et Sillio nel quartodecimo. Cidonicis Drepani. Et Dionisio Alicarnasco nel primo libro dell'istorie narra che Enea giunse a questa parte di Sicilia detta Drepano. Questa città è buona & ricca, & ha fertile il territorio, & è abbondante non per la necessitā de' mortali, ma etiandio per le delitie & piaceri suoi. Molte cose hauerei da scrivere in lodi d'essa, ma le lascio rimettendomi a quello, che largamente ne scrive Thomaso Fanuto Picenumbro in un suo libretto pieno di uersi indirizzato a Signori giurati d'essa città nell'anno della gratia mille cinquecento diciotto. Dal mare uicino a questa città si cauan Coralli di gran pregio. Fu illustrata questa Città da Niccolò Terra nuoua dell'ordine de' Predicatori, huomo ornato si di laudati costumi, come etiandio di eccellente dottrina. Imperoche egli fu gran Theologo & eloquente Oratore. Et per tanto fu molto honorato da Alfonso primo Re di Napoli. Le cui lodi longamente descrine

Nicia.
Alcibiade
xenofont.
Bagni se-
gestani.
Calattasi-
mi monte
di trapani.
Torre del
la Tonara

Boccasta
Trapani.
città.

Niccolò da
Terra nuoua.

La noncia
ta.
capo di S.
Theodoro
Sale mi.
Fiume aci
lino.
Marfalla
città.

città di Li
libeo

Animoso
Radiano.

Salemi fi.
Selunte.
Città.

*Pietro Razzano. Vedesi poi la NVNCIATA, & piu oltre il capo di S. THEODO-
RO, da Tolomeo Aegybarfus nominato. Et entrando ne' mediterrani incontrasi
in SALEMI & piu oltre nella bocca del fiume ACILINO, qual nomina Tolomeo
Acitbius. Poi appare la città di Marsalla, già detta città di Lilibeo, laquale è
edificata a canto al detto promontorio, hoggi dimandato Capo Coco. Et di que-
sto parlerò io premieramente & poi della città. Egli adunque è detto Lilibeo, per-
che risguarda la Libia ò diciamo Affrica, & è nominato Lilybeus da Thucidide
Polibio, Strabone. Plinio, Luvio, Trogo, Cicerone, Pomponio Mela, Sil-
lio, & da gli altri scrittori, liquali fanno mentione di questa Isola; lunge è da
Trapani quindici miglia, secondo Polibio. Hora piegandosi da lato, che è dal
mare Africo bagnato, era già la città di Lilibeo posta appresso detto Promonto-
rio come dimostra Polibio nel primo libro, così dicendo. E il Lilibeo un Promon-
torio di Sicilia, il qual risguarda l' Affrica, & quiui è una città del medesimo no-
me molto grande & forte secondo la qualità del luogo. Che ella fusse al lito edifi-
cata, chiaramente lo dimostra l'istesso autore, narrando l'assedio fatto dal conso-
le Romano per acqua e per terra, per racquistarla. Scrive etiamdio esser vicino a
quella alquanti piccioli laghi & stagni d'acque, che sorgono dal lato del mare. Et
scrive appresso tutto quello, che i Cartaginesi fecero per darle soccorso dal lato
della marina, hauendoui mandato Annibale figliuolo di Hemilcare coll'armata.
Il quale entrò nel porto presenti i consoli, & diede soccorso ad Hilmicone Capi-
tano de' soldati Cartaginesi, che quiui era. Narra altre di questo d'un Rodiano,
il qual da Cartagine con una barca animosamente passò per l'armata de' Romani
a forza, & entrò nella città. Al fine pone come ella uenne sotto i Romani. Luvio
ancora di questa città in più luoghi parla; & prima nel nono libro, & poi nel
trentesimo primo, & altroue. Et Martiano Capella, & Solino nel quinto libr.
dice, Lilybeum oppidum decus est Sibylla sepulcro; Imperoche, secondo lui qui-
ui è sepolta la Sibilla Cumana. Vedeuasi già quiui un molto bello & sicuro Por-
to, secondo Polibio. Al presente u'è la città di Marsalla edificata per la rouina
di detto Lilibeo. Vero è che si contano anche diciotto miglia quindi a Trapani.
Fu della città di Lilibeo, Probo huomo di molta dottrina ornatò. Caminando lun-
go il lito della marina incontrasi nel fiume Salemi, da Tolomeo Selenuntus diman-
dato. Vicino a cui su la città di Selunte ne' Mediterrani, da' Megaresi dell' Isola,
secondo Strabone, edificata. Laquale al tempo di esso Strabone. era romata,
per esser stata presa a forza da' Cartaginesi; essendo loro Capitano Annibale pri-
mo, doppo ducento quaranta anni, che ella era stata fabricata, si come scrive Dio-
doro nel terzodecimo libro. Gli habitatori di questo luogo sono da Plinio nomi-
nati Selenuntij. Parla assai di questa città Thucidide nel sesto libro, & Polibio
nel primo. Ella parimente fu nominata Seline, come dimostra Vergilio nel terzo.*

Teq; datis linquo uentis Palmosa Selinis,

Et Sillio nel quattodecimo.

Tumq; neffareis uocat ad certamen Hymeton

Audax

Audax Hybla fauis, p ilmis quoque onusta Selinis.

*Et ciò dice per esserui grand'abbondanza di palme. Non era molto lontana essa
città dal Lilibeo ma era appresso il luogo oue si uede Salemi sopra nominato, la-
quale lungo tempo combattè con gli Eggestani per li confini, come narra Thucidi-
de; & per questa controuersia ebbero principio le guerre tra' Cartaginesi & si-
racusani, come dimostra Polibio, & Diodoro nel fine del duodecimo libro, no-
minando questi cittadini Selenuntij. Quiui si uedeuano sorgere dell'acque salse cal-
de, lequali forgeuano infino ad Himerà posta nell'altro lato dell' Isola, ilqual ri-
guarda al mar Tirreno, secondo che dice Strabone, & io scriuendo di Termi-
ne ne parlai. Lungo la marina ui è. C. FERRO, & piu ananti la città di MAZZARA,
laquale fu fabricata essendo stato roinato Selunte; si come dice il Vol-
terrano nel sesto libro de' Commentari urbani. Questa è nominata da Tolomeo,
Mazaras, laquale essendo diuenuta tanto ricca & honoreuole, ha dato il nome a
questa parte dell' Isola, nominata VALLE di MAZZARA, come hora si dice.
Il suo territorio è bello, uago, & molto fertile. Vedesi poi la bocca del fiume
detto dall'istesso Tolomeo ancora di Mazzara. Ilquale scende da Salemi per due
braccia. Et passato questo fiume fra terra, sopra il colle appare CASTEL V E
TRANO, & piu alto, PARTANA, & piu in su CALATRASI. Scendendo al
lito enui la foce del fiume Pulici, che scende da Parrana, & Calatrasi, & qui en-
tra nel mare. Tolomeo lo chiama Soffius. Appare poi la TERRA DELLE
PULICI, da Tolomeo Pontia detta. Oue si uede un Tempio destrutto, dismisu-
rata grandezza, si come facilmente conoscer si può dalle mura ruinate (i cui ue-
stigi ancor si ueggiono) & dalle grandi pietre con grande arteificio lauorate, le-
quali in qua & in là sparse, & sotterra mezzo coperte giacciono. E uolgata fa-
ma per l' Isola, che questo Tempio fusse dedicato a Polluce, & che d'indi traesse il
nome la terra delle Pulici, in uoce di Polluci. Lungo la marina uedesi la bocca
del fiume GARBE, nominato da Tolomeo Ilbrucus, che corre giù da Coniglio-
ne per due strade & dalla Sambuca. Piu oltre uedesi XACCA città, da Maza-
ra uentiquattro miglia lontana. Piu auanti entra nel mare il fiume di Cattabelot-
ta, che nasce da Giuliana, & passa da Chiusa, da Biuona & dallo Borgio. Fra que-
sti due fiumi al mediterrano ueggionsi sopra Xacca per due miglia ne' monti S. CA-
LOIRO, oue si uede una spelunca molto larga & lunga coi Seggi intorno fatti
così dalla natura, oue posson prender riposo quelli, che ui uengon qui per sudare,
imperoche egli è un bel sudatorio, & molto sano per gli infermi. Piu vicino in
Xacca sono sanissimi bagni d'acque calde. Et quiui presso è una fontana d'acqua
fresca, larga quattro palmi, molto utile per la sanita; laqual mai non manca ben-
che ne sia tolta, ne cresce per cosa alcuna, che occorra. Poscia di sopra sono le in-
frascritte castella, cioè VILLA FRANCA, & piu alto SAMBUCA, CIV-
LIANA, & piu in su PRUZZI & BICCARI. Alla marina passato detto fiume
ueedesi C. BIANCO, appresso ilquale è il fiume Platine nominato da Tolomeo
Hispa che corre in giù da S. Pietro in mezzo Chiusa & Camerata, et da Pulici, et*

Terra del
le pulici.

Xacca cit.

Fiume di
Cattabel-
lotta
S. caloiro.

Sudatorio
bagni d'ac-
que calde.
fontana d'ac-
qua fresca
medicene
uole.

villa frâca
Sambuca.
Giuliane.
Cruzzi.
Bicari.
C. Bianco.
Platine fu.

Mufumemi,

Calattabe
lotta,
urgio,
Biuuona.
Chiufa,
S. Pietro,
Suterra, ca-
merata.
Cocalo fi-
gliuolo di
ebalo.
Caft. Nuo-
uo.
Pulici Si-
culana.
Emporio
Agrogan-
tino.
Agrigento

Musumeni, & correndo sotto Suterra entra in mare appressò Suculiana. Questo fiume da Sillio nel quindicesimo libro è nominato *Hyspa*, quando dice. *Necnon, qui potant Hyspanq; Alabenq; sonros.* Alcuni dicono ch'egli è *Licus*, Salendo fra terra a' monti tra questi due fiumi uedesi Calattabelotta, & più oltre il Surgio Biuuona Chiufa S. Pietro Suterra Camerata da gli antichi detta *Cammirum*. Io sono d'opinion che quiui fuisse *Cammirum* signoreggiato da Cocalo figliuolo di Ebelo, da Herodotto nel settimo libro, *Camicum* nominato, quando narra il passaggio de' Cretesi con potente essercito fecero in questa Isola per far uendetta della morte di Minos, oue dimorarono cinque anni in assedio. Soggiunge anche come era openione, che quiui ne' suoi giorni habitassero gli Argonauti. Salendo più alto ritrouasi Castel nouo, Pulici, & a man destra Musumeni. Passato il Fiume Platina si uede Siculana, Poi il luogo oue era l'Emporio è sia mercato Agrogantino secondo Tolomeo. Et salendo da sei miglia, & da Schiache quaranta, si scopre la città d' Agrigento, da Greci *Agragas* nominata, & da i Latini *Agrigentum*, come nota Plinio, Quidio ne' Fasti, & Sillio nel quindicesimo, ma Virgilio il nomina *Agragas*, quando dice, *Arduus hinc Agragas ostentat maxima longe, Menia*, Polibio con Thucidide, & Strabone & Liuius *Agrigentum* l'addimandano, & così molti altri scrittori. Fu dato principio à questa città da Geloi, dopo cento anni, che era stata edificata Gela da' Geloi, come scriue Polibio nel primo libro. Poi ui furon condotti habitatori da Aristono & Pistillo, & le fu posto nome agrigento dal fiume uicino, secondo Thucidide. Ilqual fiume da gl' antichi fu figurato à simiglianza d'un bel fanciullo, secondo Eliano. Ma come uol Polibio, egli & la città furon nominati *Acragate* dalla Regione *Acragas*, auenga che esso la nomini *Agrigento*, come è stato detto. Et Strabone la nomina *Agrigento Ionio* per esser stati li suoi fondatori li Ionij, li quali ancora fondarono Gela. Produce il paese di questa città buoni caualli, come dimostra Virgilio nominandolo *Agragas*, cioè generatore de nobili Caualli, quando dice.

Arduus hinc Agragas ostentat maxima longe.

Menia magna mirum quondam generator equorum.

Et Sillio nel quindicesimo, *astuit altus equorum*, intendendo di Agrigento. Parla di questa città Thucidide nel settimo libro, & Liuius in più luoghi, & tra gl' altri nel uentesimo quinto, & uentesimo sesto libro, oue dimostra, come ella fu presa da Leuino Console. Era già usanza appressò gli Arigentini di far conuitti, & fabricar molto sontuosamente, & perciò diceua Platone (come narra Eliano nel libro della Vera historia) che eglino faceuano i conuitti si come all' hora douessero morire, & edificauano come douessero sempre uiuere. Tenne la signoria di questa Città ne' tempi, che regnauano i Tiranni nell' Isola, Phalare Astipulese crudelissimo tiranno, il qual con Strani tormenti faceua morir gli huomini nel Toro di metallo fatto da Perillo. Et fu quest' huomo (benche tiranno) molto dotto. Onde se ne leggono ancora leggiadre Epistole tradotte di lingua Greca in Latino, con

Phalare
Astipulese.
Toro fat-
to da Pe-
rillo.

molta

molta breuità scritte. Alla fine colla moglie, & co' figliuoli per la sua crudeltà fu dal popolo abbruscato; Della crudeltà sua ne fa memoria Sillio nel quindicesimo libro, così dicendo. *Affuit altus equorum*, uolendo dire d' Agrigento.

*Mille rapi turmas atq; bimittibus aera flammam.
Puluerem uoluens Agragas ad mania nubem
Dustor Grossus erat cuius celata gerebat,
Taurum Parma, trucem pane monumenta uetusta
Ille ubi torreret subiectis corpora flammis
Mutabat gemitus mugitibus atq; ueras
Credere erat stabulis armenta effundere uoces,
Haud impune quidem, nam dire conditor artis
Ipse suo moriens immugit flebile Tauro.*

Et in questi uersò dimostra Sillio, che il primo il qual prouò se'l Tauro di metallo essendo infocato muggina, fu Perillo medesimo, ch'era stato Magistro & inuettore, imperò che Falare uolle che esso prima u'entrasse dentro, & il fece morire. Ne fa mentione di questo Toro Diodoro nel quindicesimo libro; & Cicerone nel sesto delle Verrine, narrando qualmente Scipione quiui da Cartagine il riportò. Et consignandolo a' gli Agrigentini, così disse; *Aequum esse illos cogitare, utrum esset sicutis utilius suis ne seruire, an P. R. obtemperate, cum idem monumentum, & domestica crudelitatis, & nostra mansuetudinis haberent.* Lequali parole nel uero sono di gran sapientia ornate, & così in uolgare rispondeno. Cosa degna è che pensino gli Agrigentini se più utile à loro sia, o seruire alli proprii Siciliani, o ubbidire al popolo Romano, hauendo auanti gli occhi un medesimo essemplio & di domestica crudeltà & soaue gentilezza del Popolo Romano. Quiui era il Tempio d' Hercole molto riuerito, non molto dalla piazza discosto. Oue era un' antica statua di Hercole di Bronzo, & tanto degnamente fatta, che scriue Cicerone lui non hauer mai ueduto la piu artificiosa. Vedesi ancora in questo luogo una bella statua d' Appolline, nella quale era scritto con nobilissime lettere il nome di Mirione, che la fece. Quanto alla signoria di questa città, Arso Fulari tiranno, dal popolo, succedette à lui Alcamone, & ad Alcamone, Alcandro huomo molto mansuetto. Seguitò poi Theron, & Trasideo suo figliuolo nel governo d'essa, come uole Diodoro. Dopo questi se ne insignorirono li Cartaginesi, liquali superati, ella uenne in mano de' Romani, come narra Poli. & Liuius nel uentesimo sesto libro, auenga che fosse prima bruscata da Helmicone Cartaginese, come il medesimo Liuius dimostra nel uentesimo quarto libro, & Diodoro nel terzo decimo. Et certo (come io leggo nell' historie antiche) questa città fu molto gloriosa, & piena di popolo, secondo che dimostra Diodoro nel già detto libro. Ma più descrive la sua Magnificenza nell' undecimo quando narra, che gli Agrigentini, fecero un luogo da Nuotare lungo sette stadij, cioè poco men d'un miglio & profondo uenti cubiti. Et questa opera fecero fare alli Cartaginesi da loro nelle battaglie fatti prigioni. Al presente ancora che ella non sia di quella magnifi-

Risguarda
di Perillo.

Risguarda
le notabili
parole di
Scipione
Africano
alli Agri-
gentini.

Tempio di
Hercole.

Morte di
Falari.
Alcamo-
na Alcan-
dro The-
rone &
Trasideo
Cartagi-
nesi.

centa,

Carcino
poeta.
Polo so-
phista.
Empedo-
cle filoso-
fo,
Empedo-
cle Tragi-
co.
Acrone
medico.
Metello
musico.
Essenetto
mullaro.
fauarotta.
Rachalu-
iuta.
Naro.
Monte
chiaro.
La Lecca-
ta Calata
nifetta.
Fiume Sal-
fo.

centia, & grandezza, che anticamente fu, tuttauia è assai honoreuole città & molto abbondante delle cose per lo bisogno, & per le delitie humane. Illustrò questa città Carcino Poeta Tragico, il quale scrisse nouantaotto fauole, & fiorì poco innanzi li tempi di Filippo Re di Macedonia, secondo Ateneo, Diede altresì ornamento Polo Sophista & eloquente oratore, discepolo di Gorgia, & Empedocle filosofo, & il suo nepote Empedocle Poeta Tragico, Acrone medico, & Metello musico. Quini parimente nacque Essenetto forte combattitore, il quale acquistò gloriose vittorie nello stadio nella nonagesima, prima & nella seguente olimpiade, come dimostra Diodoro nel duodecimo & nel terzo decimo libro. Poi salendo più su uedesi il Musaro, & a man destra la Fauarotta, più alto Rachaluiuta. Al lito scendendo & caminando dietro a quello si scuopre la foce del fiume di Naro, così chiamato dal castello di Naro, dal quale descende, & da Fauarotta, Naro è dodici miglia sopra Agrigento. Passato questo fiume appresso la marina uedesi Monte chiaro, da Agrigento parimente circa dodici miglia lontano. Et hauendo caminato pur lungo il lito del mare circa sei miglia oltre Monte chiaro, Scorgesi la Leccata, & salendo a' mediterranei appare sopra l'alto monte la Calartanifetta. Poi passato la Leccata uerso il lito, ritrouasi la bocca del fiume Salsa, termine, di questa ualle di Mazzara da questo lato, il qual fiume da Tolomeo è nominato Himere, & parte l'Isola in due parti, come dissi descriuendo il principio di questa Valle. Et così dicono gl' antichi scrittori, & massimamente Diodoro nell'undecimo libro, & Plinio, & Liuius nel uentesimo quarto libro, & Pomponio Mela, nel secondo. Et nasce questo fiume, secondo i scrittori, nel mezzo dell'Isola, & una parte d'esso scende al mare libico, ò sia d'Affrica, & l'altra parte, corre al mare Tirreno. Questa parte è quella che mette fine nel mare Affrico, & quell'altra (della quale scrissi pure nel principio di questa ualle) nel mare Tirreno. Et così diuide l'Isola in due parti. Dice L. Vetruiuo Pollione nel terzo capo dell'ottauo libro dell'architettura, che quella parte d'esso, che corre contro Enna passando per lo terreno di dolce suco tiene il dolce sapore, & l'altra parte, che passa pe' luoghi, oue si caua il sale, ritiene il sapore salso, secondo Pindaro. Questo fiume esce del monte Nebride così nominato dal nome delle Dame, o diciamo delle Capre seluatiche & Hinnuli, che quini abbondano. Di questo fiume & di questo monte Nebride, così dice Sillio nel quartodecimo libro.

*Armauere suos, qua mergitur Himera ponto
Eolio, nam diuiduas se scindit in oras
Nec minus occasus petit incita qua petit ortus
Nebrides gemini nutrit diuortia fontis*

Parla etiandio di questo fiume Vibio sequestre con altri scrittori nominandolo come quelli Himera. Et così mi ueggio arriuato al termine di questa Valle di Mazzara. Onde io passerò alla ualle di Noto, ultima parte dell'Isola.

VALLE

TRasse il nome questa ultima parte della Sicilia, dal nobile castello di Noto posto in esso, del quale al suo luogo scriuerò. E questa parte molto sassosa, ma però fertile, & producente delle cose utili & diletteuoli. I suoi termini saranno (come auanti dimostrarai) dall'un lato il fiume Salsa, & lungo quello salendo per li mediterranei a Castrogiovanni & alle Saline. Et quindi scendendo al mare Ionio ò uero Adriatico, alla foce del fiume della Iaretta, & di qui scorrendo lungo la marina alla bocca del detto fiume Salsa, laqual risguarda al mare Affrico, anzi finisce nel detto mare. Dunque di quà dal detto fiume, si uede la Falconara, sopra cui ne i monti si scuopre Butera, & più ad alto Pietrapreccia. Poscia alla marina Terranuoua appresso il luogo doue fu Eraclea, descritta da Tolomeo, & cognominata Minoia da Liuius nel uentesimo quarto libro, & da Polibio nel primo, laqual prima edificarono i soldati di Minos, & però fu cognominata Minoia. Più ad alto sopra il monte di qui non molto lontano, era già la Reale Città di Eugea habitatione di Minos, oue à tradimento fu occiso dal figliuolo di Cocalo. Et per tanto dice Sillio nel quartodecimo lib. *Fædera Calypfos lapidosique Eugion artus. Et Ouidio nel quinto de' Fasti. Hinc Camarinam adit Tapsonq; Eugeaque tempe. Fecero questa Città i Leontini, secondo Pietro Marso sopra il uerso di Sillio. Hor ritornando in terra Nuoua è lungi della Leccata 18. miglia. Sopra Terra Nuoua, a monti è posto Mazzarino da i Latini Macarinus dimandato. Et passato Terra Nuoua ritrouasi, il fiume similmente cognominato di Terra Nuoua, il quale scende da Tizza, & da Calattagirono, da Tolom. chiamato Ispontis, & quini entra nel mare. Più oltre si scuopre Lutrilo & indi Camarana, camerina nominata da Thucidide nel 6. & nel 7. libro; da Polibio nel primo; da Diodoro nel 14. & da Plinio nel 7. capo del terzo lib. da Strabone nel sesto; da Herodotto nel settimo, da Sillio nel quartodecimo, quando dice. *Et cui non licitum satis Camarina moueri. Et Virgilio, Apparet Camarina procul Campique Geloi, & da Ouidio nel quarto de' Fasti, Hinc Camarinam adit, Tapsonque. Vuole Giouanni Annio Viterbese, ne' comentari sopra il sesto libro di Beroso Caldeo, che questa Città di Camarina fosse edificata da Camelese, ò sia, Chem, ò uero Cham, così nominato da Mose nel Genesi; ilqual passò in questa Isola, scacciato dal continente d'Italia per le sue cattive opre, dal suo padre Noe, ò diciamo Noe, ouero Giano, & fabricò questa Città nominandola dal suo nome Camelesina, la qual poi essendo tramutata la lettera s. in r, come sovente ueggonsi mutare le lettere d'alcuni nomi (secondo che nell'Italia dimostrarai) fu detta Camarina, & indi Camarina. Altramente però scrive Diodoro nell'undecimo lib. cioè che ella fu edificata da' Geloi, & da loro ui furono condotti gli habitatori. Ma forse così potrebbero questi scrittori accordarsi, cioè che ella prima fuisse stata fatta da Camelese, & poi allargata, ouero ristorata da' Geloi. Vi furon poscia condotti nuoui habitatori da Dascone & Menocle Siracusani nel centesimo & uen-**

Valle di
Noto.Falconara
Butera
Pic.Terra nuo-
ua EracleaEugea cit-
tà.

Minos.

Mazzari-
no.Lutrilo.
Camara-
na.

tesimo

Orpheo
poeta.Fiume Ge
la.Nobile fa
le.

Timagora

Butero.
C. Rascara-
nchi.
Lubischri
Comisso
Li Puozza
li.
Xicli.
Porto di
Pali

tesimo quinto anno, dopo che i Corinthij ebbero soggiogato Siracusa. Et così ella fu Colonia de' detti Siracusani. Vero è che ribellandosi ella fu poi rovinate da loro, come dimostra Strabone & Polibio. Fu poi rifatta da Hipponate, secondo che dimostra Pietro Marso scrivendo sopra quel uerso di Sillio. Et cui non licitum fatis. Indi essendone scacciati i primi habitatori, fu ristorata da Gelono tirano di Siracusa & riempita da lui di nuovi habitatori. Ma essendosi egli sdegnato dopo hauerla rifatta la distrusse, & da capo la ristorò di fabbriche & popolo. Diede gran nome a questa città Orpheo Poeta. Vedesi poi il fiume nominato di Camarana, il quale scende dal Biscuri & dal Comeffo, da Tolomeo detto Methycanis. Et per quanto io posso immaginare questo è il fiume Gela, nominato da Thucidide, Polibio, & Plinio, ma da Strabone Hypponis, il qual si nauiga appresso Camarina, & secondo il medesimo Pindaro haueua la sua fontana ne' monti siluestri pieni d'arbori, li quali tagliati, per il detto fiume de' Camarinefi eran condotti alla Città senza navi. Così scrive Pindaro nella Pithecusi. Ma perche egli fosse nominato Gela, dimostrano Stephano nel libro delle città, dicendo esser tanto agbiaciata l'acqua d'esso, che così Gela fu detto in lingua Opica & Siciliana, dal Gelo. Di questo fiume ne parla Quidio nel quarto libro de' Fasti, doue dice così. Et te uorticibus non ad eunda Gela. & Sillio nel quartodecimo. Venit ab amne trahēs nomen Gela, Et Claudiano Nomenque Gelan, qui praeuit urbi. Sopra questo fiume era la Città di Gela, hora Chezza dimandata, Auenga che si come dicono alcuni, pare che ella fusse doue hora è Butera soprannominato. Questa Città ne' tempi di Strabone non era habitata. Di lei fa memoria Diodoro nel terzodecimo libro, oue narra qualmente ella fu edificata da Cola Rodiano, & da Antissano cretese, & ui furono da lor condotti poi molti delle loro patrie ad habitari & dimandarono la Gela dall'antidetto fiume, si come etiandio scrive Thucidide, & Polibio, & lo conserua Virgilio, così dicendo, In manisque Gela fluuius cognomine duro. Furon condotti i sopradetti habitatori quiui quarantacinque anni dapoi che era stata soggiogata Siracusa da Corinthij. Et i Campi, oue ella fu edificata domandaronsi prima Lindij; de' quali si caua il sale di tanta chiarezza, come testifica Plinio nel settimo capo del trentesimo primo libro, che così si possono specchiare le persone in esso, come in acciaio o Cristallo purissimo, farebbono. Illustrò Gela colla sua dottrina Timagore eccellente philosopho. Ne di questa Città al presente uestigio alcun si uede; auenga, che, si come ho detto, alcuni uogliono ch'ella fosse oue è hora Butero. Ma per certo, secondo che si può conoscere da Tolomeo, ella era ne' luoghi circostanti. Passato il fiume soprannominato, al lito appare Capo Rascaranchi, da Tolomeo Vlisias Promontorium detto. Et poi salendo fra terra, euii Chiaramonte fra due fiumi, liquali creano il fiume di Camarana, da Tolomeo addimandato, Acrea, & da Plinio, Acrefi. Alla sinistra di Chiaramonte, più in alto scorgesi Lubischri, & a man destra Commisso. Poscia ritornando alla marina uedesi il Puozzali, & poi il fiume, che scende da Modica & Xicli. Indi seguendo il lito del mare si arriua al porto di Pali da gl'an-

tichi

tichi Odissea Portus dimandato. Et poi a Capo Passero, da tutti gli scrittori, che di questa Isola parlano Promontorium Pachinus nominato; l'uno da tre Promontory dell'Isola, si come s'è dimostrato nel principio della descrizione d'essa Isola. Et secondo Plinio ha acquistato tal nome questo braccio di terra intorniato da tre lati dall'acque marine, per la grossezza dell'aria, dal nome Pachos Greco, che in latino significa grasso & grosso. Quiui tutto questo lato risguarda all'oriente, nondimeno l'Isola si piega uerso l'occidente, & uerso lo Stretto Canale, che è fra l'Isola, & Italia, & alla drittura del Peloro. Et per hauer lungamente parlato di questo Promontorio, & del suo lato di sopra, qui non ne parlerò più per hora. Ne' mediterranei sopra il colle giace Spacca forno, & più oltre il nobile Castello di Noto fra' monti, da gli antichi detto Notus, il quale credo che fusse fabricato per la ruina di Heloro, che era posto sopra il fiume Orino, del quale poi dirò. Et ciò mi fa credere la pittura di Tolomeo, & la descrizione de' gl'antichi, ne meno il luogo, oue è posto. Di cui fa memoria Sillio nel quartodecimo libro, quando dice. Et Netum & Minte pubesque liquentis Arbeti. Et secondo Pietro Marso (ui fu mutata la lettera, e in o, onde si dice Nato. Per certo questo Castello, è da annouerare tra nobili & ricchi Castelli, non tanto di Sicilia, ma ancora d'Italia. Et però si dice, Crema in Lombardia, Prato in Toscana, Fabriano nella Marca, Barletta in Puglia, & Noto in Sicilia, quando si vuol dire della grandezza de' Castelli, che hora si ritrouauano. Et ben se gli conuiene il nome di Noto, cioè conosciuto. Egli è pieno di popolo, & ha il paese diletteuole & fertile. Et sono quiui nati al quanti huomini illustri, che gli han dato fama. Et intra gli altri Giovanni Aurispa ornato di lettere non pur latine, ma Greche, come può con giusto giudicio uederli nell'opre da lui lasciate latine, & tradotte di Greco in nostra lingua; & Antonio, Gasparino, il qual tradusse dal Greco nel Latino i libri della republica di Platone, ma non puote correggerli per l'immatura morte, benchè lasciasse con questa altre opere dopo se. Lequali recate haneua di Greco in Latino tanto di Platone quanto di Plutarcho, insieme con alquanti libri di Epistole, & orationi da lui composte. Non mancarò etiandio di dire di Andrea Barbatia singolar dottor di leggi, come chiaramente si conosce per l'opre da lui lasciate, che hauesse origine da questo luogo. Dal quale huomo è discesa la nobil famiglia de' Barbazzi in Bologna, ma altri affermano, che egli nacque a Messina. Da questo famoso Castello tutta questa Regione ha tratto il nome di Valle di Noto. Più ad alto montando erani la Città Heloro dal fiume Orino così detta, appresso a cui era edificata. Vedesi poi Xicli. Scendendo alla marina & piegandosi da Capo Passero, uerso l'occidente, euii il Porto detto da Tolomeo Fenico, & passato alquanto si scuopre il fiume Falconara, da gli antichi (secondo alcuni) Asmarum ma da Tolomeo è chiamato Orinus, & da Plinio nell'ottauo capo del terzo libro, Helorus, auenga che l'corrotto libro dica Ilorus, si come bene ha notato il dotto Barbaro, & vuol dire Elorus. Del quale dice Virgilio nel terzo. Exupero prae pingua solum stagnantis Helori. Et Quidio

nel quar-

Capo Pas-
sero.Spacca fur-
no.
Noto Cas-
tello.
Nobile.Giuanni
Aurispa.
Antonio
Gaspari-
no.Andrea
Barbazza.Heloro
Città.
Orino zu-
Xicli.
Falconara
Porto Fe-
noro.

nel quarto de' Fasti, & Eloria tempe. Et Silio nel quartodecimo, Sidonius Drep⁴ ni, atque unda clamoribus Elorus. Scende questo fiume dal Pacchino fra i sassi con gran romore, & irriga il paese d'intorno, si come fa il Nilo, l'Egitto, Così dice il Boccaccio nel libro de' fiumi. Ritrouansi in questo fiume (secondo Plinio nel trentesimo secondo libro) i pesci tanto domestici, che essendogli mostrato il cibo passano a pigliarlo dalle man proprie dell'huomo. Vibio sequestro nomina questo fiume Helyrus. Ne' mediterrani appare Auola, & più auanti Ragusa cagelli, & di questo ultimo è fama, che egli fusse fabricato da' Ragusei, che quiui passano ad habitare. Alla marina poi ritrouasi la Miranda, da gli antichi Enella nominata. Et più oltre Lunghina, di cui dicesi che sia il Promontorio descritto da Tolomeo. Salendo a' mediterrani euui Modica, da gli antichi Monica dimandata, si come da Tolomeo. Et piu oltre Comisu, casmene chiamato. Et più in alto Lubiscari. Scendendo alla marina uedesì Raficantia, & poi C. Massa Oliuieri, da gli antichi detto Plemmyrium, Promontorium, ilquale è sopra il gran Porto di Siracusa, Et di questo parla Vergilio nel terzo libro così dicendo.

Sicano pratenta sinu iacet insula contra
Plemmyrium undosum, nomen dixere priores

Zancharia Vicentino nondimeno nel breuiario della sua Geographia uouole, che questo Plemmyrio sia un fiume, tuttauia s'inganna, conciosia cosa che egli è un braccio di terra, ilquale entra nel mare che è da tre lati bagnato da quello, si come dimostra Tolomeo, & Thucidide nel settimo libro delle guerra del Peloponneso, oue dice. Nitia uidebatur muro sepandus locus, quem Plemmyrium uocant, quod est promontorium è regione urbis, quodq; prominens portui magno fauces eius coartat. Et eo septo, faciliorem fore receptum commeatus ac rerum necessariorum & propinquore spatio, ante portum Siracusanorum ingressuros, non quemadmodum tunc longinqua portus parte sese recepturos, a quid hoster classe molirentur. Et piu oltra narra qualmente egli fu nominato da' Siracusani. Chiaramente adunque per queste autorità, si conosce che Plemmyrio è Promontorio e non fiume, come credette il Vicentino. Quiui comincia il Gran porto di Siracusa, Magnus portus nominato da Thucidide, & da Strabone & da Liuius. Et questo era già secondo il medesimo Liuius di grandezza di ottanta stadij, cioè di do deci miglia, & di larghezza nella bocca (come dice Thucidide) d'otto stadij, che è un miglio. Da questo Promontorio piegandosi quasi nel mezzo di essa piegatura entra nel mare il fiume, che scende dalla Serra, Palazzuolo & Busemi. Et sono alcuni, che dicono questo esser il fiume Anapis, altri il fiume Alpheo, ilquale quiui si caccia sotterra, & scorrendo per certe strade occulte sotto l'acque marine entra in Siracusa, & quiui esce, & è nominato Aretusa nella parte della città chiamata Isola Ortigia o Nasso, come si dice. Hor questo porto a poco a poco piegandosi, pare che forma un Golfo, & anche riuolgendosi poi pian piano, & salendo deriuua a Siracusa, & finisce alla detta Isola Ortigia. Et quiui

da principio

da principi ad una Penisola o sia braccio di terra, ilquale è circondato da tre lati dall'acque marine & così girando l'acque intorno a quello, e terminato da l'altro porto. Vero è che essendo poi artificiosamente il braccio di terra stato tagliato & diuiso dal continente è riuscito in una Isoletta, come si uede, essendo da ogni lato dall'acque marine bagnata. Et questa è detta Ortigia, & risguarda quasi per iscontro al Promontorio Plemmyrio. Et tra questo Promontorio & questa Isola appare il bello, uago & eccellente porto sopra descritto, già ornato di pretio si marmi, come narra L. Florio descriuendo la seconda guerra Punica. La cui foce era larga (come è detto) un miglio, che si ferraua con una catena di ferro, sostentata però nel mezzo da alcune Galee fermate coll'ancore, come dice parimente Polibio. Et era poi fabricata la notabilissima città di SIRACUSA sopra il braccio della terra già detto. Fra questo gran porto & l'altro minore. Nel cui circuito fatto di mura, si lauano quattro città, come a parte a parte dimostrarò. Era la prima città, nominata NASSO, & ancora ISOLA ORTICIA, da Strabone, & da Liuius nel uentesimo quinto libro, posta nel fine nel porto maggiore, & nel principio del minore. La cui edificazione è così narrata da Thucidide nel 6. lib. & da Polibio nel 1. Nel secondo anno, essendo stato fabricato Nasso (po scia nominato Tauromino) essendo passati nella Sicilia li Corinthij, sotto la guida di Archia, uno del lignaggio di Hercole et hauendo scacciato da Siracusa li Siculi, quiui fermaronsi et ui habitarono. Vero è che in quel tēpo nō era alcuna parte della città di mura intornata, eccetto questo luogo; ilqual fu poi nominato Isola, oue primieramente habitarono i Siculi scacciati. Hora crescendo di mano in mano il popolo si che in questa parte habitare non poteua, conuenne ch'eglino facessero nuoui edificij. Et così a poco a poco largandosi fuori dell'Isoletta, tanto fabricarono, che accrebbe Siracusa di modo, che con Nasso si congiunse, et diuenne una delle prime Città di Sicilia, di quelle, dico, primieramente fatte da i Greci. Ephoro altramente scrive, cioè che furono le prime città in questa Isola fatte da' Greci Nasso et Megara; Strab. con Thucid. & Polibio si confà; ma piu minutamente narra la cosa dicendo, che partendosi Archia da Corinto, prima andò cō Micello a Delfo per adorare Apolline, et ancora per domandargli qualche aiuto & gratia. Andati adunque amendoi, & hauendolo adorato, & fattoli sapere che desiderauano gratia da lui rispose Apolline, che chiedessero ciò che lor piaceua, & ricchezza, & bontà dell'aria, che ogni cosa senza dubbio sarebbero compiaciuti. All'hora Archia gli dimandò le ricchezze, & Micello la dolcezza & sanità dell'aria. Et indi Micello fece Crotona, oue è aria sanissima (come dissi nella magna Grecia) et Archia edificò Siracusa, laqual fu priuilegiata dall'abbondanza delle ricchezze, et al che diuennero così ricchi i Siracusani, che nacque il prouerbio, quando si uoleua rimproverare alcuno, ilquale si uantasse d'esser ricco, tu nō hai la decima parte delle ricchezze de' Siracusani. Poi insignoritosi Archia di questa Isola, condusse quiui alcuni Dorei, liquali habitauano uerso il Zephirio passati la prima, della Sicilia, & alcuni edificatori di Megara, & così questi fece Siracusa. Laqual poi diuenne tan-

h to poten-

Auola.
Ragusa.

Miranda.

Lunghina
Modica.
Comisu,
Raficantia
Massa Oliuieri.

Errore di
Zancharia
vicentino

Il grā por-
to di Sira-
cusa.

Aretusa.

Siracusa
città.

Nasso, Iso-
la ortigia.

to potente è ricca, così per la bontà del paese, come per la commodità del Porto, che vi furono aggiunte altre parti, cioè Acradina, Epipole, Teche, e Napoli. Et tanto fu accresciuta che le mura sue circondauano cento ottanta stadij, che sono uentidue miglia e mezzo, auanti però ch'ella fusse rouinata da Pompeo. Et come scrive Cicerone nel 7. libro delle Verrine, ella fu fatta in questo luogo tanto dolce d'aria, che non mai u'è giorno sì pieno di nuuole, ne così spesso pioggia. u'è mai, che in qualche parte del cielo non si uede la luce del sole risplendere. Come giacesse tanta città, è dimostrato da Liuius nel uentesimoquarto & nel uentesimo quinto libro, & da Cicerone nel sesto delle Verrine, & anche io lo dimostrerò nel modo che ho potuto comprendere ritrouandomi quiui nell'anno di Christo, mille cinquecento uentesi. Era questa città la piu grande, uaga & bella & forte di tutte l'altre, che i Greci in questa Isola fatta haueffimo. Ella era posta fra due porti del mare, intornata di gagliarde mura, tanto dalla porta del mare, quanto da quella della terra. Et se ben si uedeano in più luoghi, & à quelli per diuerse uie si poteua entrare, tuttaua in fine si congiungeuano insieme à quella parte, nominata Isola, laquale col mezzo d'un stretto canale fu dal continente partita, e congiuntaua poi con un Ponte, come etiandio scrive Strabone nel primo lib. Erano dentro à queste mura, quattro gran città (come disse) tanto ueniua ad esser grande il circuito. Di cui dice Sillio nel quartodecimo libro, Ipsa Siracusa patulos urbs inclita muros. Et più in giù delle quattro città, Nunquam hoste intrates muros, & quatuor Arces. Le quali città erano, l'Isola da Strabone & da Ouidio nel quarto libro de i Fasti detta Ortigia, quando scrive; Liquerat Ortigiam, Megaramq; Pantagiamq; Et Virgilio nel terzo, Ortigiam, Alpheum fama est. Et Sillio nel quarto decimo, & Cianes, & Anapus, & Ortigia, Arethusa. Vero è che Liuius la nomina Nassus, oue era il superbo Palazzo di Hierone, stanza poi de gli ufficiali de' Romani. Quiui si uedeano alquanti sacrati Tempij, fra i quali ne erano due più superbi de gli altri; l'uno à Diana, & l'altro à Minerva dedicato. Nell'estremità di questa Isola sorge la Fontana Arethusa tanto famosa, laquale ne' tempi di Cicerone (come egli dice nelle Verrine) era molto larga & profonda, piena d'acque dolci, oue si trastullauano i pesci. Et di ciò era cagione l'essere ella conseruata co i repari conuenienti perche torbidata non fosse dall'onde marine. Et queste erano grandissime pietre, che la circondauano. Di questa fontana fa Plinio mentione nel centesimo sesto capo del secondo libro, nell'ottauo del terzo, & nel quinto del trentesimo primo, & L. Floro nel secondo della guerra seconda de' Cartaginesi co' Romani. Et Ouidio nel quarto de' Fasti, così dicendo.

Vtq; Siracusas, Arethusas abstulit armis
Claudius, & bello te quoque capit Erix.

Et Strabone nel sesto libro dice, che ella manda subitamente apparita, un fiume nel mare. Ilquale è il fiume Alpheo (come dicono le fauole) che uiene dal Peloponneso, & passando sotto il fondo del mare per segrete uie, quiui esce & corre al mare. Soggiunge poi, come ne i suoi tempi era uulgata fama qualmente era

stato ritrouato un uaso nell' Arethusa, che era caduto nell'antidetto fiume nell'Olimpia. Et diceuasi etiandio come chiaramente quiui si uedeano sorgere l'acque torbide & immonde, ne' tempi, che si lauauano i sacrificij nell'Olimpia. le qual cose credendo Pindaro, disse. Verabile flumen Alpei fons, Siracusas germen Ortygia. Ilche credeua ancora Timeo filosofho, cioè che'l detto fiume prima che entri nel mare si asconda dentro in una uoragine. Hora hauendo narrate le sopradette cose Strabone domanda come sia possibile, che si conducan l'acque dolci sotto l'acque salse per tanto spatio quanto è sino in Sicilia, & non si meschino insieme, come possono passare l'acque del fiume fra l'onde del mare nuotando, in qualche parte. salse non diuentino, o che non restino dal loro corso interrotte per la continua agitatione del mare. A pena (dice egli) si crede del fiume Rodano, che passando sopra l'acqua del lago, senza lesione possa il suo corso conseruare, tutto che sia di poco spatio. Dopo molte parole & assai lungo discorso, conclude detto Strabone, esser fauole tutte quelle, che si dicono, che il fiume Alpheo dal Peloponneso (hora Morea detto) o per nascoste uie sotto terra, o sopra l'onde del mare per tanto spatio possa sbocar quiui, & creare questa Fontana Arethusa. Et risponde à quel che si diceua del uaso ritrouato, non parere ciò uerisimile, che quel uaso fosse tanto lontano da l'acque portato; auenga che si ritrouino molti fiumi, liquali passano sotterra per alcuni secreti canaletti, & escono poi in diuersi luoghi, ma non mai per tanto spatio. Et così afferma Strabone esser tutte fauole queste. Ma molti altri scrittori il contrario tengono, & fra questi Plinio & Pomponio Mela. Dice Plinio nel centesimo sesto capo del secondo libro, Quidam amnes odio maris, ipsa subeunt uada, sicut Arethusa fons Syracusanus, in quo redduntur iacta in Alpheum, qui per Olimpiam fluens Peloponnesiaco littori infunditur, & Mela nel secondo. Fons Arethusa, in quo uisuntur iacta in Alpheum amnem. Vnde ille creditur non se consociare pelago, sed subter maria terraq; depressus, huc agere alueum, atq; hic se rursus extollere. Con questi eccellenti scrittori si accorda Virgilio nel terzo dell'Enneida, quando dice.

Ortygiam, Alpheum fama est, huc Elidis amnem
Occultas egisse uias subter mare, qui nunc
Ore Arethusa tuo Siculis confunditur undis.

Et Sillio nel quartodecimo.

Hic Arethusa suum piscoso fonte receptat
Alpheon sacra portantem signa corona.

In questa controuersia io crederei non essere impossibile, che l'Alpheo trascorresse per alcuni canaletti fatti dalla natura soterra & sotto il fondo del mare, imperò che ritrouo in Strabone & in Trogo, tutti quasi i paesi fra Pozzuoli & il Peloponneso esser cauernosi, tanto sotto il continente d'Italia, quanto sotto quel di Sicilia, & sotto il mare (come nel principio della descriptione di queste Isole io disse) onde essendo cauernosi, facil cosa è da credere, che questo fiume possa passare pe' detti luoghi, & quiui al fine uscire & dimostrarci. Non crederei però che egli

Descritto
ne della
città di Siracusa.

Palazzo
di Hierne.

Fontana
Arethusa.

Opinione
di Strabo.
del fiume Alpheo, & di Arethusa.

Opinione
di Plinio,
& di Mela.

Opinione
dell'autore,
dell'Alpheo.

nuotasse sopra l'onde marine per le ragioni dette da Strabone. Ma non reputo ancora impossibile, che fosse condotto quivi della Olimpia quel naso del detto fiume, essendo egli assai pieno di acqua al che potrebbe ageuolmente condurlo. Quando dice Strabone de' fiumi, che passano per sotterranee strade ma non per tanto spatio, uolendo conchiudere che sia impossibile per tanto uaggio passare; direi io che ritrouando l'acqua ageuol luogo da passare tanto auanti corre, quãdo dura il passaggio libero. Adunq; ritrouando l'Apheo libero il uado del Peloponneso fin qui per tutto questo spatio liberamente corre. Et cosi credo io, riseruando però la sententia al giudizioso lettore. Essendo io quivi uolse uedere questa fontana, la quale è nella estremità di questa Isoletta uicina al mare, & la uiddi molto larga, & piena d'acqua, & la sentì al gusto hauer sapore mezzo salso. Il che pensai, che auenisse per non esser tenuta monda & netta. Et paruemi (che dirò il uero) piu tosto un stagnone da lauar panni (come n'ho ueduti alcuni) che fontana d'acque uiue. Poscia appresso del ponte, che congiunge l'Isola co'l continente, uedeasi la forte Rocca, oue già era il superbo Palagio di Hierone. Passato il Ponte, à man sinistra lungo il gran Porto, euii il luogo, oue era la secunda fortezza à diciamo Città d'Acradina, che era circondata ne' tempi antichi di forte mura, delle quali fa memoria Liuius nel uentesimo quarto, & nel uentesimo quinto libro descriuendo la uccisione di Geronimo Re, & della moglie, & figliuoli, & altresì la tirrania di Hippocrate & Epicide, & indi lo assedio postou da Marcello, & l'acquisto d'essa. Così ancora la nomina Diodoro nell'undecimo libro, & Plutarcho nella uita di Marcello, & Cicerone nel sesto delle Verrine. Quivi era con grandissima piazza intornata da un sontuoso Portico, sopra laquale apparua il superbo Palagio. Et era questa città molto grande, ornata d'un bellissimo tempio, dedicato à Giove Olimpio. Partiuu essa città una molto lunga uia, dalla quale deriuauano più contrade piene di cittadini. Così scriue Cicerone. Dietro ad Arcadia, ne' mediterranei (lasciando il gran Porto) seguittana Thica, da Thucidide Sica nel sesto libro detta, & da Diodoro nell'undecimo, Itica. Ella acquistò tal nome di Thica da un nobile & antico tempio, che già era da questo lato. Cingeuola un fortissimo muro, & hauea una forte Rocca. Et quivi era una bella & grande scuola di ualenti huomini, con molti Tempij. Et uedeuasi etiandio quivi gran numero di popolo, come narra Cicerone nelle Verrine. Parla ancora Liuius di questa città nel uentesimo quinto libro. Oltre di Thica scorgeuasi Epipole, da Thucidide nel sesto libro nominato Epipolis, & similmente da Liuius. Era posta questa città sopra un'alto & precipitoso luogo, riguardando tutta la città. Et perciò così da' Siracusani era nominato Epipole, (secondo Thucidide) per esser fatta sopra l'alto luogo, a smiglianza d'una guardia della città. Ritornando all'Isola Ortigia, uedeansi à man destra fuori d'essa, sopra l'altro Porto, l'ultima parte di Siracusa, ouero l'altra città detta Napoli, per cioche nuouamente era stata fabricata, si come nuoua città della quale scriue Liuius ne gli antidetti libri. Oue uedeasi un grandissimo Teatro, con due nobilissimi Tempij, de i quali l'uno era

consecrato

Palagio di Hierone. Acradina città.

Tempio dedicato à Giove Olimpio. Thica cit.

Epipole.

Napoli.

consecrato a Cerere, & l'altro à Libero, & erani l'immagine di Apolline Thermitte, molto grande & uaga, con una tauola oue era designata la battaglia di Agatocle Re a cavallo, con altre bellissime tauole, che dauan grand'ornamento al detto Tempio. Circondauano altresì questa Città, belle & forti mura, & haueuano sicura Rocca. Più oltre nell'estremità della città, si dimostrarua un luogo assai alto, contenuto però dentro le fortissime mura (delle quali era cinta tutta Siracusa) che conchiudeuano dentro tutte l'altre città, detto Euriale, ma da Thucidide nominato Eurichus, quando così dice nel settimo libro, Gilippus, in ipso itinere legis Siculorum, muro expugnato acie instructa tanquam ad prelium, contentit ad Epipolas, transcendensque ab Euryclo, qua parte Athenienses primum ascenderunt, perrexit, Siracusanis aduersus Atheniensium munitiones. Et in altri uari luoghi così lo domanda. Ma Liuius nel uentesimo quinto libro Euriale lo chiama, narrando si come hauendo Marcello spezzato Hestapilo, & essendo entrato da questa ultima muraglia, comandò a tutti i soldati, che douessero uenire ad Euriale, & indi lo descriue in tal guisa. Tumulus est in extrema parte urbis uersus à mari, uiaq; imminens ferenti in agros, mediterraneq; Insula per commodus ad commeatu excipiendos. Poi soggiunge, che non potendo far uenire à conditione alcuna questo fortissimo luogo, ne potendolo ancora pigliar per forza, condusse l'esercito fra Napoli & Thica, li quali erano nomi de alcune parti della città, anzi erano si come due Città. Et conoscendo per questo i Cittadini la ruina che era loro apparecchiata, mandarono a lui ambasciatori da Thica & da Napoli colle bande à pregarlo gli uollesse lor'usar misericordia, & non soffrire che fossero uccisi gli habitatori ne abbruscicati gli edificij. Il che promise Marcello di fare & fede. Ma tutta uia dette in preda a i soldati la città, seruando però i popoli & gli edificij parimente senza male alcuno. Et più in giù scriue come egli hebbe Euriale, & ui pose dentro buone guardie, & così cessò d'hauer più timore d'esser'assaltato dopo le spalle da' nemici. Oltre di questo u'era Hestapilo a cui uicino uedeuasi quella Postenella, ò sia picciola porta della Città, di cui parla Thucidide nel sesto libro, & Diodoro nel quartodecimo, laquale fu spezzata per gran forza da' Romani, essendo entrati nella città la notte colle scale. Et fatto quasi giorno, entrò poi Marcello per la detta porta con tutto l'esercito. Et entrato che fu salendo sopra un'alto luogo, & considerando la Città (laquale era la tanta nobiltà, ricchezza & eccellenza, quanto altra si ritrouasse in quei tempi) cominciò à lagrimare parte per allegrezza d'hauer conseguito tanta uittoria, parte considerando, che tanto degna Città (laquale hauea ottenuto dianzi tante uittorie contra gli Atheniesi, hauendole ruinate due fortissime armate per mare, & due grossi eserciti per terra con due eccellenti Capitani, & con somma felicità haueua guerreggiato co i Cartaginesi, & haueua nutrito tanto potenti Tiranni & Re, & fra gli altri Hierone amicissimo del popolo Romano) al fine doueua esser in un momento saccheggiata, arsa, & distrutta. Verò che à prieghi de gli Ambasciatori Napolitani & Tichiani (come io dissi) non uolse che ella fusse rouinata, ne ab

Euriale.

Hestapilo.

Marcello pianse con siderando presto ha uere i preda Siracusa, & anche considerò la rouina di tãta città.

h 3 bruscicata.

bruciata. Dall'assedio & ruina di tanta città, oltra i sopra scritti autori ne fa memoria Sillio Italico nel quartodecimo libro, oue descrive il grande apparato di Marcello, & l'assedio di Siracusa, & come quella pigliò dicendo.

Agmine progrediens Ephyrea ad moenia uertit.

Inde Syracustas castris circumdedit Arces

Dipoi nel fine descrive la presa d'essa città, & come Marcello pianse, & p'er donò alle persone, & a gli edificij. così dicendo,

Ausonius ductor postquam sublimis ab alto

Aggere discepit trepidam clangoribus Urbem

Inq; suo positum nutu, stent moenia Regnum

An nullos oriens uideat lux crastina muros

Ingemuit nimium, uiris tantumq; licere

Horruit, & propere reuocata militis ira

Iussit stare domos, indulgens Templi uetustis

Incolere, atque habitare Deis, sic parcere uictis

Pro preda fuit, & se se contenta nec ullo

Sanguine pollutis plausit uictoria pennis.

le tagliate Veggonsi poi le TAGLIATE cioè gli luoghi onde si cauauano le pietre per gli edificij della città, come si uede, & massimamente nella chiesa maggiore, oue sono alte & grosse colonne di queste pietre. Da Cicerone è nominato questo luogo Lathonia, delle quali così dice nel settimo delle Ferrine. *Opus ingens, magnificentum, Regum & Tyrannorum, notum est ex saxo in mirandam altitudinem depressum, & multorum operis penitus excisum. Nichil tam clausum ad exitum, nihil tam tutum ad custodiendum, nec fieri, nec excogitari potest. In has latomias, si qui publice custodiendi sunt, etiam ex exteris oppidis Siciliae deduci imperantur.* Thucidide nel settimo l'addimanda Lithotomia, descriuendo la presa di Nicia & di Demostene Capitani de gli Atheniesi, oue furono posti i soldati de gli Atheniesi prigionati, & molto mal trattati. Questo luogo è uicino la doue era Napoli; Ilquale è una larga, longa & alta caua, in guisa di spelunca nel sasso tagliata. Nellaquale si può entrare solamente da una banda. Et si come ne' tempi antichi era questo luogo il carcere, oue si metteuano i rei & i cattiuu homini, & altri degni di tormenti: così hora u'habitano alcuni artefici da funi con altre poeueri persone. Et per certo è molto spauenteuole l'entrata d'esso, come io ne posso render testimonianza, che l'ho uoluto uedere. Hora habbiamo descritto lo spatio dentro nelquale era Siracusa, & le sue parti riserrate similmente dentro ad una muraglia, auenga che elle fussero tante città (come è dimostrato) che per questo fu il suo nome. Siracuse, nel numero del più. Vero è che L. Florio nel secondo libro scrive questa città haauer hauute tre cinte di mura, & tre fortezze, ma io credo che egli intenda, che ciascuna di quelle tre parti della città hauesse parimente la sua cinta di muro & una Rocca, & congiungendosi insieme tutto che fossero però quattro città, o cinque, secondo Strabone aggiungendoui Epipo-

li, non

li, non erano intorniate, eccetto da tre muraglie, & poi cinte dall'ultimo muro. Di questa tanta città al presente pochi uestigij restano. Percioche solamente si scorgono amendue i porti coll' Isola Ortigia o sia Nasso, laquale ha pur sembianza di città quantunque ui sia poco popolo. Et quiui appare parte del Palagio di Hierone, oue è la Rocca, & la fontana Arethusa, molto mal tenuta, come di sopra scrissi. Fuori di questa Isoletta, si ueggono i luoghi oue era Acradina, & Thica, con pochi segni, & parte del superbo Teatro nel sasso tagliato, di cui Cicerone parla. Et si uede ancora una picciola contrada nel sasso parimente cauata colle piccole camerette da ogni lato, di grandezza di sei in otto piedi per quadro. Nella fronte delle quali dentro appaiono alcune picciole fenestre, oue si riponeuano le Vrne piene de ceneri de' corpi morti, secondo i loro gradi, si come del capo della famiglia nel piu alto luogo, & di mano in mano piu a basso de gli altri. Altro uestigio di questa già gloriosa città non appare, anzi uedesi tutto'l paese circostante coltinato, oue erano tanti edificij. Egliè uero che doue io dissi ch'era lo Hessapilo, hora in piedi è parte d'una gran porta di marmo. Ritrouandomi io quiui, & marauigliandomi di tal cosa, che essendo stata tanto gran città, & tanto piena di edificij, così pochi uestigij di quella se ne ritrouassero, dopo molta consideratione giudicai ciò esser intrauenuto perche essendo tutto il luogo lastricato dalla natura di macigni, & essendoui fabricato sopra, ruinati gli edificij, & altroue portata la lor materia, è rimasto il luogo senza segno alcuno, per non ui essere altro fondamento stato fatto. Imperò che bastaua quel macigno per sostentare ogni edificio. Poi accrescendoui alquanto la terra per di uersi accidenti, è stato ridotto a campi da coltinare, come al presente si uede. Quindi o Mortali possiamo chiaramente considerare la fragilità & instabilità, delle cose di questo mondo lequali di tempo in tempo si mutano, & passano, ne alcuna di loro per grande & ferma, che appaia, può lungamente durare. Hor ritornando a Siracusa, ella fu primieramente presa da Marcello & saccheggiata, ma non distrutta, come dimostra Liuius nel uentesimo quinto libro, Plutarcho nella uita di esso Marcello, & Sillio nel quartodecimo. Et soggiunge Liuius, che ui fu ritrouata tanta ricchezza, quanto a pena sarebbe stata ritrouata in Cartagine, laquale in que' tempi era in fiore, & guerreggiaua con Roma. Durò tre anni l'assedio di Marcello intorno a questa città, laquale per tutto questo spatio di tempo con grande ingegno da Archimede fu difesa, & conseruata non senza molto danno dell'essercito Romano, come Liuius dimostra nel uentesimo quarto libro. All'ultimo fur pigliate per tradimento Acradina & Nasso, & così tutte l'altre parti. Poscia sotto i Romani, ricouerò le prime ricchezze insino a' tempi di Pompeo, ilqual la rouinò. Ristorata poi da Augusto, ui mandò nuouu habitatori, & così fu fatta Colonia de' Romani si come scrive Strabone. Vero è ch'ella non fu rifatta di tanta grandezza; quanto prima era, ma solamente fu ristorta di lei quella parte, la qual riguarda all' Isola Ortigia, parendo ad Augusto que sta douer'esser basteuole per gli habitatori, ch'esso a mandare intendea. In qual

Pochi uestigij di Siracusa, & così passa la gloria del modo Arethusa.

Ruinata si racusa da Pompeo Ristorta da Augusto.

Grandezza de Siracusani.

Dionisio primo.
Dionino secondo.
Diuenne maestro di grammatica.
Hipparino Hippocrate.
DionomeloneAgatocle Pirrho re de gli Epiroti.
Hierone.Traffibulo Geronno Andronodoro.
Hippocrate EpicideArchimede.
Risguarda

modo ella fusse poi ruinata, come hora è, non l'horiorouato. Nel uerò ella fu potente Città, in tanto che tène la signoria di tutta Sicilia. Et fu di tanto ardire il popolo d'essa, che essendo soggiogati i popoli dell'Isola da altri, sottoposero a se per forza alquanti di quelli. Et essendo in libertà ridussero a libertà tutta la Isola, la quale era stata occupata da' Barbari, come narra Strabone. Lungo tempo combattè questa città co' gli Atheniesi (secondo, che scrive Thucidi de nel settimo libro. Diodoro nel terzo decimo, Polibio, Trogo nel quarto, & Plutarcho nella uita di Nicia & di Alcibiade) & al fine con l'aiuto di Gilippo mandato da' Lacedemoni ne riportò gloriosa uittoria. Guerreggiò etiãdio co' Cartaginesi, come scrive Trogo, & gli uinse. All'ultimo, dopo molte uittorie, leuandosi sù i Tiranni le posero il giogo. Et di questi fu il primo Dionisio, come narra Trogo nel uentesimo primo libro, & Dionisio Alicarnaseo nel settimo. A cui successe Dionisio suo figliuolo, il quale per le sue estreme crudeltà fu scacciato dal popolo; Onde passò a Corinto, & cadde in tanta necessità, che per sostentare la uita, diuenne maestro di Grammatica. Così scrive Trogo nel uentesimo primo libro. Esempio ueramente notabile della mutatione della Fortuna, a Tiranni. Hora appresso costui seguì nella Tirannia (secondo però alcuni) Hipparino, ma secondo altri, Hippocrate figliuolo di Dinomelone. A cui succedette Gelone (come uol Dionisio Alicarnaseo nel settimo) del quale ancora parla Diodoro Siculo nell'undecimo libro, oue narra la gloriosa uittoria, che costui hebbe contra i Cartaginesi. Scrive etiãdio di questo Tiranno Herodotto nel settimo libro. Pigliò dopo Gelone la signoria Agatocle nato de uilissimi parenti, ma molto costumato, secondo Trogo nel uentesimo terzo. Doppo Agatocle fu gridato signore, non solamente di Siracusa, ma di tutta la Isola, Pirro Re de gli Epiroti, secondo alcuni, ma Diodoro nell'undecimo uole, che dopo la morte di Gelone pigliasse lo scettro della signoria Hierone suo fratello, il quale perseuerò in essa anni undeci & otto mesi. Et fu questo Re molto amico del popolo Romano, & molto magnificò Siracusa, & ui fece il nobile palagio, del quale ui parlai di sopra. Et Cicerone molto commenda costui nelle Verrine. Et Sillio Italico nel quartodecimo così ne parla.

His longo mitis placido nominator in suo.

Præseruat terris Hieron,

Passato all'altra uita Hierone, come scrive Diodoro nell'undecimo libro, entrò nella Signoria Traffibulo suo fratello, ma secondo altri Geranimo nipote di Hierone, il quale fu ucciso, & succedette Andronodoro, & doppo lui Hippocrate & Epicide. Così scrive Liuius nel uentesimo quarto libro & nel seguente. Poi questa Città fu soggiogata da Marcello. Et si rimase sotto il popolo Romano mentre che fu in grandezza la maestà del Romano Impero. Caduta quella grandezza è stata poi soggetta a quelli signori dell'Isola secondo le condizioni de' tempi, & come l'altre Città dell'Isola hanno fatto. Sono usciti di Siracusa molti pelegri ingegni, de' quali uno fu Archimede eccellente mathematico, il quale usò tanta singolare industria contra i soldati di Marcello, che mai per forza potero espugnare Siracusa,

re Siracusa, Et diceua egli che se fosse possibile metter la leua sotto il Globo della terra, a lui sarebbe dato l'animo di riuoltarla tutta sotto sopra. Fu ucciso tanto huomo da i soldati Romani nella presa di Acradina, mentre che disegnaua una figura nella polue. Alla quale era tanto intento, che soprauenendo i soldati con molto romore, & domandandogli uno ciò che ei facesse, ne il tumulto sentì della Città, che si prendeuà ne le parole del soldato intese. Di che adirato il soldato & pensandosi esser da lui schernito l'uccise. Et di ciò prese molto dispiacere Marcello, hauendo prima comandato strettissimamente, che a questo huomo non fusse fatta offesa. Fecelo adunque (poi che altro segno d'honore non puote dimostrarli con molta pompa sepolire & a tutti i parenti suoi, che uiueano, consignò per memoria di Archimede, buone & ricche entrate, come narra Liuius nel uentesimo 5. libro, & Plutarcho nella uita di Marcello. Di questo Archimede parla Sillio nel quartodecimo libro, hauendo descritto la presa di Siracusa, così.

*Tu quoque ducloris lachrymas memoranda tulisti
Defensor patriæ, meditantem in puluere formas,
Nec turbatum animi tanta feriente ruina
Ignarus miles uulgi, tum forte peremit*

Nacque parimente in questa Città Antiocho historico, molto nominato da Dionisio Alicarnaseo nel primo libro dell'histoire, & parimente da Strabone, & da Diodoro nel duodecimo, il quale molte historie, & dell'Italia descrisse. Vi nacque ancora Dimolocho Comico figliuolo di Epicarmo medico, il quale scrisse quattordici fauole, in lingua Dorica, & fiorì nella Centesima terza Olimpiade. Vscì di qui Moscho grammatico & Poeta, amico di Aristarco, come dice Suida, & Philisto historico, consobrino di Dionisio Tiranno, & discepolo di Eurno Poeta di Elegie, il quale lasciò dopo se dodeci libri dell'opre de' Siciliani, & Formione Comico amico di Gelone Tiranno, & precettore de' suoi figliuoli, il quale scrisse sette fauole, secondo Ateneo, & Sophrone scrittore de' Mirai Virili & femmini in lingua Dorica, ne' tempi di Xerse & di Eurupide, & Sositheo l'uno de' Pleiadi, nominato da Tolomeo, & Emulo di Homero; così scrive Suida, 'Produce anco Theocrito figliuolo di Prassagora, secondo alcuni, ma secondo altri di Sitamicho, liquali uogliono chel fusse per patria natia Coo. Scrisse questo Theocrito l'Edilia, & Epigrammati dicenoue, & dell'Edilia 36. cioè piccioli canti o siano ragionamenti, & anche altre cose in lingua Dorica. Di costui così parla Virgilio.

*Prima Syracusio dignata est ludere uersus
Et Sillio nel quartodecimo così dice di Theocrito*

*Hic Phæbo digna & mustis uenerabile uatum
Ora excellentum, sacras, qui carmine siluas
Quæq; Syracusiarum resonant Helicone Camæna*

Fu parimente Siracusano Philina, che scrisse molti uersi in lingua Dorica. Fu me desimamente di questa inclità città Themistogene historico, il quale scrisse l'espeditiõni & guerre di Ciro, come fece Xenofonte, & Lisia di Cephalu figliuolo di

Risguarda quello, ch'è la uertù appresso i uirtuosi & amatori di quella uertù.

Antiocho historico.

Dimoloco Epicarmo Moscho grammatico Aristarco. Philisto. Eurno. Formione

Sophrone

Sositheo.

Theocrito

Philina. Themistogene. Lisia.

Scopa Statuario.

Mirione Statuario o. Epichar. Callia, Corazza, Menecrate, Simenia, Sossifano Philemone, cò Philemone suo figliuolo, Scopina Zena gora. Hipoterbio. Dione storico. Stephano III. Papa. S. Lucia. S. Bassiano Vescono di Lodi. S. Martiano Greco. Palazzuolo. Buccheri. Calattagione. Picciolo Porto di Siracusa.

Cresia discepolo d'uno de gli due oratori da potersi agguagliare a Demostene. Il quale essendo fanciullo passò a Tburij. Et diuenne di tanta oppenione di dottrina, che meritò esser annouerato fra' primi oratori de' suoi tempi. Et morendo lasciò per testimonio dell' Eccellentia sua nouanta orationi di tanta eleganzia & candidezza ornate, che si conobbe apertamente lui hauer superato tutti gli altri oratori di quei tempi, eccetto Isocrate. Scrisse ancora diuerse altre opere, cioè Epistole, Epitaphij, & dell' arte della Rettorica. Et di questo dice Cic. in Bruto. *Lisias gracile dicendi genus seffatus est, quāquam in eo sunt sepe lacerti sic, ut fieri nobil possit ualentius. Veruntamen est genere toto strigosior. Habet tamen suos laudatores, qui hac ipsa subtilitate delectantur.* Altroue etiam Cicerone ne parla, & dopo lui Quintiliano fa di Lisia memoria. Vi fu parimente da Siracusa Scopa Statuario da Plinio nel capo ottauo del trentesimo quarto libro, & da L. Vetruiuo Pollione nel capo nono, del nono libro dell' architettura molto lodato. Costui fece la statua di Libero padre Mercurio nell' Isola di Gnido, di marmo, di che riportò grandissima lode. Ancora Mirione Statuario nobilissimo fu Siracusano di cui si uede parlare Cicerone nelle Verrine, & L. Vitruuius Pollione nel terzo libro, & Plinio nel soprannominato luogo. Etiam fu di questa patria Epicarmo poeta Comico, Teodoro oratore, Callia historico; Corazza, Tiglia Rhetorici, Menecrate medico, Simenia philosopho, Monimo Cimico, Sossifano poeta Tragico Philemone poeta Comico, con Philemone suo figliuolo. Fu altresì Siracusano Scopina singolare mathematico, che scrisse molte opere organice, o diciamo d'istrumenti, & Gnomonice, come dimostra Vitruuius nel primo capo del terzo lib. Et Zenagora col suo ingegno fu il primo inuentore di condurre le Galee con forza di sei ordini di remi, come narra Plinio a cinquantasei capi, del settimo libro. Nacque etiam in questa patria Hipoterbio dignissimo combattitore, il quale fu uencitore nello stadio nella nona Olimpiade, si come scriue Diodoro nel duodecimo libro. Diede gran nome a Siracusa Dione Historico, che scrisse molto elegantemente le historie in greco ma non fu però quello, che scrisse le historie de gl' Imperadori Romani, perciò che quello fu Greco. Ne' tempi de i Christiani fu illustrata Siracusa da Stefano III. Pontefice Romano, huomo litterato & buono & etiam dalla Santissima & purissima Verginella Lucia martire, & de San Bassiano Vescono di Lodi di Lombardia ne' tempi di Sant' Ambruoio, auenga che fosse stato un' altro San Bassiano pure di questa Città, martirizzato ne i tempi di Claudio Imperadore per la fede di Giesù Christo nostro Salvatore. Fu mandato a questa Città da S. Pietro Apostolo Martiano Greco per Vescono, che era suo discepolo. Passò con silenzio molte altre persone Illustri di questa patria uscite, che per breuità non ne parlerò. Fuori di Siracusa alla parte della terra salendo neggoni alcuni laghetti, più ad alto la Ferra, & anco più in alto Palazzuolo, & più auanti Buccheri & Calattagione da gli antichi Calata nominata. Scendendo poi al picciolo Porto di Siracusa, & passando il luogo, oue dissi, che fu già Siracusa, se appresenta dananti a gli occhi una molto spatiosa Campagna

appresso

appresso il detto picciolo Porto. Alla cui sinistra un Miglio e mezzo lontano è un Colle dal quale si scuopre tutta Siracusa. Et quiui si uedeua il tempio di Gioe Olimpio, descritto da Diodoro nel 14. libro, & da Liuius nel 24. Del quale così dice Thucidide nel 6. & nei 7. libro. *Nam tertiam equitum partem Siracusani apud oppidum, quod est in Olimpico collocarunt, ne ij, qui apud Plemyrum erant, ad ipsos iuandos exirent.* Vedesi sopra questa pianura Xortino, & più alto Buxema, & ancora più in su Ieretana & Virgini & più oltre Lico dia. Ritornando alla sudetta Campagna, non però molto discosto dal luogo, oue era la Città, si scorge il tronco d'una Piramide molto grande, quanto giudicare si puo da quella parte, che è in piedi. Et è uolgata fama, che ella ui fosse posta da Marcello, in memoria d' hauer quiui rotto le forze de i Siracusani, benchè di ciò non si troui fatta memoria appresso Thucidide, ne appresso Liuius, ne etiam appresso altro scrittore, eccetto se non fusse quella di cui parla il detto Thucidide nel sesto libro, narrando lo scouer de gli Atheniesi contra i Siracusani così. *Cetera copia bipartito sub suo quaq; duce contenderent, altera ad urbem (si illis succurreret) altera ad Vallum, qua uicinum Piramidæ portule erat.* Et mi lasciarei io legiermente persuadere a queste parole, che potesse essere essa, ma la cagione perche fosse fatta non la trouo. Dimostra però ch' ella fosse opra di gran pregio, & molto antica. Hor ritornando al porto già detto. Egliè intorno di grandezza 7. miglia. Più oltre caminando appresso la marina uedesi un braccio di terra ch' esce nel mare da 3. lati circondato dall' acqua, & è detto Isola dei Magnesi. Quiui fu fatta la Città di Tapso da Lano Megarese, come dimostra Polibio nel primo libro, & Thucidide nel sesto, quando dicono. Nel quinto anno appresso la edificatione di Siracusa, partendosi da Nasso Theoclo co i Calcidesi (hauendo uinto li Siculi nella battaglia, & disfacciatogli di questi luoghi) edificarono Leontino & Catania Città, & ui misero de' suoi ad habitarni. Ne' detti tempi condusse nuoui popoli nella Sicilia Lano Megarese, & si fermo al fiume Pantaggio, & quiui fece un Castello nominandolo Portilo, & doppo alquanti giorni essendo quindi scacciato da i Leontini, edificò un' altro Castello, domandandolo Tapso. Mancato poi Lano, quindi partendosi i Megaresi, pigliarono Hibleo. Et essendo quiui pacificamente dimorati dugento quarantacinque anni, da questo luogo scacciati ne furono da Gelone Re di Siracusa, & la Città loro fu destrutta. Vero è che cento anni prima che la detta Città fosse rouinata passando in Sicilia nuoua compagnia di Megaresi, & hauendone scacciati i Phenici, fecero la Città Selenonte. Et che quiui fosse Tapso, chiaramente lo dimostra Thucidide sopraddetto così. *Ea nocte cum dilucesceret, Athenienses recensitis copijs, cum his omnibus, & Catana profecti ad locum nomine Leonem, ab Epipolis sex septemue stadiis distantem, clam hoste, peditatum in terra exposuerunt, & cum classe Tapsum subierunt, qua angusto terræ limite in mare prominens, Peninsula est non procul a Syracusis, sine terra, sine mari. Et non è dubbio, per tanto che la Città di Tapso era in questa Penisola, si come apertamente si conosce dalle parole di Thucidide. Salendo poi a luo*

ghi

Xortino
Buxemo
Ieretana
Virgini.
Tronco di
una Pira-
mide.Isola de i
Magnesi.
Tapso Cit-
tà.
Megarese.

Portilo.

Mililli,
Hibla.

ghi posti fra terra si dimostra Mililli, oue era Hibla, nominata da Thucidide, da Herodotto nel settimo libro, da Polibio, da Cicerone nelle Verrine, & da Tolomeo. Et perche quini si cauaua mele più soaua & più eccellente, dell'altro, eraui in maggior pregio di tutti gli altri, Et diceuasi, come per prouerbio, Il mele Hibeo. Di questa Città parla Sillio nel quartodecimo libro, così dicendo.

Tumque neſtareis uocat ad certamen Hymeton

Audax Hybla fauis,

Militello.
Fräcofon-
re.
Mineo.
Plazza.

Poscia più auanti si uede Melitello alle radici de gli altri monti edificato in luogo molto ameno & diletteuole, & più oltre Francofonte, & più in su Mineo, Alla cui destra per alquanto spatio si scorge Piazza da alcuni detta Platia in uece di Plutia, ò di Palice, edificata da Ducerio Capitano de i Siciliani nel tempo del Consolato di C. Nautio Rutilio, & di L. Minutio Cantiano, secondo Diodoro nell'undecimo libro. E' posta questa città in una assai gran Valle, fertile & abbondante delle cose per l'uso humano, & la dimanda Tolomeo Phrynthia. Gli habitatori nondimeno dicono che la fu edificata da i Piacentini Lombardi, & per tanto la fu nominata Platia in uece di Placentia. Et dicono esser testimonio di questo il lor parlare Lombardo il quale fino al dì d'oggi mantengono. Ma io direi che la fosse stata fabricata da Ducerio (come dice Diodoro) & poi fosse stata ristorata da i Piacentini, percioche di lei è fatto memoria da gli antichi, & massimamente da Eschile ne gli Ethni, il qual narra, che ne i Palici era una fontana appresso il lor Tempio, oue dimorauano cinque Demoni figliuoli di Gioue & di Tbalia, nominati Palici, liquali essendo una uolta morti risuscitarono l'altra. Et così disse Theophilo nella descrizione di Sicilia. Vero è che dichiarando poi l'allegoria di questa fauola, ei soggiunge che essendo detta Fontana alta sei cubiti & alcuna uolta essendoui tanta acqua, che uscendo irrigaua tutto il uicino paese, & altre uolte parendo secca à fatto, & indi risorgendo di nuouo, diedesi occasione al fauoleggiare, & dire che quini i demoni si nutriuano, li quali morti risuscitarono, & al dire etiandio, che quini fosse già un luogo sacro, oue si giuraua secondo i bisogni, & scriueuasi in una tauola il nome di coloro, che giurauano, & questo dopoi si gettaua nel fiume, & hauendo essi giurato il uero, quella tauola staua sopra l'acqua, & hauendo giurato il falso andaua di subito a ritrouare il fondo. Di che fa etiandio memoria Sillio nel quartodecimo libro, così dicendo.

Et qui praesenti domitant periura Palici.

Pectora supplicio.

Il luogo,
oue Proser-
pina fu rap-
pita da
Plutone.
Lago di ac-
qua nera.

Et lungamente ne parla Macrobio nel quinto libro de' Saturnali, auenga pero che, altramente induca alcune historie. Et Virgilio anche egli nel nono così ne dice: *Pinguis & placabilis ara Palici.* Questo oracolo (secondo Diodoro nell'undecimo libro) tosto crebbe, & presto mancò. Caminando poi più auanti, uedesi il luogo, oue si dice (secondo le fauole) che fu rapita Proserpina da Plutone. Et quini è un Lago d'acqua nera, il quale dicono gli habitatori del paese esser

ricetto

ricetto di serpi. Scendendo alla marina, & caminando lungo il porto di Augusta, ritrouasi la foce del fiume di Mitillo & di Marcellino, il qual scende per due braccia da Milicello, da gli antichi detto Pantagies, & massimamente da Thucidide nel sesto libro, & da Polibio nel primo, narrando la edificazione di Tapso, di Megara & d'altre città fatte da Lano Megarese. Secondo alcuni questo è il fiume da Tolomeo nominato Panthadis. Ma io sono d'altra opinione, & credo che egli sia il fiume di S. Paolo di là da Augusta, come dimostrerò. Salendo a' monti appare la città di Lentino, da Diodoro nel duodecimo libro, Leontinum, dimandata, & parimente da Liuius nel trentesimo quarto libro, da Thucidide nel sesto, da Cicerone nel quarto delle Verrine, & da Pomponio Mela nel secondo, ma da Tolomeo è detto, Leontinum. De i Leontini parla Ouidio nel libro quarto de' Fasti così dicendo.

Iamq; Leontinos amiserunt flumina cursu.

Et Sillio nel quartodecimo libro.

Prima Leontinos uastarunt campos.

Regnatam duro quondam Lestrigone terram.

Fu edificata questa città da' Nasij habitatori del paese, & passarono i Calcidesi (dopo sette anni, che era stata fuita Siracusa) ad habitari, si come dimostra Thucidide & Polibio. Fu presa questa città ancora da Marcello, secondo Liuius & Sillio nel quartodecimo libro. Hora ella è molto confusamente edificata, essendone parte posta all'erta del colle, & parte nella ualle. Diede gran nome alla detta città, Gorgia eccellente philosopho & eloquentissimo oratore, come scriue Diodoro nel duodecimo libro, & Cicerone in più luoghi. Più ad alto uè Biuaro. Al lito del mare scendendo, & partendosi dalla bocca del fiume Marcellino, & seguitando il porto, ritrouasi un braccio di terra intorniato d'acque marine da tre lati, da Tolomeo nominato Taurus Promontorium. Et ciò me'l fa credere, che hauendo egli descritto Siracusa, uè mette appresso la foce del fiume Alabò, & poi il detto Promontorio, & anche la bocca del fiume Pantaco, & indi Catania. Sopra questo Promontorio, il quale mira dirittamente a Siracusa, terminando il porto: Fu edificata da i Dorici Megare, prima nominata Hibla, secondo Strabone. Della qual città fa etiandio memoria Plinio, nominandola Megaris. Et questa fu ruinata da Marcello, si come scriue Liuius nel uentesimo quarto libro; Et Sillio altresì ne parla nel quartodecimo libro, doue dice: *Nec maior Megara caute concordibus ausis. Iunere.* Vero è che poi Federico secondo Imperadore, fabricò il castello, che hora uè si uede, nominandolo Augusta come dimostrano le lettere intagliate nel sasso posto sopra la porta di quello. Molto lodato è il Sale di questo luogo da Plinio nel settimo capo del trentesimo primo libro, dicendo egli essere il miglior sale che si troui per saporir la carne. Fu molto mal trattato questo castello l'anno passato del mille cinquecento cinquanta uno dall'armata di mare di Solimano Re de' Turchi, percioche fu da quella saccheggiato, & lasciato disabitato. Ornò Megara il molto elegante scrittore Theogene, il-

Lentino
città.

Gorgia.

Biuaro.

Megare
hora Au-
gusta.Sale di Au-
gusta.Theogene
poeta.

qual

Brucca.
S. Caloiro
La: gion.
Fiume di
Lentino.
Mila.

Fiume del
la Iretta.
Alcamo.
Enna.
Calatt a-
nizetta.
castro gio-
uanni.

Tempio di
Cerere,
oue è l'om-
belico del
l'Isola.

Vedi la de-
scrittione.
del monte
di Enna.

qual scrisse alcune Elegie per quelli che erano auanzati nella espugnatione di Siracusa: Et era uino costui ne' tempi della quinquagesima nona Olimpiade. Partendosi da Augusta, & caminando lungo la marina uerso l'occidente, si uede una parte di terra, ch'entra nell'acque false, nominato la BRUCCA, & quindi caminando a' mediterrani incontrasi in San. CALOIRO, alla cui destra è LANGIONO. Seguitando poi il uiaggio appresso la marina, ritrouasi il fiume di Lentino, il quale scende dal Binaro di Lentino. Io credo che questo sia MILA fiume nominato da Liuius nel uentesimo quarto libro, quando li narra, che essendo arriuati otto mila Siracusani armati, al fiume Mila per dar soccorso a Lentino, assediato da Marcello, & da Appie, intesero esser già stato preso da' Romani. Là onde Sofì & D'armeno Capitani condussero quelli soldati a Megara, & quindi con alquanti caualli passarono ad Herbeso, credendo di ottenerlo per trattati, che ui haueuano dentro. Il Boccaccio parimente nel libro de' fiumi lo nomina Mila, & Tolomeo Pantharus, che (come ho detto) nominato ch'ha il Promontorio Tauro, describe subito la foce del fiume Panthaco. Hor sopra questo fiume è un Ponte, detto di S. Paulo, il quale congiunge amendue le riuie insieme. Più auanti passando arriuasi al fiume IARETTA, termine di questa ualle, & principio della ualle di Demona, come dicemmo. Salendo ad alto, scorgesti ALCAMO, & più oltre ENNA, & più in su CALATTANIZETTA Castello assai ben pieno di popolo alle radici del monte, uicino a CASTRO GIOVANNI (di cui parlaremo) un miglio, & par quasi un suo borgo. Scuopresi poi sopra l'altissimo monte detto CASTRO GIOVANNI nominato da Thueidide, Polibio, Strabone, Cicerone, Pomponio Mela, Ouidio, Sillio, Tolomeo & da altri nobili scrittori, Mons Enna, come in parte dimostrerò. Questo è il luogo tanto celebrato da' poeti & altri scrittori per esser quiui stata rubbata Proserpina, & così è, come dimostra Liuius nel uentesimo quarto libro. E Enna un castello posto sopra l'alto monte da ogni lato partito da gli altri monti colli rupi tanto sfaldate, che dimostrano straboccheuoli precipitij & inespugnabili. In questo luogo era il Tempio di Cerere, oue è il mezzo & Ombelico di tutta l'Isola, da ogni lato del quale appaiono belli, & fertili campi lauorati; così dice Strabone. Et Cicerone nel sesto libro delle Verriue, molto minutamente descriuendo il rapir di Proserpina così disegna questo luogo. Volendo Cerere ritrouar Proserpina (secondo che si dice) eccese le facelle delle fiamme dell'ardente fuoco, il quale uscìua della foce del monte di Ethna, & con quelle passò per tutto il mondo. E Enna un luogo molto alto, ne la cui sommità appare una uaga pianura, ornata di chiare acque, & è tutto questo luogo da ogni parte talmente tagliato, che da poche bande ui si sale. intorno a questo alto monte, sono molte selue & laghi. Et quiui da ogni stagione de l'anno ueggonsi uezzose herbette, & odoriferi fiori. Onde a me pare per certo, che questo sia quel luogo, di cui essend'io ancor fanciullo udiua dire, che ui fu rapita Proserpina, imperò che ui si uede appresso una spelunca di smisurata altezza, la quale riguarda dall'Aquilone. Et di questa era fama, che Dite padre, hauendo rapito con

gran

gran prestezza la Vergine incontanente seco la conduceffe sopra il carro, & sotterra per alcune uie secrete la conduceffe appresso Siracusa, & quiui subitamente nacque un lago, oue fino al dì d'oggi celebrano l'anniuersario della festa loro i Siracusani, tanto maschi, quanto femine con grande allegrazza, tenendo certo che così fusse per oppenione de gli antichi, come etian dio quasi per certi indij che gli Iddij habitino in questi luogbi. La onde tutta l'Isola non meno priuatamente, che publicamente riueriscono con gran religione la Dea Cerere de gli Ennesi. Segue appresso Cicerone in raccontar molto minutamente gli honori & sacrificij fatti da questi popoli. Et soggiunge qualmente erano quiui le nobilissime imagini fatte di precioso, marmo di Cerere & di Libera molto grandi, ma non molto antiche, & eraui similmente un'altra di metallo fatta con grand'arteficio, assai più antica di quell'altre, ma non però di quella grandezza. Et queste statue uedeansi nel tempio; & dauanti a quello nella piazza scorgeuasi l'immagine di Cerere con quella di Tritolemo di marauigliosa bellezza. Et quella di Cerere teneua nella man destra una artificiosissima statua della uittoria. Et quiui Cicerone esclama & grida contra C. Verre rubbatore, & ladrone, il quale haueua priuato l'antidetta immagine di Cerere di quella uittoria. Et etian dio che prima lui spogliasse il detto luogo egli pareua essere più tosto un sacrario & religioso tempio dedicato a Cerere, che ad altra cosa. Assai cose oltre queste scrine di Enna, esso Cicerone, ma la lascerò leggere al curioso lettore nelle Verriue. Quiui dette principio ad un superbo Tempio a Cerere Gelone Tiranno di Siracusa, ma no'l puotè finire, come scrine Diodoro nell'undecimo libro. Hor quiui (si come ho già detto) fu rapita Proserpina (cogliendo i belli, & uaghi fiori) da Plutone, secondo però le fauole de' Poeti, liquali seguendo Sillio nel quartodecimo libro dice così.

Quo mons Sicania non surgit ditior umbra
Enna Deum lucis sacram dedit ardua dextram
Hic specus ingentem laxans telluris hiatum
Cacum iter ad manes tenebroso limite pandit,
Qua nouus ignotas hymeneus uenit in oras
Hac styguus quondam stimulante cupidine rector
Ausus adire diem, mæstòq; Acheronto relicto
Illicitas agit currum per inania terras,
Tum rapta præcepit Ennea uirgine cessit,
Attonitos cæli uisu lucemq; cauentes.
In Styga rursus equos, & prædam condidit umbris.

Questo luogo di Enna è molto forte, & par guardare & difendere lui intorno tutto il paese, come scrine Possidonio. Et spesso uolte egli fu ridotto de' fuggitini liquali quiui si fermarono per loro sicurezza. Et tra questi fu Euno di Siria, quale era quiui Schiauo uenduto, & ui si fortificò con una compagnia de' ladroni. Ma all'ultimo, ei ne fu (benche con gran fatica) da Romani scacciato, come scrine L. Florio nel terzo libro, descriuendo la guerra de' serui. Et narra parimen-

Imagine
di Cerere.
& di Tritolemo.

Tempio di
Cerere.

Oue fu rapita
per pina da
Plutone se-
condo le
fauole.

Sito di Enna
hora ca-
stro giouà-
ni.

te, come:

Seleuco capitano de' ladroni.

Come fu punito Seleuco à Roma.

Philunide Philistionc.

te, come Seleuco, ilqual si diceua esser figliuolo di Enna, capitano de' ladroni, essendosi in questo luogo posto, & rubbando tutto'l paese uicino, al fine pigliato da' Romani fu condotto prigione à Roma, & posto nel foco gladiatorio, & dalle bestie stracciato, si come descrive Strabone, ilqual ui fu presente. Et narra in tal modo la cosa. Prima egli fu posto sopra un'arteficioso edificio di legno fatto à simiglianza di Enna, & fattolo rouinare esso cadde nella spelonca, doue erano tenuti i leoni, & gli altri feroci animali, da' quali fu stracciato & diuorato. Hora questo luogo è nominato (come dissi) Castro Giouanni, & è ben'habitato di popolo, perciò che ui sono piu di quattro mila fuochi, si come gli habitatori dicono. Quindi intorno ueggonsi d'ogni stagione uerdi herbette & odoriferi fiori, talche da ogni lato, diceuano gli antichi i Cani hauer quiui otturato il naso. Et di quindi sono state scritte molte fauole da' Poeti, & di questo luogo così ne parla Ouidio ne Fasti.

Grata domus Cereri multas & possidet urbes

In quibus est culto fertilis Enna solo

Illustrarono questo luogo Philunide, & Philistione medici. Caminando poi piu oltre si dimostrano alcune contrade, & alle Saline, termine di questa ualle di Noto ne' mediterrani. Ma farò fine alla descrizione di questa nobile & fertile Isola, laquale ho descritta come ho potuto, ma non come hauerei uoluto, uedendo la diuersità de' gl'altri scittori in parlar di lei. Hora ci rimane à descriuer l'Isola à questa circostanti, ma auanti ch'io entri à fare tale descrizione intendo narrarui alquanti uersi di Facio de' gli Vberti nel terzodecimo canto del terzo libro Dittamondo, ilquale di questa nobilissima Isola così seriosamente scrive.

Quest' Isola fu nominata pria

Da Sicano Sicania, & poi

Siculo giunto qui quel nome isua

Et di costui ricordareti.

Ch'io t'ho detto chi fu è d'onde uenne

Et che notato l'hai ne' uersi toi.

Di uersa gente il paese si tenne

Ciclopi dico, & tennela Tiranni

Per liquai già sentio di grandi penne

Qui ti potrebbe dir gli molti danni

Gli diuersi tormenti e le prigioni

Che qui soffrio le genti più anni

Quest' Isola è posta in tre cantoni

E troui la Trinacria nominata

Se ne' suoi fatti antichi gli occhi poni

Peloro con la sua punta seguata

In uerso Italia e quest' è la piu degna

Parte dell'altre, & è la piu lodata

Libeo

Libeo par che uer l'Affrica tegna

E Pachino a Leuante ond' ella è tratta

Come scudo che'n terra si disdegna

Tra Calabria e Peloro si baratta

Silla e Cariddi, l'un le nauì rompe

L'altro gli da Englio tendo la tratta

Etre laghi ci son ma de piu pompe

E fama è quell' à cui la man n'attuffa

Quanto ne bagna, tanto sen corrompe

D el fiume dico, Imeneo ne buffa

Ch'è amaro & correndo à Tramontana

E dolce quando il mezzo giorno el zuffa

S e maraueglia par quella fontana

Che salta quando l'huomo sopr'essa suona

Minor non tengo l'altra di Diana

A retusa è quindi di cui ragiona

Ouidio Poetando come Alpheo

La trasformò in fonte di persona

Ancor' è quiui il stagno Galoneo

Che qual dimora sopra la sua sponda

Il terzo senso sente ciascun reo

Due fonti è de l'una qual' è l'onda

Femina assaggia senz'alcun riparo.]

Si sterile è, diuenta poi feconda

L' altra dir posso ch'è tutto'l contrario

Ancor ne troui il noceuoale stagno

A ogni serpe, e all'huom molto caro

Lo lago da Grigiento è com'un bagno

Perche di sopra l'Olio sempre nuota

Vtil tal'hor, ma di poco guadagno

Eolo par che qui sempre percuota

E con più noci di cagne ci latre

E che tal' hora alcun monte si scuota

Per le molte cauerne forte & atre

Che soffian fuoco è solfo per le gole

Come spiran del corpo de la madre

Albo Coralo nel fondo si tole

Di questo mare non che color muoua

Come fa il sardo quando uede il sole

Hor a cui ne cerca assai ne truoua

Acbato fiume ci da la cara pietra

i Che

Che molto à Pbirro fu già cara e nuoua.
 Eben che hora non suoni la cetra
 Di Archimedes ti dico è di Silla
 Pur co la dou'io passo non senuetra
 Non uò rimanga qui senza fauilla
 d'Anapia d'Antonino il miracolo
 Perche palese si fa in ogni uilla
 Che'l fe al pietoso campo tabernacolo.

Nel Canto quartodecimo seguita.

Sempre parlando lungo la marina
 Andammo per le parti di Peloro
 Infìn che fummo là doue è Mesina
 Dubbio non è ma la fama è tra loro
 Che da Misen che fu d'Enea trombetta
 Lo nome prese al fin del suo lauoro
 Qui poi ueder disse Solin la stretta
 Doue che Silla si conuerse in mostro
 E puoi udire i mugli, che ni getta
 E guarda come co'l dito ti mostro
 Vedi Rhezzo in Calabria, ilquale mira
 Quindici miglia e men dal lato nostro
 Vienni hormai ch'altra camino tira
 E fa che spesso moui la pupilla
 Al docle e bel paese, che qui gira
 Et Etna uedi che'l fuoco sfauilla
 Per due bocche con mugli in su la uetta
 Si che ni fa tremar presso ogni uilla
 E con tutta la fiama, che fuor getta
 Veder si può canuto tutto l'anno
 Si come un uecchio fuor di sua senetta
 Quei di Catania contro al fuoco uanno
 Col corpo di colei, che per dolore
 Vinta non fu da Quintian tiranno
 Nel prato fummo doue fior dal fiore
 Proserpina sceglieua quando Pluto
 Subitamente se la trasse fuore
 E poi che'l lago fue per me ueduto
 Di cigni, si tracmo a Saragusa
 Per quel camin, che ci parue più tuto

Questa

Questa cittate per antico è usa
 D'essere prence a donna di ciascuna
 Altra che ueggi in quest'Isola chiusa
 D'edalo fabro dopo la fortuna
 Acerba del figliuol qui se gouerna
 Con altri Greci che sicco rauna
 Miracol pare a cui chiaro dicerna
 Che qui uadio, che mai giorno non possa
 Che'l Sol non apra chiara sua lucerna
 Due monti uidi, che ciascuno passa
 Gli altri d'altezza, Etna & Ice
 A Venus l'un, l'altro a Volcan si lascia
 E uidi ancor cercando le pendice
 Herode e Neituno alti tanto
 Che due mar ueggion per quel che si dice
 Passato compassavo e uolti al canto
 Di Pachino uedemo andar in frotta
 Toni per mare, che pareo un'incanto
 Passato Terra nuoua e la sua grotta
 Et Agrigenta che'n ner l'Affrica cura
 Che guarda in ner Libeo a parte rotta
 Dubio non è che per la sepoltura
 Di Sibilla, che fo si chiar e uera
 Al castel di Libeo la fama dura
 Ne l'Isola dir posso che Cerera
 Si per gli celi è si per gli elementi
 Si come donna quanto altroue impera
 Homini & sottili & intendenti
 V'ingenera natura e temperati
 Con bei costumi e con buoni argomenti
 Volti di Donne chiare e delicati
 Con gli occhi uaghi quanto a Venus piace
 Honesti e ladri in uista se gli aguati
 Poco par posto il Reame hauer pace
 Per le male confine e per la gente
 Auentitie che dentro ini giace
 Maraueglia mi parue a poner mente
 El Sale Agrigentìn fonder nel fuoco
 In acqua conuertir subitamente
 E uidilo ch'ancor non mi fu puoco
 Che gittato ne l'acqua con gran strida

i 2 Scop-

Scoppiare fuori e non trouare luoco
 Così andando dietro alla mia guida
 Notaua delle cose, che io uedeua
 E che io udiua da persona fida
 I fui tra monti doue si diceua
 Che Ciclopes uenia alcuna uolta
 Ad honorare e pregar Galathea
 Appresso noi uenimo a dar la uolta
 Doue trouata fue la Comedia
 Secondo come per molti s'ascolta
 Diuerse cose ragionar'udia
 De natura de canne & tante sono
 Dolce a sonar ciascuna melodia
 Non rimarrà nascoso e senza sono
 El campo Agrigentin, che se non erra
 Colui, con cui di e notte ragiono
 Che qui sempre esce terra de la terra
 L'Isola tutta à chi gira il terrano
 Vede per uero che'l si chiude e serra
 Con tre milla stadij e non con meno.

I SOLE LIPAREE.

HAuendo ispedita la descrizione della felice Isola di Sicilia, hora hauemo da descriuere l'Isola a quella circostanti. Et prima daremo principio a questa descrizione da quelle, che sono nel mare Tirreno uicine al continente d'Italia, & anche propinque al Promontorio Peloro, Isola Eolie, da Strabone, Plinio, & Pomponio Mela nominato; ma dalli Greci Ephesiades, & dalli latini Liparee ouero di Volcano, come dimostra Plinio. Trassero il prefato nome di Eolie, secondo Strabone, da Eolo, che prima regnò in quei luoghi, come scriue Homero nell'odissea. Poi furono nominate Liparee da Liparo Re figliuolo di Ausono, secondo Eustathio, & Solino, il quale tenne primieramente la signoria di una delle prefate Isole, laquale da lui fu nominata Lipara, & poi di mano in mano anche tutte l'altre così si nominarono, cioè Liparee. Furono anche dette di Volcano dall'Isola di Volcano ouero dall'ardente fuoco, che in quella di continuo gettano, cenciosia che uoleuano gli antichi fussero a Volcano consacrate. Sono sette queste Isole Liparee, ouero di Volcano, ò siano Eolie, secondo Strabone, Plinio, Pomponio Mela, & Solino; ma secondo Seruio con cui se accorda Tolomeo, noue. Così le nomina Strabone, Lipara, Themesa, ò sia Volcano Ostrongola, Dedima, Ericussa, Phenicussa & Euomina. Annouera le sue così Plinio. Lipara, Therastia, ò sia Hiera & anche Volcano, Strongole, Dedime, Eri-

phusa

Liparee.

phusa (ma si deue dire Ericusa, come ben dice il litterato Barbaro) Phenicusa, Euonimo. Pomponio Mela così le descriue nel secondo libro. Egliè ben uero innanzi entra alla nomenclatura di essa, dice che furono addimandate da gli Eoli, Ostreode. Così adunque le cita, Lipara, Heratea, Didima, Phenicussa, Ericusa, Hiera & Strongile. Noue ne descriue Tolomeo così, Volcano, Hicesia, Strongile, Didime, Lipara, Euonimo, Phenicode, Ericode, & Vstica. Per dare principio alla descrizione di queste Isole, cominceremo da Stromboli, hora così dalli uolgari detta, la quale è discosto dalla Sicilia, secondo Strabone, sedeci miglia, situata in opposito delle foci del fiume Metremo delli Brutij, da gli antichi Metaurus detto, lontano dal detto ducento stadij, ò siano uenticinque miglia. Ella è nominata da Strabone Onostromgyla, & da Plinio, Thucidide nel quarto, Appiano Alessandrino nel quinto, Pomponio Mela, Solino, & Tolomeo, Strongile, come sopra diceuamo, fu così nominata dalla ritonda figura, che tenne, secondo Strabone. Ella è tutta piena di fuoco, si come l'altre Eolie, ma però di menor fiamma, & di maggior chiarezza di lume. Credeuano gli antichi, che quiui fusse l'habitatione di Eolo, si come dice Strabone & Plinio di cui ne parla anche Sillio nel 14. libro, così dicendo.

Stromboli.

Quid referam Eolio regnatas nomine terras
 Ventorumq; domos atq; adita claustra procellis.

Dicono gli habitatori, come anche referisce Solino, qualmente eglino conoscono per il fiume, che di quindi esce, il uento, che fra tre giorni deue spirare, & perciò si dice fussero gli uenti ad Eolo soggetti. Si tragge di questa Isola assai solfo, come scriue Plinio nel quartodecimo capo del trigesimo quinto libro. Ne fa memoria di questa Isola nel quartodecimo libro, doue dice, Mille Agathirna dedit prestata Strongilos austris. Nauigando piu oltre incontrasi nelle Panare, che sono due Isole, da Thucidide nel quarto, Strabone nel sesto, Plinio nel terzo, Pomponio Mela nel secondo, Solino, & da Tolomeo Didime nominate, cioè Genelle, dalla forma che tengono, & sono di Lipara minore, come poi diremo. Alquanto piu oltre scorgefi Lippara parimente così nominata dalli moderni, come da gli antichi, & da Appiano Alessandrino nel quinto libro, trasse questo nome da Lipparo figliuolo di Ausono; come scriue Eustathio, & dice il corretto testo di Plinio, conciosia che dica il mendoso testo, fusse addimandato Lipara da Liparo Re, che successe ad Eolo, ma anzi uol dire a cui successe Eolo, come dimostra Solino. Il che non auertendo il Bordonone nelle sue Isole, con Pietro Marso sopra di quel uerso di Sillio nel quartodecimo libro, Nam Lipara uasis, &c. dicono fusse nominata da Liparo successore di Eolio, seguitando il corretto testo di Plinio. Fu primieramente la città di Lipare di quest'Isola, Colonia de Gnidij, nominata Longono, ouero Meligono, come scriue Strabone, Eustathio, & Callimacho nell'Inno di Diana, Et Nolongo & Meligono, come dice il mendoso libro di Plinio. E' uicina questa Isola alla Sicilia, secondo Plinio, da dodici miglia, & dalle Panare, o sia Didime, secondo Possidonio, da uenti otto, & ella è maggiore dell'altre Eolie

i 3 come

come dimostra Strabone. Hebbe questa Isola anticamente molti eccellenti Capitani dell'armate marineſche, che vittorioſamente molto tempo colli Thoſcani, che infeſtauano il mare, combatterono; coſi ſcriue Strabone. Et perche li Lipareſi hebbero la ſignoria di tutte queſte Iſole Eolie, perciò poi furono nominate Liparee. Mandarono anche ſouente li Lipareſi le primitie delle ſue frutta, all'oracolo del Deſico Apolline. Ha ameno territorio queſta Isola & produceuole di ſaporite frutta, & gira dieci miglia intorno. Anche ritrouaſi in eſſa le minere dell'Alume, per la quali traggono gli habitatori grande emolumento. Veggionſi ancor quini le ſcaturiggini dell'acque calde, dalle quali eſcono ardenti fiamme, come narra Strabone, et Plinio nel decime terzo capo del trigefimo quinto libro dice eſſerui le minere del ſolfo. Ne i tempi antichi in più luoghi, di queſta Isola uſciuano l'ardenti fiamme di fuoco. Vero è che ne' tempi noſtri ſono mancate, o ſia per eſſer mancata la idonea materia fomento et nutrimento del fuoco, ouero per altra cagione, come dicono gli Iſolani, cioè per miracolo & benignità d'Iddio. Concio ſia che le loro donne di continuo uedendo le gran ruine, che faceuano quelle fiamme per l'Isola, fecero uoto a Dio, di non beuere uino, ſe per ſua immenſa pietà faceſſe detti fuochi. Il che fatto, dicono ceſſaſſero l'ardenti fiamme, & piu non ſi ſono uedute, & coſi per inſino ad hora le loro donne non benono mai uino. Di queſt' Isola coſi dice Silio nel 14. libro.

Nam Liparæ uatiſ ſubter de paſta caminiſ
Sulphureum uomit exeſo de uertice fumum,

Et Faccio de gli Vberti nel 15. canto del 3. lib. Dittamondo.

In Lipari paſſamo coſi detto

Da Liparo, che prima tenne il Regno.

La ſu per forza pigliata da Coradino detto Barbaroſſa Capitano dell'armata di Solimano Re di Turchi nel mille cinquecento quaranta quattro, et abbruciata et menati prigioni tutti gli huomini, & gli altri ammazzati. Seguì poi VOLCANO, Vulcanus da Strabone, Plinio, Mela, Solino, & Tolomeo nominata benche anche ſia detta dal detto Plinio & Solino, Theraſia & Hiera, coſi ancor nominata da Thucidide nel quarto libro quando dice, Credent Liparei in Hiera Vulcanum exercere arariam, quod ea noctibus cernitur per multum ignem, diebus fumum reddere; le quali parole in lingua uolgare coſi ſuonano; credono li Liparei che Volcano eſſerciti l'arte del ferro in Hiera, perche ſi uede uſcire la notte di quella gran fuochi & nel giorno aſſai fumi; Et parimente Hiera ella è detta da Appiano nel quinto libro, ma da Tolomeo ella è nominata ſacra Inſula, perche quini ſi ſoleua ſacrificare a Volcano, & perciò fu poi detta di Volcano. Ella è tutta queſta Isola ſaſſeſa, deſerta, & piena di fuoco, & da tre lati, da tre gran foci getta fuoco con affocate pietre, dalla maggior delle quali eſcono Lamine d'ardente fuoco, per cotal maniera, che per eſſa ſono per maggior parte otturate dette foci. Penſo occorrere tal coſa per la craſſa materia, da cui ſono nutrite dette fiamme, le quali di continuo aggiugnendo materia all'antidette foce, coſi le otturano. Per

longa

longa offeruatione ſi tiene, che quini ſi come in Etna ſiano conciate dette fiamme dalli ſpiriti & uenti, liquali ceſſando, ancor manca la forza delle fiamme. Et coſteſto non pare coſa ſenza fondamento, concioſia che i uenti dalle eſſalationi marine trabendo origine, & eſſendo generati & nutriti, per cotal maniera, che l'acceſo fuoco dall'Idonea materia & proportionato accidente, non laſſa mirar quelli, che quini uogliono guardare, in quel modo, che ſono. Manco una di dette tre foci, come dimoſtra Polibio, di gettare fuoco; & coſi ſolamente ne ſono rimaſte due, La maggior bocca dellequali è di labro ritondo, d'ambito di ſtadij cinque cioè de paſſi ſeicento uenticinque, la quale à poco à poco à piedi cinquanta di diametro ſi reduce, & ha la ſua profondità per inſino all'acque marine di ſpatio d'un ſtadio, ſi come pare ſi poſſa conoſcere nel mancare de' uenti. Soggiunge poi Strabone ſe crederemo queſte coſe da doner credere, forſe crederemo quello, che dal uolgo, di Empedocle fauoloſamente è detto; cioè che ſpirando l'eſtro una nebulosa caligine in alto ſ'alzaua per cotal modo, che da longi Sicilia ueder non ſi poteua, ma ſoſſiando la borea, par in altro chiare fiamme ſalire ſi uedeuano dall'antidetta bocca con maggior ſtrepito, tenendo un ordine mezzo zephiro, o ſia Ponente. Anche ſi dicena eſſer quegli altri buchi della medeſima conditione, ma di menor impeto d'eſſalationi, & di diuerſa differentia di fragori, & che ſi conoſceua dalla differentia di detti fragori, & dal luogo, oue cominciuaſſero l'eſſalationi, & dalle fiamme & fumo, qual uento il terzo giorno ſpirare douea. Inmero dimoſtraua la uerità il poeta quando ſotto il fauoloſo parlare dicena eſſer' Eolo guardiano de i uenti, concioſia che aſſai è manifeſta la notitia di queſta coſa. Coſi dice Strabone, Anche per inſino ad hoggi gran fiamma la notte uſcìre di queſta Isola ſi uede, & il giorno gran fumo, come anche dice Plinio, & io ho ueduto. Si uede poi Saline da Tolomeo Hiceſia detta, dalla Sicilia per tramontana di coſto trenta miglia, & da Lipari cinque. Aſſai mi ſono marauigliato del Bordonio che dice nel ſecondo libro dell'Iſole, eſſer Salme da Strabone nominata Thermeſia concioſia che detto Strab. nomina Vulcanus anche Thermeſia & non uole ſia Thermeſia il nome d'una Isola, perche dimoſtrarebbe eſſere otto le Iſole Eolie, & dice eſſere ſolamente ſette. Più oltre nauigando incontrai nell'Iſola di Phelicure da Strabone, Plinio, Mela, & Solino nominata Phenicuſa, & da Tolomeo Phenicodes. Poi ſeguìta paſſando da miglia uenti, Alicur da Strabone, Solino, Mela, Ericuſa detta & anche da Plinio benche il teſto corrotto dica Eriphuſa, come diſopra dimoſtraſſimo, ma da Tolomeo è nominata Ericodes, per tramontar da Sicilia di coſto miglia cinquanta, & da Phenicuſa, o ſia Phelicura, ſecondo Poſſidonio, da dieci. Fu coſi addimandata queſta Isola ſi come Phelicura, come ſcriue Strabone, & Plinio, da gi arbuſti & ceſpugli, che in eſſa ſono. Il perche furono laſciate per paſcoli de gli armerti delle circòſtanti Iſole. L'ultima di queſte Iſole Eolie è Vltiga da Strabone, Plinio & Solino Euonima, & da Tolomeo Vſtica, & da gli antichi Sineſtra che è ſolitaria & molto minore dell'altre, & più nell'alto mare d'eſſe. Eu coſi Sineſtra addimandata, ſecondo Strabone, perche el-

i 4 la è

Iſola di
volcano.

la è alla sinistra lassata da quelli, che di Lipara, nella Sicilia nauigano. Veggionsi souente uicino a questa Isola l'ardenti fiamme di fuoco sopra dell'acque marine trascorrere. Ilche occorre per esser' il fuoco serrato nel profondo delle concauità, & di quindi cercando uscire, con tanto impeto & forza manda queste fiamme che in quello impeto trascorreno iui propinquo alle ripe sopra dell'onde del mare, che inuero ella è cosa spauentevole a uedere. Et dice Possidonio, che ne' giorni suoi circa il solstitio estiuo ò sia circa la metà di Giugno, fu ueduto nell'aurora fra questa Isola & Volcano, il mare grandemente alzarsi, & così per buouo spatio, di tempo dalli cōtinui uenti essere in colma tenuto et poi mancare et ritornare al suo consueto luogo. Et essendo alcuni curiosi huomini arditati quini nauigare, ritrouarono gran copia di pesci morti, per li continui flussi & reflussi, & grandissime agitatiōi dell'acque marine, dellequali uscìua insupportabil puzzo. Ilperche sentendo detto grauissimo puzzo alcuni di loro a dietro con gran uelocità ritornarono, ma gli altri più curiosi, più innanzi sopra di una barchetta procedendo, parte di essi per il graue odore & pestiferi uapori mancarono, & parte al meglio che poterono a Lipari ritornarono. Liguati usciti fuori della barchetta, pareuano fuori di se stessi, si come dal male Comitale, ò caduco uestati. Vero è che poi a se medesimi ritornarono. Poi alquanti giorni nel detto luogo fu ueduto un certo fango sopra del mare accrescere, & in molti luoghi di quello caligine con fumo, et fiamme uscire, & poi al fine per cotal modo detto fango assieme congelarsi, che nella durezza di pietra di molino, si assomigliaua. Qual cosa intesa da T. Flaminio di Sicilia pretore per sue lettere il tutto fece intendere al senato Romano. A cui dal Senato fu risposto, douesse fare sacrificare nella detta Isola, & anche in Lipari alli Dei infernali & marini per la loro ira placare. Ilche fu fatto come anche narra Plinio nel centesimo nono capo del secondo libro. Et così hauemo descritto tutte queste Isole Eolie ò siano Liparee, che da tutti li scrittori sono sette descritte, ecetto da Seruio, & da Tolomeo, che noue ne annouerano, come innanzi diceuamo. Et inuero noue annouerare si possono in cotal modo, Onostrongile, hora Stromboli, Didime, ò siano Panare, che sono due, Lipari, Volcano, Saline, Pilecure, Alicure, & Luslica, & così si ritrouano noue, ma sette da quelli soprannominati autori, reponendoui quelle due per una, & quella picciola di Vstiga, ò sia Luslica, per cosa di poca grandezza. Nauigando più oltre, secondo Tolomeo, uedesi una molto grande Isola, ACOLI nominata. Contro della Città di Palermo uè una picciola Isola da Tolomeo PHORBANTIA addimandata. Piegandosi poi dietro al Promontorio del Capo di S. Vito quasi fra detto Promontorio & Trapani, secondo Tolomeo uedesi EGUSSA da Polibio molto ramentata nel primo libro, il quale dimostra quella non esser molto discosto dal Lilibeo, & esser nel mezzo dello spatio fra detto Lilibeo & Cartagine. Ne fa ancor mentione di questa Isola Plinio nell'ottauo capo del terzo libro, nominandola Eubussa, et parimente Egussa. Più oltre seguitando la nauigatione da questo lato scorgeasi Lepanto da Tolo. sacra Isola nominata, appresso di cui nell'alto mare uedesi MARETEMO

Paconi

A-oli.
phorbantia

Egusa.

Paconia chiamata da Tolomeo. Vedesi poi un'altra Isola detta FAVAGNANA che credo sia Cossura per esser' innanzi al Promontorio Lilibeo, ramentata da Strabone, Plinio, & da Pomponio Mela. Ma pare non possa esser questa Cossura, perche dice Plinio esser Cossura discosto dal prefatto Promontorio cento tredici miglia, & così sarebbe la Favagnana detta Isola per esser uicina al detto Lilibeo. Ma il Barbaro nelle correttioni Pliniane dice esser' una Isola detta Cossura, & l'altra Cossura, inducendo per testimonio Stefano de Urbibus, & che questo Cossura è quella Isola di Sicilia, da cui sono nominati li Cossuri, ma da Cossura di Affrica, sono addimandati li Cossirei. Ilperche diremo esser Cossura hora detto Favagnana, ma quella Cossura d'Affrica. Egliè ben uero che Plinio, Strabone Mela, & Tolomeo, non nominano altro che Cossura, & non fanno altra differentia. Ma questa nostra, di cui parliamo è picciola Isola, & così forse gli antichi non ne fecero mentione. Ne' tempi nostri questa Isola era di gran suffragio & aiuto alli africani predoni marittimi, innanzi che Carlo V. glorioso Imperatore Rom. soggiogasse Tunese, & l'Affrica, conciosia che quini stauano nascosti nelle sue biremi, & triremi, & scorreuano tutto questo mare rubando & infestando. Piegandosi poi dietro al lato, che guarda al Promontorio Pachino ritrouasi nell'alto mare GOZZO, da Plinio detto Gau, & da Sillio nel quattordicesimo libro Gaulum, doue dice: & stretto Gaulum spectabile Ponto; & similmente è nominato da Pomponio Mela, ma da Strabone Gaudum, & forse è corrotto il testo, & uol dire Gaulum. Questa Isola è di circuito da trenta miglia, & di larghezza cinque, uicina a Malta, oue fra molti frammenti di marmi si ritroua uno in cui è scritto così M. GALLIO C. F. QVIR. EQVO PVBLICO EXORNATO A DIVO ANTONINO AVG. PIO PLEBS GAULITANA EX AERE CONLATO OB MERITA ET IN SOLATIUM GALLIPOSTHVM PATRONI MVNICIPALIS PATRIS EIVS POSVIT, Fu questa Isola pigliata dall'armata di Solimano Turco nel 1551. et saccheggiata et abruciati gli edificij & condotti in seruitù da cinque mila persone. Mira quest' Isola all'Affrica insieme con MALTA, che è quini uicina, da Strabone Plinio, Cicerone, Pomponio Mela, & Tolomeo Melita nominata, da Camarina ottanta miglia discosto, secondo Plinio, ma quattro manco, secondo Strabone. Circonda, secondo li moderni da sessanta miglia, & ella è più longa, che larga, conciosia ch'ella è larga dodici, & longa uenti, et è assai piana. Dal mezzo giorno appresso del mare sono altissime rupi, ma dalla parte del settentrione & dall'oriente uedesi una bella & uaga pianura. Et al lito uedesi un bello Porto, oue hanno cominciato li Cavalieri di San. Giouanni di costruire una fortissima Città, Ancor'altri tre agenolissimi Porti Veggionsi in questa Isola due Cittadi, addimandate MIDINE una et l'altra sopra nominata cominciata da detti Cavalieri oue prima era una forte Roccha. Veggionsi assai Ville & Contrade quini. Inuero ella è ben' habitata, Nel cui mezzo è un altissimo albero, ilquale da longi dali nauiganti innanzi a tutte l'altre cose dell'isola è scorto. Ritrouansi ancor quini dalla parte occidentale assai scaturigini, & son-

tanc

tane d'acqua dolce, & quivi ueggionfi uaghi giardini ornati di alberi fruttiferi, dalli quali si traggono saporite frutta. Anche sonui diletteuoli catapi & produceuoli di frumento, Cimino, Cotono, con altre buone frutta. Inuero ella è molto delitiosa Isola, di cui anticamente se ne riportauano alcuni animalletti per delitie, delli quali dice Cicerone nel settimo delle Verrine, con Strabone, che erano detti cagnuoli meliti, i quali erano molto piaceuoli & di gran trastullo, di cui molto si dilettauano le nobil donne. Ne fa anche memoria Cicerone delle cose di Malta. Di questa Isola così dice Ouidio ne' Fasti.

Fertilis est melite sterilis uicina Cosire

Insula, quam libici uerberat unda freti,

Et Sillio nel quartodecimo, Tetaque superba, Lanigera, Melite, Così ella è nominata superba da Sillio perche genera Leoconico, & la dice superba cioè nobile. Et Liuiò anche egli nel uigesimo primo libro ne fa memoria d'essa, dicendo come fosse pigliata da T. Sempronio Console. Ne fa una bella descrizione di questa Isola Giovanni Quintino Heduo. Consegnò questa Isola alli Magnifici Cavalieri di S. Giovanni, già di Rhodi cognominati, Carlo V. Imperatore Romano, correndo l'anno di nostra Salute M. D. XXIX. acciò possino hauer' un sicuro luogo da fermarsi, con Tripoli d' Affrica. Et come hauemo detto, già ui haueuo edificato una gran parte di una fortissima città. Di questa Isola hauemo l'infra scritto Testamento di fra Giovanni di Tropea dell'ordine de' predicatori, per il quale si dimostra qualmente questo nome Melite & longamente, & breuemente prononciare si può.

Parla Melita.

Cur Melita primo aspectu sub gurgite nautis

Dicor, & in medio longa Melita uocor?

GRAMMATICVS.

Celo cum puppis, Melite, cum fertur ad ima

A nautis dici longa Melita soles.

ISOLE DEL MARE ADRIATICO.

I Spedite l'Isola all'Isola di Sicilia contorne, hora ci hauemo a piegare dietro il seno Gionio, & poi Adriatico, acciò descriuiamo quelle Isole, che sono da questo lato d'Italia, che ad essa pertengono, da l'Isola di Malta, per insino al fine del seno Gionio, secondo Tolomeo, & principio del seno Adriatico, dal lato d'Italia non si ritroua ueruna Isola, di alcuno momento, eccetto passato il monte Gargano, oue termina detto suo Gionio, & comincia il seno Adriatico, le Isole di S. Maria di Tremite, da gli antichi dette Diomedee, & anchor Theucra, & da Cornelio Tacito nel quarto libro delle sue diurnali attioni,

Trimerus,

Trimerus, quando dice, Per idem tempus Iulia mortem obiit, quam neptum Augustus conuictum adulterij damnauerat, proieceratq; in Insulam Trimerum; hanc procui Apulis littoribus, illic uigiati annis exilium tolerauit, Augusti ope sustentata. Sono queste Isole dal monte Gargano in opposito delli Frentani, hora detti Abruzzesi, da trenta miglia discoste, & sono quattro, & le due maggiori l'una si addimanda S. Maria di Tremite, l'altra S. Doimo, & le due minori l'una lo Gattizzo & l'altra la Capara, Furono Diomedee cognominate, secondo Strabone nel sesto, Pomponio Mela nel secondo, & Giulio Solino, da Diomede Re di Etozia prouincia di Achaia, hora Romania detta, che è nel Peloponneso, hoggi Morea addimandato, il quale non uolendo tornare a casa per l'adulterio della moglie, quivi colli compagni smontò, & alquanto ui dimorò, & così furono poi addimandate di Diomede. Benche si leggono alcune fauole, come egli insieme colli compagni si trasmutaronò in uccelli. Di questi uccelli così dice Strabone con Solino. Si uede contro del lito di Puglia una Isola, oue è il tempo di Diomede colla sua sepoltura, & quivi solamente ritrouansi gli uccelli di Diomede, ne altroue tal generation d'uccelli si ueggono. Sono questi uccelli di grandezza d'una foli-cha di candide penne ornati, con gli occhi affuocati, & denti nella bocca. Hanno sempre per lor guida due Capitanesse, una delle quali innanzi uola per dirizzare all'altre il uiaaggio l'altra seguita per sollentare le pigre. Appropinquandosi il tempo di fare l'oua, in questo modo componono il loro nido. Cauano prima coll'acuto becco la terra si come una fossa, & la copreno colle legna in forma di Crate, riponendoui sopra la cauata terra, acciò siano forte & sicure ogni stagione di tempo, lassando doi buchi, cioè uno dall'oriente & l'altro dall'occidente. Escono del primo, & dall'altro entrano, acciò non ascondano la luce, a quelli, che dentro sono. Et acciò siano nette & monde dette fosse, spirando li uenti, elle colli ali sbattendo scacciano le immonditie fuori, & così sono purificate, e nette. Anche conoscono gli huomini Greci da gli altri. Alli Greci dimostrano familiarità, gli altri scacciando, & correndo colli ali facendoli ingiuria. Ogni giorno nell'acqua si bagnano, & poi nel Tempio entrando gettando nel pauimento l'acque rimase nelle lor piume, lo bagnano, & poi colli ali leggiermente lo scuopano. Ilche fatto, si come già l'haueffero honorato & riuerito, se ne uanno. Et pero dicefi fauolosamente esser questi compagni di Diomede, in tal forma trasmutati. Egliè ben uero, che quivi nissuna memoria di Diomede era, innanzi il passaggio fatto da gli Etboli di questo luogo. Così dice Solino, con cui se accorda Plinio nel quadragesimo quarto capo del decimo libro. Il che anche Santo Agostino nel sesto decimo capo del decimosettimo libro de Ciuitate Dei, argomentando contro delli Gentili narra queste cose. Et soggiunge esser narrate da detti Gentili si come cosa certa, & non fauolosa. Ilche narrando il Biondo nella sua Italia, pare uolere sia douer credere, inducendo in testimonio Santo Agostino, dicendo egli narrare tal cosa si come un'istoria & non come una fauola. Ma inuero se inganna, concio sia che tanto dottore sapena bene, che quelle & simil cose:

Solino.

che

che pareuano trasmutazioni, erano illusioni & prestighj di Demonij, & non cosa uera, ma tutte fittioni & inganni. Assai sarebbe da scriuere circa queste & simil cose, ma considerando quini non esser il luogo da entrare in tanto pelago, ad altro luogo li referuo. Ma ben dico, che tutte quelle cose narrate delli prefati uccelli, cioè che furono li compagni di Diomede così trasformati, esser fauole, ouero illusioni & prestighj di Demonij, che se pure si uedeano fare dette cose a quelli uccelli, ò che era fatto dalli Demonij, che apparenano in forma di essi uccelli, ò se pure erano ueramente uccelli, così operauano governati & drizzati dalli Demonij, ouero che pareua facessero dette operationi. Chi meglio uol conoscere simili frodi & inganni del maligno spirito & astutissimo demonio, legga l'antidetto gloriosissimo dottore della Santa Chiesa nel prefato libro, & chiaramente conoscerà che non mai ha cessato il nequissimo demonio ne' tempi antichi de ingannare l'huomo con simili illusioni. Ritornando alla nostra descrizione, sono queste due Isole, fra l'altre picciole, che quini intorno sono, delli honorandi religiosi Canonici di Sant' Agostino. In quell'Isola detta Theucra, hora di Santa Maria di Tremite detta, hanno edificato detti uenerandi padri, un sontuoso & fortissimo Monastero sopra di un' alto luogo, da tutti li lati eccetto da uno lato, & da cui al detto salir si può. In uerò ella è una superba & forte fabrica, si per il sito, si anche per la gran muraglia. Quini ne' tempi di Lione X. Pontefice Romano, fu pigliato Cola eccellente Capitano de Latroni, che era in questo luogo incognito passato, per uedere il luogo à parte per parte, per poterlo pigliare, ma conosciuto, & condotto à Napoli, fu sentenziato & morto. Nell'altra Isola si conseruano gli Giumenti, armenti, & greggi d'animali per uso & beneficio di detto Monastero. Altra Isola da questo lato d'Italia nel mare Adriatico di momento non troua, per infino all'ultimo seno d'esso, oue è la eccellentissima & gloriosissima Città di Vinegia, alla cui descrizione hora passeremo.

Descrit-

DESCRIZIONE DELLA
MOLTO MAGNIFICA CITTA'
DI VINEGIA,

Di Fra Leandro de gli Alberti Bolognese.



AREBBE cosa conuenevole, prima che io entrassi nella descrizione della molto Magnifica Città di VINEGIA, che come dimostrasì nella narratione delle sue ornatissime dotti (come ella merita) ma considerandosi essersi molti eccellenti scrittori straccati nel descriuerle, più tosto che hauer compito di narrarle, non è parso à me di entrarui; Ben dirò che uolendo alcuni intenderne parte, potrà essere informato dall'istorie del facondo Marc' Antonio Sabellico, & dal Biondo ne libri che scriuono di essa, & etiandio da Benedetto Bordono nel suo Isolaro. Volendo adunque cominciare la descrizione di tanta patria, prima io isponerò la cagione, perche fuisse Vinegia addimandata, & poi da chi fu edificata, mettendoui i termini, & che Imperio ha hauuto; & al fine nominerò gli huomini illustri, che ella ha partorito. Auuertendo però i saggi lettori, che io intendo di far questa mia narratione piu breue che serà possibile; laquale finita, sarà finita parimente la descrizione di tutta Italia, come nel principio d'essa, io promisi. Fu questa città VINEGIA nominata, & in Latino Venetia, nel numero maggiore, da i circostanti popoli della regione di Venetia, che quini passarono a queste picciole Isole, & ui la edificarono, & per esser posta in detta Regione. Per che cagione fossero questi contorni addimandati Venetia, lungamente ne ho scritto nella Marca Triuigiana. Ma per che nel maggior numero si nominata Venetia, dicono alcuni perciò che fu fabricata da diuersi popoli, & parimente poi aggrandita da molti cittadini di diuersa Città della Regione (quasi che dicesi da i Veneti, & non solo da un popolo d'una Città) ben però che fossero i primi Padoani à darli principio; ma nondimeno fu poi accresciuta (secondo che dimostrerò) da molti altri popoli. Et per tanto Venetia si dee dire, ma hora per dinotar tanta città si dica Vinegia, & non Venetia per rispetto del nome della Regione detta Venetia. Ella è posta tanta città nell'intimo golfo del mare Adriatico, nel mezzo de gli stagni, & Laguni d'acque

Venetia.
Venetia.

Sito di Vinegia.

falfe,

Lito
Lunghezza
dell'ar
zine.Sito di Vi
negia.Biondo.
Giovanni
Candido.Popoli ch'
fuggirono
al palu-
di & alli
luoghi si-
cure.Padoani.
Attila.
Aquileia.
Riuoalto.Patria d'
f. e. Attila.

falfe, hauendo detto mare adriatico dall' Oriente, che scorre verso detto Oriente drittamente 550. miglia, ma lungo la riva nauigando insino à capo d'Otranto 700. Emui fra detto mare, & gli antiddetti lagumi un' arzine nominato lito, quiui prodotto dalla gran Maestra Natura, in defensione dell' Isolette poste in questi lagumi, contra le furiose onde del mare. Egliè di lunghezza detto arzine da 35. miglia, & curuo à simiglianza d'un arco, & in cinque luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è un picciolo porto tanto per entrare le barchette quanto per mantener pieni d'acqua detti stagni. De i quali poi ne ragionerò. Ha questa città dal mezzo giorno parte di detto argine con Terra ferma, & parimente dal Settentrione, & non meno dall' Occidente. Sono questi lagumi fra detti termini posti in lunghezza da 80. miglia, cominciando dall' acque, ou' è la Isola di Grado, & trascorrendo a Loreo, già assai honoreuole castello, uicino al Pd, oue lo dissi nella Romagna Traspadana essere lo bocca del detto Pd, nominata le Fornaci. Ella è molto uaria la larghezza di essi lagumi, conciosia cosa che non si ritroua quasi termine dal principio dell' acque, che escono del Mare, & ch' in quà, & che in là stagnando scorreno, & insino al continente della terra ferma allagando. Inuero sarebbe grandissima fatica à ritrouare tanta diuersità di larghezza. Nel mezzo adunque di questi Lagumi, creati tanto da i fiumi che quiui metteno capo, quanto dall' acque marine, che continuouamente entrano, & escono per quelle cinque porte di sopra descritte, fu edificata l' antiddetta nobilissima Città di Vinegia, oue erano da 60. Isolette poco l' una dall' altra discoste dall' antiddette acque spaccate, & diuise. Onde in questo luogo non meno sicuro che disposto à douere imparare, & signoreggiare à diuersi popoli, & nationi, è posta tanta città. Circa la edificazione di essa, sono diuerse opinioni; & prima dice Biondo nel libro dell' opere de i Venetiani, & nel 2. & 3. libro dell' historie & nell' Italia illustrata con Giovanni Candido nel 3. libro dell' histo. d' Aquileia, che essendo superato l' essercito d' Attila ne' campi Catalaunici appresso Tolosa da Etio capitano de' Romani, egli ritornato in Pannonia, & poscia ragunato un' altro essercito entro nella Schiauonia, con grande isdegno ogni cosa romando per passare à Roma, & soggiugarla. Laqual cosa uedendo i uicini popoli, assai di quelli (uolendo fuggire tanta furia) fuggirono à i luoghi sicuri, tra i quali furono gli Acquilegiesi. De i quali molti ne passarono all' Isola di Grado, i concordiesi à Crapuli, gli Altinati à Torcello, Maiorbo, Buriano, Amoriano, Costantiaco, & Amiano, quei da Montefelice da Este, Vicenza, con gli habitatori da i Colli Fuganei, andarono a Metauauco, Albiola, Pelestrina, & a Fossa Clodia. intendendo poi i Padoani assediare Attila Aquileia, anch' eglino spauentati mandarono le loro cose pretiose co i Tesori delle chiese, insieme con la turba inuutile alla picciola Isola Riuoalto rimanendo la gouernà con gli altri gagliardi, & animosi huomini per guardia della città, poscia roinata Aquileia, & piu auanti procedendo il crudellissimo Attila roinò Padoa. Monselice, Este, Vicenza; & Verona; Onde quei pochi Padoani, che erano uanzati anche eglino passarono a queste Isolette che erano del-

la

la giurisdittione di Padoa, & massimamente al Riuoalto, oue innanzi haueano mandate le loro moglie, figliuoli, & robbe. Il simile fecero gli altri popoli di questa Regione fuggendo alle paludi, chi per paura de i Barbari, & chi per essergli state roinate le loro parte. Et ciò fu nell' anno di nostra salute 456. nel 7. Cal. d' Aprile cioè 26. di Marzo, quando fu dato questo principio ad habitar qui ui. Vero è, che secondo Lorenzo Monaco, fu nel 422. come referisce il Volaterano nel 4. lib. della Geografia. Altrimente narra Sabellico il principio di detta città, nel 1. lib. della 1. Deca delle cose de' Venetiani hauendo descritto diuerse opinioni circa la edificazione di ella, così. Essendo spauentati i popoli d' Italia per la uolgata fama de gli Vni, crudeli nemici de i Christiani, i quali (si diceua) scendeano molto furiosi nell' Italia per roinarla. Onde gl' Italiani, & massimamente i popoli della Regione di Venetia, temendo tanta furia, cominciarono à pensar partito di saluarsi, & principalmente gli, c' habitauano ne' begli, & ameni luoghi circa il mare Adriatico. Et così molti di loro uarcarono alle uicine Isole del mare per loro sicurezza. Ma io nõ sò (così dice) oue fuggissero gl' altri. Passarono gli Aquileiesi co' figliuoli, moglie, & loro cose preciose à Grado, & similmente i Padoani co' molti altri cittadini, & nobili huomini à Riuoalto, così nominato ò per la profondità dell' acqua che quiui ella è maggiore, ò perche fosse questo luogo piu alto de gl' altri uicini, come dice pur esso Sab. nel 1. li. della ottaua Enneade. Seguita pur detto Sab. nel li. soprannominato dicendo. Erano in questi lagumi, oue hora è Vinegia, alquante picciole Isole, l' una dall' altra poco discoste d' alcuni fiumi (che quiui mettea capo nel mare) separate, le quali erano piu tosto habitationi d' ucelli che d' huomini benchè ui fossero però alcune capanuzze, oue soggiornauano alcuna uolta i pescatori, uolendo pescar quiui circa Riuo Alto che hora quasi nel mezzo della Città ui cominciarono i Padoani à far alcune picciole case, & così fu dato principio alla fabrica di questa Città nell' ottauo giorno delle Cal. d' Aprile, cioè 25. di Marzo giorno nel quale fu creato il Mondo (secondo gli dottori) & pigliò la nostra fragil carne il figliuol d' Iddio nel sacratissimo uentre Virginale della Regina de' Cieli sempre uergine Maria, correndo l' anno della salute del Mondo 421. circa il mezzo giorno, tenendo il Ponteficato di Roma Zogimo Papa, & l' Imperio Occidentale Onorio, et di Costantinopoli Arcadio. Sono alcuni che dicono fosse primieramente principata, oue hora si uede la Chiesa di S. Marco. Ora crescendo la nuoua Città di giorno in giorno tanto di popolo quanto in edificij, uscendo il fuoco di casa d' un artefice, & accendendosi ne i uicini edificij si abbruscirono in poco tempo 24. case et non facendo fine, assai altri ne abbruciò, sempre seguitando, per esser dette case di legno. Ilche uedendo i cittadini, & nõ ui potendo prouedere in alcun modo, fecero uoto a S. Giacomo d' edificargli una chiesa se per sua intercessione s' estinguesse tanto crudele incendio. Fatto il uoto incontente cessò il fuoco, e i cittadini ui edificarono una chiesa, c' hora si uede nel mezzo de' Banci di Rio Alto. Fu questa la prima edificazione di Vinegia, che più tosto pareua un ridotto d' habitatori per gli huomini che fuggiuano, che principio di città, essendo dette habitationi di legno, di canuz-

Principio
di Venetia.

Aquileiesi

Fondata
Venegia.Zogimo
Papa.
Onorio.
Arcadio.Prima edi-
ficazione
di Venetia.

72

ze, & altre simili materie, fatte per necessità ne' tempi de' Barbari che trascorrea-
no per Italia saccheggiandola & abbruciandola per salvarsi insino che si partiu-
no uolendo poi ritornare alla città di Padoa, loro patria, si come fecero partiti det-
ti barbari. Oue stettero quietamente, & senza paura alquanto tēpo (come dimo-
strerò) cioè insino al passaggio d' Attila nell' Italia. Ora essendo ne' detti tempi il ru-
more, et etiandio il timore de' Vni nell' Italia (com'è detto) passò nella Germa-
nia Sulcar fratello di Manduco (lasciando il uaggio d' Italia) & poscia essendo ri-
tornato di essa, passò nella Gallia cō Attila suo fratello, et azzuffatosi con Etio Ca-
pitano de' Romani, & Teodorico Re de' Gotti, ne' campi Catalenucci, presso Tolosa
talmente combatterono, che doppo grand'uccisione dell' una, et dell' altra parte, su-
perato Attila rimase. Onde piu tosto che puote ritornò in Pannonia, & 5. ani
ui dimorò, ragunando però potente essercito per passar nell' Italia. Et così fece,
entrando prima nella Dalmatia, & poscia nell' Italia ogni cosa mandando a fer-
ro, & a fuoco, che fu il 34. anno, da che haueano hauuto paura gl' Italiani de' gli
Vni barbari, che passassero nell' Italia. Nel qual tempo erano passati i Padoani
nel Riuo Alto com'è detto. Entrato il crudelissimo Attila con tanta rabbia, & crudel-
tà nell' Italia, fuggendo i popoli delle uicine città a i luoghi sicuri, & massimamēte
i Padoani, cominciò maggiormente a crescere luogo circa il Riuo Alto d' habita-
zioni, ma non però molto hauēdo creato i Consoli per loro governo. Poscia ausici-
nando Attila alla Regione di Vinegia, che fu l'anno di nostra salute 450. & 29.
dal primo timore de' Vni, & assediando Aquileia, ne fuggirono molti de' gli
Acquileiesi, & parimente de' gli altri popoli all' Isole ch' erano ne' gli antedetti sta-
gni, cioè i Concordiesi a Crapuli, gli Altinati, et Opitergini a Muriano, et a Mazor-
bo, et all' altre circostanti Isole, quelli da Este, & da Monfelicce, & altri popoli
a Fossa Clodia a Filiština, et a Matamauco. Dipoi essēdo roinato Altinati si ferma-
rono in sei isole, addimandando ciascuna di quelle dalle sei parti della loro roinata
patria, cioè Torcello, ouero Turricello (come alcuni dicono) Maurano, Mazorbo,
Burano, Costantiaco, et Amiano. Giaciono hora queste due ultime isole talmente
roinate che appena se ne uede uestigio alcuno. Hor ritornando alla nuoua fabrica
di Vinegia; Nel detto pauento mandarono anche i Padoani le moglie & figliuoli
co i loro beni a queste Isole uicine al Riuo alto; et quiui cominciarono ad edifica-
re molto piu grandemente, che prima, case, capanne, & altri edificij, tanto quanto
poteano; congiungendo insieme di mano in mano dette habitationi, in tal guisa che
cominciarono a pigliar forma di contrade. Et etiandio poscia congiungendo l' una
contrada con l' altra, & un' isola con l' altra co i ponti, che presero forma di castel-
li dette isole, in tal maniera che tante isole quante si uedeano, tanti castelli pareua
si uedere. Et questa è quella maggiore edificazione di Vinegia, della quale parlano
gli altri scrittori, che fosse fatta ne' tempi della roina d' Aquileia. Ma in uero fu la
prima edificazione quella auanti descritto, et questa piu tosto augmento, & accre-
scimento si può dire, che principio, ouero edificazione. Benche pero pare a molti
fosse questa la prima edificazione, perche i cittadini che quiui erano concorsi, ha-

ueano

ueano cominciato ad edificare per habitarni continuoamente, hauendo deliberato
di non tornare piu alle loro città bruciate, & roinate, non solamente da gli Vni,
ma altresì doppo poco tempo da i Longobardi. Et ciò pareua di fare, per uo-
ler' esser sicuri per l' auenir dalle roine de' Barbari. Concio fosse cosa che nella pri-
ma edificazione haueano pensato di ritornare alla loro patria (si come fecero) ma
in questa ultima ui fabricarono gli edificij per habitarni di continuo. La onde piu
tosto si possono addimandar queste edificazioni (talmente da gli altri nominate) am-
pliatiōi, ò accrescimento che prima edificazione. Ma ad altri par di nominare
questo ultimo concorso di cittadini a questi luoghi, & questa maggior fabrica fat-
ta ne' tempi della roina d' Aquileia, prima edificazione, per la cagione auanti de-
scritta Soggiunge poscia Sabellico; dicendo essere alcuni, si come Biondo che scri-
uono fossero primieramente posti i fondamenti di questa nobilissima città nell' an-
no della salute humana 456. roinata Aquileia, ma che molto s' ingannano, imper-
rò che Attila cominciò ad assediare Aquileia auanti il sesto anno che fu il 450. et
tre anni la tenne assediata. Risponde esso Sabellico così. Or uoglio che etiandio fos-
se piu lungo detto assedio, non è alcuno di sano giuditio che non pensa, & giudica,
che uedendo i cittadini di questa Regione il furioso Barbero, non douessero fuggire
etiandio innanzi che assediasse Aquileia, & non tardasse insino che l' hauesse ro-
inata co i uicini luoghi, concio fosse cosa che poco profitto hauerebbono fatto. Et
per tanto senza dubbio alcuno si dee tenere che auanti che fosse roinata Aquileia
di qual che anni passassero li cittadini della Regione a queste isole, & ui comin-
ciassero a fabricare. Onde le ragioni sopradette si conclude che fosse la prima edi-
ficazione di questa trionfante città, nel 421. ne' tempi c' era uoce che doueano pas-
sare gli Vni il Danubio, & uenir nell' Italia (doppo la roina fatta da i Gotti) &
così temendo i cittadini di queste Regione se ne fuggissero a queste isole (com'è
detto.) Et così è stata principiata questa gloriosa, & trionfante città, non da pe-
scatori, ne da pastori, ne da ladroni, & non da persone infami. ma da cittadini, et
gentil' huomini, & meritenolmente, douendo poi hauer grand' Imperio, & signo-
ria, Così nel Mare, come nella terra ferma, il che ella ha hauuto, et al presente ha.
Io son' anche dell' opinione del Sabellico con molti litterati huomini, circa la pri-
ma edificazione di questa città, cioè che fosse la prima fondatione nel 421. et la se-
conda nel 506. come dice Biondo. Et così si concordano insieme questi nobili scrit-
tori. Perche uno dice della prima, & l' altro della seconda, & amendue si con-
cordano nella seconda, benchè uno la nomina per prima. Doppo queste edificatio-
ni (come si possono addimandare) tenendo l' Imperio d' Italia Clefi Re de' Longobar-
di, et governandola con gran crudeltà, pigliò grand' accrescimento Vinegia. Con-
cio fosse cosa che da molte città della Gallia Traspadana, partendosi i cittadini
non potendo sostener le gran crudeltà del Re Longobardo, passarono a questa cit-
tà, si come Milanesi, Pauesi, Veronesi, Vicentini, et d' altri luoghi. Onde accrebbe
questa Città molto di popolo, e parimente d' habitationi, et talmente accrebbe, che
quasi parue un' altra nuoua edificazione. Et ciò interuenne molto tempo per la cru-

Dach' heb-
be princi-
pio Vine-
gia.

K delta

deltà de i Barbari, ch'haueano in preda l'Italia, onde fuggiano quini i poveri cittadini da ogni parte d'Italia stracciati, & tribolati, si come a luogo sicuro. Et per tanto nacque quel uolgato proverbio, che altroue erano nodrigati i fanciulli col latte & Vinegia giouani i godoua. Poscia di mano in mano ella è accresciuta tanta Città (come dimostrerò a parte per parte) che oggidì si uede un marauiglioso corpo fatto di quelle 60. Isolette (ch'erano intorno al Riuoalto) congiunte insieme co i ponti, però di tempo in tempo, & anche di 12. altre, che ui furono aggiunte per sodisfation del popolo. Potria essere che le chiefse di quell' Isolette hauessero ritenuto il nome del San. che primieramente haueano, et forse ancora il nome del luogo et rimaste nelle parochie de le loro contrade. Ora con tanta facilità ramentandosi Vinegia di mano in mano tanto è accresciuta che si misurano 8. miglia di circuito. Ella è ornata di fontuosi adificij, oue si ritroua nobilissimo popolo, ricco, e potente. Et benche quini non si cauino le cose necessarie per il uiuer de i mortali (per esser posta nel mezo de i lagumi. com'è detto) nondimeno (portate da ogni parte del mondo) tutte le cose che bisognano & etianio per delitie, et truttulo de gli huomini. Et prima (secondo le stagioni) si ritroua quini ogni sorte di frutti, ottime pipone, uua d'ogni specie, pome, pere, & altri simili frutti, grand'abbondanza di herbe; Poscia fasani, pauoni, quaglie, tordi, pizzonei, & altri uccelli con infiniti polami, & saluadigine di qualunque specie si uoglia, butiro, formaggio fresco, & salato, & altre simili cose. Non parlo delle biade, che souente ne ha tanta copia, che ne manda altroue. Si ritroua quini ogni sorte di uino, portato da diuersi luoghi, cioè maluagia, moscatelli, strolis, & altri delicati uini. De i pesci assai ne potrei parlare, conciosia che si ueggono da ogni stagione dell'anno diuerse generationi di pesci tanto di mare, quanto d'acqua dolce, & in tanta abbondanza, ch'ella è cosa da far marauigliar ciascun che non l'hauera ueduto più. De i pesci salati io non parlo, che di diuersi luoghi quini son condotti. Perche s'io uollesse narrar l'abbondanza delle cose necessarie, & per le delitie dell'huomo, che son condotte quini di diuersi luoghi, & prouincie non solamente d'Italia, ma di Schia nonia, di Grecia, & etianio dell'Asia, & d'altri luoghi, sarei molto lungo. Vi si uede in questa città infinito numero d'huomini di diuersi parti del mondo, con diuersi habiti, per traficcare, & mercantare; & ueramente è cosa marauigliosa a ueder tanta diuersità di persone, uestiti di diuersi habiti.

Ha cercato questa magnifica, & potente Città sempre mai in tutte le sue attioni, & specialmente nel governo, di imitare gli più nobili, & degni popoli antichi & più che ogni altro i Romani, da quali ha cauato per la maggior parte il modo di creare i suoi magistrati, & di incaminare (megliorando però sempre) per la uia, che haueano essi tenuto mentre erano in fiore, & dalle quale non si tosto cominciarono a deniare, che cominciò parimente la loro Republica andar ogni giorno di male in peggio. Che ciò sia uero, chiaramente si uede, & primo. Erano da principio diuisi i Romani in Nobili, & Plebei, & poi ui aggiunsero di mezzo l'ordine de Cauaglieri, che in dignità erano minore de primi, & mag-

Rifguarda uolgato. proverbio di Vinegia.

Abbondanza di frutti in Vinegia.

Vinegia: partita in tre sorte di persone

giori de.

giori de secondi; Così Venetiani tra l'istesso doi ordini di nobili, & di Plebei ui è di mezzo quello de Cittadini, che serue in Loco de Cavalieri. Hor Romolo haueudo edificata la Città di Roma, & desiderando haueere con chi prudentemente si consigliasse, esse cento huomeni, che gli paruero più de gli altri Sauij; alli quali della uecchiezza, & bontà loro pose il nome de Senatori, come Cicerone Plutarco, Ouidio, & altri authori uogliono; E' ben il uero che fu da altri Re accresciuto esso numero, ma però sempre con l'istesso nome, & chiamando la loro Congregatione Senato, il qual haueua l'authorità nel farle spesse Publiche, mouer guerra, dar agguito, concluder pace, far tregua, mandar ambasciarie, & a quelle mandate da altri rispondere. A similitudine di questo Senato in Venetia fu parimente Creato altresì simile grado & con l'istesso nome, chiamandolo il Senato di Pregadi; la qual denominatione cauarono parimente da Romani, i quali all'hora, che si doueano ridurre i Senatori, mandauano i Nontij, che gli pregassero a redursi al palaggio per consultare. Il qual ordine però di pregar tutto il Senato non sempre si mantenne, per che alcuna uolta si pregaua il principale (che era quello, che all'hora di più età uuesse trà coloro che haueuano essercitato la censura) altre uolte i Consoli à ciò designati, & hora alcuni fuora dell'ordine; & costoro proponeuano i pareri nel Senato. Così anco, & con quell'authorità, si eleggono da Venetiani nel loro Senato sedeci, i quali (come se più de gli altri sapino) sono Sauij nominati, & sono diuisi in tre ordini cioè in Sauij grandi, di Terra ferma, & de gli ordini. Erano parimente di tre ordini i Senatori Romani cioè. Patricij, Conscritti, & Pedarij. Patricij erano quelli cento da Romolo eletti; Conscritti gli altri che da Re, & Consoli si eleguano; & Pedarij quelli i quali non porgeuano uoce nel Senato, ancor che ui fossero presenti; De quali parlando Aulo Gelio nel libro terzo cap. 8. delle not. Atti. dice.

Caput sine lingua pedaria sententia est.

Così il Senato Veneto consta di 120. Senatori; Sessanta de quali co'l proprio uocabolo sono detti Senatori, & li altri della Gionta; Quelli poi che entrano pur nel Senato non hanno però uoce alcuna, si ponno dire Pedarij, & uolgarmente in Vinegia si dicono sotto Pregadi. Il Principe, o Duce de Venetiani è comparato alli Re, che soluano i Romani già constituirsi ne primi tempi; per ciò che & questo, & quelli può, & poteano essere primi della dignità; si creano per elettione; non constituiscono Magistrati, non puono far cosa alcuna senza il Consiglio de Senatori, & finalmente riconoscono il Senato per superiore; Et de qui auuiene che un Gentil'huomo, in tempo che si parte il Duce dal palaggio; gli porta dietro una spada coperta co'l fodero dorato, uolendo dinotare che egli non ha potestà di presto, solo, & à suo piacere uendicar i misfatti commessi da sudditi suoi, ò da altri, & che tutta la Republica non si governa al solo suo parere; mà à quello de Senatori che lo seguono. L'habito oltre ciò di esso Duce si uede essere Regale, poi che uà sempre uestito ò di oro, ò di porpora; porta in capo un Vel.

Nobili. Plebei. Cittadini.

Senato di Pregadi.

Duce de Venetiani.

Per che dietro al Duce si porti la spada nel fodero dorato.

Capitano
General
di Terra
ferma.

Sforza Pa
laucino.

Consoli.

Perche il
Duce por
ti sopra le
spalle quel
le uesti di
uanij colo
rt.

Dieci Sa
nii.
Censori.

Io in cambio de Reggia Diadema, sopra il quale ha una beretta purpurea ornata con freggio d'oro, & la parte à dietro si alza à guisa di Corno. Ha la sua seggia in luogo eminente come li Rè; Tutte le lettere della Republica si mancano sotto il suo nome, & sono segnate: Qualunque Ambasciatore, ò altri chi si uoglia (scrivendo al Senato) destina le lettere à nome suo, sotto il quale anco sono promulgate le leggi, & altre deliberationi. Tutte le monette d'oro, d'argento, ò d'altro metalo si battono con la effigie, & nome del Duce, & finalmente da qual si uoglia parte si può scorgere in esso la forma di Rè; ma non già il poter Regale; de Rè massime de nostri tempi, i quali non conoscono alcuno in superiore. Dopo il Rè renua il primo loco tra Romani il Tribuno de Celeri, il quale haueua la potestà sopra tutti i Canaglieri; A simiglianza di costui (credo io) hanno Venetiani creato il General Capitano di Terra ferma; perche si come quello con suoi Celeri defendeua il suo Rè & la Città; & nell'essercito primi attaccauano la battaglia, & ultimi da quella si ritirauano come tuttella di tutto il stato de Romani; così questo con i suoi soldati defende l'Imperio Venetiano, & à simiglianza di quello precede tutti gl'altri, & ha (come hò detto) il primo loco appresso il Principe. Gode hora (& meritanete) questo honorato Grado L'Ill. Sforza Palaucino Marchese di Corte Maggiore; Le cui segnalate attioni in più guerre fatte, (oltre le Doti special dell'animo) altrimenti qui non me affatichero in descriuere; si per non entrare in narratione di cose delle quali per la sua grandezza io non ne possi con le lode riuscirc, come per esserne parte descritte da più saggi, & dotti scrittori; li quali legendo si potrà cauare il saggio di si honorato, & prode Capitano, & Signore. Hor essendo manchati li Rè tra Romani, si crearono doi Consoli, appresso quali era la somma potestà di tutte le cose, alcune eccettuate. Questi Consoli non si creano hora in Vinegia, ma si fecero nel principio della sua edificatione, al contrario però (quanto al tempo) de Romani. Percio che, à Roma dopo i Re successero i Consoli, & à Vinegia furono doppo i Consoli creati gli Duci, onde nacque (secòdo il mio parere) il costume, che gli Duci portino ancor à nostri tempi le insegne Consolari; che sono quelle uesti, ch'egli uariate si porta sopra le spalle. Oltre à questo essendo in Roma passato molto tempo, che non si haueua potuto da Consoli riscuotere il Censo, che cadauno secondo le facultà sue era obligato pregare, perche erano in altre importanti cose impediti; elessero i Censori, così nominati, per che era loro officio (come si è detto) il riscuotere il Censo, cioè conoscere il numero de Cittadini, estimar il loro patrimonio, & porli la censura; dopoi accrebbe in modo questo magistrato, che (oltre il porre, & riscuotere il Censo) erano anco di potestà intorno à costumi, & disciplina de Rom. & haueuano il regimeto, et del Senato, & de Cauaglieri, et delle Censurie. Di authorità simile à questo Magistrato (circa però il mettere, et riscuotere il Censo) mi sono appresso Venetiani gli Dieci Censori, che uolgarmete si dicono i Dieci Sauii; & d'intorno à costumi mi è un Magistrato con l'istesso nome, numero, et quasi cò l'istessa authorità. Auendendo poi le cose in magior numero che per il passato, accrescendosi la città, et così le facende però elessero Venetiani altri Censori, dandogli il nome, et authorità

sopra

opra le Pompe circa il uestire, conuiti, & altre cose simili, ne si douemo marauigliare, perche, si come nelle piccole Città si può ad un solo giudice dare molti carichi, così nelle grandi ben spesso auiene; che una sola authorità sia diuisa in più che in uno Giudice. Hor essendo accresciuto il popolo Romano; & accadendo spesse uolte ch'è si faceuano diuerse guerre, si risolsero di creare un nouo Magistrato, & con maggiore authorità, & li posero nome Dittatore. Da costui non era lecito appellarsi, & haueua potestà ampla della uita, & della morte de gli huomeni; Alla cui somiglianza cauaroni i Venetiani il creare ne bisegni il General di Mare, dandogli l'istessa authorità, fuor che egli douesse obbedire al parer del Senato; Ma però egli è superiore, & ha potere, si nell'armata, & suoi gouernatori, come uerso i Prettori, & Magistrati, i quali gouernano i luoghi, & Isole di Mare; in modo che ariuando egli in qual si uoglia loco con la sua armata, di subito gli si fano incontro il Clero de Sacerdotti, & se gli dà le chiani delle fortezze, & delle porte della Città; & esso solo può il tutto, & precede a cadauno di qualunque grado si uoglia. Ne qui si deue tacere, che il General da Mare, ò legato, ò proueditore non può entrare in Venetia con Gallera alcuna armata, ne anco quando egli ritorna alla patria, ma bisogna che subito gionto nell'Istria (loco da Venetia lontano in circa di miglia cento) egli dia il stipendio a suoi marineri, ò altri, & tutti licentiarli; dopoi con pochi nella Gallera farsi condur alla città, a similitudine della legge de Romani i quali probibirono, che l'Imperator del loro essercito potesse armato passare il fiume Rubicone con queste parole. Imperator, siue miles, siue Tirannus armatus quisquis fessito, uexillum, armaque de ponito, nec citra hunc amnem Rubiconem traucito. Et per cio si lege de Giulio Cesare, che per cio fu dichiarito nemico de Romani, per che passò il detto fiume contra li loro ordeni. Presso al Dittatore ui aggrionsero i Maestri de Cauaglieri, i quali fossero ne i Consigli presente, & essendo lontano, o amalato il Dittatore essi in uece sua essercitassero detto officio, & fossero come compagni nell'Imperio, & testimoni della uirtù, ò uicij del Dittatore. Così simigliantemente elegono Venetiani il Proueditor dell'armata che ha il secondo loco dopo il Generale, & non ui essendo quello ha egli l'istessa authorità, & subintra in loco suo. Questo Magistrato quasi sempre (ancor che in tempo di pace è creato, & è preferito à quelle Gallere, che in quei tempi sono armate. Elleggono (oltre questo) i Venetiani tre de loro Patricij nominandogli Auogadori di Commun, à similitudine de Tribuni della Plebe, i quali crearono poscia i Romani, essendo che, & questi come quelli più tosto intercessori, che Giudici: se non che quelli erano per difesa della Plebe, & questi di cadauno, & per ciò sono detti Auogadori di Commun, quasi Auocati, & intercessori di ciascheduno; et q'li referuano al popolo, ouero alla Plebe, et questi al Cōseglio de Quaranta delle cause più legieri, delle maggiori al Senato de Pregadi, et delle più importanti alcuna uolta al magior Cōseg. Hāno quasi l'istessa autho

Signorial
le pompe.

General
da Mare.

Prouedi
tor dell'ar
mata.

Auogado
ri di Com
mun.

Auditori. rità gli Auditori nelle cose civili, che gli Auogadori nelle Criminali; perche essendo preferita contra ad alcuno sententia può egli appellarsi a gli Auditori Vecchi se la causa è della città, & se di fuori a gli Auditori noui, ò nouissimi; I quali udita la causa può uno solamente di essi intrometterla hora a questo, hora a quell'altro consiglio, secondo che si ricerca al stato della causa. Par à me anco oltra questo c'habbino gli Auogadori, & gli Auditori una gran simiglianza nel far i Consigli con i Tribuni della Plebe; per che (come quelli) uno de gli Auogadori insieme con uno de Cabi di X. si ritirano da un capo della sala incontro alla sedia del Prencipe, un' altro Auogador con un' altro capo di X. si accontiano dalla destra parte, & loro incontro gli doi Auogadori, & capo di X. restanti. Similmente gli Vecchi, & Noui Auditori si sedono quasi nel fin della sala, quelli dal manco, et questi dal lato dirito; In modo che tutti paiono come guardiani da ogni parte del Consiglio, accio che niuno possi far cosa cōtra le leggi, & ordeni delle loro constitutioni. Volendo poscia Romani che ui fosse alcuno il quale hauesse il carico di cercer l'utile ornamento, & abbondanza della città, però constituirono varie sorte di dignità nominandole però tutti sotto il nome di Edili, & prima constituirono doi c'hauessero cura delle Chiese, case fabriche & ornamenti della città, & li chiamarono Edili delle Edi, cioè delle case. Altri nominaro Edili Curuli i quali doueano prouedere che le misure fussero giuste; & altri Edili Cereali c'haueano il carico circa le biade ogli, & altri uittouaglie per la Città. Molti parimente Magistrati sono nella Città di Venetia, da comparirli à detti Edili nell'authorità. Et primo gli Procuratori di S. Marco c' hanno cura della chiesa, & cose sacre; la qual dignità precede, et ha di lochi principali a tutte l'altre; fuor che ad alcune, delle quale anco n'hauemo in parte fatto di sopra special mentione. Secōdo uengono gli Proueditori alla Sanità a quali è cōmesso il prouedere, che non si uenda cosa cattiu, & che possi aportar detrimento alla città, & generalmente deono cercar con ogni mezzo la Sanità, del popolo, & habitatori di Venegia. Seguono poscia gli Sig. alla Giustitia uecchia i quali trouando le bilancie, ò altri pesi con che si uendono robbe, false, puniscono quelli che gl' hanno. Era anco a questi cōmesso il carico, di por metta à quelli che uendono il uino ma poi fù ciò transferito alli Sig. della Giustitia noua. Vi sono altri Edili diuisi in uarie Classi, come, gli Proueditori al formeto, al sale alla ternaria dell'oglio & ad altri simili cibi, li quali per breuità lascio, & per che cadauno di Giuditio potrà facilmente appropriarli. Eleessero i Romani poscia i questori i quali receueuano, & distribuano il denaro publico; & furono cost detti ab inquitēda pecunia, cioè dal cercare, & riscuotere il denaro; Così hora à Venegia a loro similitudine sono stati ordinati i Camerlenghi di Commun con l'istesso carico; A quali anco si può aggiungere li Sig. Saurj sopra i Conti i quali riconoscono li Conti de tutti li Magistrati di Mare. Et perche mandauano parimente Romani i questori, che accompagnassero l'Imperatore, cioè il Capitano Generale per administrar & tenir conto del denaro, arrogandolo in cose necessarie alla guerra; & notar tutto quello che ò si pigliasse, et guadagnasse de nemici; ò si spen-

desse;

desse; per darne poi nel ritorno ragione a Romani; Così Venetiani accadēdo guerra mandano parimēte i suoi questori, ò Camerlenghi nell'essercito che sono sempre presenti al General Capitano; & amministrano non solamente il denaro publico, ma anco tengono conto delle prede, & altre cose occorrenti. Ma perche presso Romani si creauano anco questori in tempo di pace, però à lor simiglianza si può dire che siano quei questori o Camerlenghi che sono creati nelle principal Città de Venetiani poi che hanno l'istessa authorità, & di scuodere, & di spendere il danaro publico; tenendo il conto particular, & mandando à Venetia poi quello che gli è soprauanzato. Erano oltre di questi anco trà Romani gli questori Candidati, cost forse detti per che andauano uestiti di Bianco, i quali haueano il carico di leggere nel Senato le lettere che li erano mandate, quantunque fossero di importanti negotij, come a punto usa di fare il Cancellier grande trà Venetiani, il quale è dell'ordine de Cittadini, & è in grandissimo honore nella Republica. Poi che egli solo mentre uiue, sà, & intende tutte le sue cose ancor che secretissime del Senato; V' à adorno de gli uestimenti senatorij, & gode honorato titolo ancor che nol sia dell'ordine patrio, anzi da qual si uoglia se gli cede il luoco, fuor che da Procuratori di San Marco. E' affonto già pochi mesi à questo honorato Grado Andrea Frizier, prima secretario nell'Eccellentissimo Consiglio di Dieci nelle eletion del quale, già mai forse se è Creato dignità di sorte alcuna, allaquale con maggior letitia, & assenso di cadauno si habbi ueduto fauorire; che ueramente si può dir che prima egli sia rimasto, che eletto; Hora è conueniente che noi uediamo de gli Decemuir, i quali (essendo arrogato nella Città di Roma ogni altro Magistrato) furono da Romani soli, & con potestà amplissima creati, & soleuano cadauno di essi per diece giorni sedere pro tribunali, & tenir ragione succedendogli poi un' altro, & cost di mano in mano. Alla di costoro somiglianza hanno Venetiani l'istesso Magistrato il quale come di numero, cost uguaglia de authorità; & addimandasi il Consiglio de Diece. Ben è uero che come quello era più celebre, cost è questo più salubre, quello come questo duraua un' anno, ambi doi erano senza che si potesse appellare fuor che alli Collegij, ò (come in Venetia si dice) all'altra mano. Ma sono differenti per che quello fù breue, & tosto andò in mal' hora; & questo come da principio cost sempre mai è stato di salute, & beneficio alla città; in tempo di quello cessauano in Roma gli altri magistrati, & di questo seguono come da altro tempo; De quelli cadauno teniua ragione diece giorni & di questi ogni mese si eleggono tre, che sono Capi di Diece addimandati, Vno de quali solamente non ha authorità di riferire, o giudicare, ma bisogna che siano almeno due. Et si da questo titolo à quei Senatori che per età, & per sapientia, & bontà precedono, ò non sono inferiore à gli altri. Conuene hora che noi diueniamo a pretori, i quali furono molto tempo dopo il principio di Roma creati, perciò che si ha per l'istorie che ab Vrbe condita sino quasi à 390.

Camerlenghi delle Città Principali.

cancellier grande.

Consiglio de X.

Capi di X.

anni non vi fu alcuno che nella città tenesse ragione, eccetto che i Consoli, de quali era ciò proprio carico, & di quelli anco che erano in sommo Magistrato. Ma uenendo il tumulto delle guerre & non potendo quelli attendere à tante cose, parue di creare altri Giudici, nominandoli Prettori i quali tenessero ragione. Di questi tali appresso gli antichi si troua che fossero di tre specie cioè; Della città, ouero Urbani, de forestieri, & delle prouincie. I primi giudicauano nelle cause trà Cittadini; i secondi trà Cittadini, & forestieri, & gli terzi andauano al gouerno delle prouincie. Così parimente Venetiani à loro similitudine creano detti Prettori, & con l'istesso ordine; Poi che de gli Urbani si ueggono il giudice de Petition, & altri infiniti che seruono in giudicare le cause trà Cittadini. De forestieri ui è l'officio dal effetto, & authorità nominato de Forestieri. Et delle Prouincie ui sono i Prettori, ò Potestati (come si chiamano) i quali sono preposti alle città, & castelli che tengono sotto la loro giurisdizione: De quali hauendo abastanza narrato diremo hora de i Centumuii eletti da Romani, a somiglianza de quali in Venetia sono stati creati li Consigli di Quarantia; Et da qui si può dire che ha hauuto origine la diuisione che si usa, essendone di tre ordini, cioè doi sopra le cause Ciuili una della Città, & l'altra de forestieri; quella uecchia, & questa noua nominata; & la terza intorno alle cause Criminali. In successo poi di tempo, per le troppe facende ui si aggiunse il Collegio de Vinti Sauij per giudicar le cause fino à ducati Tresento; & ultimamente anco il Collegio de Dodici che terminasse circa le defferentie che erano sino alla suma de ducati cento. Così parimente erano i Centumuii diuisi in quattro Consigli, onde si diceua. Iudicium quadruplex; I quali conueniuano nel foro Ducario, & anticamente nella Basilica Giulia, le quali erano fra loro così uicine, che nell'una si udiua quello che nell'altro si diceua; Come benissimo potrà uedere il curioso lettore, legendo le opere de Quintiliano.

Hanno oltre ciò questi Consigli di XL. tre Capi del loro ordine, i quali per doi mesi procedono à gli altri, & introducono essi le cause che si hanno à decidere. Ballotano con tre bossoli de quali uno è in fauore, l'altro contrario; & il terzo nell'uno nell'altro, & chiamasi non sincero. Furono anco creati da Romani quattro huomini, che hauessero cura delle strade, come in Vinegia hora ui sono à questa similitudine i Proueditori di Commun, i quali pongono la lor industria, in far ben tenir acconcie le strade, i ponti, & altri simil lochi publici. Ma sono differenti questi da quelli circa il numero, & per che oue erano li Romani quattro, gli Venetiani sono tre solamente. Così anco si come erano à Roma in quei tempi tre huomini preposti sopra le monete di oro, & argento, Sono a Venegia altre tanti con l'istesso carico, che si dicono gli Proueditori alla Cecha. Hanno oltre ciò gli Auogadori di Commun (quali parlando di sopra gli hauemo comparati alli Tribuni della plebe) gran somiglianza à quelli tre huomini Capitali ordinati da Romani i quali haueano cura di por le guardie alle preggioni; Anzi in modo è accresciuta lo loro authorità, che gli è stato adnesso la cura anco de più grani mil-

fatti, &

fatti, & essi sogliono introdurre le cause simili Criminali alla Quarantia, per che le giudichino. Vengono doppo questi gli Capitani o Prefetti soliti à mandarsi da Venetiani per le loro Città, iquali si puonno ragnagliare a Prefetti delle Città che soleuano crearli parimente a Roma; Poi che è il carico loro eguale, hanno cura delle muraglie della Città, tengono ragione, & auenendo tumulto possono far che s'armi la gionentà, & quella disponer a luoghi opportuni per obuiare ad ogni scandolo che nascer potesse, fanno racconciar le muraglie, & anco puonno farne fabricar da nouo per fortrezza della Città hanno la cura delle porte, del porui guardie, & far tutto quello che si conosce per tutela della Città, a loro dedicata. Et perche haueano Romani oltre tutti li soliti magistrati, creato alcuni, a i quali posero il nome di Prefetti alla uittouaglia, che haueano carico di far la Città abbondante, & faceano comperare da ogni parte, ancor che forestiere, & portar nella Città formenti, & altre biade, così in Venetia elessero tre con l'istesso carico nominandoli Proueditori alle biade; anzi de più nell'occorrentie importanti; uè ne aggiungono doi con titolo di sopra Proueditori l'ultima-mente per che Romani haueano un Prefetto de uigili, alquale apparteneua la cognitione di coloro che abbruggiavano, ò rubauano le cose altrui; ò rompeuano le case, ma specialmente fu creato per il fuoco; I Venetiani come quelli che già mai nelle cose ben fatte & utili si hanno scostato da seguire l'essempio de chi habbi con utile, & honore qualche cosa per auanti operato così parimente si elegono dieci de loro nobeli i quali in due ordini sono diuisi, chiammandoli tutti doi Signori di notte, ma alli uni dano il titolo del Ciuile, & alli altri del Criminale. L'officio loro (oltre gli altri) è di circuire con gli huomini a ciò destinati cadauno per il suo sestiere, & Proueder che per l'oscurità della notte non si commetti assasinamento, ò male di sorte alcuna, ne si rubbi le case de suoi Cittadini, ò altri che dormono. Cosa ueramente, al par di qual si uoglia altra, degna di lode, & ammiratione. Dalle quale & altre molte sante institutioni si può benissimo, & ragioneuolmente conoscere, & considerare quanto sia questa inclita città in gratia appresso nostro Signor Iddio, ilquale ueramente (come si uede) è suo tutore, & deffensore; poi che tanti, & tanti anni le ha guarentata, e diffesa da ogni cattina fortuna, ne mai Conobbe che cosa si fusse furor hostile: Onde si può dir che senza dubio gli sia figliola unica, e diletta, et che debbi essa durare per petuamente nella libertà in che hora si mantiene; Il che sua Diuina Maestà secon- do il mio desiderio compisca e mandi ad effecutione. Il principe quando esce di palazzo primieramente auanti ui sono portati 8. stendardi, due paonazzi, due bianchi, & gli altri rossi, tutti di seda, sei trombe d'argento tre braccia lunghe, un seggio, un guanciale, un' ombrella d'oro, un doppiero, & una spada. La maggior parte de i gentil'huomini, co i cittadini, con trafichi e mercantie uiuono. E diuisa la città in sei parti, Sestieri addimadati, oue si trouano 72. contrade, ò siano parocchie, & 41. monastero. Tra i quali sono 17. Conuenti di Frati, & 24. di Monache. Ha ciascuna chiesia una piazza auanti, per ornamento della città. In quella di S. Paolo

Capitani
delle Cit-
tà.Prouedi-
tori alle
biade.Signori de
notte al
Ciuile.
Signori de
notte al
Crimina-
le.Apparato
del Prou-
cipe.

sei sestieri

ogni

Giudice
de Petiti-
oni.Giudice
de Fore-
stieri.
Potestati.Quarantia
ciuil Vec-
chia.Quarantia
ciuil Noua.Quarantia
Criminal.
Venti Sa-
uij.Collegio
de XL.Capi de
XL.Prouedito-
ri di Com-
mun.Prouedito-
ri alla Ce-
cha.

Piazza di
S. Marco.

S. Marco.

Descrittio
ne della
Chiesa di
S. Marco.Du e Galli
che porta
no la vol-
pe.

Risguarda

ogni mercore, ni si fa un bellissimo mercato, d'ogni cosa necessaria al uiver dell'buo mo; et il sabbato in quella di S. Marco; Ilqual si può ragguagliare ad ogni gran fiera, che si facci in Italia questa piazza non è una sola, ma tre in una unite. Et al li- to de i capi di quella che nel mezzo e posta ui sono due altissime colonne, sopra una delle quali, ui è S. Marco, & sopra l'altra S. Teodoro; nel mezzo delle quali, si pun- tiscono, cattiu, & scelerati buomini. Poscia narerò come fossero portate qui det- te colonne. E longa questa piazza 400. piedi, & larga 130. tutta intornata di belli, & uaghi edificij, dall'altro capo d'essa uede si il sontuoso, et marauiglioso tem- pio, dedicato a S. Marco, la cui facciata è dauanti sopra l'altra piazza, ch'è di pie- di 500. in lunghezza, & di 130. in larghezza, dall'incontro della quale si uede la chiesa di S. Geminiano di pietre fine lauorata. Questa piazza è intornata di bel- li, & sontuosi edificij, fatti di pietre di marmo, sotto i quali son bei portici con bot- teghe di uarij artefici. La chiesa del Vangelista S. Marco è tutta fatta di bellissi- mi, & finissimi marmi con gran magisterio, & grandissima spesa. Primieramen- te si uede il pauimento tutto composto di minuti pezzi di Porfido, Serpentino, & d'altre pietre pretiose (come si dice alla musaica) con diuerse figure. Tra l'altre uisano alcune figure effigiate per commissione di Giacchino Abbate di S. Fiore (se- condo che è uolgata fama) per le quali si dimostrauano gran rouine doueano sopra giungere a i popoli d'Italia con altri strani casi. Onde si ueggono due cristati Gal- li molto arditamente portare una uolpe che (secondo alcuni) dinotauano che due Re Galli, cioè Carlo 8. & Lodouico 12. portarebbono fuori della signoria di Mila- no Lodouico Sforza. Così (come ho detto) è stato interpretata da alcuni, questa cosa, & etiandio di alcuni Lioni belli, & grassi nell'acque posti, & poscia alcuni altri in terra ferma molto magri che dinotano i signori Venetiani (la cui insegna è il Leone alato che significa S. Marco) quelli essercitandosi nell'acque et traficando deono esser grassi, ricchi, & potenti, & abbandonando quelle, & riducendosi al- la terra ferma, & attendendo solamente alla signoria di quella, deueno diuentare magri di ricchezze, sono così queste figure con molte altre interpretate da alcuni. Assai altre simili figure ueggionsi in questo nobilissimo pauimento, che danno cagione a i curiosi ingegni di far gran discorsi. Si uede altresì nelle pareti di finissimi marmi incrustare a man sinistra nella Crociata due tauole di marmo biāco, alquan- to di nero tramegiate et nella congiuntione di esse effigiato un'huomo tanto perfet- tamente ch'è cosa molto marauigliosa a considerarla. Delche Alberto Magno nel la Metaura (si come di cosa rara) ne fa mentione. Sono in questo sontuoso Tempio (da annouerarlo fra i primi Tempij d'Europa) 36. Colone di finissimo marmo, gros- se diametro due piedi, & lunghe proportionatamente secondo il bisogno. Poscia si salisse al choro per alcuni scaglioni di finissime pietre, oue è l'Altar maggiore d'un uolto copertato, in forma di Crocera disposto di Serpentino, sostentato da quattro co- lone di marmo, lauorate di figure di tutto tonde poco piu d'un palmo in grandez- za. Ne i quali tondi si ueggono l'istorie tanto del Testamento uecchio, quanto del nouo figurate. Cosa certamente di gran magisterio, & di spesa. Dietro a questo

Altare

Altare scorgonsi quattro colone di finissimo Alabastro lunghe due passa, traspa- rente come il uetro, quiui poste per ornamento del sacrosanto corpo di Giesu Cri- sto consacrato. Da ciascuno de i lati del Choro emui un pulpito, sopra uno di quelli nelle feste principali (quando la signoria uiene ad udire gli ufficij) stanno i Cantori, & nell'altro canta il Vangello ogni giorno il Diacono. Sostentano detti pulpi- ti colone di diuerse precise pietre. Emui sopra l'Altar maggiore la ricca, & bel- la pala d'Oro, et d'Argento fabricata, ornata di molte pietre precise, & di per- le d'infinito pretio, cosa in uero da far marauigliare ciascuno che la uederà. Po- scia à man destra del Tempio, nel mezzo di esso si uede una larga, & alta porta di finissimo mosaico lauorata, oue appare l'effigie di San Domenico da un lato, & dal l'altro di San Francesco. Che (come si dice) furono fatte per commissione del sopra nominato Giouacchino di molti anni auanti, che detti Santi buomini appareffero al Mondo. Dentro a questa porta si conserva il ricchissimo Tesoro tanto nominato da i Procuratori di San Marco; lo quale io già molti anni uidi, essendo in compa- gnia di Maestro Francesco da Ferrara, General Maestro di tutto l'ordine de i Pre- dicatori. Mi parue certamente una cosa da far stupire ogni grande ingegno a ue- dere un tanto gran Tesoro. Primieramente ci fu mostrato da quei Magni Signori, dodici precise Corone con dodici petti, tutti di fino oro circondati, con gra nume- ro di pietre precise di diuerse maniere; poi che uierano Rubini, Smerandi, Topaz- zi, Crisoliti, & altre simili precise pietre, con Perle di finisurata grossezza. Ve- ramente rimasi stupefatto, uedendo tanta preciosità di dette Corone, & Pettora- li. Poscia ci mostrarono due Corni di Alicorni di gran longhezza, col terzo piu picciolo, con molti grossi Carboni, Vasi di oro, Chiocciolle d'Agate, & Giaspe fat- te di buona grandezza, un grossissimo Rubino quiui posto da Domenico Grimano Cardinale dignissimo, un Vrzoletto di pretiosissime pretre, già presentato all'Illu- strissima Signoria da Vscassano Re di Persia, con molte altre pretiosissime cose, et uasi, & Turriboli d'oro, et di argento, ch'ella è cosa da far stupire ogni uno che pri- ma le uederà. Al fine ci mostrarono la Mitria, o uogliamo dire la Baretta, con la quale è coronato il nouo D V C E, la qual è tutta intornata di finissimo oro, & parimente trauerzata, et nel fregio ui sono pretiosissime pietre, et ha nella sommità un Carbone d'ineffimabile pretio. Vi sono etiandio gran Candelieri, & Calici d'o- ro, con altre cose di gran ualore, che farei molto lungo in descriuerle tutte, et me- credo che farebbe gran difficoltà a ritrouare altroue tante cose pretiose insieme ra- gunate. Io ho ueduto tanto in Italia, quanto fuori, & massimamente a S. Dionigio presso di Parigi assai cose pretiose, ma non ho ueduto tanta preciosità ragunata in- sieme quanto quiui. Ritornando poscia alla descrizione del Tempio. Auanti che s'entra in esso, uede si un portico ch'abbraccia due faccie di esso, tutto coperto di mosaico, oue sono effigiate d'oro l'istorie del Vecchio Testamento. Ne meno è bello il suolo di questo luogo. Quiui sono quattro porte (per le quali s'entra nel Tempio) con 16. colonne di finissimo marmo, grosse per diametro due piedi con la loro proportione che si richiede, tra le quali ne sono 8. a lato di due porti di ne-

grissima

Pala ric-
chissima
di S. Mar-
co.preciosissi-
mo tesoro

grissima pietra, ornate di bianchissime macchie di calcidonia, che dano gran piacere a chi le uede. La faccia fuori del detto portico (imperò che ha questo tempio tre faccie con le sue cornici) è sostenuta da 114. colonne di porfido, serpentino, & marmo di lunghezza per ciascuna, di piedi 14. Sopra le quali u'è un'altro ordine di colonne (non già di tanta grandezza, benche di quella perfezione) di 246. le quai sostengono un'altra cornice, che abbraccia un luogo scoperto posto sopra il detto portico. Il qual altresì (come il portico) cinge le faccie del tempio di fuori et è rinchiuso dalla parte di fuori di colonelle di marmo. Sopra questo luogo i sacerdoti del tempio salendo il giorno delle Palme, stando a basso la Sig. col Duce, fanno alcune loro cerimonie. Son sopra di questo luogo in quella parte che è sopra la porta maggiore (conciosia che questa faccia ha 5. porte di metallo, delle quali due ogni giorno s'aprono, l'altre due eccetto alcuni de i giorni solenni, l'ultima non si può aprire) quattro caualli antichi di metallo, dorati a fuoco di gran bellezza, della grandezza di un caual turco. Dal piano di questo luogo insino alla sommità del tempio, sono le facciate di musaico lauorate a figure in campo d'oro con alcuni capitelli di fogliami di marmo, sopra le quali son'imagini di marmo, piu che non è il uino. Alcune delle quali nel 1511. a' 26. di Marzo, furono gittate a terra. E' il coperto del tempio diuiso in 4. cupole di piombo coperte. Di rimpetto al tempio, discosto però da 80. piedi, enui il campanile, largo per ciascuna faccia. 40. piedi, & alto 230. con l'Angelo posto nella cima, riguardante sempre oue uiene il uento, che siada, per esser mobile. Ella è indorata tutta detta cima, & per tanto molto di lungo (battendogli il caldo Sole) si uede. Assai si potrebbe altresì scrivere di detto sontuosissimo, & ricchissimo tempio, et parimente del magnifico pallagio, oue dimora il Duce, & si ragunano i Consiglieri, & massimamente di quella tanto gran Sala, oue si ueggono quelle eccellenti pitture fatte da diuersi, & ottimi pittori, col secreto armario, oue sono tante armi, et spoglie riportate da diuersi luoghi, per le uittorie ottenute (come ho ueduto) & di molte altre cose singolari che si ritrouano in esso pallagio, ma io le lascio al presente, uolendo ritornare alla descrizione del resto della città che ci rimane. In questa gloriosa città si ritrouano molte strade, & tante quante sono, tanti canali ui si ueggono, talmente che per ogni lato della città si puo passare per terra, & per acqua. Et sono diuise le contrade da' detti canali, che sono però congiunte co i ponti o di pietra, o di legno. Et per tanto si annouerano 400. ponti, parte publici, & parte priuati. I publici seruono alla città, i priuati entrano nelle proprie case. Oltre i detti canali, ce n'è uno nominato Canal grande, che partisse la città in due parti, hauendo nel mezzo un ponte di legno, pieno di botteghe da amendue i lati. Et talmente egli è posto, che quasi giace nel mezzo della Città, & è nominato Ponte di Rio Alto. Appresso enui una picciola piazza intornata di portichi, oue si uendono drappi di lana, et etiandio a certe hore del giorno si ragunano i mercatanti a trattare le sue cose, & lungo questo canale intorno 1300. passa, & si può passare in 13. luoghi con le barchette, che in questi luoghi dimorano per tal seruitio, da gli habitatori questi luoghi traghetti

Campanile di s. Marco.

Pallagio del duce. Armario secreto.

Ponte di Rio Alto.

ti addi-

ti addimandati. Et talmente sono l'un dall'altro partiti, che comodamente seruono a chi uol passare. Imperò che non ui essendo altro luogo per passar detto canale le saluo che al ponte di Rio Alto, sarebbe ad alcuni grandissimo disagio. E detto canale largo 40. passi, tutto intorno di bellissimo pallagio ornato, ch'ella è cosa di gran piacere, & di gran marauiglia a uederli, auuenga che anco la città sia piena di simili edificij. Ci sono oltra ad otto mila barchette, da cittadini addimandate gondole, delle quali parte seruono a pretio, & parte sono de i nobili de' cittadini, & d'altre persone. Enui etiandio in questa città un luogo nominato Arsenale, quale ha di circuito due miglia, tutto intorniato di mura, con le torri necessarie per guardia di esso luogo. Quiui di continuo lauorano 4000. huomini per le cose marine, & ai quali se gli dà per loro mercede ogni settimana 1200. fiorini d'oro. Appresso di questo luogo uede si un altro luogo addimandato Tana, oue altro non si la uora, eccetto che funi per le Navi, & Galee. In questo Arsenale sempre si ueggon fra galee grosse, bastarde, sottile, finite da 200. senza gli altri minor legni, che inuero ella è cosa marauigliosa, quanto forse si possa uedere, onde si può facilmente conoscere le forze, ricchezze, & grandezze di questa Illustriss. Signoria, che senza dubbio è la gloria di tutta Italia. Mandano fuori i Sig. Venetiani ogni anno in diuersi parti del mondo per trafficare, molte nauis & galeazze, per le quali ne riportano grandissimo guadagno. La onde ne cauano per la gabella del uino, sale, oglio, et altre grasse circa due milioni di ducati, senza l'entrate delle città soggette a questi Signori. Quanto al numero de' gentil huomini Venetiani, dice Donato Giannotti Fiorentino nel libro della Republica di questa nobilissima città, esser in Vinigia da uentimila fuoghi, ouero famiglie, & dandogli due huomini per famiglia, da fatti, sarebbero quaranta mila, & gentil huomini tre mila. Così scrive Faccio de gli Vberti di questa gloriosa Città nel secondo capo del terzo libro Dittamondo.

Per quella uia che uer Chioggia si piglia,
Senza più dir ci traemo a Vinigia
Torcendo onde fu andrigha la ciglia.
Se tra' Cristiani questa Città si pregià
Meraniglia non è si per lo sito
Si per li ricchi alonghi, onde si fregia.
Per quello che da molti l'habbia udito
Eneti fur, Pafaloni, e Troiani,
Che ad habitàr si posero quel lito.

Descritto il principio di questa nobilissima Città, & la grandezza, nella quale oggidì si ritrouaua, ci rimane a narrare i gouerni co i quali ella è stata gouernata, il che dimostrando, descriuerò l'accrescimento tanto del popolo, quanto de gli edificij, & non meno la Signoria, & imperio, che ha acquistato, così per mare, come per terra ferma. Fu ella nel principio gouernata da i Consoli, & poscia da i Tribuni (come è detto) essendo però soggetta all'Imperio R. Quanto tempo durassero

Rio Alto.

8000. barchette.

Arsenale.

Tana.

Vinigia gloria d'Italia.

Rifignarda dell'entrate della gabella.

20000. fuochi. Gèti huomini tre mila.

questi

questi due Magistrati, si sono diuerse opinioni. Et prima uole il Sabellico nel r. delle opere de' Venetiani, che durassero da 282. anni (secondo alcuni) & altri 297. & altri 296. & chi non meno di 230. così sono uarij gli scrittori. Ne' tempi de' quali molto accrebbe la città, essendou uenuto per habitar molti cittadini Romani, Milanesi, Pavesi, Bresciani, Mantouani, Veronesi, Vicentini, Padoani, con molti d'altri luoghi d'Italia per le roine fatte da Attila, da Gotti, da Longobardi, & da altre barbaresche generationi, come chiaramente dimostra Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Et andio gouernando questi luoghi i Tribuni et uenendo nell'Italia Narsette Eunuco capitano di Giustiniano Imperatore cōtra i Gotti, de i quali era Re Totila, uenne in questo luogo, & rimase tutto marauiglioso, uedendo tanti, & tali edifici posti ne' lagumi pieni di tanto, & tal popolo, onde fece qui uoto a S. Teodoro, & a S. Gemiliano si rimanesse uittorioso de i Gotti, di edificare un tempio a cia scun di essi. Onde hauendo ottenuta la uittoria, adempì la promessa, fabricando i detti tempj di capo del Broilo. Hebbe grande accrescimento la città in questi tempi imperò che quiui fuggiuano di diuersi luoghi molti cittadini, per le continoe roine che faceuano i Barbari nell'Italia & massimamente intorno il Riuo Alto. Fu et andio fabricato da i Padoani allora castello Oltiuolese, oue dimorarono poi i Vescoui di castello, al presente Patriarcato nominato. Dierono i Venetiani altresì grande aiuto di Nauti, & altre cose al detto Narsè contra i Gotti, et et andio uifecero i ponti sopra l'acque, acciò ageuolmente potesse passare con l'esercito da Truiugi a Rauenna, come narra Procopio, Biondo, & Sabellico nelle loro historie. Similmente sotto il gouerno de i Tribuni fu edificata la chiesa di San Martino, & di S. Giovanni in Bragola. Volendo seguir la descrizione de i Magistrati, c'ha hauuta questa città, col loro successo, bisogna primieramente narrare alcune cose precedenti necessarie, per la cognitione di quello ho da scriuere. Vero è, che io mi sforzerò di raccontarle piu briuemente ch'io potrò. Circa l'anno di nostra salute 610. Gisolfo Duca di Friuli, fece Patriarca dall'antica Aquileia. Giovanni Abbate, essendo anche uiuo Candiano Patriarca della nuoua Aquileia (laqual dignità del Patriarcato auanti era stata trasferita da i Pontefici R. alla città di Grado.) Doppo cinque anni, così si concordarono insieme questi due Patriarchi, ch'el Patriarca d'Aquileia haueste la Signoria, & autorità sopra tutt' i luoghi della circostante Regione, ch' erano in terra ferma, et il Patriarca di Grado tenesse tutto il paese (oggi di addimandato il Ducato di Vinegia) che si ritrouaua in questi lagumi. Passati poscia 14. anni dal detto accordo; essendo stato roinato la Città di Oderzo da Rotari Re de i Longobardi, & essendo fuggito Magno Vescouo di detta Città rouinata a questi Stagni, (sì come a luogo buono, & sicuro) di consentimento di Seuerino Pontefice Romano, & di Eraclio Imperatore, edificò in questi lagumi una bella Città addimandandola Eraclea, dal nome del detto Imperatore (come nella Regione di Venetia di si.) Il che fatto in quel medesimo anno trãnsferendosi a Torcello Paolo Vescouo di Altino col popolo, qual era auanzato alle roine fatte da i Longobardi, con consentimento del detto Papa Seuerino, qui

ui pose

ui pose il suo seggio, oue insino al presente è rimasto. Trasferì et andio la sedia Episcopale il Vescouo di Padoa a Malamocco, consentendo detto Seuerino, fuggendo la maluagia heresia Ariana, laquale di mano in mano, accresceua in detti luoghi. Nel quale anno altresì si concordarono i Cittadini di questi lagumi co i loro Magistrati, co i Re de' Longobardi che tutto il paese della Regione di Venetia, da Adda insino all'acque, false, si donesse nominar Longobarda, & tutto quel, che si ritrouaua nell'acque false, si addimandasse VENETIA (così scriue Sabellico.) Poscia nell'anno della salute nostra 650. uolendo Costantino Imperatore figliuolo di Eraclio passare a Roma, et uenendo a Torcello uole che la prima contrada d'esso, sia nominata Costantiaco dal suo nome. Pur et andio in detti tempi essendo molto accresciuta la città d'Eraclea di edificij, & di popolo, & parendo a i cittadini di non poterui habitare ageuolmente per la gran moltitudine, pensarono di passar parte di loro alla uicina Isoletta, & in fabricare un'altra città, & nominarla Ecquilio, il che così fecero. Così adunque crescendo il popolo in questi lagumi, et gia essendo state fabricate di molte Città, le quali erano state gouernate primieramente da i Consoli, & poi da i Tribuni consid'osse cosa, che ogni Isola creaua il suo Tribuno (come dice Donato Gianotto) da anni 232. (secondo Biondo, & Sabellico) benchè altri dicano 282. & altri 296. & altri 276. parue a questi popoli di mutare il Maestrato de i Tribuni, & creare un'altro nuouo Magistrato, nominandolo Ducario, o sia Duce. Et per tanto ragunandosi insieme col Patriarca da Grado, soprannominati, il Chiericato i Tribuni antidetti, i Cittadini co i Capi de i popoli nella Città di Eraclea eleffere per loro Duce Paolino, o Paoluccio, sia come si uoglia, Cittadino Eracliese, correndo l'anno di Cristo al Mondo nato 697. ma secondo Donato Gianotto settecento tre, et dalla edificazione di Vinegia 282. Questo fu il primo Duce creato da questi popoli, che come hebbe pigliato il Magistrato, benchè anchora eleggessero quegli i Tribuni da i quali si potea però appellare al Duce, fece pace co i Longobardi, & accrebbe i confini d'Eraclea, cominciando dal maggiore piano, insino al minore. Poscia hauendo tenuto questo Magistrato diciotto anni secondo Biondo, o uenti, & sei mesi, secondo Sabellico, passò di questa uita. Nel cui luogo fu posto da gli elettori Orso Eracliano, il quale hauendo imperato circa sette anni fu ucciso dal popolo, così scriue Biondo. Ma il Sabellico dice, che essendo mancato Paoluccio primo Duce nel 20. anno et 7. mesi del suo Ducato, fu eletto Marcello Eracliano, che gouernò il Ducato noue anni, & poi morto costui, fu creato Orleo Ipato nominato Orso, che fu ucciso dal popolo nell'undecimo anno del suo magistrato. Onde si uede gran differenza fra questi due scrittori, conciosia cosa che Biondo ne par passare uno de' detti Duchi, nondimeno si concordano amendue dicendo, che ucciso Orso, parue a i Venetiani di fare un'altro nuouo Magistrato, cangiando il nome di Duce in Maestro de i Militi, con l'autorità che haueano prima i Duchi. Et ciò occorso doppo quaranta anni da che haueano create il primo Duce; così scriue Sabellico. Fu adunque il primo Maestro de i Militi, creato da i Venetiani Domenico Leone. Et costui morto, hauendo gouerna-

to un'an-

Narsette
Eunuco.

Teodoro

Casolinio
lefe.

Gisolfo.
Giovanni
Abbate.

Eraclea.

Longobar
dia
Venetia

Costantia
co.

Equilio.

Duce.

Paolino
primo Du
cc.

Orso era
cliano
Marcello.
eracliano
Orleo ipa
to 4.

Domenico
Lione ma-
estro de i
Militi.
Felice cor-
cornicula-
Teodato.
Giuliano.
Cerio.
Hapate.
Ciano.

Teodato
figliuolo
di Orso.

Malamoc-
co.

Galla.

Domenico
Monegu-
rio Duc
Tribuni.

Mauritio
Galbio.

Obeliaba-
te marino
primo Ve-
scono di
castello

Obelerio.

to un'anno, successe, eletto però dal popolo, Felice Cornicula, & a lui Teodato figliuolo di Orso duce ucciso dal popolo, essendo rinocato dall' effilio. Et a questo successe Giuliano Cepario, & secondo alcuni, Epate, & dopo lui Ciano Fabriciano, che fu il quinto Maestro de Militi, & il quinto anno dopo che tal maestrato era stato instituito, così dice Sabellico. Biondo scrive che fossero solamente quattro Maestri de Militi, cioè Domenico Lione, Felice Cornicula, Giuliano Cepario, & Giovanni Fabriciano, dal Sabellico, Ciano nominato. Havendo pigliato detto Maestrato l'antidetto Ciano, & cominciando ad esercitarlo, leuandosi il popolo a rumore, lo pigliarono, & li cauaron gli occhi deponendolo del Maestrato. Secondo alcuni, fu quest'anno aspramente combattuto fra gli Ercaciani, e i Giesulani nel luogo, hora detto il Canale Arco, dalla grande, & sanguinolente battaglia fatta quiui. La onde per tal roina molti si partirono da Eraclia, Iesuli, & da Ecq'ilia, et passarono altroue ad habitare. Dopo tal battaglia ragunandosi i Venetiani al Meduaco, li parue di ritornare il Maestrato de Duchis, & così elessero Duce Teodato, già figliuolo di Orso Duce ucciso. Et per tanto fu dato fine al Magistrato de Maestri de i Militi nell'anno della gratia 742. & fu cominciato un'altra volta quel de i Duchis. Sotto questo Duce fu trasferito il seggio Ducale di Eraclia a Malamocco facendo fabricare Teodato un Castello alla bocca della Brenta, nel 13. anno del suo Ducato, dubitando i Venetiani, che si uolesse far tiranno, & per forza conseruarsi nella signoria, leuandosi in tumulto il popolo, lo pigliarono, & gli cauaron gli occhi, & lo deposero da Magistrato, & in luogo di esso ui posero Galla. Il quale anche lui nel 14. anno del suo Magistrato, fu preso con gran furore dal popolo, & cauatoli gli occhi, fu priuato del Ducato. Poscia fu fatto una nuoua forma, & regola di governo, cioè che fu creato Duce Domenico Monegurio da Malamocco, & a lui dati due Tribuni, parimente eletti dal popolo che seco gouernassero la Republica per un'anno, con uguale autorità. Non godè appena però esso Duce passare l'anno del suo Magistrato, che anche egli fu accecato dal furioso popolo, & priuato del Ducato. Ritornò poi un'altra volta il Ducato a gli Eracliani, concio fosse cosa che fu fatto Duce Mauritio Galbio, il qual (passato l'anno) tanto seppe fare che pigliò in compagnia del Ducato un suo figliuolo. Cosa che fu di mal esempio a quelli che poi successero. In quest'anno consignò per primo Vescono alla Chiesa di Oliuoli Adriano I. Papa Obeliabate Marino, dal quale fu poi edificata la Chiesa di San. Moise. Fu poi nominato questo Oliuolo, Castello, che è nella parte della città, oue si ueggono alcune Isole che erano a quello soggette. Essendo Mauritio Duce antidetto molto profontuoso, non si ritenne di percuoter grauemente Giovanni Patriarca di Grado, in tal modo che fra pochi giorni di tal percossa se ne morì, in luogo del quale ui fu posto Fortunato. Il quale hauendo fatto una conspiratione contra Mauritio, per uendicare la indegna morte del suo predecessore, & leuandosi il tumulto del popoli, fu scacciato, & se ne fuggì in Francia. Dipoi furono deposti dal Ducato il padre, & il figliuolo, & riposto in loro luogo Obelerio,

all' hora

all' hora Tribuno da Matamauco che fu nel 804. di nostra salute. Costui non puote finir l'anno nel Magistrato, che fu scacciato dal tumultuante, & seditioso popolo. Onde se ne fuggì a Triniigi. Et quiui fu creato Duce un'altra volta da gli sbanditi, & suor usciti Venetiani. Creato adunque talmente Duce, pigliò in sua compagnia Beato suo fratello. In questi tempi essendo fatto Re d'Italia Pipino figliuolo di Carlo Magno, correndo l'anno di Cristo nostro seruatore 800. & scendendo nell'Italia, a suasion di Fortunato Patriarca, & di Obelerio, & di Beato, mosse guerra a i Venetiani. I quali essendo superati appresso Triniigi, così conuennero con Carlo, & Pipino suo figliuolo, che Obelerio fosse riposto nel Ducato con Beato suo fratello. Così dicono alcuni, & soggiungono etiandio che dopo la partita di Pipino, fosse Obelerio ucciso con la moglie, & figliuoli dal popolo, & che solamente rimanesse nella signoria Beato. Altri dicono, che fossero amendue confinati a Malamocco, & che mai piu ritornassero al gouerno della Republica, & che successe a loro nel Ducato dal popolo eletto, Valentino loro fratello minore. Sia come si uoglia (come dice Sabellico.) Ritrouiamo che non passarono nel detto Magistrato piu di cinque anni. In quest'anno che fu combattuto con Pipino (come è narrato) roinarono i Venetiani Eraclia. La onde passando gran parte della nobiltà alla città di Vinegia, molto l'acrescerono. De i quali poi assai ne gouernarono la Republica, & etiandio la gouernano insino al presente i suoi figliuoli. Et parimente ne Vennero a Vinegia assai de gli Aquileiesi, oue si fermarono ad habitare. Et per questi, & per molti altri, che di continuo passauano quiui, & si fermauano accrebbe tanto la città, che drittamente si può dire che fosse questa la seconda edificatione di essa. Et questi tali passauano quiui per paura de i Gali, che trascorreaano la Regione di Venetia. Et per tanto essendo Duce Angelo Patriciaco Eracliano, & gouernando con lui due Tribuni dal popolo eletti, essendo tanto il concorso de i popoli circa il Riua Alto che non era possibile che tutti quiui potessero habitare furono congiunte co i Ponti insieme 60. Isolette che erano uicine al detto Riuaalto, acciò che si potessero habitare. Poscia parendo a tutti che fosse piu habitato il Riua Alto, dalla nobiltà, & dal popolo, & etiandio che l' fosse luogo in piu magnifico, di comun consiglio trasferito fu il seggio del Duce quiui parendo esser luogo piu conuenevole che altro, per il gouerno della Republica. Et così passò quiui Angelo Duce, & ui fabricò un sontuoso pallagio, del qual etiandio parte hora in piedi si uede. Et per questa cagione fu cominciata questa città esser addimandata Riuaalto, in uece di Vinegia (come scrive Biondo) & parimente la Chiesa Oliuolese (dal castello che quiui era la chiesa Castellana.) Passati tre anni Angelo Duce ristorò Eraclia, ma non però della grandezza di prima, & la nominò Città nuoua. La qual insino ad hora piu tosto ritiene il nome per cagione del Vesconato, che per numero di popolo, che ui sia. Fece altresì il Monasterio di S. Zacaria, oue ui riposa le sante ossa di esso. Et andio in questi tempi nominò Orso Vescono, la chiesa Castellana, S. Pietro, & edificarono i suoi parenti in due Isolette due chie

Tribuno.

Beato.

Valentino

angelo pa-
triciaco
Dicce tri-
buni.
Riua alto

Città no-
ua.

Giuovanni
Giustiniano.

Giuovanni
Tornarico,
& Buono
Bragadino
congiurati.

Giustiniano Patri-
ciaco.

Keliqu'e
di S. Mar-
co.

Giuovanni
Patricia-
co.

Principio
della Chie-
sa di San
Marco.

Corafio.

Pietro Tra-
donico.

Giuovanni.

se, cioè la Chiesa di S. Severo, & di S. Lorenzo. Pigliò poi Angelo in compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo minore. Delche isdegnato Giustiniano suo figliuolo maggiore, essendo ritornato da Costantinopoli da Lione Imperadore, non uolse uederlo. La onde il padre scacciò da se Giouanni, acciò rimanesse sodisfatto Giustiniano, & etiamd lo tolse per compagno nel Ducato con Angelo, figliuolo di Giouanni scacciato, & confinato a Costantinopoli, per comandamento del popolo. Poscia congiurando contra questi tre Duchi, Giouanni Tornarico, & Buono Bragadino, & scoperta la congiura furono i congiurati impiccati, & così rimasero in pace detti Duchi. Fu edificata in questi giorni da i parenti del Tornarico, & da Buono soprannominato, la Chiesa di S. Daniele. Correndo poi l'anno di Christo 827. passato di questa uita Angelo Duce rimase solo nel Ducato Giustiniano suo figliuolo soprannominato, il quale solamente uisse nel Ducato due anni. Nel cui ultimo anno fu portato a Vinegia il sacro corpo dell'Euangelista San Marco dell'Asia. Passato all'altra uita Giustiniano Duce, fu riuocato d'esilio da Costantinopoli, Giouanni suo fratello, & creato Duce. Costui diede principio all'eccellente Tempio di S. Marco appresso il Palaggio Ducale. Et quiui con gran reuerenza, collocò le sante ossa del Vangelista. Mandarono in questi tempi i Venetiani un potente essercito contra il popolo di Malamocco, & fu ucciso Obelerio iui confinato, & la Città roinata. La onde fu citato in Francia il Duce, & ui andò. Vero è, che il Sabellico dice che fu scacciato del Ducato d'alquanti Gentil'huomini, quali haueano congiurato contra lui, de' quali era capo Carosio figliuolo di Bonice, & perciò fuggì in Francia, & che questo Carosio si fece Duce senza consentimento del popolo. Ilche non potendo sopportare Basilio Trasmundo, Giouanni Martunio, & Domenico Ortiano con 30. nobili huomini amatori della libertà della Republica, & spiacciandoli essere stato scacciato Giouanni Duce, & che Carosio si fosse fatto Duce, pigliarono Carosio, & gli cauaron gli occhi, & lo bandirono, hauendo prima ueciso Teodato Auro, Marino Patriaco, & Domenico Monetario con molti altri della fattione di Corosio. Poscia fu dato l'amministrazione della Republica, insino all'atornata di Giouanni di Francia, ad Orso Vescoo di Oliuolo, a Basilio Trasmundo, & a Giouanni Martunio. Ritornando Giouanni & repigliato il Ducato, & passato alquanto tempo fu a tradimento assaltato alla Chiesa di S. Pietro, per la nemicitia nata fra esso, & la famiglia de i Mastalicy, & fu spogliato de gli ornamenti Ducali; & rafa la barba, & capelli (nell'anno ottauo del suo Magistrato) & confinato in Francia, oue fu fatto Chierico, & così passò all'altro secolo pieno di tristitia, & affanni. Fu poi eletto dal popolo Pietro Tradonico, nato in Pola, che fu scacciato da Ecquilio nel tumulto de i Galli, & uenne ad habitare al Riua Alto. Costui fatto Duce, uolse hauere in compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo. Et hauendo dato aiuto a Teodosio Capitano di Michele Imperatore di Costantinopoli con sessanta Galee contra i Saracini, che rubbauano la Puglia, dal detto Imperatore fu fatto Protospatario. Il qual honore, in quelli tempi, era riputato il primo appresso gli Imperadori di

Grecia.

Grecia. Edificò questo Duce la Chiesa di San Paolo. Quindi a quattro anni roinarono gli Schiaui la città di Caprule, essendo Papa Sergio, auantinominato Bocca di Porco. Nel qual anno fece la Chiesa di S. Malgherita Mauro Vescoo di Castello. Poscia essendo mancato il figliuolo, & esso Duce solo governando la Republica Venetiana, & ritornando al Pallagio dalla Chiesa di San Zacharia, scoprendosi alcune congiurati contra lui, hauendo tenuto il Ducato anni nenti noue, l'uccisero. La onde raunandosi il popolo, elessero tre huomini, cioè Pietro Vescoo di Ecquilio, Giouanni Archidiacono di Grado, & Domenico Massonio acciò che diligentemente inuestigassero de i congiurati, & ucciditori del Duce; & fu sepolto esso nell'antidetta Chiesa di San Zacharia nell'anno della salute ottocento quattro, come scriue Biondo. Fu poi eletto in Duce Orso Patriciaco. Il quale eletto, non prima uolsero i seruidori dell'ucciso Duce consignare il palagio Ducale, al popolo, che li fosse concesso l'Isola di Pouegia per loro habitazione con alquante conditioni, & essentioni, così dice Biondo, ma Sabellico nel terzo libro dell'opere de i Venetiani, altramente scriue dicendo che fossero alcuni di seruidori banditi delle confini de i Venetiani, per hauer fatto tal cosa con gran disturbo della Città, & altri confinati in Pouegia cinque miglia discosto da Vinegia. Fquali passando quiui con le moglie, & figliuoli, talmente poi crebbero, che fu molto ben habitato questo Castello da loro edificato, il quale fu poi roinato ne i tempi della guerra de i Genouesi co' i Venetiani. Ora questo luogo, si addimanda Poueia da gli antichi Pupilia nominato, come scriue Sabellico nel detto libro. Orso Duce nel decimoterzo anno del suo Magistrato, acconsentendogli, il popolo pigliò in compagnia del Ducato Giouanni suo figliuolo. Questo Duce fece molte prode opere contra i Saracini, i quali haueano abbruciato Ancona, & saccheggiati, & guasti quasi tutti i luoghi che si ritrouauano circa il mare Adriatico, cominciando da Otranto insino ad Ancona, & poscia eransi drizzati uerso il golfo di Taranto per fare il simile, & sopra giungendo Orso con molti Christiani, arditamente gli inuestì, & con gran danno gli scacciò. Poscia essendo quelli passati all'Isola di Grado, & saccheggiandola seguitati da Orso, & una altra uolta animosamente essendo da lui assaltati, & non potendoli resistere, piu presto che poterono si dierono alla fuga, i quali sempre seguitò il franco Duce, insino che gli hebbe scacciati fuori del mare Adriatico, & pacificata Italia da questo lato, per il che intendendo Basilio Imperatore di Costantinopoli lo fece Protospatario de gli Apocrisani. Volendo Orso dimostrarsi grato al detto Imperatore della dignità, da lui riceuuta, gli mandò dodici gran campane di metallo, correndo l'anno di Christo nato al mondo 870. come scriue Biondo. Et queste furono le prime campane, che mai uedesse la Grecia. Doppo molte dignissime opere fatte da questo prodo Duce nel decimo settimo anno del suo Magistrato, passò a miglior diporto. A cui successe Giouanni suo figliuolo solo nel gouerno. Non degenerando questo Duce dai uestigi del saggio Padre, pigliò Comacchio da i Rauennati. Poscia doppo tre anni, essendo infermo, designò suo successore, di con-

Orso Pa-
triciaco.

Poueia.

Giuovanni.

Basilio Im-
peratore.

Giuovanni
Patricia-
co.

DESCRIZIONE

Pietro patri-
ciaco.

pietro can-
diano.

Pietro tri-
buno.
Berengario
Furlano.
guido spo-
letino.

orso patri-
ciano.

Corrado
Imperato.

pietro can-
diano, ofia
Sanudo.

sentimento però del popolo, Pietro suo fratello. Vero è, che poi essendo sanato, lo ritenne in compagnia del Ducato. Edificò Pietro la chiesa di S. Cornelio, & Cipriano nel lito di Malamacco. Mancando Pietro, pigliò detto Giovanni, di uoler del popolo, in sua compagnia Orso suo fratello maggiore. Ilquale poi, passati alquanti giorni, hauendo rinunciato il magistrato al popolo, parimente fece Giovanni, uedendosi mal sano, & poco utile al gouerno della città, che fu nel sesto anno da che erali mancato il padre. Hauendo resignati il Magistrato i due Duchì, ragunandosi il popolo, fu eletto Duce Pietro Candiano, huomo di gran consiglio, nel 887. Il quale animosamente passando con un'armata marinesca contra i Narentani, ò uogliamo dire Schiauoni, li superò, & un'altra uolta ritornando contra quelli, fu da loro ucciso nella battaglia nel 5. mese del suo Ducato. Per la cui uccisione essendo molto conturbato il popolo, ripigliò gli ornamenti Ducali, Giovanni Patriciaco, qual prima hauealo rinunciato, come è detto. Et gouernò la città infino che si fu acquietato il popolo, & raunato alla elezione di un nuouo Duce, che fu il sesto mese da che era stato ucciso Pietro Candiano. Onde fu eletto Pietro Tribuno nel 888. & Giovanni dipose l'insigne Ducali. In quest'anno cominciò hauere Italia due Re, cioè Berengario Furlano, & Guido Spoletano, resutati i Franciosi. Fu fatto questo Duce Protospatario dall'Imperatore di Costantinopoli; & cinse di mura Vinegia cominciando dal Riuo di castello, infino a Santa Maria nel Giubanico oue in quel luogo ferrò il canal grande con una catena di ferro, l'un capo, della quale si fermaua nell'antidetta chiesa, & l'altro in S. Gregorio. Fu molto afflitta Italia quest'anno da gli Vngheri, che guastarono, & abbrusciano ogni cosa cominciando da Triuigi infino a Milano. Et entrando in questi stagni de i Venetiani con nauì allora fatte, saccheggiarono città Nuova, Chioggia con Capo dell'Argine. Vero è, che furono poi superati da Berengario, che hauea 15000. armati, ma non totalmente roinati, anzi egli un'altra uolta azzuffandosi con esso Berengario talmente ui fu la furia benigna, che roinarono quasi tutto l'essercito di esso. La onde uedendo Berengario con forze non li poter scacciare d'Italia, con lesinghe, & danari li fece ritornare ne' suoi paesi, così scriue Biondo nel 2. libro della seconda Deca dell'histoire, & Sabellico nel 3. libro dell'opere de i Venetiani, oue largamente narrano le roine di questi infelici tempi. Doppo molte laudeuoli opere, passò all'altra uita Pietro Tribuno Duce nel uigesimo terzo anno del suo Magistrato. A cui successe per elezione del popolo, Orso Patriciaco, secondo Biondo, ma Orso Badoario, secondo Sabellico. Il quale era huomo molto prudente saggio, & buono. Fu etiamdico egli creato Protospatario dall'Imperatore di Costantinopoli. Ne' tempi di questo Duce pigliò il nome dell'Imperio Romano Corrado Tedesco. Onde essendo ogni cosa in tumulto nell'Italia, se insignorirono della maggior parte di essa i Saracini. Hauendo gouernato la Republica Venetiana questo sanio Duce circa 19. anni la rinoncìo al popolo, & entrò nel Monastero di San Felice Amiano, oue santamente finì i suoi giorni. Nel cui luogo fu posto dal papolo Pietro Can-

diano

DI VINEGIA.

diano ouero Sanuto, conciosia cosa che scriue Sabellico che i Candiani furono poi addimandati Sanuti. Fu costui figliuolo di Pietro Candiano Duce, che fu ucciso da i Narentini, come sopra è dimostrato, fu etiamdico egli ornato della dignità del Protospatario dall'Imperatore de i Greci, come gli altri Duci passato. Fu altresì il primo che accresce la signoria de i Venetiani nella Liburnia, & Dalmatia, essendo tanto indebolito la possanza dell'Imperio, che chi hauea qualche forza facilmente si insignorina de i suoi paesi. Et essendo stata spogliata Genoua da Saracini, & per tanto mancate le forze de i Genouesi per il mare, quindi cominciarono i Venetiani a pigliar possanza nel mare, la qual (di tempo in tempo poi accrescendo) talmente ella è diuenuta grande, che hora si ritroua non solamente da ragguagliare ad ogni altra possanza marinesca, ma etiamdico da riporla sopra di molte, si come souente è stato sperimentato, come dimostra Biondo, Sabellico, & Platina ne i suoi Pontefici, con molti altri scrittori. Hauendo gouernato questo Duce circa due anni, & secondo altri, sette abbandonò questa uita. Et seguitò nel Ducato (però dal popolo eletto) Pietro Badoario fratello di Orso, già Duce, qual uisse solamente due anni in questa dignità, & mancato lui li successe, non dimeno di consentimento del popolo, Candiano figliuolo di Pietro soprannominato. Il quale essendo pigliato prima da Pietro suo padre in compagnia del Ducato, consentendogli il popolo, & poi diposto per la sua insolentia, & hauendo poi mutato i costumi insieme con la età diuenne di tanta opinione, che morto Pietro Badoario, con grande allegrezza fu ritornato nel Ducato da tutto'l popolo, del qual prima ne era stato priuato. Ora ritornato nel Ducato, di uolontà del popolo, pigliò in compagnia del gouerno Pietro suo figliuolo secondo genito. Il qual per li suoi rozzi costumi, & insolentia, che dimostraua, non solamente fu deposto dal ducato, ma etiamdico incarcerato, & condannato che li fosse troncata la testa. Vero è, che li fu donato la uita a prieghi del buon padre, & mandato a Rauenna in esilio. Poscia questo maluagio figliuolo di continuo facendo ogni male che potea alla patria, pieno di affanni il padre Candiano, doppo sette anni che hauea gouernata, ouero 11. secondo altri, passò di questa uita. Doppo la cui morte raunandosi il popolo, fecero Duce Pietro Candiano figliuolo del detto Candiano, che prima era stato in carcere, & mandato in esilio a Rauenna, come è dimostrato. Hauendo gouernato il Ducato da 18. ò 19. anni molto tirannicamente, fu assediato dal furioso popolo nelle Ducale Pallaggio, per scacciarlo del Ducato, ma quello animosamente difendendosi, fu acceso il fuoco nel pallaggio, & lui uolendo fuggire fu crudelmente ucciso con un suo picciolo figliuolo. Di continuo poscia accrescendo il fuoco non solamente abbruscìo il pallaggio, ma anche la Chiesa di San Marco, & di San Teodoro, & di S. Maria dal Giubanico, & altresì piu di 300. case de i cittadini. Lascia Biondo la memoria di tre Duchì, che seguiterono, infino a questo Pietro Candiano cioè di Pietro Candiano primo, di Candiano, & di Pietro Badoario, de i quali non fa alcuna menzione, & scriue alcune cose esser fatte sotto quest'ultimo Pietro, che furono fat-

Pietro Ba-
doario.
Candiano
Badorio.

Pietro Ba-
doario.

Pietro Ca-
diano.

Incendio
in Vine-
gia.

Pietro vrscolo.

tauola posta sopra l'altare di s. Marco

Risguarda vitale candiano. Refignò il Ducato vitale.

Tribuno Memo.

Pietro vrscolo.

te sotto il primo, & alcune altre fatte sotto questo secondo, che furono fatte sotto il primo. Et così le confonde, perche credo non hauesse cognitione, che fossero due Pietri candiani Duchi. Fu poi eletto dal popolo (essendosi pacificato dopo la morte di Pietro Candiano Duce) Pietro Vrscolo al governo del ducato. Il quale fece gran resistenza ad accettare tanto Magistrato. Vero è, che tanto poterò i prieghi de gli amici, che l'accettò. Questo saggio, & maturo huomo, ristorò la chiesa di San Marco, & molto honoratamente vi pose le sacrate ossa del Vangelista Marco, che furono conseruate nell'ardere della chiesa. Pose etiandio sopra il sacrate altare di quella, la ricchissima, & artificiosissima tauola d'oro, ornata di marauigliose pietre pretiose, come oggidì si uede, la quale era stata portata da Costantinopoli. In questo tempo fu etiandio allargato il Monastero di San Giorgio da Giovanni morefino monaco. Poscia questo sanio, prudente, & humano duce, nel secondo anno del suo ducato, nascostamente fuggendo in Aquitania, pigliò l'habito monacale, lagrimando tutto il popolo Venetiano per la perdita di tanto Principe. Nel cui luogo fu posto dal popolo Vitale Candiano, figliuolo di Pietro tenzo. Poco tempo costui governò la Republica, concio fosse cosa che nel secondo anno della sua creatione, sentendosi infermo resignò il magistrato, & si fece portare al monastero di San, Ilario, oue passò a miglior uita. Al presente si uede le roinate mura di detta chiesa, qual era posta sopra la Brenta nella uilla detta alle Gambarare, da Vinegia otto miglia discosto. Raunato poi il popolo, elessero Tribuno memo, huomo di singolar prudentia ornato, ma molto taciturno, & sobrio nel parlare. Et hauendo egli governato la Repub. da 14. anni, fu costretto dal popolo a diporre il magistrato, & douentare monaco. Ilche fatto doppo pochi giorni abbandonò la mortal spoglia. Doppo la resignatione del ducato fatta da Tribuno memo, di commune concordia del popolo, pigliò gli ornamenti Ducali Pietro Vrscolo. Nel cui tempo, non solamente accrescerono la signoria i Venetiani ne vicini luoghi, ma etiandio uscendo fuori de i lagumi, molto si allargarono. Imperò che fu soggiugato da questo Duce Parenzo, & Pola. Et Zara uenne a diuotione di esso, poscia anche pigliò tutti i luoghi di Dalmatia, uicini al mare, & costrinse a dare obbedienza a i Venetiani Belgrado, & Tragurio Isole di Dalmatia con Spalatro. Issugnò Corzola (già detta Corzira Negra) & per forza altresì pigliò Lesina, & la roinò. Accettò in amicitia Ragusa. Costrinse i Narentani ad obbedire i Venetiani. Et così soggiugò tutti i luoghi uicini al mare, cominciando dall'Istria insino all'ultimi confini di Dalmatia, con tutte le uicine Isole di quel tratto. La onde essendo ritornato a Vinegia con tanta uittoria, fu statuito dal Senato Venetiano che per l'auenire il Duce non solamente se addimandasse Principe di Vinegia, ma altresì di Dalmatia. Etiandio questo dignissimo Duce, ristorò Grado, fraudulentemente roinato da Pepone Patriarca d'Aquileia. Et quiui anche rifece la bella chiesa, & honoreuolmente ripose le sacrate ossa di S. Fortunato, Ermagora, Dionisio, Largo, & Ermogene. Etiandio edificò un bel palaggio per suo diporto in Eraclia, con la chiesa maggiore, Co-

si facendo

si facendo questo glorioso Duce ne uenne a Vinegia Ottone Imperatore, che ritornaua da Roma, & liberalmente liberò i Venetiani dalla obligatione di appresentare ciascun'anno a gl'Imperatori un pretioso palio d'oro, secondo le conuentioni fra essi fatte. Poscia di consentimento del popolo, pigliò in compagnia del Duca to Giovanni suo figliuolo. Ne' tempi di questo glorioso Duce i Faldri nobile famiglia, edificarono la chiesa di San Benedetto col Monastero, & vi assignarono molte possessioni per il uiuere de i Monachi. Gauendo Pietro governato la Republica anni 19. (essendoli morto Giovanni suo figliuolo) gloriosamente passò all'altra uita. Et fu sepolto nello Atrio di S. Zaccaria, & fu posto in suo luogo dal popolo Ottone suo figliuolo. Costui non meno animoso del padre, passò armato contra gli Adriesi, insino a Loretto, & azzuffati insieme ne fece tanta stragge, & uisione di essi, che quel giorno fu l'ultima roina della città di Adria, dalla qual trasse il nome il mare Adriatico, come dimostrarai nella Romagna Traspadana. Su però etiandio questo Duce i Cronatini, poscia congiurando contra lui Domenico Flabonico huomo scelerato, fu pigliato, & (rasa la barba) fu confinato in Grecia, oue fra pochi giorni mal contento finì i suoi giorni, circa cinque anni da che hauea pigliato gli ornamenti Ducali. Eleffe poi il popolo in Duce Pietro Centranico, o Barbolano (concio fosse cosa che si addimandaua questa famiglia con l'uno, & l'altro nome Governando questo Duce la Republica, dichiarò il Papa esser la chiesa di Grado il Capo delle Chiese di Venetia. Doppo quattro anni da che hauea pigliato il governo della Città, & dello Stato de' Venetiani Pietro leuandosi in rumore il popolo ad instigatione di Orso Patriarca di Grado, fu egli preso, & hauendogli raso la barba, & uestito da Monaco fu mandato in esilio. Scacciato Pietro diede il popolo il governo dello Stato, al detto Orso Patriarca insino che ritornasse Ottone Vrscolo suo fratello di esilio, perche l'haueano rinuocato. Vero è, che fu ritronato esser lui morto. Ilche intendendo Orso Patriarca rinoncò al popolo il Governo del Ducato, lo quale profontuosamente pigliò Domenico Vrscolo senza consentimento del popolo. Ma poco lo tenne, perche doppo due giorni leuandosi il popolo in armi per ucciderlo, se ne fuggì piu presto che potè a Rauenna, & quiui fu bandito della Città, & doppo pochi giorni ui morì. Fuggito Domenico (come è narrato) fece Duce il popolo Domenico Flabonico il qual fu cagione che Ottone Vrscolo fosse mandato in esilio. Costui tanto s'affaticò, per la nemicitia che teneua con gli Vrscoli, che fece fare uno statuto al poposo, che priuauano in perpetuo la famiglia de i detti Vrscoli, del Ducato, de i Magistrati, di potere dare i suffragi, o siano i uoti, ne consegnli, & di ogni dignità che potessero hauere nello stato de i Venetiani. Fece etiandio fare una legge al popolo che fu molto buona, cioè che non potesse alcun Duce hauere compagno nel Ducato, come molti delli passati haueano hauuto. Dapoi che hebbe governata la Republica Venetiana dieci anni, molto uecchio passò di questa uita. Nella citatione di questi Duchi, assai manca Biondo nell'Italia Illustrata, & parimente di quegli, che seguitano. Et per tanto io seguirò Sabellico, si come insino ad hora per mag-

ottone imperatore. Giovanni Vrscolo. ottone vrscolo.

Cegiurazione contra il duce

pietro Centranico, o Barbolano.

Deposto del Ducato Pietro & maltrattato.

domenico vrscolo. creato circa di 1030 domenico flabonico.

gior parte ho fatto. Mancato Domenico Duce, dal popolo fu creato in suo luogo Domenico Contarino, Ispugò questo Duce i Zaratini che eransi ribellati da i Venetiani. Così facendo entrò in Grado un'altra volta Pepone Patriarca di Aquileia, & peggio li fece che prima. rouinandolo, & abbruciandolo. Edificò Domenico Duce il monasterio di San Nicolo del lito, & non molto da quello discosto il monasterio di Sant' Angelo. Poscia hauendo imperato anni uentisei, abbandonò questa uita mortale, & fu sepolto alla Chiesa di San Nicolo nel Lio, oue essendo il popolo raunato per honorare l'esequie di tanto Duce da tutti subitamente, fu gridato Duce Domenico Siluio con gran gaudio, & contentezza di tutti. Hauea questo Duce per moglie una gentil donna Constantinopolitana, di tutta istimazione, superbia, & delicatezza (come narra Pietro Damiano) che isdegnauasi lauare le mani, o altra parte del suo corpo, con la pura acqua, & non uoleua toccare i cibi con le dita, ma solamente con le forcette d'oro, & talmente si cibaua. Et andio in tal guisa usaua gli odori, & fomentationi di cose odorifere, & pretiose, et perfumi (come si dice) nelle sue stanze, che intrandoui alcuni non usati a tante delicatezze, rimaneuano stupidi, & attoniti, & come fuori de i sentimenti. Vero è, che non si ritroua cosa in questo fragido mondo, quasi piu breue, di tal souerchie delicatezze. Imperò che quanto sono maggiore, tanto sono piu pericolose. Ora essendo questa femina posta in tante delicatezze, talmente si riuoltarono in tanta puzzolente marza, che quella, che auanti se isdegnaua di toccare le semplice acqua, hora non si può scibfare dall'abbondanza de i puzzolenti humori, quali di continuo dal suo corpo stillauano, che tanto delicatamente l'hauea tenuto. Certamente marauiglioso effempio a i mortali, & massimamente a quelli, i quali con tante delicature procacciano di mantenersi. In questi giorni essendo mancato Domenico uelcouo di Oliuole, fu creato uelcouo in suo luogo Enrico figliuolo del Duce, il qual uolse che la chiesa Oliuole se si nominasse di castello, come oggidì si offerua. Ritornando al Duce. Essendo andato a Durazzo, contra i Normani nel 13. anno. del suo Ducato, & infelicemente hauendo combattuto con quelli, & essendo ritornato a Vinegia, fu dal popolo deposto dal governo della Repub. Sono alcuni, che scriuono, che passasse all'altra uita nel 23. anno del suo Magistrato, & che fosse sepolto nella Chiesa di San Marco. A cui successe nel Ducato dal Popolo eletto. Vitale Falerio, che ottenne per suoi ambasciatori da Alessio Imperatore di Constantinopoli la signoria di Dalmatia, & di Crouatia. Et fu costui il primo (secondo alcune croniche) che fosse addimandato Duce di detta Regioni, in questi giorni uenne a Vinegia, da Triniigi, Enrico quarto Imperatore, & rimase molto stupefatto uedendo il sito, & dispositione & edifici della città. Et doppo molte parole dette in lode di essa, la nominò Reame, parendo a lui esser come un Reame, per tante Isolette piene di habitationi. Et andio in questo anno, fu ritrouato il sacro corpo del uangelista S. Marco, quale lungo tempo era stato secreto, & fu molto honorato da tutta la città. Anche in questi tempi, Marco Giuliano edificò il Monastero della uergine della Carità. Poscia ristorò questo Duce il castello di Lo-

retto

retto (ch'era quasi roinato per l'antichità) acciò fosse habitato, concedendo molti priuilegi, & essentioni a gli habitatori. Morì poi nel 12. anno del suo Ducato, ouero nel 13. come altri dicono. Entrò poscia nel Ducato di consentimento del popolo, Vital Michele. Il qual mandò nella Gionia un'armata di 200. nauili, nel tempo che passarono i Cristiani nell'Asia per riuouerare Terra Santa. Hauendo questo Duce gouernato la Repub. cinque anni, passò all'altra uita, & a lui successe nel Ducato dal popolo eletto, Orlaso Falero. Ne' tempi di questo Duce concesse Baldouino Re di Gierusalem a i Venetiani, per le grande opere fatte da loro nell'Asia contra i Saracini, che potessero hauere in Tolomaida una chiesa, una contrada, una piazza, con una Area insieme co i Francesi, sopra le qual cose amendue hauessero piena signoria. Et non solamente li concesse di hauere dette cose in Tolomaida, ma et andio in ogni altro luogo (secondo li piaceua) del Reame di Gierusalem. Vi concesse altresì molti altri priuilegi. Occorse et andio in questo tempo un grande incendio in Vinegia, per lo quale rimasero abbruciate molte case, anzi dirò gran parte della città. Concio fosse cosa che cominciò detto incendio dalle case di Enrico Zeno, & trascorse insino alla chiesa di S. Apostolo. Et bruciata tutta questa parte trappassò poi la fiamma, per il uento che spiraua, oltre al canale, & bruciò l'Isola di S. Cassiano. Et quindi piu auanti procedendo, arriuò alla chiesa Matris Domini, & arse la contrada di San. Agata, di Santo Agostino, & di San Stefano oltre il Canale. Doppo questo incendio, ne seguitò un'altro maggiore, de li a due mesi o poco piu. Imperò che hebbe origine questa roina di fuoco dalle case de i Zancani, & uarcò nell'Isola di S. Lorenzo, & quiui allargandosi da ogni lato bruciò 16. Isole della città, con parte del pallagio Ducale, che riguarda alla chiesa di San Basso. Et dice Biondo che arsero da uenti chieseparrocchiali. Et andio nel medesimo tempo bruciò Malamocco, & doppo pochi giorni tanto per il terremoto, quanto per l'inondationi del mare rimase quasi sommerso, & Vinegia per gran parte conuassata. Non si dee marauigliare alcuno se in questi tempi abbruciauano tanti edifici, non solamente in Vinegia, ma altrove nelle città d'Italia, sì come in Bologna, & in Milano (come ho scritto nell'istorie di Bologna) perche erano quasi tutti gli edifici di legno, come et andio in Germania, & in Francia, per maggior parte hora si uede. La onde acceso il fuoco in un'edificio, spirando il uento facilmente si accendeano gli altri, et così di mano in mano abbrucianano. Ne' tempi anche di questo Duce, fu edificata la chiesa di S. Cipriano a Murano da i Gradonici col Monastero per habitationi delle uergini consacrate a Dio, che prima habitauano nel Monastero di S. Cipriano di Malamocco. Similmente furono condotti i monachi di S. Ilario di Malamocco roinato, com'è detto, ad habitare nella chiesa di S. Sorbolo. Et gli Badoari fabricarono la chiesa di S. Croce col Monastero. Poscia ritornando al Duce Ordelfo. Egli riuouerò Zara, che se era ribellata, & data al Re d'Vngheria. Al fine passando col'essercito contra gli Vngheri nella Dalmatia, & combattendo arditamente con quelli, con una lanza fu ucciso, nel 19. anno del suo magistra-

Vitale Michele, circa anni 1094. orlaso Falero creato circa gli anni 1100. nel tempo di qual fu fatto la Pala di S. Marc. Grande incendio in Venegia.

to, et:

to, & portato à Vinegia, & honoreuolmente sepellito nella Chiesa di San Marco. Poscia raunato il popolo, costituirono Duce Domenico Michele. Il qual con 200. nauì passò in aiuto de' Christiani contra i Turchi, che erano entrati in Soria. Et hauendo fatte molte singolari opere nell' Asia, & ritornando à Vinegia, & passando per l'Isola di Chio, hebbe il glorioso corpo di San Teodoro, & con gran riuereanza lo porto à Vinegia. Soggiugò etiandio esso Duce Modono nella Morea, & per forza d'armi pigliò Spalatro, & Tragurio. In questi giorni furono portate à Vinegia di Pera l'ossa di San Donato, & honoratamente poste nella Chiesa à lui dedicata. Poi essendo entrato questo Duce nel uidecimo anno del suo Ducato, abbandonò questa uita, & fu sepellito nel uestibolo della Chiesa di Santo Georgio. A cui successe nel seggio Ducale, di uolontà del popolo Pietro Polano genero del sopradetto Duce. Ne i tempi di costui uenne Fano sotto il governo de' Venetiani, & Pietro Gatiloso fece edificare la Chiesa di Santo Clemente con l'ospitale, appresso il Canale Orfano. Et sotto esso Duce cominciò grandissima discordia, & nemicitia fra Venetiadi, & Pisani. Soggiugò questo Duce l'Isola di Corfù, & diede aiuto a Manuale Imperatore contra Ruggiero Re di Sicilia. Al fine hauendo tenuto il Ducato decinoue anni, abbandonò il numero de' uiuenti. Il cui luogo pigliò consentendogli il popolo, Domenico Moresino, che fece tributario le città d'Istria. Et fu cominciata la superba Torre, nominata il Campanile di San Marco, in questi giorni. Nella fondatione della quale, come scrive il Sabellico, secondo alcuni, uì fu fatto tanta spesa, quanta nel resto di detta Torre, & anche piu. La cui pigna è tutta dorata, & molto di lungo si uede la sua altezza. Et tanto ella è alta, che si possono uedere le nauì che uengono dell'Istria, & Dalmatia, oltre 200. stadij, ò siano uenticinque miglia. Assai n'è parlato di sopra di questa Torre. Fu anche in questi giorni edificata la Chiesa della gloriosa Reina de' Cieli, nominata de' Crosacchieri, & la Chiesa di San Mathia Apostolo, da i Gauioni, assignandoli il luogo, oue ella è fondata, Bernardo Cornaro. Hauendo poi imperato questo Duce circa anni otto, lasciò la spoglia mortale, alla terra, & fu sepellito molto honoratamente nella Chiesa di Santa Croce. Dal popolo fu poi nominato Duce Vital Michele II. Il quale riceuuto gli ornamenti Ducali, fece pace co' Pisani. Roindò Tragurio, & gittò à terra una parte delle mura di Ragusa, & soggiugò l'Isola di Scio. Vero è, che tant'huomo non potendo schifare l'inuidia de' Cittadini, nel decimosettimo anno del suo Magistrato, fu ucciso. Il che intendendo il popolo incontenente ragunandosi crearono diece huomini, che hauessero cura della Republica insino à tanto, che altrimenti uì fosse proueduto. Dipoi elessero di commune concordia Aureo Malipiero ottimo huomo, per loro Duce. Il quale non uolendo accettare detto Magistrato, suase al popolo douessero eleggere Sebastiano Ciano, huomo di grande ingegno, & di somma bontà. Il che fu fatto di comun consiglio. In questi giorni furon condotte à Vinegia sopra le Trate di Grecia tre grandissime colonne di meschio, altri dicono da Costantinopoli, che poco però importa, conciosia che eglie anche esso nella

Grecia

Grecia (di smisurata grossezza, & lunghezze. Vna delle quali sforzando la forza, & ingegno de' gli artefici, deponendola dalle Tarate in terra, calde nell'acqua, oue anche hora si troua nel profondo, le altre due furono poste in terra, & drizzate nel principio della piazza di San Marco, non molto l'una dall'altra discosta, oue hora si ueggono, dalle quali auanti ne parlai. Furono drizzate tante grosse colonne (secondo che dice Sabellico bauer ritrouato scritto) per forza di grosse funi bagnate con l'acqua, ritiransi à poco à poco. Et etiandio scrive che fosse questo ingegnere Lombardo, che non uolse alira mercede delle sue fatiche, eccetto che fosse lecito à i giuocatori de' dati giocar quini à suo piacere, senz'alcuna pena. Fu questo Duce il primo che facesse fare il Ponte del Riuo Alto. Ne' tempi d'esso Duce, ne uenne a Vinegia Alessandro Papa III. & Federico Barbarossa Imperatore, & quini intramettendosi esso Duce, li pacificò insieme. La onde il Papa, uolendosi dimostrare grato di tanta cosa uerso lui usata, & parimente l'Imperatore, gli dierono molti priuilegi, oltre a i presenti. Et tra gl'altri gli donarono otto trombe di argento, l'ombrella, & la torchia bianca, con autorità di poter sigillare col piombo. Fu etiandio ne' tempi di questo sapientissimo Duce, accresciuta la Chiesa di San Marco. Dipoi nel settimo anno del suo Ducato, ò sia nell'ottauo, secondo alcuni, molto uecchio passò à miglior diporto, & fu sepellito à San Georgio. Raunandosi il popolo, elessero quattro saggi huomini, dandogli autorità di eleggere quaranta graui, & maturi cittadini, da i quali fosse creato il Duce, & così fu fatto Duce Aureo Malipiero, che auanti haueua rifiutato il Ducato. Questo sauiu Duce, ritrasse i Pisani, con sua industria, dall'amicitia de' gli Anconitani, & se gli fece amici. Poscia nell'anno nono ò decimo quarto ouero 20. della sua amministrazione, tanto sono uarij gli scrittori in questi anni, resignando il Ducato, si fece Monaco, nel Monasterio di Santa Croce, oue molto uecchio diuotamente abbandonò questa miserabile uita. Hauendo adunque rinoncato tanto huomo il Ducato, secondo la legge fatta dal popolo, da' quaranta elettori, fu fatto Duce Enrico Dandolo. Costui ricouerò Pola, che era stata pigliata da' Pisani, & roindò le mura. Poscia fece pace co' detti Pisani, & ragunò 240. nauì (senz'alcune 60. galee, quale dal principio della guerra contra i Turchi teneano i Venetiani) & mandolle contra d'essi. Ispugnò etiandio la quarta fiata Zara. Ritornò insieme co' Francesi nell'Imperio di Costantinopoli Isaco già Imperatore, eccitato d'Alessio suo fratello, hauendone scacciato quello. Poscia essendo stato ucciso Alessio figliuol di quell'altro Alessio Mirtillo, questo Duce insieme co' Francesi, pigliò Costantinopoli. Et date le sorti, toccò l'Imperio à i Francesi, & il Patriarcato a' Venetiani, con la quarta parte dell'Imperio (così scriuono alcuni). Fu etiandio donato à i Venetiani in questi tempi, l'Isola di Candia da Baldouino Francese, Imperator di Costantinopoli. Hauendo poi governato questo Duce la Republica Venetiana tredici anni lasciò la presente uita, & fu sepellito nell'Atrio di Santa Sofia. A cui con auttorità de' 40. Elettori, successe nel Ducato Pietro Ciano figliuolo di Sebastiano già Duce. Sotto del quale furono con-

cesse a

Aless. III.
Federico
Imperato.Quaranta
elettori
del Duce.
Aureo ma
lipiero
creato cir
ca 1188.
Enrico Dà
dolo.Imperio
di Costan
tinopoli
diuise.Pietro Cia
no.

cesse à diuersi cittadini Venetiani gl'infrascritti luoghi (riseruandosi però la Repubblica il principale dominio, ò sia recognitione) cioè Corfù, Modono, Coronò, Galipolipoli, Nasso, Paro, Melo, Herina, Andro, Negroponte, Teno, Mirola, Scio, Filocolo, & Lenno. & ciò fecero perche l'haucano essi acquistati. Et così lungo tempo se mantennero sotto detta Repubblica Venetiana. Furono altresì mandati dalla Repubblica nuouo coloni, ò habitatori all'Isola di Candia per la Città di Candida già detta Candace, in tal modo, li Cauallieri furono de i patricij, & i pedoni del popolo. Et andio ne i tempi di questo Duce fu molto ornata la tavola posta sopra l'altar di San Marco (dellaquale già scrissi) di belle pietre pretiose, perle, & d'altre nobilissime gioie, come hora si uede, da Angelo Falerio Procuratore della Repubblica Venetiana. Già uecchio esso Duce, & hauendo Imperato 22. anni, & parendogli non esser piu disposto al gouerno della Repubblica spontaneamente rinoncìò gli ornamenti Ducali al popolo, & se retirò nel Monasterio di San Giorgio, uolendo solamente attendere all'anima sua, ilche facendo, doppo pochi giorni felicemente passò di questa labile uita, & fu sepolto col suo Padre. Seguìto poi nel Ducato Giacomo Tiepolo, da i Quaranta eletto. Nel cui tempo ribellò la quinta uolta Zara da i Venetiani. Vero è che fra poco tempo fu racquistata, & et andio concessa à loro da Bella Re di Vngheria rinoncìandogli ogni ragione che in essa potessero hauere i Re Vngheri. Poscia che hebbe tenuto il Ducato Giacomo 20. anni, lasciò la mortale spoglia a i mortali, & fu honoreuolmente sepolto alla Chiesa di San Giouanni, & Paolo de i frati predicatori. Questo fu il primo Duce sepolto in detta Chiesa. Entrò poi nel Ducato Marino Morefino, eletto con nuouo modo, come dimostra Sabellico. Fu instituito un particolare ordine da eleggere i Duci. Chi uole saperlo legga di detto Sabellico un libro, che scrisse di tal'ordine. Il qual dimostra il grande ingegno di quelli che lo fecero. Et parimente descriue questa cosa Donato Gianotti Fiorentino nel libro della Repubblica Venetiana. Morì questo Duce nel quarto Anno del suo ducato, & fu sepolto nella Chiesa di San Marco. Pigliò poi gli ornamenti Ducali di uolontà de gli elettori Raniero Zeno. Ne i tempi di costui furono gran battaglie marinesche fra Venetiani, & Genouesi (come dimostra Biondo, & il Sabellico.) Abbandonò Raniero la uita mortale nel decimo settimo anno del suo Ducato, & fu sepolto alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Fu poi eletto à questo Magistrato Lorenzo Tiepolo, figliuolo di Giacomo Duce. Costui combatte alquante fiate co i Bolognesi, appresso Primaro con uaria fortuna. Al fine si concordarono insieme, con alquante conditioni, & patti (come narra Biondo, & gli Annali di Bologna.) Doppo molte opere laudeuoli da lui fatte passò all'altra uita nel sesto anno di tanto giusto, & amoreuole Magistrato, & fu riposto nel sepolcro nella Chiesa di San Giouanni, & Paolo appresso il buon padre. A cui successe di comuu concordia de gli elettori Giacomo Contarino. Sotto questo Duce per forza di battaglia furono soggiugati Giustinopolitani (hora addimandata la loro Città Capo d'Isria, come dimostrai nell'Isria) che eransi ribellati.

Et fu

Et fu et andio gran guerra tra Venetiani, & Anconitani, souente per mare combattendo insieme, pur poi si pacificarono. Poscia essendo diuenuto decrepito questo Duce, & non potendo sodisfare al gouerno della Repubblica, resgnò l'insigne Ducali a i padri. Il che fatto, doppo pochi giorni lasciò alla terra la terrestre spoglia, & fu sepolto alla Chiesa de i frati Minori. Fu costui il primo de i Duchi di detta chiesa sepolto. Doppo la resignatione di detto Magistrato, fatta da Giacomo Contarino, ragunandosi il Consiglio, fu da loro eletto Duce Giouanni Dandolo, quale in quel tempo non era in Vinegia. Nel tempo di questo Duce fu pigliata Tolemaida da i Saracini. Mancò esso Prencipe nel 10. anno del suo Ducato, & con gran pompa fu portato alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo, & posto nel sepolcro de i suoi auoli. Ora essendo quini finite le pompose esequie subitamente cominciò un gran tumulto nel popolo, molti di quelli minacciando a i nobili, & lamentandosi di loro, & con tal minaccie, & gridi dissero uolere per Duce Giacomo Tiepolo, huomo graue, sauiò, & prudente. Ilche intendendo detto Giacomo, si come huomo sauiò, & amatore della Rep. & libertà della patria, ni fece gran resistenza. Al fine uedendo la gran forza del furioso popolo, la notte seguente se ne fuggì a Marocchio, oue ni dimorò incognito, infino che fu acquietato il popolo. Poscia secondo la forma, & ordine della Rep. fu eletto per Duce Pietro Gradonico, ch'era allora Padesà a Cano d'Isria. Ne' tempi di detto Duce furono superati i Venetiani da' Genouesi nella battaglia marinesca. Et et andio occorse la congiuratione ordinata da Baiamonte Tiepolo co i Quirini, Barocij, Dori, Badoari, & Basiliij, di uccidere il Duce con molti altri, & insignorirsi di Vinegia, ma scoperta, furono puniti secondo i loro demeriti, et andio i Zaratini ribellarono la sesta uolta da Venetiani. Auendo tenuto il Ducato Pietro 11. anni, & 9. mesi, passò all'altra uita, & fu sepolto a S. Cipriano, nel cui seggio, fu posto da gli elettori Marino Georgio, che edificò il monastero di S. Domenico de i frati Predicatori di obseruanza. Poscia c'hebbe tenuto il Ducato 10. mesi, rese il Spirito al creatore suo, & honoreuolmente fu portato nella sepoltura a San Giouanni, & Paolo. Dietro a questo Duce, di consentimento de gli elettori pigliò gli ornamenti ducali Giouanni Soranzo. Costui costrinse i Zaratini da ritornare ad obbedienza de' Venetiani, & poscia essendo entrato nel 6. mese, del 16. anno del suo Magistrato, disse uale a i mortali, & fu sepolto nella Chiesa di S. Marco, oue è il Battistero. In luogo del quale elessero i padri Francesco Dandolo cognominato Cane, et per la pietà, qual'hauca dimostrato per la Repub. Venetiana (come dimostra Biondo, & Sabellico nell'istorie) mosse guerra questo Duce a i Signori della Scala, signori di Verona, & di Padoua, & hebbe Triuigi, castel Baldo, & Bossano, con molti altri castelli. Vero è, che poi i Venetiani fecero un presente di castel Baldo, & di Bassano a i Carraresi Signori di Padoua. Mancò questo dignissimo Prencipe nel 11. anno del suo Magistrato; alquale successe per elettione de i Padri Bartolomeo Gradonico. Ne i giorni di questo Duce fu fatta quella grandissima Sala, oue si ragunano i gentil'huomini per eleggere i Magistrati, tanto della città di Vine-

gia

La Tano
la sopra
l'altare di
S. Marco.
RifguardaGiacomo
Tiepoli.Marino
Morefino.
nuouo mo
do di eleg
gere il Du
ca.Raniero
Zeno,
Lorenzo
Tiepoli.Giacomo
Contarino.Giouanni
Dandolo.

Rifguarda

vedi la pru
dentia di
Giacomo
Tiepoli.Pietro gra
denico.Congura
tionc di al
cuni Gen
til'huomi
ni.Marino
Georgio.Giouanni
Soranzo.Francesco
Dandolo.Bartolo
meo Gra
donico.

gia, quanto dell'altre città, e luoghi a loro soggetti, oue alcuna uolta ui dimorano 8. giorni per creare detti Magistrati, come scriue Sabellico nel 3. lib. della 2. Deca dell'opere de i Venetiani. Si uede detta Sala in parte dipinta da eccellenti Pittori, & massimamente da i Belini, oue si ueggono affigiati, & dal uero retratti Giacomo Sanazzaro, Pietro Bembo Cardi. della chiesa, & Andrea Nauagieri, huomini litteratissimi. Dice Sabellico, che secondo però alcuni, fossero primieramente mandati in questi giorni i Magistrati da Vinegia a Poneglia, a Palstrina, e a Malamocco. Visse questo duce nel Magistrato antedetto, due anni, & noue mesi, & poi morì, & fu portato con gran pompa a S. Marco, & iui sepolto. Pigliò poi gli ornamenti ducali, fatta la elettione da gli elettori, Andrea Dandolo, addimadato mansuetissimo, per gran benignità, & humanità, che si ritrouaua in lui, non passando anni 36. di sua età. Essendo questo duce huomo molto studioso, & letterato, scrisse affai elegante historie, come scriue Francesco Petrarca, & massimamente nelle famosissime, & illustrissime historie Venetiane. In questi tempi ribellarono i Zaratini la settima uolta, & furono dapoi fatti per forza ritornare alla uera, & santa obediencia de' Venetiani. Et andio fu ancora rotta, & fraccassata l'armata de i Genouesi da' Venetiani appresso la Sardegna. Hauendo questo singular Duce Imperato anni 12. passò a miglior diporto, & sepolto nella chiesa di S. Marco. Fu poi da gli elettori collocato nel seggio ducale Marino Falerio Conte di Valle Marina, & cauallero aurato, essendo oratore al Papa. In questi tempi fu roinata l'armata marinesca de' Venetiani da Pagano d'Oria capitano dell'armata Genouesa. Questo duce trattando di farsi tirrano, & signor di Vinegia per forza, nel nono mese da che era stato eletto duce, fu ucciso. Et poscia fu eletto in suo luogo Giouanni Gradenico cognominato Nasono, il quale incontinente fece pace co i Genouesi, & non hauendo altro che un'anno, & due mesi governato la Republica, passò di questa presente uita, & fu portato alla chiesa de' frati Minori con grande honore, & iui posto nel sepolcro. Nel cui luogo successe (così concluso da gli elettori) Giouanni Delfino, non essendo presente all'hora in Vinegia. Il quale hauendo tenuto il Ducato da cinque anni morì, & fu sepolto alla chiesa di San Giouanni, & Paolo. Pigliò poi il Ducato per elettione de i padri, Lorenzo Celfo, essendo fuori de la città. Sotto questo duce essendosi ribellati i Candiotti da i Venetiani, furono fatti ritornare ad obediencia di essi, da Lodouico dal Vermo capitano de' soldati Venetiani. Doppo tre anni, & 10. mesi, da che hauea pigliato gli ornamenti Ducali, passò all'altra uita, & fu con gran pompa portato alla chiesa de i Celestini. Al quale successe di uolontà de gli elettori Marco Cornale. Hauendo sotto questo duce ribellata un'altra uolta la Candia, anche furono fatti ritornare sotto i Venetiani i Candiotti per forza d'arme. Essendo uisuto nella dignità ducale Marco due anni, & otto mesi, abbandonò la uita, & fu sepolto a S. Giouani, & Paolo. Rannandosi gli elettori insieme, designarono duce Adrea Contarino. Il quale intesa detta elettione nascostamente se ne fuggì nel territorio di Padoa, non uolendo pigliare tal dignità. Vero è, che doppo

lungbi

lungbi parlamenti con gli amici, & parenti, i quali isposero esser uolontà de i padri, che per ogni modo accettasse il ducato, & che non lo uolendo accettare, lo bandirebbono del territorio, & luoghi de i Signori Venetiani, si come ribello dello stato, & li saccheggerebbono la casa, & confiscarebbono tutti i suoi beni alla camera, lo accetto benche mal uolentieri. In questi giorni ribellò Trieste da i detti Signori Venetiani, ma essendoui mandato l'effereito, ritornò sotto loro. Parimente s'accorzarono insieme in questo tempo, molte uolte, l'armate marinesche de' Venetiani, & de' Genouesi, & hauendo ottenuto molte roine i Venetiani, & seguitando la uittoria i Genouesi ne uennero infino a Chioggia, & la pigliarono. Poscia riuoltandosi la fortuna contra i Genouesi, rimasero uittoriosi i Signori Venetiani, hauendo rotta l'Armata Genouese. Et così ricouerarono Chioggia nel 10. mese, da che era stata pigliata da' Genouesi. Fu poi fatta la pace fra i Venetiani et Genouesi nel 4. mese del 6. anno, da che fu cominciata tanta guerra. Hauendo tenuto questo duce lo scettro ducale oltra 14. anni, passò a miglior riposo, & fu sepolto a S. Stefano. Ornarono poi i padri dell'insegna ducale Michel Moresino, che solamente sopra uisse quattro mesi doppo la sua elettione, & fu sepolto a San. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio ui posero i padri Antonio Venerei. Il qual fu eletto essendo assente dalla città. Fu questo duce tanto seuerio in far giustitia, che fece morire il suo figliuolo della oscura carcere, perche hauea suergognato una uergine, figliuola di uno cittadino, benchè lo uollesse fare uccidere, ma da i padri pregato, non lo fece. Et così uolse che in carcere finisse i suoi giorni. Cosa da ragguagliare a quella di Bruto, o di Torquato. Passò all'altra uita tanto giusto, anzi seuerio Principe, nel 18. anno del suo ducato, & fu sepolto alla chiesa di San Giouanni, & Paolo. A cui successe, però da i padri eletto, Michel Steno. Sotto costui ne uenne sotto l'Imperio de' Venetiani, Verona, Vicenza, Colonia, Feltro, Belluno, Padoua. Et uendè Ladislao Re di Napoli, & d'Vngberia Zara a Venetiani. Mancò questo duce nel 13. anno del suo principato, & fu portato honoratamente alla Chiesa di Santa Marina, & in lui mancò il suo lignaggio, (come dicono alcuni.) Elefsero poi i padri in duce Tommaso Mocenigo, che si ritrouaua Ambasciatore a Gabrino Fondullo tiranno di Cremona. Pigliato ch'ebbe gli ornamenti Ducali detto Tommaso, ne uenne ad obediencia de i Venetiani, Ciudadale, et Oderzo, contutta la patria. Abbruscìo la chiesa di S. Marco, & fu ristorato il pallaggio Ducale. Hauendo esso Duca gouernato 10. anni, & 3. mesi, da che era entrato nel seggio Ducale, passò all'altro mondo, & fu portato alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio fu designato da i padri Francesco Foscarì. Sotto il quale ne uennero a diuotio ne de' Venetiani Brejcia, & Bergamo, & Rauenna, fu et andio rotto il loro essercito a Carauaggio da Francesco Sforza, capitano de i Milanesi. Poscia fatta la pace, & cofederatione con detto Francesco, & Crema data a Venetiani, & poi et andio fatta la guerra con detto Francesco, & al fine fatto lui Duca di Milano, fecero lega con esso i Venetiani. Venne anche ne' detti tempi a Vinegia Federico

3. Impe-

Risguarda

michel moresino. Antonio Venereo. risguarda gran feuerità.

Michel Steno.

Tommaso mocenigo.

Francesco Fosca. 1423

federico.3

III. Imperatore con Eleonora sua consorte, quali uenivano da Roma coronati amendue della corona dell'Imperio, dal Pontefice Rom. I quali furono con grandissimo honore riceuuti dal detto Duce, & da tutti i padri, & molto riecamente appresentati. Poscia essendo questo glorioso Prencipe peruenuto ai 90. anni di sua età hauendo molto prudentemente governato la Rep. & etiandio accresciuta, parendo a i padri per la decrepità esser diuenuto impotente a trattar le cose del Magistrato, lo diposero dal ducato, creando in suo luogo Duce, Pascale Malipiero: Laqual cosa intendendo il buon uecchione (benche debole delle forze del corpo, ma gagliardo & ardito di animo) non lo potendo sopportare, doppo pochi giorni, mal contento finì suoi giorni; & fu portato alla Chiesa de' frati Minori, uestito, & ornato delle uestimenti, & ornamenti Ducali seguitando il nuouo Duce co i padri, & Magistrati di nero uestiti. Cosa che mai piu fu ueduta che un Duce accompagnasse l'altro alla sepoltura (come etiandio dice Sabellico) hauendo tenuto il seggio anni 34. Hauendo Imperato Pascale circa 4. anni, & mezzo anchegli passo all'altra uita, & fu sepellito alla Chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Nel cui seggio fu collocato da gli elettori Cristoforo Moro. Il qual passo ad Ancona a Pio Papa II. con alquante Galee, proferendosi essere apparecchiato alla ispeditione, qual erasi trattata contra il Turco. Sotto di questo Prencipe fu per forza pigliato da Ottomanno Re de i Turchi Negroponte. Edificò egli la chiesa col Monastero di San Giobbe, & poscia che hebbe amministrato la Republica Venetiana anni noue, & sei mesi abbandonò la uita mortale, & fu sepellito alla Chiesa di San Giobbe & da i padri fu in luogo di esso eletto Niccolò Trono, il quale fece stampare alcune monete addimandate Troni, con la sua uera effigie. Et essendo uiuuto nel Ducato un'anno, & otto mesi morì, & fu portato a sepellire alla Chiesa de i frati Minori. Nel cui seggio da i padri fu posto Niccolò Marcello, che fece etiandio egli stampare alcune monete, nominate Marcelli dal nome della sua fameglia. Appenna passò in detto Magistrato anno uno, & tre mesi che finì i suoi giorni, & fu posto nella sepoltura alla Chiesa di S. Maria. Seguitò poi nel Ducato per electione de i padri Pietro Mocenigo, dalquale furono chiamate alcune monete di pretio di due Marcelli, Mocenighi. Mancò detto Duce nel secondo mese del secondo anno del suo gouerno, & fu sepellito alla chiesa di S. Giouanni, & Paolo. Ne' tempi di detto Duce, entrarò i Turchi nel Frioli, & fecero gran mali, ogni cosa mandando a ferro, & a fuoco, come largamente dimostra Sabellico in più luoghi, & massimamente nel 10. lib. della terza Deca dell'opere de' Venetiani. A questo Duce successe nel Ducato di uolontà de i padri Andrea Vendramino, che nel 2. anno del suo Ducato mancò del numero de i uiuenti, & fu sepolto a i Serui. Poscia i padri collocarono nel seggio Ducale Giouanni Mocenigo fratello di Pietro già Duce. Sotto questo Duce pigliaro i Turchi Scutari, per il poco gouerno del rettore, & fu fatto da i Venetiani gran guerra ad Ercole da Este Duca di Ferrara, la quale durò lungo tempo, oue si ritrouarono quasi tutti i Prencipi d'Italia contra i Venetiani. Onde mai quelli non mancarono di animo,

ne di

Pasquale
MalipieroCristoforo
Moro.Niccolò
Trono.Niccolò
Marcello
Pietro Mo-
cenigo.Andrea
Vendrami-
no.
Giouanni
Mocenigo.

ne di forza. Al fine pur si pacificarono insieme, rimanendo però il Polesino di Rognigi a i Venetiani. In questo tempo si bruciò il palagio Ducale, et p lui fu ristorato. Poscia nel 7. anno del suo Ducato mancò Giouanni, et fu sepellito alla Chiesa di S. Gio. e Paolo. Pigliò poi l'ornamenti Ducali di consentimento de gli elettori Marco Barb. ilqual passo all'altra uita, & fu portato con gran dispiacere della città, essendo molto amato alla Carità. Poscia fu eletto a pigliare il Ducato Agostino Barbarigo fratello di detto Duce morto. Fece lega questo Duce con Lodouico 12. Re di Francia per scacciare del Ducato di Milano Lodouico Sforza, con conditione che Cremona, & Soncino con tutta Ghiara di Adda peruenessero a i Venetiani, il che fu fatto. Fu etiandio auanti dato in pegno a i Signori Venetiani da Ferrandino Re di Napoli Brindesi, Monopoli, Otranto, & Manfredonia nella guerra contra Carlo 8. Re di Francia, ch'hauea soggiogato tutto il Regno. Ne' tempi di questo Duce pigliò Baisetto Ottomanno Re de i Turchi Modone et Corone, nella Morea, & Lepanto. Doppo 15. anni che hauea questo Duce tenuto il seggio Ducale, abbandonò il numero de i mortali, & fu sepellito honoratamente alla Carità, fu poi eletto a tanto magistrato da i Padri Leonardo Loredano huomo saggio, & buono, ne cui tempi confederarono quasi tutti i prencipi della Cristianità contra i Venetiani. La onde scese Lodouico 12. Re di Francia soprannominato nell'Italia contra di essi, & combattè con il loro essercito appresso Riualta in Ghiara di Adda, & rotto il loro essercito, si partirono dalla loro obbedienza Bergamo, Brescia, Cremona, Verona, Vicenza, Padoa con gran parte del Frioli, Crema, & Soncino con altri assai luoghi in Lombardia, & nella Marca Treuigiana, & nella Romagna, Rauenna, Ceruia, Faenza, & Rimine. In Puglia Monopoli Brindese Trani, & Otranto. Vero è che questo Duce uide altresì la riconeratione di Padoa primieramente, & poi essendosi confederato un'altra uolta con detto Lodouico francese, & col suo successero Francesco I. & etiandio uide ritornare a diuotione del Senato Venetiano, Bergamo, Brescia, Vicenza con tutto il Frioli. Hauendo esso Duce gouernato sauamente la Republica anni 19. mesi 8. & giorni 20. passò poi a miglior diporto nell'anno della salute 1521. & fu portato a Santo Giouanni, & Paolo con una grandissima pompa. Al quale successe di commune concordia de i degni elettori Antonio Grimano a i sei di Giugno già molto uecchio di età d'anni 86. & mesi sei. Isprimendo tanto huomo i giuochi della fortuna concio fosse cosa che essendogli già auanti molti anni mal succeduto la ispeditione Marinefca contra i Turchi, fu confinato in l'Isola di Candia, per cento, & un'anno, con gran danno del suo honore. Vero è, che poi essendo riuocato ne i pericolosi tempi, quando era da ogni lato trauagliata la Republica Venetiana doppo la perdita quasi di tutto l' Stato di terra ferma nel 1510. & fatto Procuratore di S. Marco. Al fine fu creato Duce. Nella qual dignità sauamente diportandosi nel secondo anno dell'amministrazione di quella, abbandonò la presente uita nel 1523. honoratamente fu sepolto nella chiesa di S. Antonino di castello. Mancato Antonino Duce, huomo di grande ingegno, & sapientissimo (come è detto,) fu

M. Barba-
rigo.
Agostino.
BarbarigoLeonardo
LoredanoAntonio.
Grimano.
r isguarda
giuochi.
di fortuna

Andrea
Gritti.

eletto a tanto Magistrato Andrea Gritti, huomo ben qualificato, & dotato tanto de i beni del corpo, quanto dell'animo, essendo di prestante statura di corpo con le sue proportioni da ragguagliar con ogni altro huomo: humano, eloquente, & pratico da maneggiare ogni gran cosa, così ne i tempi della guerra, come della pace. Hauea patito assai trauagli ne i tempi calamitosi per li Venetiani, quando perderono quasi tutta le signoria, che haueano in terra ferma, & non mai stracco si ritrovò per detta sua Republica. Talmente si diportò in questo Magistrato, si come auanti era si diportato in tutti i negotij a lui commessi, cioè saggiamente, giustamente, & humanamente. Passò all'altra vita tanto huomo nel 1538. del mese di Decembre, lasciando a i mortali gran desiderio di lui. Et fu sepolto a S. Francesco della Vigna. Rannati poi gli elettori, secondo la loro usanza, crearono il Duce del mese di Genaro 1539. Pietro Lando, qual' era stato huomo di gran consiglio & prudenza in trattare le cose del mare, & anche di terra ferma. Et hauea acquistato grande istimazione appresso tutti suoi cittadini. Et hauendo tenuto tanto Magistrato insino al mese di Nouembre del 1545. abbandonò i mortali, & fu portato il suo corpo a S. Antonio di Castello, & posto nella sepoltura da lui fatta molto ornatamente. Poscia da gli elettori, fu posto nel Ducale seggio del mese antedetto, di detto anno, Francesco Donato, huomo di grande istimazione appresso tutti, essendone fatto isperienza del suo ingegno, & della sua seuerità, & prudentia. * Dopò la morte di questo Principe fu creato in sua uece Marco Antonio Trivisano del 1553. huomo di molta religione, & santità, ma non finì il primo anno del suo Ducato che passò di questa uita, & gli successe Francesco Venerio l'an. 1554. Il quale parimente poco spatio di tempo uiuendo Lorenzo Prioli in suo loco fu stimato degno delle Ducali insegne del 1556. Visse il detto prioli sin al 1559. & nel la sua sedia fu posto il fratello Hieronimo. Sotto questi Principi non accade cosa alcuna notabile, & degna di memoria come nel tempo di Pietro Lauretano suo successore del 1567. Sotto il quale successe un grandissimo incendio nel Arsenale; talmente che si abbrusciano due torricelle nelle quali si conseruaua la poluere delle artiglierie, & insieme si ruinò il monasterio con la Chiesa delle monache di S. Maria della Celestia con tutte le case circonuicine. Il romore, & lo strepito fu sì horrendo che intuonò l'aria, & si se sentire piu di cinquanta miglia lontano. Mancato questo accidente fu la Venetiana Repub. molestata da una grauissima carestia del 1569. Il sequente anno poi 1570. alli 11. di Maggio, mancato il preditto fu dal Senato con general satisfattione eletto Aloisio Mocenico, huomo di gran prudenza, e di molta autorità nel Collegio. Sotto questo eccellentissimo Duce conseguirono i Venetiani quella memorabil uittoria nauale contra Turchi, alli 7. Ottobre del 1571. della quale più di sotto ne faremo mentione. Occorse ancora che del 1574. douendo Enrico III. al presente Christianissimo Rè di Francia passar di Polonia nel preditto Regno dal quale (essendone morto il fratello Carlo) ne era con grandissima instanza richiesto, dimandò licenza di poter continuare il suo uiaaggio per le terre de' Signori Venetiani la qual hauèdo ottenuta discendendo per la patria del Friuli

se ne.

se ne uenne drittamente a Venetia alli 17. di Luglio. Con quali honori, con che alle grezza, & con che feste fuisse riceuuto Così gran Rè dal Serenissimo Principe, dal Senato, e da tutta quella inclita Città assai meglio potrebbe si immaginare che scriuere. Noue giorni dimorò in Venetia sua Maestà, ne quali con infinite maniere di giocondi intratenimenti fu rallegrata. Ne mai si legge che per l'adietro alcun altro gran Principe fuisse raccolto con tanto amore ne con sì superbo apparecchio, & meno con tanto giubilo, & giuochi di diuerse sorti. Gli splendidi, e sontuosi conuitti, le musiche soauissime; le artificiose luminarie di notte, le nobilissime feste di giorno furono tali, che ben conobbe in gran parte il generoso Enrico, la grandezza, & pompa Venetiana. E di tanta cortesia & honore che gli fu usato ne restò sua Maestà molto satisfatta. Partisse della Città nella fin del sudetto mese accompagnata da molti gran personaggi. & in breue tempo si condusse nella Francia onde vi fu solennemente incoronato. Rimase il Dominio in grand'amicitia con questo Rè, & insieme con tutti gli altri potentati, & si riposò, & godè una tranquillissima pace sotto il reggimento del Principe Mocenico; il quale regnò 7. anni, & gouernò, & amministrò la Città ottimamente, & ne riportò dignissima lode, come che in quei tempi che fu retto da lui le ne seguirono dapoi molti mali successi, come fuochi, inondationi, & ultimamente quella sì horribile, & crudelissima peste che hebbe principio del 1575. & poi l'anno dietro che fu 1576. afflisse in tal guisa la Città per sei mesi continui che non si potrebbe con lingua humana esprimere i danni, le morti, & le miserie che ne seguirono; Era cosa degna di grandissima compassione, & caso di molta pietade ueder quella nobilissima Città, in che guisa era abbandonata da' suoi Cittadini, & come di giorno, in giorno in modo cresceua la pestilenzia che ne più i Magistrati si riduceuano, nè le botteghe de gli artigiani si apriuano; solamente quelli che inui sono chiamati marangoni lauorauano continuamente in fabricar casse da morti, per rinchiuderui quelli, che di rispetto moriuano. Nel resto non si compraua, non si uendeva, non si praticaua con alcuno. & parlando insieme l'un amico con l'altro nella strada d'un subito lo scorgeua improvvisamente cader morto a se dinanzi. Spettacolo di grande spauento, e di molte lagrime degno era alle persone il ueder ogni giorno, per ogni loco le barche per li canali cariche di morti, e de feriti cò durre alli lazaretti, & esser pur quasi certo quel che hoggi è sano la mattina seguente di esser portato morto come quelli al pestilente ricetto. I poveri artigiani non potendo dell'arte loro per la cessata pratica piu sostentarsi, parte dal male, & parte dal disagio mancando faceuano il nu. di 200. morti, & più al giorno nella infelice Città, & duplicatamente alli lazaretti. In caso di tanta importanza non si faceua differenza dal ricco al povero; subito che si sentiuano tocchi dal contagioso morbo erano còdotti nelle barche alli detti luoghi, dalli ministri che le case appestate haueuano cura di uuotare, & nettare; & delle robbe loro quella parte era abbrugiata che si pensauano essere stata tocchata, et maneggiata da quelli. Hor essendo in gran numero gli infetti che si leuauano della città, & in maggior numero sani che si partiuano per assicurar le uite loro, spargendosi per le uille, e terri-

Successi
occorsi in
tempo del
MocenigoDescritto
ne d'una
Peste hor
ribile a Vi
neggia.

torij della terra ferma; & quelli che rimanuano, chiusi, & sequestrati nelle case, parte per forza, & parte uolontariamente; accadena, che, se pure alcuno caminaua per la terra, difficilmente si poteua incontrare in altra sorte di persone che; ouero in morti che nelle casse ueniano portati, ò ne pizzegamorti che conduceuano gli feriti dal male, ò pure ne' ministri che le robbe cauauano delle case appestate per portarle a sborare, nelle qual conditioni di huomini incòstrandosi, nõ era lecito ad alcuno di passare piu oltra, perche da quelli era fatto ritirare, & aspettare; ò si ritoruana adietro; & questo per ogni contrada, & per ogni parte occorreua. Erano le cose ridotte in tanta estrema, che per l'horror dell'improuisa morte si uedeua il padre abbandonar il figliuolo, & il figliuolo il padre; la moglie il marito, & il fratello la sorella; non ui poteua esser ne pietà, ne carità alcuna, tanto dal proprio interesse era uinto ciascuno. Quelle poche persone che per le strade sforzatamente pur caminauano, tutte si uedeuano turarsi il naso con odorifere palle, o con spongie di aceto, altri con quello che meglio loro pareua; ma rarissimi erano quelli che usciano dalle loro porte, se non li sopradetti ministri della Sanità. Ilche apportaua spauento grandissimo & marauiglia insieme che quella famosa patria pur dianza così popolata, & piena d'importantissimi traffichi, & negotij; allora fusse ridotta in tal miseria, & estermio, & senza esser da suoi nimici oppressa, ne combattuta, era da se miserabile accidente tutta disolata, e quasi diserta. Non ui mancarono quei uenerabili Padri con ogni sorte di prouisione che poterono, & seppero immaginarsi de rimediare all'irremediabile morbo, per che oltra le humane medicine, ricette, guardie, & ripari che ui usarono, & non giouarono punto, ricorsero a quello che fu di maggior uirtù cioè di placar con uoti, preghiere, lagrime, & orationi l'ira del giustissimo Iddio; & così piacque a sua diuina Maestà di essaudir i pianti, & le supplicazioni del suo popolo è di quel serenissimo Duce il qual in tempo di sì gran calamità mai abbandonò la sua città; ma sempre oltra i buoni consigli, & auisi, con le sue diuotioni & buone operationi dalla diuina bontà impetrò la salute di quella. Et già essendo cessata la peste & liberata la terra, l'anno 1577. alli 5. di Giugno mancò insieme la uita di sì glorioso Principe. Gli honori, & le fatiche che seco portò così sublime dignità fu concessa meriteuolmente all'inuitissimo huomo Sebastiano Venerio, quello. Ilquale del 1571. essendo general Capitano dell'armata Venetiana; unito il suo felice Stentardo, a quelli di Giovanni d'Austria e di Marc' Antonia Colonna, l'uno generale di Spagna, & l'altro di S. Chiesà; con singolar prudenza, & con incredibil ualore, in guisa combattè in persona contra i ferocissimi Turchi che in breue spatio di tempo uinse, pose in fuga; uccise, & prese quella superbissima armata de nimici. Della qual famosa, & inaspettata uittoria, arrecòdo Onfrè Giustiniano, la insperata, & gratissima noua nella Città, lascio altrui considerare quanta & quale allegrezza penetrasse nell'animo di ciascuno. Ne furono rese infinite gratie alla diuina bontà, dalla quale riconosceuano così segnalato beneficio. Et fu la letitia commune di tal qualità che piacque a tutti di manifestarla, con qualche notabile segno. Et così tutti i mercanti di gioie, d'ori, e di panni d'oro, e di

feta, con

Sebastiano Venerio Duce. Descritti della Vittoria seguita contra i Turchi.

feta, con grande artificio, & con mirabile, et uago ornamento; le botteghe loro per tutta la città renduano delle ricchissime merce spettabili, & risplendenti. Et non men la notte, che'l giorno a lume di splendidiissime torcie lasciuaano così bella uista a i gentil'huomini, & alle nobili Donne mirate. Io non potrei poscia narrare con che prontezza, & uiuacità d'ingegno, con che uaria, & dolcissimo stile in quanti modi, da diuersi poeti così honorata uittoria fusse celebrata. Ma non par tutte le humane creature in generale fra Christiani sentirono parte di gran consolatione, ma particolarmente in Venetia infino l'aria, e la terra ne mostrò gioia, & contentezza inestimabile. Perche il seguente prossimo inuerno, fuori d'ogni natural costume si uide in Cielo una continua serenità; & la terra dal tepido, & temperato Sole percossa produceua le tenere e fresche herbette di primavera, & si uedeuano in gran copia le odorifere, e delicate rose ne' uerdi giardini aprire il loro purpureo, e soauissimo cesso; Et mille altri fiori, & frutti partorendo fuor di stagione accresceuano il gaudio, & la marauiglia di sì miracolosa uittoria. L'anno seguente, il ualerosissimo Venerio se ne ritorno uittorioso, glorioso, & triumphante alla sua felicissima patria (essendo da quei benignissimi padri stato prima assunto al grado di Procuratore, una delle prime dignità che si soglià da detta Rep. concedere a' suoi più chiari nobili del Consiglio. Et ui fu con quell'honore, & satisfactione riceuuto che a' suoi grā meriti si conueniua; di hauer esposta la sua uita animosamente alla pericolosa impresa con tanto utile, & beneficio della Republica, che certo essendosi di quella età condotto con la grauezza dell'armi ad affrontar così terribile, & potente nimico, & benchè fusse ferito dalla continua pioggia delle contrarie saette, & specialmente in un ginocchio; non però mai si perdè d'animo ne si ritrasse per timor della morte, anzi combattendo sicuramente, & uirilmente si acquistò il nome d'un secondo Camillo, ò d'un nouello Affricano. Et al presente 1577. si gode la meritata gloria essendo capo, & Duce con tanto applauso, & contentezza di tutto il suo popolo da quei prudentissimi Padri con gran celerità ordinato. Et così piacchia al sommo fattore di conseruarlo & prestarli lunga & felice uita, per beneficio della sua Republica uniuersale, & per allegrezza particolare della sua Illustrissima famiglia, & ancora per dar più lungo essemplio a' posteri della sua integrità, prudenza, & ualore. Hauendo descritto il gouerno, quale ha hauuta questa gloriosa, & trionfante Patria, dal principio della sua edificatione infino al presente, ci rimane a far memoria de gli huomini illustri, quali ella a partorito. Ma io però tutti non gli nominerò, perche tanti ne ha prodotti al mondo che farebbe la mia narratione molto lunga. Comincerò adunque da quelli, che hanno gouernato la Chiesa Romana. Et prima sono usciti di essa tre Pontefici Romani, cioè Gregorio XII. della famiglia Coraria huomo di grand'integrità di uita, & Eugenio III. de' Condelmieri, sapientissimo huomo, & Paolo II. Barbo huomo di grā d'ingegno. De i quali largamente ne scriue Platina ne' Pontefici, Biondo, & Sab. produsse etiamdio essa patria molti Cardinali, tra i quali è stato Pietro Morefino, Marco Lando molto di lettere, & di costumi ornato, Antonio nipote di Greg. Papa, sopranoimi-

Huomini illustri nel gouerno della prelatura, Pontefici Romani. Eugenio 3. Paolo 2. Cardinali Pietro Mo rclino.

Gio. Battista Zeno, Domenico Grimano dottor.

Marco cornaro.

Pietro Bèbo.

Francesco Cornaro.

Francesco Pisani.

Marino Grimano.

Giovanni Grimano.

Vettor grimano.

marino grimano.

patriarchi Pataleone Giustiniano.

Ermolao Barbaro Grimano.

Lorenzo Giustiniano.

primo patriarca.

Maseo contarino.

Andrea Bondemieri.

Gregorio Cornaro.

Giovanni Barocci.

Maseo Gerardo

nato, Gio. Amideo, & ne' nostri giorni Gio. Battista Zeno, Domenico Grimano, al tresi Patriarca d' Aquileia, ornato di buone lettere, & di graui costumi. Et piu tosto per la sua dottrina, & uirtuti er' ornata la dignità Cardinale da lui, ch' egli da q̄lla, dopo se lasciò oltra 8000. uolumi di lib. part e Greci, et parte latini in ogni generatione di scientia. Assai scriuere potrei di tant' uo homo così delle opere da lui scritte quāto della humaniss. sua conuersatione, ma per nō esser troppo lūgo in q̄sto luogo, altroue ne farò dignissima memoria (quāto pero potrò) Etiadio uscì di q̄sta città Marco Cornaro, anch' egli Patriarca, & Marino Grimano nepote già di Domenico soprannominato, & Patriarca d' Aquileia qual passò di q̄sta uita gli anni passati, et Gasparo Cōtarino huomo literato, e buono fatto Cardinale da Paolo 3. & poi Legato di Bologna, oue passò di q̄sta uita presente nel 1542. Fu q̄sto Reuer. Cardinale huomo literato, & de i letterati un' altro Mecenate Pietro Bèbo, creato Cardinale da Paolo III. Papa, per le sue eccellenti uirtuti. Del qual lungamente potrei scriuere, & come elegantemēte parlaua, et scriuena nō solamente in latino, & greco, ma etiadio in uolgare, come testificano l' opere da lui scritte diuolgate per tutta Europa, ma le lascio ad altro luogo. Passò a miglior diporto in Roma, nel 1547. con mestitia de' litterati. Vi fu Frācesco Cornaro fratello di Marco soprannominato, & Frācesco Pisano, & Marin Grimano Cardinale, & Patriarca d' Aquileia huomo eloquentiss. & dotto, adoperato dalla sedia Apost. in molte Legationi, come nel gouerno di Parma, & Piacēza, le quali città furono gouernate con gran prudentia. Fu mandato ancora Legato a Francesco I. Re di Fran. per pacificarlo, essendo in grandi guerra cō Carlo V. Imperatore, hora niue il suo fratello Giouāni anch' egli Patriarca d' Aquileia, huomo eloquente, e padre de' uirtuosi anch' egli no Cardinali. Vi è stato anco il fratello Vittor grimani huomo graue, amator del benpublico, Procurator di S. Marco huomo facondo, & uero successor di tāt a casa. Ha dato anche Vinegia alla luce altri degni Prelati, tra i quali fu Pantaleone Giustiniano I. Patriarca di Costant. de i latini, poscia che l' Imperio di detta eittà, ne uēne alle mani de' Francesi quale successero altri excell. huomini. Et Ermolao Barbaro huomo nō meno, pratico nelle cose de gli stati, quāto literato. Hebbe q̄sto huomo grā cognitione di lettere, nō solamente latine, ma altresì grece, come chiamemēte si può conoscere dall' opere da lui scritte. Certamente ha dato gran fama a questa sua patria. Fu designato Patriarca d' Aquileia da Aless. VI. Pontefice Romano per le sue eccellenti uirtuti. Et Lorēzo Giustiniano dell' ordine de' Celestini uescouo prima di castello, & poi creato Patriarca di Vinegia, & primato di Dalmatia da Eugenio Papa 4. Il qual fu huomo santissimo. Itche dimostrò Iddio dopo il suo felice transitto, concedendo molte gratie a i mortali addimandandolo per suo intercessore. Seguitò tanto huomo nel Patriarcato antedetto, Maseo Contarino dell' ordine de i celestini, poi Andrea Bondelmeri Canonico regolare, Gregorio Corado, Giovanni Bazzzo, Maseo Gerardo, dell' ordine de i Camaldoli, poi Cardinale, Tommaso Donato, dell' ordine de i predicatori, Antonio Suriano, dell' ordine de i Certosini, Lodouico Contarino dell' ordine de' Celestini, Antonio

Contarino

Contarino, dell' ordine de i Scopetini, Gironimo Quirini. Zan Francesco Contarini Vincenzo Diedo et finalmente Giovanni Triuisano dell' una è l' altra legge dottore il quale hora niue, et regge con total sodisfatione, et contento di cadauno; che ueramente egli merita ogni honore, & dignità. Ha anche procreato questa nobilissima patria, altri dignissimi prelati della chiesa, cioè uescouo, de' quali fu Enrico Contarino uescouo di Castello, Domenico de' Domenici, Pietro Emiliano, uescouo di Vicenza, Fantino uescouo di Padoua, Pietro Monteo uescouo di Brescia, & Giacomo Zeno uescouo di Feltro, et di Belluno, Domenico uescouo di Torcello. Furono tutti questi uescouo huomini costumati, & litterati, con Antonio Pizzamano uescouo di Feltro, il qual non solamente fu literato, ma etiandio molto santo. Passò tanto huomo a miglior uita in Vinegia nel mille cinquecento dodici, & fu honoratamente sepolto nella chiesa di San Pietro di castello, oue Iddio ad inuocatione del suo nome, dimostrò gran miracoli, & massimamente nel 1520. essendo aperto il suo sepolcro, che era uiuuto circa otto anni, nel quale fu ritrouato il suo corpo intiero, si come allora fosse stato sepolto. Vi fu anche Girolamo Triuigiano uescouo di Cremona, & abate di San Tommaso de' Borgognoni di Torcello, Iustatrono de i Triuigiani. Fu huomo Girolamo ornato di filosofia, & della scientia delle leggi. Sono etiandio stati procreati molti altri prelati da questa molto magnifica città, che sarei molto lūgo in raccōtarli tutti. Vero è, ch' ne ho rimēbrato alquanti descrittio di Vesconi d' essa Città ordinatamēte. Vi è stato anco Luigi Lippamano uescouo di Verona, huomo uirtuoso, et letterato, quale ha fatto una catena aurea sopra la scrittura del testamēto uecchio, molto bella. Nō meno ha dato al mōdo Vinegia huomini litterati, che prelati, bēche anco q̄lli siano stati ornati di dottrina (cōe ho dimostrato) tra i quali fu Andrea Dādolo duce, che scrisse una elegate historia, come io dissi. Del qual molto honoratamēte ne parla Frācesco Petrarca, Biōdo, et Sabellico, Carlo Zeno fu huomo nō solamēte letterato, ma altresì ualoroso capitano d' armate marine scbe, cōe dimostra Biōdo, et Sabel. nelle loro hist. Triōfo de i Genouesi, et superò la nauale armata de' Frācesi, essendo loro capitano Buccicaldo fortissimo huomo, che passaua in aiuto de i signori Carraresi di Padoua. Molto honoratamente ne fa mentione in una oratione funerale Leonardo Giustiniano, & Pietro Paolo Vergerio in due elegantissime epistole. Zaccaria Triuigiano fu huomo non meno di saggio, & prudente consiglio ornato, che di eleganti lettere. Et ciò dimostrano l' orationi da lui fatte, & massimamente quella da lui pronunciata dauanti Gregorio Papa, oue narra il modo da unire la chiesa, ritrouandosi allora tre pontefici. Certamente in essa non solamente dimostra la sua eloquenza ma etiandio il grand' ingegno in ritrouar tal modo. Leonardo Giustiniano fu huomo di gran cōsiglio, di grā d' eloquēza. Onde essēdo ancor giouinetto scrisse molti uersi uolgari cō grā d' artificio. Diuenuto poscia a maggior' età, riuscì eloquētissimo, et literatiss. Et nō solamēte si delectaua dell' oratione soluta litterale, ma etiadio della pronōcia tione de' uersi uolgari. Et p̄ tātō ne' suoi giorni fu reputato fra' primi huomini litterati di sua età, et nō meno grauis. cōseglere della Rep. marco Lippamani fu dignissi

Tommaso Donato, Antonio, Suriano Lodouico contarino Antonio contarino geronimo Quirino, Vesconi. Enrico cōtarino, Domenico di Domenici pietro emiliano, Fantino, pietro mōteo, Giacomo Zeno antonio lipamani. Girolamo Triuigiano luigi lippamano uescouo. Huomini illustri nelle lettere. Andrea dādolo. Carlo Zeno.

Zaccaria triuigiano

Leonardo giustiniano.

Marco
Lippama-
ni. France-
sco Barba-
rigo danie-
le Vetto-
rio. France-
sco Barba-
ro.
Andrea
Morefino
Ermolao.
Donato.
Zaccheria
Triuigian-
no. Barbo-
no Morefi-
no Lodou-
ico Foscar-
i. Vitale Lan-
do. Candia-
no. Soluo
Nicolo ca-
nale. Lau-
ro Quiri-
ni. Giovan-
ni Corna-
le. Girola-
mo Dona-
to.

Andrea
nauagiero
Gionà Bat-
tista Gna-
tio.

Huomini
illustri che
hanno ri-
portato di-
gnissime
uittorie.

mo Giureconsulto, & etiandio molto perito di lettere Grece, & latine. Francesco Barbarigo fu huomo di maturo consiglio, & parimente Daniele Vettorio uenerando patritio, molto amatore della Republica, Francesco Barbaro, nel quale ugualmente combatteua la cognitione delle lettere grece, & latine, con la eloquenza, & sapiente amministrazione della Republica. Io non so (si come di tanto huomo ritrouo scritto) se io debbia più tosto nominarlo litterato, eloquente, sapiente, & buono, che fortunato, come si legge dell'opere da lui fatte nell'acquisto di Brescia, & poscia mantenerla ne' tempi di Filippo Visconte Duca di Milano. Ne' è fatto honoreuole memoria di tanto huomo da Biondo, dal Simonetta, & dal Sabellico nell'istorie: Andrea Morefino, & Ermolao Donato, benché di continuo fossero occupati nel gouerno della Città, & del Stato, nondimeno dimostrarono quanto fossero litterati, lasciando doppo se l'istorie de i suoi tempi descritti in uersi heroici. Zaccaria Triuigiano, figliuolo di quell'altro, dimostrò ueramente esser degno di tanto padre, essendosi occupato primieramente ne gli studi delle lettere, & poi nel gouerno della Republica. Diede anche al mondo questa gloriosa, & trionfante città Barbono Morefino, Lodouico Foscaro, Vitale Lando, Candiano Bolano, Nicolò Canane, con Lauro Quirini, tutti dignissimi Giureconsulti, & ornati di buone lettere latine, & etiandio di eloquenza, & di grande ingno in trattar le cose dello stato. Là onde non meno erano honorati per la peritia delle lettere quanto per il loro graue, & buon consiglio. In Giovanni Cornale, & Paolo Barbo nobilissimi huomini, oltre la grauità che in essi si ritrouaua, eraui la cognitione delle lettere latine. Andrea Giuliano, & Bernardo figliuolo di Leonardo Giustiniano, & Girolamo figliuolo di Francesco Barbarigo, & Nicolò Barbo, erano tutti essi huomini di singolare ingegno, & di ottima dottrina ornati, con Vitale Lando, Pietro Tommaso, Lodouico Donato, Francesco, Diedo, Marco Sanuto, & Girolamo Donato. Furono tutti questi illustri Senatori huomini litterati, eloquenti, prudenti, & di grande ingegno, & massimamente l'ultimo, che ogn'uno si stava stupefatto ad udirlo suellare, tanto in greco, quanto in latino, con una certa maestà che si potea ragguagliare a ciascuno di que gli antichi eloquenti Greci, o Romani. Non pare a me di passare Andrea Nauagiero senza ricordo, qual fu huomo ornato non solamente di buoni, costumi, ma anche di buone lettere. Onde per commissione del Senato successe nella descrizione dell'istorie de i Venetiani a M. Antonio Sabellico. Passò tanto huomo del numero de i uiuenti gli anni passati. Eui anco stato Gionan Battista Egnatio ben letterato, come dall'opere da lui scritte conoscere si può. Oltre gli huomini litterati che ha partorito Vinegia, ha altresì mandato fuori ualorosi capitani, & massimamente di marinesche armate. I quali hanno riportato gran uittorie de' nemici, etiandio hanno accresciuto la signoria, & imperio della patria, tanto in mare quanto in terra ferma. Tra i quali fu Giovanni, & Raino Bolani, che pigliarono Corsù, Marino Gradonico con Domenico Marefino, et soggiugarono Pola, et costrinsero i Parentini a dare il tributo al Senato Venetiano, Gionan Basilio, &

Tommaso.

Tommaso Faliero, che costrinsero i Pisani a lasciare libero il mare, che andauano rubando, Renerio Dandolo con Rogerio Permarino, iquali con un'armata di 30. galee, espugnarono Modono, et Coronò; et Giovanni Triuigiano, che con numero di noue navi pigliò dodici Caracche de i Genouesi appresso Trapani dell'Isola di Sicilia. Dimostrarono etiandio grandissima esperienza nell'arte militare nell'isola di Candia contra i popoli ribellati, Pietro Tommaso, et Giovanni Gritti, Nicolò Balastero, & Marco Buono, & Andrea Tealdo. Altre superarono una grossa armata di navi del Re de gli Effagioni, & di Giovanni Vatazzo appresso Constantinopoli, della quale era capitano Bauala, Leonardo Quirino, et Marco Omisoro. Assediò Zara (ch'era ribellata) Rainero Zeno, et la costrinse a dare obediienza a i Venetiani; Lorenzo Tiepolo capitano dell'armata Venetiana romò uentire caracche de i Genouesi nel porto di Tolemaida; poscia insieme con Andrea Zeno, combattendo con detti Genouesi uicino a Tiro, pigliò uenticinque navi grosse, et ne riportò gloriosa uittoria. Fu etiandio creato capitano dell'armata nauale Marco Gradonico da Baldouino Imperatore di Constantinopoli, per la sua gran uirtù Marco Michele capitano di diciotto navi combattendo gagliardamente con Genouesi circa Tenedo, che haueano uenti navi grosse gli mise in fuga, & così acquistò Negroponte. Gilberto Dandolo, fu capitano di trentadue galee. Giacomo Dandolo, con Marco Gradonico sopra nominato, con uenti otto Galee di Genouesi combattendo appresso Trapani, ne conquistarono uenti quattro, hauendo abbruscato le altre. Assai altre cose molto memorabili fece il detto Marco, che sarei molto lungo in descuerle. Et quando il curioso lettore le uoglio uedere, legga le Deche del Sabellico, delle opere de i Venetiani, & altresì l'ultima parte delle sue Eneadi, & le uedera. Fece assai dignissime opere con 60. Galee Rugiero Morefino, essendo capitano di quelle, Giovanni Soperanzo, con 25. Galee pigliò Casà nel Taurico Cresoneso; & Belletto Giustiniano fece prigione molte Navi de i Greci. Fu il primo capitano mandato dal Senato Venetiano contra i Turchi Pietro Zeno; il quale con una potentissima Armata di Navi ne riportò molte uittorie. Succesero poi a lui Marino Faliero, Andrea Cornale, Pietro Canale, Marco Canale, et Marco Giustiniano, tutti prodi, & ualorosi capitani. Furono i primi mandati Proueditori alla Guerra, Andrea Morefino, Simone Dandolo, & poscia Nicolò Gradenico, et Pancratio Giustiniani, & a tale ufficio furono da i Padri eletti per la loro prudenza, & buono consiglio. Acquistò grandissima fama Nicolò Pisano, Capitano dell'armata marinesca con Giovanni Delfino, & combattendo co i Signori Genouesi, facendogli perdere 50. Navi. Seguitarono poi a lui nelle altre imprese marinesche, Paolo Loredano, Marco Micheli, & Giovanni Sanuto. Non minore lodi acquistò, de i sopra scetti, Marco Cornale soprannominato, affaticandosi per la libertà della Republica, essendogli data l'autorità dal Senato, Ducale (essendo stato ucciso Marino Faliero) insino fosse stato creato un Duca, dal Senato. Lodeuolmente anche si riportò nel condurre l'armate marinesche Bernardo Giustiniano. Vittore Pisano con la sua sapienza, et gran fortezza isprimentando i giuochi della fortuna (come dal uolgo

Vittore
Pisano.

se dice.

Rifguarda
effempio
di uero
Cristiano.Domenico
Micheli.

se dice) talmente si portò che ne rimase superiore. Concio fosse cosa che essendo creato capitano dell'armata marina, con grandissimo fauore, & speranza de i padri, & doppo molte gloriose uittorie, & al fine essendogli contraria la fortuna, & maluagiamente incarcerato, & in questi tempi hauendo i Genouesi pigliato Chioggia, e i Venetiani diuenuti tanto spauentati, c'haueano posta nella libertà de i Genouesi, che chiedessero quel che uoleano, che erano per obedirgli, & in questo spauento per uoce del popolo istratto di carcere esso Vittore (usando lui tanta modestia, che ella è cosa da far marauigliar ciascuno che la legge) & fatto Capitano a tal impresa ottenne la uittoria. Narra Sabellico di tanto huomo, che essendogli comandato dal Senato, che di carcere a loro uenisse honoramente, uolse etiamdico quella notte dimorare nella carcere, & confessarsi, & comunicarsi, protestando per quel sacro santo corpo di Giesu Christo, c'hauea riceuuto, come perdonaua liberamente a qualunque persona, che ingiustamente l'hauea offeso. Et che non meno s'affaticarebbe per la Republica, quanto innanzi erasi affaticato. Poscia uscito di carcere si appresentò al Senato, dal quale honoratissimamente fu riceuuto, & datogli il bastone del Capitaneato. Et così con tanto fauore del Senato, & del popolo andò contra i Genouesi, onde ne hebbe gloriosa uittoria (come è detto) secondo che rimembra Biondo, & Sabellico. Domenico Michele con uentitre navi lunghe, & otto caracche, soggiugò l'Isola di Candia, ch'era ribellata. Al quale succesero nel capitaneato dell'armata marina Cresso Molino, Michel Delsino, Giacomo Moro, Marco Giustiniano, Carlo Zeno, il quale etiamdico si ritrouò nella guerra di Chioggia contra i Genouesi, oue dimostrò la sua prodezza. Trattarono altresì le cose marineche con gran lodi Michel Giustiniano, Pietro Emo, huomo di gran consiglio, Fantino Giorgio, Marco Grimano, Giovanni Barbo, Vettore Barbaro capitano de' soldati nella guerra di Brescia contra Filippo Maria Visconte Duca di Milano. Nella quale con l'ingegno dimostrò le sue forze. Fu etiamdico animoso capitano di nauigheuoli legni Francesco Bembo. Il quale condusse l'armata di molti galeoni, & d'altri legni, per il Pò contra di detto Filippo Maria (come dimostra Biondo, & Sabellico col Corio nell'istorie,) acquistò altresì gran nome, conducendo l'armata di navi contra i Genouesi, Pietro Loredano. A cui successe Andrea Mocenigo, & Stefano Contarino. Fu Capitano dell'armata per il Pò, contra Filippo Duca di Milano, essendo passata Brescia sotto i Venetiani. Luigi Lauredano fu creato Capitano dell'ispeditione che si fece contra il Turco insieme con le navi, & galee di Eugenio Papa, & del Duca di Borgogna. Nella quale ispeditione fece molte prodezze contra detti Turchi, & acquistò gran fama per le uittorie ottenute. Seguì poi nel Capitaneato Vittore capello molto saggio, & prudente huomo, il qual altresì fu poi eletto Capitano, per la sua prodezza. A cui successe Ursato Giustiniano, Giacomo Loredano, Nicolò Canale, Pietro Mocenigo, Vittore Soranzo, huomini prodi. Fece anche gran proua di se nell'armata marinecha, Geronimo Canale, qual' essendo proueditore dell'armata fece pregione il Moro d' Alessandria sagacissimo ladrone di Mare. Vi fu anche Vincenzo castello huomo molto pra-

tico del

tico del mare, che fu generale dell'armata Venetiana, oue ne riportò gran lode, & parimente Andrea Treuisano, fatto caualliero per le sue buone qualità, qual' era in tanta opinione nella Città, che credeasi, (uiuendo però) deuesse salire al seggio Ducale. Assai altri dignissimi huomini ha partorito questa Città, si come Antonio, Cornaro, Niccolò Priuli, Marco Foscare, Gieronimo Zorzi caualiere aurato, & dignissimo Oratore, quale piu fiate fu mandato ambasciatore diuersi Principi, & fra gl' altri a Carlo VIII. Re di Francia i quali lascio ad altri a farne memoria non ui mancano al presente a questa felice Republica huomini di grande ingegno, & di maturo consiglio, & accomodati a trattare ogni gran maneggio; fra i quali ui è Tommaso Contarini & Lorenzo Mula, Procuratori di S. Marco de quali l'ultimo essendo proueditore dell'armata marinecha nel 1548. fece pregione Sabarnessa famoso pirata, o sia ladrone di mare. Vi sono ancora Domenico Veniero a nostri tempi preclarissimo nelle lettere. Gioanfrancesco Bernardo molto honorato, e di continui maneggi nella Rep. Giacomo Soranzo che fu general dell'armata, Cauallier e Procuratore Giovan Soranzo suo fratello Nicolò Barbarigo, il quale del 1578. essendo Rettor dignissimo della nobil Città di Verona con la sua prudenza, & ualore la liberò mediante la diuina Maestà dalla crudelissima peste che in quel tempo la teneua miserabilmente molestata. Vincenzo Quirini, & Antonio da Canale Cauallier, i quali nella guerra contra Turchi si portorno ualorosamente. Marc' Antonio Barbaro Procurator; il qual nel tempo della sudetta guerra si trouò Bailo a Costantinopoli; & con la sua molta prudenza, trà la molta furia de' crudeli Barbari, la sua ualorosa uita mantenne salua & difese d'ogni pericolo. Marco Grimani Procurator. Giovan Donado Dottor; Federico Contarini Procurator, Nicolò da ponte; dottor Caualliero, & Procurator; persona d'alto ingegno, & di saggio intelletto nel Consiglio. Appresso questi ui è Paolo Thiepolo Caualliero, del cui raro soprabumano giudicio meglio si puo esprimere il merito; tacendo che parlando. Questo con la facondia delle sue eleganti parole, con la prontezza, & uiuacità del suo nobilissimo spirito così appresso sua Santità honorato ambasciatore; come nella sua gloriosa patria segnalato Procuratore, si acquista non minor gloria; che si facesse, l'antiquo laertio con la sua eloquenza, & il uecchio Nestore con la sua prudenza, nel Collegio de' ualorosi Principi della gretia. Ve ne sono di molti altri de quali fiorisce il nobile ingegno si nelle cose delle lettere, & gouerno della Città, come nelle imprese belliche, & maritime; ma per che farebbe il raccontarli distintamente, un uolere scriuere una opera molto maggiore di quella che sino a qui si è fatto, pero farò fine, insieme anco con la descrizione di si nobile, & inclita città & passerò a narare, & per ordine descriuere gli Vescoui, & Patriarchi, che in quella sino al presente 1577. si sono ritrouati.

Domenico
Veniero.
Gio. Fran-
cesco Ber-
nardo.
Giacopo
Soranzo.
Gio. So-
ranzo suo
fratello.
Vincenzo
Querini.
Antonio
da canale.
Marc' An-
tonio Bar-
baro.
Marco Gri-
mani.
Gioan. Do-
nado.
Federico
Contarini.
Nicolò da
Ponte.
Paolo
Thiepolo.

Vescoui

VESCOVI, ET PATRIARCHI

Dell'inclita Città di Vinegia.

Vescovi, & Patriarchi dell'inclita città di Vinegia.

- | | |
|---|--|
| 1 Fu adunque il primo Vescovo creato dal Pontefice R. nell'anno di nostra salute 774. Obelalto Marino, figliuolo di Eneagro Tribuno di Malamocco. | 27 Vital Michele Venet. 1178. |
| 2 Il secondo Christoforo Damiano Greco nel 792. | 28 Filippo Casolo Venet. 1191. |
| 3 Christoforo Tancredo Greco 809. | 29 Marco Nicola Venet. 1200. |
| 4 Orso Badoario Venetiano 841. | 30 Vital Michele Venet. 1235. |
| 5 Giovanni Sanuto Venetiano dell'ordine de' gli Humiliati 842. | 31 Marco Moresino Venet. 1236. |
| 6 Mauro Vicentio Venetiano 852. | 32 Pietro Pino Venet. 1252. |
| 7 Domenico Badoario Venet. 862. | 33 Gualtero Agnus Dei Venet. dell'ordine de' predicatori 1268. |
| 8 Grasso Fatio 873. | 34 Tomaso Arimondo Venet. 1272. |
| 9 Giovanni Sanuto Venet. 889. | 35 Tommaso Ranco Venet. 1272. |
| 10 Giovanni Auenturatis Aquilino 891. | 36 Bartolomeo Quirino Venet. 1274. |
| 11 Lorenzo Timens Deum monaco bianco 918. | 37 Simeone Moro Venet. 1282. |
| 12 Domenico Moro Venet. 936. | 38 Ramberto Polo, o de' Primadizzi Bolognese dell'ordine de' predicatori 1292. |
| 13 Domenico David Venet. dell'ordine Romitano 946. | 39 Giacomo Contarino Venet. 1303. |
| 14 Pietro Malefatto Padoano 971. | 40 Bartolomeo Quirino Venet. 1325. |
| 15 Orso Magadizzo Venet. 981. | 41 Michele Catergo Venet. dell'ordine de' Romitani 1332. |
| 16 Domenico Badoario Venet. 992. | 42 Angelo Delfino Venet. 1336. |
| 17 Pietro Quintaualle Venet. 1001. | 43 Niccolò Moresino Venet. 1340. |
| 18 Gregorio Giorgio Venet. 1009. | 43 Niccolò Moresino Venetiano 1349. |
| 19 Marino Cassiano Venet. 1020. | 44 Giovanni Barbo venetiano 1349. |
| 20 Domenico Gradonico Venet. 1040. | 45 Paolo Foscare venetiano 1359. |
| 21 Domenico Gradonico Venet. 1059. | 46 Giovanni Amadeo venetiano Cardinale 1379. |
| 22 Domenico Contarino Venet. 1070. | 47 Angelo Corrarò poi Papa Grego. XII. venetiano 1379. |
| 23 Enrico Contarino Venet. 1091. | 48 Giovanni Loredano venetiano 1385. |
| 24 Vital Michele Venet. 1125. | 49 Francesco Falerio venet. 1390. |
| 25 Bonifacio Falerio Venet. dell'ordine Romitani 1131. | 50 Leonardo Delfino venetiano 1392. |
| 26 Giovanni Polano Venet. dell'ordine de' gli Humiliati 1155. | 51 Francesco Bembo venetiano 1398. |
| | 52 Marco Lando venetiano 1416. |
| | 53 Francesco Malipiero venet. 1425. |
| | 54 Lorenzo Giustimiano venet. dell'ordine de' i Celestini. 1432. |

Fu poi

Fu poi creato questo Lorenzo Patriarcha di Vinegia, & Primato di Dalmatia, da Eugenio quarto Papa, nel 1450. Traslatato la Chiesa di Grado Patriarchale a Vinegia, & suppressa ella di tale dignità.

PATRIARCHI DI VINEGIA.

- 1 Lorenzo Giustimiano Venetiano 1450.
- 2 Maffeo Contarino Venetiano dell'ordine de' i Celestini 1451.
- 3 Andrea Bondelmeri Venetiano dell'ordine de' i Canonici Regolari 1460.
- 4 Gregorio Corrarò Venetiano 1465.
- 5 Giovanni Barozzo Venetiano 1465.
- 6 Maffeo Gerardo Venetiano dell'ordine di Camaldoli poi fatto Card. 1466.
- 7 Tommaso Donato Venetiano dell'ordine de' i predicatori 1492.
- 8 Antonio Sorriano Venetiano dell'ordine de' Certosini 1504.
- 9 Lodouico Contarino Venetiano dell'ordine de' Celestini 1508.
- 10 Antonio Contarino Venetiano dell'ordine de' i Scopetini 1508.
- 11 Girolamo Quirino Venetiano dell'ordine de' i predic. 1524.
- 12 Piero Francesco Contarini Venetiano 1534.
- 13 Vincenzo Diedo Venetiano 1555.
- 14 Giovanni Triuisano Venetiano 1559.

Patriarchi di Vinegia

ISOLE INTORNO VINEGIA.



INTORNO Vineggia ueggonsi molte Isolette, nelle quali sono molte habitationi, chiese, monasteri, & altri luoghi pietosi. Tra i quali, dalla parte uerso Ostro, e uui un' Isola un miglio lunga, oue sono bei pallagi con uaghi giardini, & monasteri di religiosi & di monache, con alcune parrocchie. E diuisa questa Isola da Vinegia, con un canal largo d'intorno mezo miglio.

Si uarca da Vinegia a questa Isola con le barchette che quiui a posta dimorano, & è nominata essa Isola Giudecca, & per altro nome Ossoduro. Non molto discosto da questo luogo piu auanti ne' lagumi si uede Sant' Angelo della Concordia, & etiandio piu oltra uerso Ponente San Giorgio d' Alega. Et pur da questo lato, uerso l'Occidente (considerando da Vinegia) uì è Santa Chiara, a cui da Vinegia per un ponte si passa. Parimente da questo lato appar San Secondo, & non molto discosto da Terra Ferma San Giuliano. Poscia dal Settentrione di Vinegia, si ritroua la chiesa di S. Christoforo, passando però per il canale che conduce a Murano, & piu oltra lungo detto canale, la chiesa di S. Michele, col monasterio, & al fine Murano, Murianum detto (come nell'edification di Vinegia disse) il quale fu cominciato ad habitare da gli Altinati, & Opiterzini per paura de gli

Giudecca.
S. Angelo della Concordia.
S. Giorgio d'Alega.
S. Chiara.
S. Secodo.
S. Christoforo.
S. Michele.
Murano.

Vani

Vnni nell'anno della salute 450. (secondo Sabellico) auicinandosi il crudele Attila alla Regione di Vinetia. Egliè questo luogo discosto da Vinegia un miglio, molto bello, allegro, et simigliante a Vinegia, tanto ne gli edificij, come nel modo de i canali, ma molto piu ameno, & diletteuole come dissi conciosia cosa che hanno quasi l'habitationi, belli et uaghi giardini ornati di diuerse specie di fruttiferi alberi. Qui ui si trouano 14. chiese assai belle. Tra le quali euui la chiesa di S. Pietro martire de i frati predicatori, col monasterio, molto ben edificato, ou' è una bella libreria piena di buoni libri. In questa terra tanto eccellentemente si fanno uasi di uetro, che la uarietà, & etiandio l'arteficio di essi superano tutti gli altri uasi fatti di simile meteria di per tutto'l mondo. Et sempre gli artefici) oltre la preciosità della materia (di continuo ritrouano nuoui modi da farli piu eleganti, & ornati con diuersi lauori, l'uno dell'altro. Non dirò altro della uarietà de i colori, quali ui danno che in uero ella è cosa marauigliosa da uedere. Certamente (io credo se Plin.) resuscitasse, & uedesse tanti arteficiosi uasi (marauigliandosi) gli lodarebbe molto che non loda i uasi di terra cotta de gli Aretini, o dell'altre nationi. Io ho ueduto quini (fra l'altre cose fatte di uetro) una misurata galea, lunga un braccio con tutti i suoi fornimenti, tanto misuratamente fatti, che par cosa impossibile (come dirò) che di tal materia tanto proportionatamente si siano potuti, formare. Oltre di questa galea uidi un organetto, le cui canne erano di uetro, lunghe da tre cubiti (dico le piu lunghe) tondotte tanto arteficiosamente alla loro misura, secondo la proportion sua, che datogli il uento, & toccati i tasti da periti sonatori, si sentiuano sonare molto soauemente. Io uoglio tacere la grandezza de i uasi, che in uero parebbe forse cosa marauigliosa quelli non gli hanno ueduti. In uero io assai mi marauigliai, pensando come fosse possibile a condurre tanta materia ragunata insieme, & parimente a figurarla a simiglianza di diuerse sorti di gran uasi. Ormai per tutta Europa è manifesta l'arte di questi Muranesi, di quanta eccellenza la sia, per i uasi loro, quali da ogni parte di quella sono portati. Sonou in questa terra 24. botteghe, oue continuoamente si lauorano detti uasi. Egliè ben habitato Murano, & la maggior parte de gli habitatori sono o mercatanti, & artefici di uasi di uetro, o pescatori. Et è partito in due parti (come Vinegia) da un gran canale. E la sua grandezza di circuito tre miglia, & ui è buona & sana aria. Il che credo occorrere per il fuoco che ui è di continuo nelle fornaci del uetro. Ha dato nome a questo luogo Francesco Balarino, ilquale col suo ingegno in fabricar uasi di uetro ha superato tutti gli altri artefici infino ad hora. Varcando oltre Murano, pure al Settentrione, euui la chiesa di S. Giacomo di Paludo, et piu auanti S. Nicolò. Poscia si uede Mazorbo quattro miglia da Murano discosto, cominciato ad habitare da gli Altinati, come Murano ne' tempi d' Attila. Così l'addimandarono Mazorbo detti Altinati, da una delle parti della loro roinata, & abbandonata città, così detta Mazorbo (come scrive Sabellico. E hora mal habitata questa isoletta, & sono quei pochi habitatori pescatori, & hortolani. Piu oltre (pur uerso il Settentrione) ritrouasi la città di Torcello, oltre Mazorbo un miglio. Il cui

Vescouo

Vescouo è nominato Torcellano, et la chiesa catedrale è nominata santa Fosca uergine, et martire. Quiui giace il suo S. corpo con S. Malica sua nodrice. et furono portati da Rauenna, oue furono martirizzati. Etiã dio questa città fu talmente dimandata da gli Altinati Torcello, in uece di Turricello da una delle feste parti di Altino così detta. Et ciò fu ne' tempi d' Attila (come già è detto.) E questa città al presente, si come Mazorbo, habitationi di pescatori, & d'hortolani. Quiui si uede altresì un' assai honoreuole abbattia, oue habitano i monachi di S. Bernardo. Euui in questo luogo molto mal'agradeuole aria. Poco quindi lontano appar Burano buona terra posta per leuante a Mazorbo, & a Torcello mille passa, dall'una, & l'altra discosto, similmente l'addimandarono così gli Altinati, come l'altre terre. Scendendo poscia del Settentrione uerso il Leuante di Vinegia, scorgesi S. Francesco dal Deserto, piu presso Vinegia Lazaretto Nuouo. Scendendo uerso l'Oriente, uedesi la Certosa, & all'Oriente S. Elena, & piu alto uicino a Vinegia S. Giorgio Maggiore, S. Seruolo, S. Lazzaro, & piu in giù Lazaretto uecchio, che risguarda al mezo giorno, con S. Maria dalle Gratie, & piu auanti S. Clemente, et altresì piu uerso mezo giorno S. Spirito, & poscia Pouegia già Pupilio nominata (come è detto) cinque miglia da Vinegia discosto. Già fu questo luogo molto habitato (come scrive Biondo, & il Sabellico) Et hebbe grand' accrescimento ne' tempi del Magistrato di Orso Patriciaco Duce, da i seruitori di Pietro Tradonico auanti Duce. A i quali fu concesso che potessero quini passare con le moglie, figliuoli (come ho scritto parlando de i Duchi.) Talmente fu da detti serui, & da i suoi figliuoli accresciuto questo luogo, che diuenne buon Castello. Il qual fu poi roinato ne' tempi della guerra de i Genouesi co i Venetiani, hauendo detti Genouesi pigliato Chioggia. Ritrouasi poi Malamocco contrada Metamacum in latino già seggio del Duce di Vinegia. Quiui uedesi il cupo porto, fatto dalla Brenta, del quale altroue ne ho parlato. Et piu oltre discosto da Vine. 25. miglia appare il porto di Chioggia, & poi la città di CHIOGGIA da Tolomeo Fossa clodia nominata, la quale fu edificata da Clodio capitano de gli Albani, secondo Rafael Volaterrano per autorità di Sesto, nel 4. libr. Vero è che Sabellico nel 3. libro del sito della città di Vinegia dice, che furono alcuni, che dissero fosse fatta da gli habitatori di Este, di Monselice, i quali erano fuggiti a questi lagumi per loro sicurezza, ne' tempi de gli Vnni. Ma questo non par uero, perche auanti, che mai gli Vnni passassero nell'Italia, ouero fosse fama, che douessero passare, n'è fatta memoria di essa città da Plinio, & Tolomeo (com'è detto.) Forse che così si potrebbe uerificar quel che dice il Sabellico, cioè che la fosse accresciuta da i detti Estensi, & Monselini, benchè prima ui fosse. La fu fatta città ne' tempi d' Ordelafo Faliero Duce nel 1105. essendo trasferito il seggio Episcopale da Malamocco quini per esser roinato Malamocco città, per l'acque. Et ancor furono portate quini a Chioggia le reliquie de i santi. Era questo luogo prima di poco momento, come a me disse Giouan Pietro Feretio Rauennate Vescouo di Mile uomo molto letterato, haauer letto nelle Croniche antiche di Vinegia, & massimamente di Bertuc-

cio:

Eccellenti uasi di Vetro.

Galea di vetro.

Organi di vetro.

Circuito di Murano

Francesco Balarino.

s. Giacomo di paludi. s. Nicolò Mazorbo.

Torcello città.

Burano: S. Francesco del delazaretto. Lazaretto nuouo.

Certosa. S. Giorgio Maggiore S. Seruolo S. Lazzaro Lazaretto Vecchio. S. Maria dalle Gratie. S. Clemente S. Spirito. Pouegia, Malamocco. Porto di Chioggia Chioggia città.

DESCRIZIONE.

cio Venetiano. Ella è posta fra gli Stagni dell'acque salse, di forma lunga partita in due parti, da una lunga, & lara strada, dalla quale molte piccole strade ne deriuano a guisa d'una spina di pesce. Intorno dellaquale da ogni lato ueggonsi gli artesciosi luoghi da costringere il sale dell'acqua marina ne' tempi dell'està, dal quale gran guadagno ne caua il Senato Venetiano. Passarono i Genouesi con la loro marine sca armata a questa città contra i Venetiani nel 1380. Et hauendo la uittoria cera nelle mani, & nol sapendo usar per loro insolentia, al fine di uittoriosi di uentarono uinti, essendone fatti molti di loro prigioni, & condotti a Vinegia con gran trionfo, come narra Biondo nel 20. libro dell'istorie, & Sabellico nel 9. libro, della 9. Eneade, & nelle Deche dell'opere de Venetiani. Habitano in questa città, per maggior parte pescatori hortolani, & artesci da sale. Quindi caminando uerso Vinegia uede si una bella, & uaga pianura, ornata di uaghi horti, li frutti de i quali sono portati a Vinegia. Veggonsi quiui, secondo le stagioni, diuerse spetie di frutti, & tra gli altri buoni Poponi, cidriuoli, angurie, capuzzi, cauli grossi, garzofori, con altre simili frutti. Per i quali i Chiogetti ne traggono gran guadagno. Ornd questa città Pietro Calò dell'ordine de' Predicatori, che scrisse molto minutamente in due grandissimi uolumi, le uite de i Santi, come chiaramente si uede nella libreria di S. Domenico di Bologna. Et così è finita la Descrittione d'Italia, & di Vinegia.

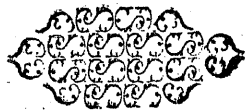


TAVOLA DI TUTTE LE COSE

PIU NOTABILI CONTENUTE NELLA
descrittione dell'Isole pertinenti all'Italia, & di Venetia.

A Batheo fiume	11	Antonio Gasparo	57	Duce	87
Abbondanza di frutti		Antonio statuario	47	Barbono Moresino Ven.	92
in Vinegia	76	Antonio Grimano duce	89	Bassio Imperatore	82
Accia città rouinata	13	Antonio Venero Duce	88	Bello & uago paese	48
Acoli Isola	69	Aloisio Mocenigo	89	Belli & uaghi giardini	48
Acque medicinuoli	45	Antonio da Canal	94	Berengario Furlauo Redi	94
Acque dolci	43	Auditori uecchi	75	Italia	82
Ac rone medico	55	Auditori noui	75	Biondo	72
Acque salu tifere agl'infer		Auditori nouissimi	75	Biuario	64
mi di pietra	24	Auogador di commun	75	Biucino fiume	8
Accrescimento di Vine.	75	Andrea Fritzier	76	Boccafìn	57
Adiazzo città	15	Antonello Palermitano	84	Bonifacio castello	16
Adimuro Capitano dell'ar		Apparato del Prencipe di		Bofco di Catania	36
mata Genouese	16	Vinegia	77	Brolo fiume	43
Aghatirio	43	Appio Claudio	33	Brucato	44
Agatocle Re di Sicilia	61	Aquileia	72	Burano	96
Agostin barbarigo duce	89	Aquileiesi	73	Butera	55
Agostino Giustiniano Ge		Arcamo	51		
nouese Vescouo	8	Archimede matematico	67	C Agione della prima	
Agrigento città	54	Aretusa fonte	17	guerra tra Roma-	
Alcibiade Capitano de gli		Aria cattina di Sardig.	18	ni & Cartaginesi	41
Ateniesi	52	Armario secreto de' Vene-		Calatafini	53
Alcamone, Alcandro, The-		tiani	78	Capo di S. Theodoro	53
rone, & Trasideo Carta-		Aristarco, Philisto, Eurno,		Cast. al mar del Golfo	52
ginesi	55	Pharmione	62	Caribdi, pche così detta	42
Alessandro III. Papa	86	Arsenale di Venetia	79	Calattanuetta	64
Alfonso II. Re	42	Astutie & crudeltà de' cam-		Camarina	56
Alfonso Dauolo	35	pani	40	Capo di Gallo	51
Alberia città	6	Athala Isola	22	C. Ferro	53
Altinati	75	Attila	72	Castrogiouanni	64
Amphinome, Anapia	35	Aternò, Adranum	36	Capobianco Porto di Cen-	
Andrea Gritti Duce	89	Aureo Malpiero Duce	85	turi	7
Andrea Vendramino Du-		Auola	57	Canamelle da cauar' il zuc-	
ce	88	Bagni d'acque calde	54	chero	49
Andrea Còtarino Duce	87	Bagni segestani	53	Caccianimico fiume	14
Andrea Moresino Ven.	92	Bagni di pietra pala,	16	Carlo Zeno	92
Andrea Dandolo Duce	87	Bagni freddi, sani al fega-		Castello Aragonese uilla	
Andrea Nauagiero Venet.		to	16	di Chiesa	20
dottissimo	92	Bagni di Vico	16	Calattabellota	46
Andrea Barbazza	57	Bardino Sardo	17	Capo di S. Vito	52
Angelo Patriciaco duce	81	Banda di dentro	7	Capella Reale eccellen.	47
Animoso Rodiano	53	Banda di fuori	7	Capo passero	56
Antioco historico	61	Banda di dentro di capo		Campanile di S. Marco di	
Antonio Benedetti da Bo-		corso	7	Ven.	78
logna	47	Bartolomeo Gradonico		Castello dell'Vuouo	25

TAVOLA.

Candiano Bolano 92	Ciclopi, Leftrigoni 32	Cófoli, & Tribuni Vene. 77
Capo corfo Promontorio, Sacrum Promontorium 6	Città nuoua 81	Comifò 56
Capo di porto 14	Charonia caft. 43	Cocalo figliuol d'Ebalo. 54
Cacamano Cimina 46	Chiefa di S. Marco di Venetia 75	Corrado Imperatore 80
Capo di Calari, Capo di Lugudone 20	Chioggia citta 96	Coniglione 51
Calari colonia de' Rom. 20	Che cofa erano le Tagliate carte 60	Commifù 57
Tarta di Logu. 21	Chioggefi 73	Concordiefi 73
Capraria 22	Chida fiume 43	Coftanza Normana Imp. 47
Calamita di diuerfi colori 23	Chiefa di S. Agatha 73	Coftantino contrada 77
Candiano Badoario Duce di Ven. 83	Chirame caft. 39	Coftanza, Henrico 33
Carcino poeta 55	Conguratione contra il Duce di Venetia 84	Colonne d'Hercole 3
Caftanea caft. 44	Congiura di Giouanni Tor narico, & Buono Bregadino 74	Corfica onde detta 6
Capo di Orlando 43	Coguratione di Baiamon te Tiepoli, & altri Gentilhuomini Venetiani 87	Colonne di Granico 23
Caftello Olinolefe 77	Congiunta di Sicilia con il continente d'Italia 27	Corfica Ifola 5
Caftoni che le ceneri fi conuertono in pietra 35	Corpo di S. Marco ritrouato à Vinegia 84	Corfo caftel. 6
Cagione perche mancò il fuoco di Mongibello, & poi fi rinouò 38	Camerlenghi de comun 75	Coftumi di Sardi 20
Cagione de mare Medit. 3	Camerlenghi delle città 76	Criſtoforo moro Duce 86
Carlo V. Imperatore 133	Cancellier grande 76	Criſono da Himera 45
Canophore 42	Campani de S. Marco 78	Cupido di marmo 41
Canalli feroci 6	Capitani delle città 77	Cuoi & caſcio di fardig. 18
Calari città 19	Collegio d'XII. 76	D
Caflire città 19	Capi de XL. 76	DA chi hebbe principio Vinegia 73
Carania città 34	Confoli 74	Daniele Vertorio 92
Cani grandi 6	Conféglio de X. 76	Delitie d'una gentildonna Coftantinopolitana 84
Calpe Abila 4	Capi de X. 76	Defcrittione del monte di Etna 36
C. Helio 41	Capitano General di terra ferma 74	Defcrittione del monte di Enna 64
Calattabilono 39	Cittadini di Venetia 74	Defcrittione della nobilita fima chiefa Monreale 50
Canalletta 7	Careſſia grade in Venet. 89	Defcrittione della città di Siracufa 58
Canthera fiume 36	Confèrue di acque 39	Defcrittione della Chiefa di S. Marco di Venet. 77
Canalli ſeluaggi 18	Corfica mal difpoſta da coltiurare 6	Diccarcho 42
C. Raſcaranchi 56	Coftumi de' Ruſſici di Sardegna 20	Diogeſibeſi, Ioleſi, Iolao 18
C. Buongerbino 46	Contà di Nebbio 7	Dionifio 1. Dionifio 2. 61
C. Bianco 53	Cordouani di Sardigna 18	Dione hiftorico 62
Cerfofa 96	Corfo ualero o huomo 6	Diuerſità della miſura di ſardegna 27
Cephali città 44	Corſi buoni foldati 6	Domenico Micheli 93
Cento orbi caſt. 36	Contrà della gabella di Venetia 76	Domenico Michele duce 85
Cela Rodiano, Antiftimo Creteſe 29	Cóſeglio de' X. in Venet. 74	Domenico Moreſino du. 85
Centuria Ifola 7		Domenico Lionc, Felice cornicula, Theodato, Giuliano, Cerio; Hepate, Ciano magiſt. de' militi de Ve. 80
Città di Nebbio roninata 8		Domenigo Monegurio Du
Ginerca 14		ce di Ve.
Circuito di Murano 92		
Città di Liubeo 53		

TAVOLA.

ce di Vene. 80	Faua rotta 55	Francesco Cornaro Car. 91
Domenico Vrſeolo duce 84	Fauola della ſepoltura di Tiphoeo gigante 24	Francesco Piſani Card. 92
Dom. Flabonico duce 84	Fertilità di Sicilia 31	Francesco Barbarigo Venetiano 92
Domeni. Contarini duce 84	Federico II. 33	Federico Contarini 94
Domenico Siluio duce 84	Ferdinando Gonzaga 33	Francesco Venier 89
Domenico Michele duc. 85	Ferdinando Re d'Aragona 21	Francesco Bernardo 94
Domeno. Grimano car. 91	Felice Cornicala 78	Francesco Ballarino da Murano 95
Domenico Venier 94	Federico Imp. 86	Francofonte 63
Duce di Venetia 74	Federico III. Imp. 86	Fumiale fiume 8
Diعة Saujj 74	Filonide, & Filiftone medici 65	Freddo di Catanea 36
Defcrittione della Vittoria contra Turchi 90	Fine del paefe di Nebbio 9	G
Due galli, che portano la uolpe 77	Fiume di Liamone 20	Galea di Vetro 95
E	Fiume di Taugnani 10	Galla Duce di Venetia cart. 80
Eccellèti uafi di uetro 95	Fiume di ſolenzara 11	Gade Ifola 3
Equilio città 77	Fiume della Vaſina 11	Gange 44
Eguſta ifola 69	Fiume di Abbateſſo 11	Gentilhuomini Ven. quanti ſieno 78
Elba ifola 22	Fiume di Brauone 12	Giacere caſtello 39
Ellanico Leſbio 28	Fiume di S. Nicolò 14	Giacomo Tiepoli Duce 86
Empedocle filoſofo 55	Fiume di Talabo 15	Giacomo Còtariui duce 86
Empedocle tragico 55	Fiume d'Iſtra 15	Girolamo Donato Ven. 92
Emporio Agrigentino 54	Fiume di Sauoca 39	Ciudecca di Venetia 95
Enrico Dan. duce di Ven. 86	Fiume Torto 44	Giudici di Sardegna, Giudici di Arborea 21
Eolie ifole 5	Figura d'Himera 45	Giuſulfo Duca 77
Epicarmo Callia, Corazza, Menecrate, Sinemia, Monimo, Soſiphano, Philemon. Scopina, Zenagora Siracuſani 62	Fiume di termine 46	Giuanni Candido 72
Epipole, Napoli, Euriale, Heſſapilo 59	Fiume di Ponte rotto 46	Giuanni Abbate 77
Eraclea città 77	Fiume della mutaglia 46	Giuanni Aurifpa 57
Ercole detto Macola 12	Federico Barbaroſſa Im. 47	Giuanni nentimiglia 48
Ergotele da Himera 45	Fiume di S. Giuliano 52	Gio. Giuſtiniano duce 81
Ermolao Barbaro Patriarca di Aquileia 91	Fiume falſo 55	Giuanni Vrſeolo Duce di Venetia. 84
Erice città 52	Fiume di Lentino 64	Gio. Barozzo Patriarca 91
Ermolao Donato Vene. 92	Fiume Mila 64	Gio. Grimani 91
Errore di faccio 41	Fiume della Iaretta 64	Giuanni Mocenigo 88
Errore di Zacharia Fior. 57	Fiume Gela 55	Gio. Cornale Venet. 92
Eſſèpio di vero criſtiano 89	Fiume di Cattabellotta 54	Gio. Dandolo Duce 87
Eſſenetto 55	Fondatione di Vinegia 72	Gio. Soranzo Duce 87
Eſtèni popoli 73	Fontana marauigliola 18	Gio. Gadenico, cognominato Naſono Duce 87
Eugea città 56	Fontana, che creſce & ſcema il ſecondo il creſcere & diminuir de' giorni 2	Giuochi di Fortuna 87
Eugenio 3. Pont. Vene. 91	Fontana medicineuole 53	Giuann Battista Zeno Cardin. 92
F	Forbantia Ifola 69	Giuanni Grimano Patriarca. 91
Fauellare de' Sardi 20	Fràca Villa Caſtiglione 39	General de mare 75
Fauola de i cinq; Demoni nominati Palici 53	Francesco Dandolo duce 87	Giudice de Petition 76
	Francesco Foſcari duce 88	
	Francesco Donato duce 89	

TAVOLA.

Giudice de Forestier. 76	I	Forodi Messina 27
Giustitia uecchia 75	Co, Ichnusa, Sardinia 17	Lorenzo Giustiniano 1.
Giustitia noua 75	Il più stretto luogo del	Patriarca di Venegia. 91
Giacopo Soranzo 94	Canale del Faro 30	Lorenzo Tiepoli Duce 86
Giouanni Soranzo 94	Imagine del crucifisso fato	Lorenzo Celsa Duce 87
Giouanni donado 94	Imagine di Cerere, & di	Laurenzo prioli 89
Grolamo Prioli 89	Trittolemo 64	Longhezza dell'Argine 71
Golfo Tarentino 4	imperio di Costantinopoli	Longobardia 77
Golfo di S. Firenze 9	dimiso 86	Locastro castello 44
Golo fiume 9	Incendio in Vinegia 83	Lode di Macone 12
Golfo de l'Adiazzo 14	Incendio nell'Arsenale 89	Lode de' Messanesi 42
Gorgia philosopho 64	Ischia 25	L. Cecilio Metello 20
Gouerno di Cagliari 14	Ischia Vecchia, Ischia nuo-	L. Cornelio Scipione 20
Grand'incendio in Vin. 85	ua. 14	Ludouico Foscarini Ven. 92
Gran porto di Siracusa 57	Isla Sardi gna 17	Luoghi Mediterrani 44
Grandezza di Siracusa. 61	Isole del mare Ligustico 5	Lunghina 57
Gran beneuolenza delli si-	Isla di Spano 9	Lutrilù 56
ciliani uerso il figliuolo	Isla de' Magnesi 33	Lubischri 56
di Anaslao. 32	Isla di Volcano 68	Luogo ouc Proserpina fu
Grà libertà di c. Helio 47	Isla delle strene 24	rapita da Plutone 63
Grandezza di Sardegna 12	Isla della Troia 23	M
Gran Palude 3	Isla Nonciata 53	M Alamocco 96
Gregorio Cornaro patriar-	Laconi 43	M Mamertino Giome
ca. 91	Lalgieu Bosa 20	tra 45
Grinta 9	Lago di acqua nera 63	Mazorbo. 95
Gulielmo malo. Gugliel-	Lago benedetto 10	Mamertini perche così ad-
mo buono 51	Lago di Inò 10	dimandati 41
Gulielmo Duca 47	Lago di Crema 10	Manfredo. 33
Gulielmo. iij. Normano 25	Lagone fiume 10	Mare mediterrano car. 203
Giulielmo ii Giuliel. iij. 23	Láponio. Lacheteo. cariade	Mare ligustico ò Leone 4
Guido Spoletino 82	Nicia, alcibiade. Lamacho	Mare Thosco 4
	demostene. Pirro. Dion. 32	Mare Thirrhenum 4
	La licata, & il fu. falso. 34	Mare Sardoum 4
	& 35	Mare Siculum 4
	Lazaretto fiume 34	Mare Iberico 4
	Langlono 64	Mare Adriatico 4
	Lano Megaresi 63	Mare Infero 4
	Lauro Quirini Venet. 92	Mare Supero 4
	Lazaretto Nuouo 96	Mare hispano, Gallico, Li-
	Lazaretto Vecchio 96	gustico, Sardonico, Itali-
	Leonardo Giustiaiano. 92	co, Thirreno, Ausonio, Io-
	Leonardo Lorezano Du	nio, golfo, Adriat. golfo 4
	ce. 89	Mariana Città 19
	Lentmo città 63	Marchefato di oristagni 19
	Le Tagliate 60	Magistrati di Sardegna 20
	Liparee Isole 67	Marcello pianse consideran-
	Lingua di Farro Promon-	do la rouina di Siracusa. 60
	torio 40	Marco Cornaro Patri. 91
	Li Puzali 76	Marino Grimano Car. 91
	Longhezza del Canale del	Marino Grimano Patri. 91

Marco

TAVOLA.

Marco Anto. Triufan. 89	Monte della Calamita 23	Organi di netro 95
Marc'antonio Barbaro. 94	Monfeliciani 73	Oristagno gia Arborea
Marco Grimani 94	Morte di Falari tirrano 55	detta 19
Mafeo Contarino Patriar-	Muffoli Capre 11	Orba fiume 11
ca di Vinegia. 91	Mufiono detto Capra 18	Orpheo poeta 56
Marco Lippomani 91	Murano 95	Orfo patriciaco Duce 82
Marino Morefino Duce di		Orfo eracliano, secondo
Venetia 86	N	Duce 78
Marino Giorgio Duce 87	Narfette Eunuco 77	Officio al formento 75
Maria Falerio Duce 83	Nasso, Isola Ortigia.	Officio al Sale 75
Marco Cornale Duce 83	cart. 58	Ostricone fiume 9
Marsala Città 53	Nassij 39	Ortone Imperatore 81
Massa Olineri 57	Nicia 52	Ottone Vrscolo Duce 84
Mauritio Galbio Duce di	Nicolò Tedeschi 48	P Adouani 72
Venetia. 80	Nicolò da Terra nuoua 53	Palari cchissima di San
Mazzarino 36	Nicolo Trono Duce 88	Marco di Venetia. 75
Megare, hora Augusta 64	Nicolo Marcello Duce 88	Pala di S. Marco quando
M. Ichedi 40	Nicolò Canale Venet. 92	fusse fatta 82
Mellazzo città 43	Nicolo da pontè 94	Palazzo di Hierone 58
Melitello 63	Nobili di Venegia 74	Palazzuolo, Bucheri, Ca-
Memo Tribuno 83	Nisso castello 39	lattagirono 62
Messina Città. 40	Nicossia 44	Palagio del Duce di Vene-
Metello musico 55	Nobile porto 42	tia 76
Michele Catalaico. Gugli-	Noto castello nobile 56	Palagio fatto da Saraceni
elmo Perabato normano 53	Nuono modo di ellegere	molto arteficio faméte 48
Michel morefino Duce. 88	il Duce di Ven. 86	Paese di Balagna 9
Michel steno Duce 88	O	Palermo Città 46
Milili, Hibla 63	O Belerio Tribuno 80	Palermo sotto i Rom. 47
Mineo. 63	Obeliabate Marino	Palmaruola 24
Minere dell'argento 18	primo Vescouo di Ca-	Paolo. Pontefice Ven. 91
Minere dell'alume 18	stello 80	Paolino primo Duce di Ve-
Minere del ferro 8	Onde procede il fuoco, che	netia. 80
Minere di itagno, & di	esce di Mongibello 37	Pantalcone Giustiniani
piombo 23	Onorio, & Arcadio Impe-	Patriarca di Constantino-
Miranda 57	ratore. 73	poli 91
Misura fra li tre Promon-	Opinione di Strabone del	Parari, fosinari Balari, Aco-
torij 30	fume Alpo, & di Are-	hici 18
Mon Reale 50	tufa 59	Parole notabili di Scipio-
Monte pelegrino 51	Opinione di Plinio, et di	ne 55
Monte di S. Giuliano 51	Mela 59	Partimento di Tolomeo 34
Monte d'Ericc 52	Opinione dell'autore, del	Pasquale malipicri duce 88
Monte di Trapani	l'Alpeo 59	Paterno 36
Monte Gradachio 9	Opinione di Martiano ca-	peloro, pachino, il libeo 29
Môtagna di scarlaffino 10	pella de gli habitatori	Peloro Promontorio 43
Monte di Rocca Taglià 10	di Sardi gna. 17	Perillo 55
Monte d'Ilia orba 11	Opitergini 73	Peschiera bellissima 50
Monte chiaro 55	Origine dell'Isola 5	Petrelia soprana 44
Monte di Cristo 23	Orino fiume 57	Petrelia sottana 44
Modica 57	Orlato Falero Duce 85	Phalare Astipulese 54
Mongibello 36	Orleo Ipato 4. Duce 80	Palacrio Promontorio 43

Phorco

TAVOLA.

Phoreo Re 17	di Vinegia 87	Rinaldo Corfo 12
Piaggia di Alifio 7	Ponza 23	Ristorica fiume 11
Piazza di S.Marco à Vinegia 77	Popoli, che fuggirono alle paludi, & altri luoghi fcuri. 71	Riuo alto di Vinegia. & 76 71
Piano di Catania 35	Porto della mortella 9	Rocca di Sperlingo 44
Piemontinocchi 7	Porto uecchio 16	Rocella, Vecchia, Alerò 44
Pietro di Roma castello 43	Porto di pali 56	Rogerio ij. 33
Pietro Razzano 47	Porto fenito 57	Rogna fiume 11
Pietro Gradenico Duce 87	Porto generale di Catania cart. 35	Rouina, che fece Attila 71
Pietro Giano 86	porto picciolo di Siracu. 62	Rouinata stracusa da Pompeo. Riformata da Augusto 61
Pietro Mocenigo Duce. 88	Portilo 63	S
Pietro Landò Duce 89	Porto Venere 5	Sale nobili 56
Pietro morosino Card. 91	Porto di Chioggia 96	Sale di Augusta 64
Pietro Bembo Cardin. 91	Poucia Isola di Ven. 79, 96	Salemi fiume 53
Pietro Patriciaco Duce 82	Pretiosissimo tesoro de' Venetiani. 75	Saline della Roia 7
Pietro Candiano Duce 82	Prima guerra tra Rom. & Cartaginesi 33	Sambucca 54
Pietro Sanuto Duce 82	Principio di Vinegia 72	S. Firenze Castello 8
Pietro Badoario Duce 82	principio della Chiesa di S. Marco di Vinegia 81	S. Alessio 39
Pietro Vrscolo 83	Procida Isola 5	S. Placido 39
Pietro Centranico duce 84	Prudentia di Giacomo Tiepoli Duce. 86	S. Calorio 54
Paolo Thiopolo 94	Prunella 11	S. Nicola cast. 46
Pietro Lauredano 89	Pulici 54	S. Lucia castello 44
Peste horribile à Vinegia 90	Q	S. Pietro, fu terra Camera-ta. 54
Perche dietr' al Duce si portò la spada nel fodero 74	Quanto circonda il mare mediterano 3	S. Bassano, Vesc. di Lodi 62
Proueditori de' Comuni 76	Quaranta elettori del Duce di Vinegia 86	S. Martiano greco 62
Proueditori alla ceccha 76	Quattrocento ponti di Venetia. 76	S. Ang. della Concordia 95
Procuratori di S. Marco 75	Quarantia ciuil uecchia 76	S. Giorgio d' Alea 95
Proueditori alle biade 77	Quarantia ciuil noua. 76	S. Chiara di Venet. 95
Perche il Duce portò sopra la spalle quelle ueste de' varij Colori 74	Quarantia Criminal 76	S. Secondo di Venet. 95
Proueditori alla sanita 75	R	S. Cristoforo di Murano 95
Plebei di Venetia 74	Rachaluita 55	S. Michele di Murano 95
Potestati 76	Raguso cast. 57	S. Giorgio di Paludi 95
Proueditore dell'armata 75	Raniero Zeno Duce di Venetia. 86	S. Nicolò Mazzorbo 95
Pala di S. Marco 78	Raficantia 57	S. Francesco del deserto 96
Picue di Talfini 10	Regarbuto 36	S. Giorgio Maggiore 96
Picue di Rosulo 8	Reliquie di S. Marco 79	S. Seruolo 96
Picue di S. Quirico 8	Ridutto delle quaglie & p. d' Inuerno 26	S. Lazaro 96
Pirro Re de' gli Epirortici 61	Rinaldo da Canali 12	S. Maria dalle grate 96
Pitheuse Isole 5		S. Teodoro di Venetia 77
Piazza 63		Sagona Città 15
Platine fiume 54		Sacerdoti Sardi 20
Polo soffita 55		Sardi uenales 20
Pochi uestigi di Siracusa, & così passò la gloria del mondo 60		Sebastian Ciani. 85
Ponte di Rio alto 76		Sardegna patrimonio di S. Pietro 20
Pontefici Romani usciti		Sardo figliuolo di Ercole & di tespia 17

Sandaltotin

TAVOLA.

Sandaltotin Ichnusa 17	Sulco città 19	Vinegia 74
Saffari Città 19	Sudatorio 54	Theforo di S. Marco. 78
Sauoca castello 39	Sulchitani, Valétini, Napolitani, Broasì, calaritanij 19	Ternaria al'oglio 75
Scalera contrada 39	Surgio, Biuona, Chiufa. 54	Tana 79
Scale del Muto 7		Trinacria, Triquetra, Sicilia 28
Scallo di Canari 7	T	Troiani, Ateniesi, Greci, Africani Romano, cartaginesi. 20
Schizzo Oppido 39	TAncredo, 33	Tronco di una piramide 62
Sclafano 40	Tauro colle Andromaco. 39	Torre del faro 43
Segesta città 52	Tauromina città 79	Toscani primi habitatori di Sardegna. 20
Settefieri di Vinegia 77	Tapsò Città 63	Turre Città 19
Selunte Città 53	Tauola posta sopra l'altare di S. Marco 83	Turturella 44
Seluceo Capitano de' Ladroni come fu punito a Roma cart. 65	Teodato figliuolo d'Orfeo Duce di Venetia. 75	V
Seuicita di Antonio Venereo Duce 87	Tempio di Cerere 64	Valentino Duce di Venetia cart. 81
Sicano, Siculo Anaslao. 32	Teoghene poeta 64	Valle Eufica 10
Sicilia sotto i Romani. 33	Tempio di uenere 51	Valle di Niolo 10
Sicilia diuisa in tre ualli 34	Tempio di Ercole 55	Valle di Demona 34
Signoria di Sicilia 32	Tempio dedicato a Gioue Olimpico 59	Valle di mazzara 34
Simmaco 42	Terra noua 55	Valle di Noto 34
Siracusa Città 57	Terra delle pulici 54	Vanacini 8
Sifino fiume 7	Territorio di Nebbio 8	Vasina fiume, Termine del paese di capo Corfo 8
Sito di Enna, hora Castro Giouanni 65	Tetto di Strab. corrotto 31	Vecchio fiume 11
Sito & forma di Sicilia 29	Théatro 39	Velo di S. Agata 35
Senato de' pregadi 74	Therma città 45	Venetia perche detta latinamente Venetia. 72
Sfarza Pallauicino 74	Thica città 59	Venetia partita in tre forti di persone 74
Sito di Vinegia 71	Timagora 56	Venetia gloria d'Italia. 76
Signori alle pompe 75	Tirreni signori di Corsi. 16	Venetia quanti fuochi faccia. 76
Signore d'notte al Ciuil. 77	Tindaro città 43	Verca fiume 43
Sig. de notte al Criminal 77	Tindaro padre di Leda 43	Vescouato di Mariana 8
Sebastian Veniero duce. 90	Tomaso Mocenigo Duce 86	Vicari, Biuona 46
Sito di Vinegia 71	Torcello città 95	Villa franca 54
Sito di Cagliari 19	Torre della Tonara 53	Vini di Tauromino 39
Sito di Sardegna 17	Toro fatto da Perillo 35	Vino Mamertino 40
Spatio fra Corsica, & Sardegna. 16	Toro di Minos 34	Vino Sardonico 18
Sardinia 17	Tosa castello 49	Vitale Candiano Duce di Venetia. 84
Stromboli 65	Traina S. Filippo 44	Vitale Candiano resignò il Ducato 84
Stagno di Vassina 11	Trapani Città 53	Vitale Falerio Duce di Venetia. 84
Stagno di Diana 13	Traua fiume 11	
Statua di Hercole. 41	Troffibulo, Geronimo Andronodore. 61	
Stefano, ij. Papa 62	Tre Isolette 5	
Spaccasurino 56	Tre frati castello 44	
Salanto cast. 46	Tre grandissime colonne portate à Vinegia 85	
Stretto di Gibelterra 3	Tre forte de persone in	
Stretto di Calpe 3		
Studio Gene. di Catania 35		

Vitale.

TAVOLA.

Vitale Michelle Duce 85	Viudere de contadini di Sar	retana, Virgini, Licodi
Vitale Michele II. 85	digna 18	cart. 62
Vittore Grimano Patri. 91	Vmbelico di Sicilia 32	Z
Vitale Lando Venet. 92	Volpi di Sardegna 18	Z Accharia Triui-
Vittore Pifano ualorolo	X	giano 92
soldato 93	X Acca città 54	Zancle 40
Venti Sauij 76	X Xenofonte 52	Zanclei 39
Venutà del Re di Francia	3 Xicli 57	Zoghimo Papa 73
à Vinegla 89	4 Xortino, Bruxetno, Ic-	Zudegado in Vene. quando
Vicenzo Querini 94		fulle fatto 82
Vittoria contra Turchi 89		

Il Fine della Tavola.

IL REGISTRO.

* *abcd: ABCDEFGHIKLMNOPQRSTVXYZ.*

AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT
VV XX YY ZZ.

AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO
PPP QQQ RRR.

abc defghijklmn.

Tutti sono quaderni eccetto *, d, n, quali sono duerni.



IN VENETIA,

Appresso Gio. Maria Leni. M. D. LXXVII.